EPISTOLE EROICHE

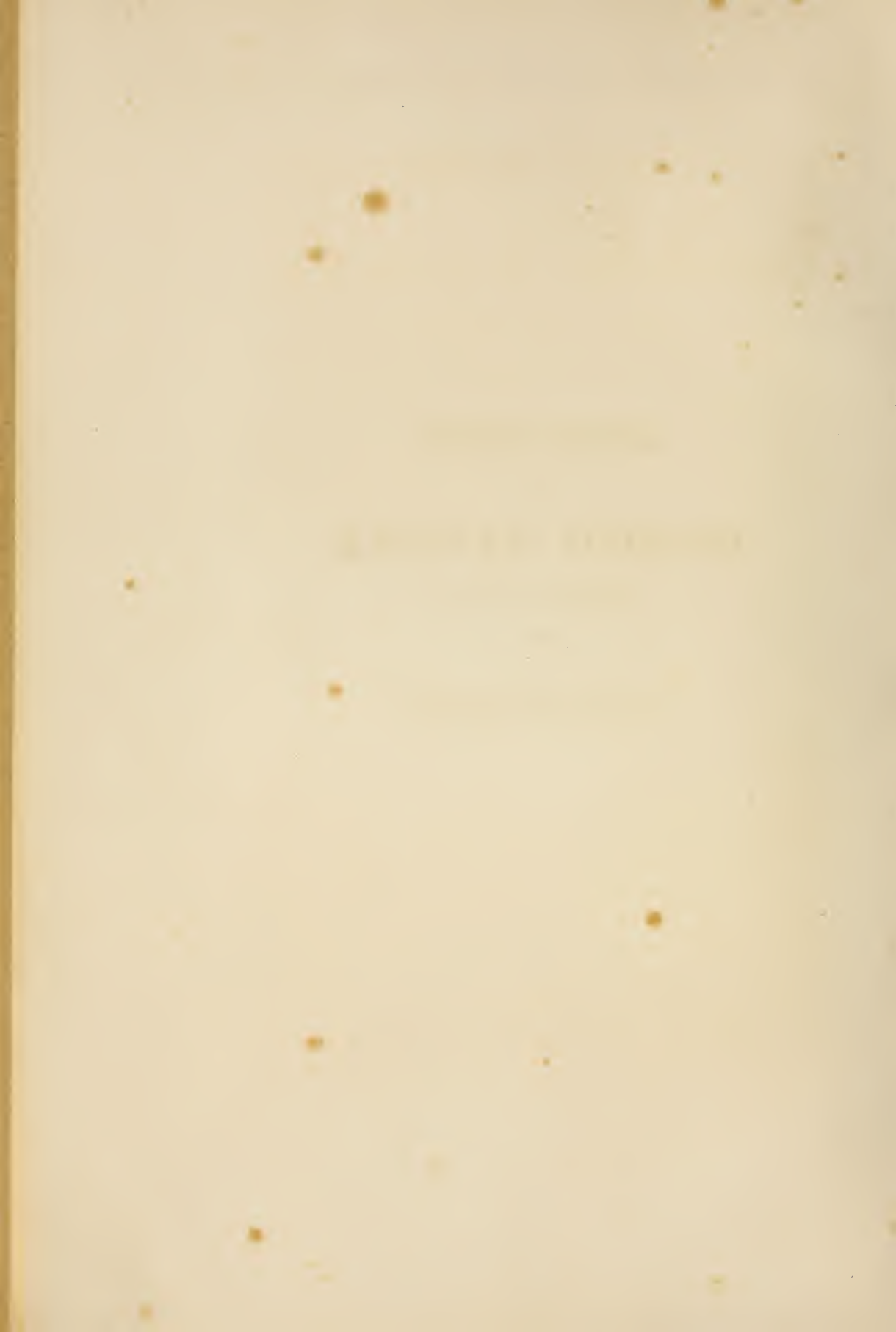
DI

OVIDIO NASONE

VOLGARIZZATE NEL TRECENTO

TESTO DI LINGUA

EPISTOLE EROICHE

DI

OVIDIO NASONE

VOLGARIZZATE NEL BUON SECOLO DELLA LINGUA

SECONDO LA EDIZIONE

DI

SISTO RIESSINGER

DEL SECOLO XV

RISCONTRATA ED ILLUSTRATA

CON GLI ESEMPI DELL'EPISTOLE MEDESIME ALLEGATI DALLA CRUSCA
CON PIÙ CODICI ITALIANI A PENNA
CON LA EDIZIONE DI FIRENZE DEL MDCCCXIX
E COI DUE ERRATA CORRIGE

DEL

CAV. VINCENZO MONTI

SOPRA QUELLA EDIZIONE

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE BERNARDONI DI GIO.
1842

AL PRESTANTISSIMO CAVALIERE

SIGNOR GAETANO DE' CONTI MELZI

Prestantissimo cavaliere amico carissimo.

Nè a voi, nè ad alcun altro, io credo, potrà importar di sapere per qual serie di curiose combinazioni, dopo le tante ricerche da me fatte, a fine di rinvenire stampate l'*Epistole Eroiche di Ovidio* (1), tradotte in prosa nel beato Trecento, come il buon Padre Cesari soleva chiamare il secolo XIV, io fossi condotto nel 1818 a comperarne ad alto prezzo l'esemplare della edizione del secolo XV, descritto dal Marchese Scipione Maffei (2); in fine del quale al nome dello stampatore *Sixtus Riessinger* tien dietro quest'antica nota a penna: *Argentinas, qui Neapolim artem typographicam advexit.*

Ben vi dirò, che appena ebb'io fatto l'acquisto di quella edizione, mi nacque subito il desiderio di rinovarla: e a ciò mi erano di stimolo la sua somma rarità, somma al segno, che già da lungo tempo la fa porre tra le *irreperibili*, per dirla con la dotta Minerva Padovana (3); la bontà del suo testo, amplificata da uno de'più caldi apologisti della lingua fiorentina (4); e il vedere il testo medesimo ricordato assai di frequente nel Vocabolario della Crusca. Ma voi, possessore di una

delle più rinomate librerie; voi, *Bibliofilo* appassionato e intelligente, mi avreste voi consigliato d'affidar quel mio prezioso esemplare agli stampatori? Sarebbe uscito un bel sudiciume da quelle loro mani con tutti que' loro imbratti! E poi chi di loro avrebbe saputo diciferarlo? tanto, grazie alle cure che risparmiò quel primo, il qual mise in luce l'Epistole in prosa, la stampa ne risultò mirabilmente scorretta, sino ad essere in più luoghi pressochè inintelligibile, ancorchè la sua lezione sia quasi sempre assai schietta. Volendo dunque una nuova edizione, bisognava farsi a copiare tutta quella del Riessinger: e non solamente copiarla; ma, a trarne il costrutto, era indispensabile di riscontrarne ogni linea col testo latino. Come entrare in quel laberinto? Ed entratovi, come uscirne? Mi mancava sopra tutto il tempo che io dovetti, per tant'anni, impiegare in altre gravi pubbliche occupazioni, le quali, se non valsero a spegnere in me l'amore de' buoni studi, mi toglievano però il coltivarli con non isvagata applicazione.

A farmi poi anche andar freddo ad una nuova edizione dell'Epistole, sopravvenne nel 1819 quella procurata in Firenze dall'Accademico residente della Crusca, Dottor Luigi Rigoli. Ma credereste? Il Cavalier Monti, secondo la sua maniera di vedere, voleva ad ogni patto che io attendessi alla mia, appunto perchè se n'era fatta una in Firenze; e mi si offeriva sino in ajuto. Che incitamento per me non era quello! E posso dire che alla mia insistenza nel contrastare alla sua la Repubblica letteraria dee l'obbligazione di essere stata da lui rallegrata coi *Due Errata-corrige* (5), nei quali egli non solamente censura in più passi la lezione seguita dal Rigoli, ma rivede con molta acutezza le bucce allo stesso dettato del Volgarizzator Fiorentino.

Benchè l'edizione Riessinger si stesse infruttuosa in mia mano, se non in quanto la consultava il Cavalier Monti per metterne a prova la lezione con quella di Firenze; non per questo tra la ricordanza delle difficoltà ch'io aveva durate per farla mia, e, il dirò pure, la speranza, che mi sorrideva, di potere, quando che fosse, donare di proposito i miei pensieri all'Epistole, io non ristava di corredarla di nobili accompagnature. Ed in ciò m'ebbi la sorte favorevole; chè dal Conte Luigi

Bossi, uomo di quella tanta erudizione che tutti sanno, potei ottenere la copia di un suo codice a penna dell'Epistole di Ovidio; e di un lungo brano, trascritto sopra un altro codice di esse, esistente nella celeberrima Biblioteca Ambrosiana, mi aveva fatto dono l'Abate Bentivoglio, già Prefetto di quella Biblioteca; il qual brano si tramutò poscia in una intera copia, della quale è possessore e mi lasciò liberamente usare il mio dilettissimo Giovanni Gherardini, onore del *Bel Paese* per l' elegante sua traduzione dall' inglese degli *Amori delle Piante*, poema di *Darwin*; pe' suoi *Elementi di Poesia*; e (senza estendermi nell' enumerare altri suoi diritti alla estimazione dei dotti) per la recente applauditissima sua opera, *Voci e Maniere di dire Italiane additate ai futuri Vocabolaristi*: ed ogni volta che mi fu d'uopo, potei raffrontare quella copia col codice stesso, per favore del Signor Dottor Catena, Prefetto della suddetta Biblioteca, nel quale il molto sapere va compagno a molta cortesia.

Nè quella mia speranza andò delusa. Eccomi restituito alla vita privata; eccomi tra i miei libri; eccomi tra le mie carte. *Deus nobis hæc otia fecit*; e la gratitudine mi fa soggiugnere: *Erit ille mihi semper Deus.* Ed eccomi a trascrivere dalla prima all' ultima sillaba l'edizione Riessinger con una longanimità da sfidar quella del più paziente anacoreta; e sempre coi testi latini di P. Burmanno (6) e di Niccolò Einsio (7) di rincontro, collazionati, nei passi dubbi, con quello del Van Lennep (8); e sempre con l'esame dei codici Ambrosiano e Bossiano, della edizione fiorentina, e del Vocabolario della Crusca in tutti gli esempi, nei quali il volgarizzamento dell'Epistole di Ovidio vi è nominato; non abbandonandone mai la lezione, se non allora che gli errori, bene spesso anche di senso e di nomi, erano di tale evidenza, che il non rettificarli a dirittura, con gli altri testi alla mano, mi sarebbe dovuto ascrivere non solamente a trascuraggine o ad ignoranza, ma a colpa; e chi volesse inoltre cercare in essa punti messi a luogo (d'altri segni non parlo: non ve n' ha neppur l'ombra); lettere majuscole ove l' uso generale le vuole; lettere doppie ove le semplici potrebbero produrre equivoco o malsuono, e così per lo contrario, ec. ec.: vi so dir

io che avrebbe più faccenda, che non ne avesse Calandrino a cercar l'elitropia giù pel Mugnone. Ed è questa, stimo io, la principalissima delle ragioni, per la quale con tutta la sua gran rarità, con tutto che l'Epistole facciano testo di lingua, e testo le tante volte citato dalla Crusca, e con tutto che, ripeto, la sua lezione sia tratta da buona fonte, a nessuno, dopo tanto tempo, era mai bastato l'animo, per quanto io sappia, di ristamparla, tenendola impresa disperata. Editor timoroso, avrei potuto rispettarne gli errori nel testo, e correggerli nelle annotazioni. Ma che pedantesca enorme fatica per me! Che insopportabile noja pel lettore! E per un altro verso mi sarei ben guardato dal seguire l'esempio di coloro, i quali, nel produrre in pubblico le cose antiche, pigliano di qua ad un codice un periodo, di là ad un altro codice un membretto, una frasuccia, una parola; e così raffazzonano, o, per dir meglio, rabberciano un libro, il cui autore viene per lo più ad essere tutt'altro da quello, del quale porta il nome.

Se però il Riessinger, o chi diede opera per lui alla sua edizione dell'Epistole, la macchiò di difetti di tanto rilievo, che vi s'incontrano sino vôti tutti proprj di essa sola; il Cavalier Monti aveva ben anche denudato tante magagne del Traduttore. L'*Infarinato*, a dir vero, discorrendo del *Palladio volgarizzato*, pronunciava (9): « Della sincerità » della traslazione nè di questa, nè d'altra del buon secolo della fa- » vella, non fa luogo di ragionare; perciocchè son quasi tutte a un » modo, avendo allora picciol numero, da cui altra lingua, che la sua » propria, s'intendesse mezzanamente ». Della versione poi singolarmente dell'Epistole di Ovidio sentenziava (10): « Crediamo che dal la- » tino fosser volgarizzate, e anche molto meglio, che non costumavano » in quell'età ». Qualunque sia il peso, che dar si voglia a questo giudizio, il Cavalier Monti, scorgendo assaissime storpiature nel testo italiano dell'Epistole di Ovidio, le raddrizzò (11) ora con una vivacissima prosa, ed ora con alcune stupende terzine, le quali tutte furono da me poste in questa edizione ove cadevano opportune: ed io mi faceva una festa sempre che mi veniva il destro d'inserire nelle mie annotazioni gli eccellenti versi di lui: tanto eccellenti, che avevano fatto deside-

rare ad Urbano Lampredi [12], al quale i *Due Errata-corrige* sono indiritti, uomo assai intendente di così fatte materie, che il Monti avesse tutte tradotte l'Eroidi di Ovidio. E voi, Cavaliere Amico carissimo, sappiatemi grado che io abbia così infiorato un cammino, nel quale vi siete meco avventurato. Ma sarebbe stato un troppo esigere da quel Sommo, se si avesse voluto ch' egli radesse tanto tempo il terreno, quanto avesse bastato a tutte rintegrare le piaghe della vecchia traduzione, quando pure ciò fosse possibile nel gran numero di esse. Nè io sento di poter presumere che siami avuta in conto di merito la fatica da me sostenuta nel rettificare moltissimi altri passi da lui non osservati, benchè mal intesi dal Volgarizzatore Fiorentino, avvalorando le mie rettificazioni col testo latino e con la stimata traduzione di Girolamo Pompei [13]; imperocchè io riguardo tali studi come inseparabili da' miei obblighi di editore. Che se, a malgrado di ogni mia diligenza, io non seppi trarre che scarso pro dal latino e dalla traduzione del Pompei per supplire ai difetti che ridondano dalla versione in prosa dell'Epistola di Fedra; mi confido che i lettori vorranno essermi liberali di venia, quando si facciano a riflettere, come quivi il Volgarizzatore si dilunghi troppe volte dal suo Autore, e come ometta qua e colà più e più versi. Omissioni poi di gran momento si ritrovano anche altrove; come sarebbero tutta l'Epistola di Saffo, centoquattro versi in quella di Paride, e dugento trentasei in quella di Cidippe; omissioni che sono anche in tutti gli altri testi italiani; delle quali pure io non mi feci alcun carico; poichè altro era lo spianare più speditamente le difficoltà del testo italiano con alcuni innestamenti; ed altro l' aggiugnervi que' versi tutti che il Volgarizzatore Fiorentino, per sue ragioni, poteva per avventura non aver voluto trasportare nella propria lingua.

I vôti poi, quando erano nella sola edizione Riessinger, furono da me riempiuti, nelle Annotazioni, col soccorso degli altri testi italiani.

Ma non mancherà chi mi dica: Se il volgarizzamento dell'Epistole di Ovidio ha tutti que' tanti vizi, che tu hai la semplicità di farci toccare con mano, non era egli meglio che si stesse nei soli codici manoscritti, e in quella tua rarissima edizione, « fortunatamente rarissima [14]? »

A che tante cure per diffondere, con una nuova stampa, la conoscenza di que' tanti vizi? — Avanti ogni cosa, i difetti, dei quali si accagiona la versione dell'Epistole, non sono peculiari ad essa, ma sono comuni a tutte quelle del buon secolo della favella. Anzi, se si volesse curvare la fronte al già addotto oracolo di colui che il bizzarrissimo Salvator Rosa *mandò a farsi friggere* (15), il volgarizzamento dell'Epistole d'Ovidio sarebbe migliore, che non qualunque altro di quel tempo. Dirò anche, non essere equità voler portare sopra gli scrittori del Trecento quel giudizio che porteremmo sopra i moderni, tanto da loro distanti, e che hanno la fortuna di poter ricorrere a testi latini (chi sa quali erano quelli dell'antica età?) commentati da tanti addottrinatissimi Critici; e doversi tanto più andar temperati nel dare mala voce a que' nostri dabben omaccioni, quanto che, se volete, io sono qui a metter pegno, che nessuno vorrebbe ora entrare mallevadore che da coloro,

Che questo tempo chiameranno antico (16),

non saranno ricambiate con vilipendi le ovazioni, nelle quali sono acclamati certi autori d'oggigiorno. Aggiungo, per tornare al nostro Volgarizzatore, essere oramai patto bell'e stabilito tra lo scrittore e i lettori, che in lavori, simili a quello che ora si pubblica, si debba, più che ad altro, star contenti alla bontà della lingua ed alla ingenuità dello stile. Da questo lato non so a qual testo italiano, a pari condizione, stia indietro il libretto dell'Epistole di Ovidio. Diceva poco il Cavalier Monti quando diceva che la Crusca lo cita più di dugento cinquanta volte (17). La Crusca lo allega più di trecento settanta volte; e non di raro un solo periodo di esso la provvede di più voci. L'*Infarinato* (18) gli dà lode « d'antica e pura favella, efficacissima e piena di gran vivezza. » Che più? il Monti, quel Monti, che rise sì spesso con tanto brio alle spalle del Traduttore dell'Epistole, volete vedere come fu a lui più largo d'encomi, che non lo stesso Salviati? « Fatta separazione, » così egli (19), « degli arcaismi e degl'idiotismi, de' quali è abbondantissi- » mo, e convien considerarli come frutto proprio di quell'età, nella

» quale il più degli scrittori *non ungues ponere curat, Non barbam...;*
» *balnea vitat*(20), nel resto è da confessarsi che piano e soave è il
» procedere della sintassi, sincera la proprietà delle parole, naturale
» la loro commettitura, qualche volta scelta la frase, e felice, general-
» mente parlando, la condizione dello stile ». Sicchè, a sommare pregi e difetti, non vi par forse che la traslazione dell'Epistole Ovidiane possa, come dicono i Francesi di certe loro versioni dal greco o dal latino, aspirare per lo meno al titolo di *Bella infedele?* La quale è da supporsi che non sarà sguardata con viso arcigno, se non da coloro, i quali, ostentando un animo chiuso ad ogni piacevole sensazione, si beffano dell' amabilità di Platone, il quale, con tutta la sua saggezza, pur non isdegna di sacrificare alle Grazie; e si danno l' opposto vanto di contraffare la rusticità dell' ispido Antistene; meritevoli dello scherno, col quale il virtuoso Socrate umiliava le millanterie di quel Cinico arrogante.

Poichè dunque io poteva portare fiducia che una nuova impressione dell'Epistole di Ovidio, sì veramente che fosse mandata ad effetto con qualche accuratezza, in un tempo, specialmente come questo, di tanto fervore nello studio della nostra lingua, non sarebbe per tornare sgradita a que' gentili, i quali tra le discipline, che sovvengono ai bisogni morali, non negano luogo alle dilettevoli, mi feci coraggio d' impelagarmi a tutt' uomo nei riscontri tra l' edizione Riessinger e la fiorentina, e tra i due codici Ambrosiano e Bossiano ed il Vocabolario della Crusca. Se già tutti questi, insieme col latino, mi avevano assistito nel fare scomparire dal mio testo le omissioni tutte proprie di esso solo, e gli errori di stampa che formicolavano nella edizione Riessinger; col ponderarne poi le varie lezioni potei sovente mettere il testo medesimo in maggiore evidenza, mercè anche di una regolata interpunzione. Vedrete, Cavaliere Amico carissimo, vedrete il carico che io mi posi addosso con dimembrare, dirò così, quei codici e l' edizione Rigoli, a fine di paragonarne le varie parti con l' edizione Riessinger. Ma nessuno, se il cielo mi salvi, si aspetti da me che io volessi tener conto di tutte quante le differenze che riboccano in essi; chè la pena sarebbe stata

al di là di ogni pensamento, e, che più monta, inutile anche per qualunque più scrupoloso lettore; dovendosi esse senza dubitazione attribuire all'arbitrio de' copisti; perchè non è nemmen cosa da immaginare che in una semplice versione in prosa, e versione fatta per solo comodo di una *bella donna giovane*, il Traduttore volesse implicarsi in variazioni, le quali infine non sono di alcun peso. Nè, per quanta sia la mia stima per Monsignor Giovanni Bottari, benemeritissimo dell'Italiana Letteratura, io sono tanto superstizioso veneratore delle vecchie scritture, che mi rassegni alla opinione, così da lui espressa nel paragrafo quarto della sua Prefazione alla quarta impressione del *Vocabolario della Crusca:* « Comechè queste mutazioni possano trarre la loro » origine da' copisti; non per tanto, per esser germogli fioriti nel » buon tempo del trecento, si deono tra' più cari ornamenti di no» stra favella collocare; » imperocchè si sa per prova quanto la più parte di tali copisti fosse disperata d'ogni sapere, se non pur di giudizio. Ogni volta però che le differenze potevano essere di qualche importanza, e non una manifesta alterazione degli amanuensi, mi recai a debito di non trasandarle; studiandomi, nelle Annotazioni s'era il caso, di conciliarle con l'originale latino. E là dove io ondeggiava tuttavia in incertezze di non facile risoluzione, mi rivolsi all'egregio Direttore della famosissima Marciana di Venezia, Signor Consigliere Bettio, Cavaliere dell'Imperial Ordine della Corona di ferro, il quale coi codici dell'Epistole di Ovidio, dei quali quella Biblioteca è fornita, si compiacque di dilucidarli.

L'*Infarinato*, ch'ebbe già a commendare con magnifiche frasi il volgarizzamento dell'Epistole, ne porta anche alcuni esempi ne' suoi *Avvertimenti*. Alcuni ugualmente ne adduce Francesco Redi nelle *Annotazioni al suo Ditirambo*: e degli uni e degli altri io feci caso, con l'idea sempre di accrescer pregio a questa mia edizione.

Il Cavalier Monti però fu propriamente quegli che mi porse il filo, col quale io potei introdurmi nel laberinto, sopra il quale stava scritto:

Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate (21);

scorrerlo tutto, ed uscirne sano e salvo. Posso dire che non v'ha quasi linea dei *Due Errata-corrige* che io non mi sia industriato di far concorrere al miglioramento del mio lavoro. Dopo questo temerò io l'accusa di aver mancato al rispetto che ho sempre avuto per quel Sovrano Ingegno, ed all'amicizia, della quale egli mi onorò sempre (22), se, stretto dagli obblighi di editore imparziale, qualche volta non mi sono piegato al suo sentimento? Non anticiperò nulla intorno al modo, col quale io mi sono in ciò contenuto: ne sia giudice chi leggerà queste carte; ma io sento in me che nemmeno i suoi tanti ammiratori ed i suoi tanti amici, molti dei quali sono anche miei, non avranno a darmi colpa di una parola la quale possa offendere la memoria di quel Grand'Uomo.

Accomodandomi io pure all'uso degli altri editori, mi farò adesso ad esporre le particolarità dei codici e delle stampe, col mezzo dei quali mi ridussi al termine delle mie fatiche: cosa che so essere richiesta da lettori, i quali non ricusino merito alle opere della natura di quella, nella quale io mi sono impacciato.

Codice più bello dell'Ambrosiano non può vedersi sì per la sua nitidezza e sì ancora per la venustà e la uguaglianza del carattere, col quale è scritto, e per l'ornamento di vaghissime miniature, rappresentanti il soggetto di ciascuna Epistola. Esso è del secolo XIV, in carta pecora, nella forma di foglio non tanto grande; ed il suo margine ha un commento, storico singolarmente e mitologico, buono per le cose che dice, e buono per l'eleganza dello stile. Ha per titolo: *Epistolae Heroides in Italicam linguam soluta oratione translatae.* Dopo le quali parole: *Item liber eiusdem de Pulice.* Quindi: *Olim ex libris Thomae Segeti Scoti, mox Vincentii Pinelli V. clariss. a cuius heredibus tota* (23) *eiusdem Bibliotheca Neapoli empta fuit jussu Illustrissimi Cardinalis Friderici Borrhomaei Ambrosianae Bibliothecae fundatoris. Antonius Olgiatus scripsit anno* 1609 (24). In una nota più sotto: *Pistole d'Ovidio volgarizzate ad istanza di Madonna Alisa, moglie di Messer Simone de' Peruzzi di Firenze.* È composto di 92 carte. Alla facc. 92 *recto*: *Incomincia il piccolo libro d'Ovidio il quale tratta della pulcie.* Alla fac-

ciata 92 *verso: Qui finisce il libro d'Ovidio della pulce.* In seguito v'ha, in miniatura, una donna accosciata la quale sta filando; ed un'altra, seduta vicino ad un arcolajo, cerca una pulce. Di questo codice, la cui lezione, in generale assai sincera, si accosta più di ogni altra a quella della edizione Riessinger, parla l'Argelati (25); e dovrebb'esser quello esaminato nel 1599 da Lorenzo Pignoria (26), di cui terrò discorso, quando col suo ajuto comincerò a rimuovere un po' la maschera dal volto all'incognito Traduttore dell' Epistole d' Ovidio.

Bel codicetto del secolo XIV è pure il Bossiano, in picciol foglio di pergamena, scritto assai bene in carattere tondo, con non ispregevoli miniature. Tra gli altri di minor conto, ha un lungo vôto, il quale comincia dopo la metà della Epistola di Briseide, e va molto innanzi nel Prologo di quella di Fedra. Oltre all'Epistole di Ovidio, comprende la *Fiammetta del Boccaccio.* Nella prima facciata: *All'Illustrissimo Signor Appostolo Zeno Vinegia, Giov. Ang. Guidarelli da Perugia* 1707.... *Gennajo.* La sua lezione non è tanto sicura; e, più spesso che con altri testi, concorda con quello della edizione Rigoliana.

Della quale edizione non è qui necessaria alcuna specificata descrizione; perciocchè, essendo recente, può trovarsi nelle mani di chicchessia. Mi sdebiterò bensì verso essa con dichiarare che, non essendomi lasciato scoraggiare dalle severe censure ch'ebbe a comportare, e tenendomela sempre sott' occhio, più di una volta io cavai da essa que' profitti che saranno dimostrati dalle mie Annotazioni.

Non così potei vantaggiarmi degli *Esempj dell'Epistole d'Ovidio riportati nel Vocabolario della Crusca,* che il Rigoli stampò in fine della sua edizione. Amando però anch'io, come piace ai moderni editori, di darne nella mia l'elenco, preferii quello che il mio amico Abate Daniele Francesconi, il quale sotto il Governo Italiano era Ispettor generale della pubblica istruzione, e morì ch'era Bibliotecario della I. R. Università di Padova, mi aveva mandato, assai più compiuto del Rigoliano, estraendolo dall'immenso lavoro del Patrizio Veneto Mocenigo, il quale, in compagnia del suo Segretario Abate Pietro Berti, con una perseveranza da non poter contendere che con la mia, spogliò la Cru-

sca di tutte quante le parole da essa ricevute; e tutte quante le assegnò ad una ad una, con rigorosa serie alfabetica, a ciascun libro ivi registrato.

Il Rigoli [27] (e di ciò ebbe lodi anche dal Cavalier Monti [28]) fu il primo a scoprire alcune voci che la Crusca aveva accolte nel suo Vocabolario, falsamente attribuendole all'Epistole di Ovidio. *Beveraggio*, in fatti, come aveva sospettato il Cavalier Monti e verificarono i compilatori del Dizionario della Minerva, sta nell'*Arrighetto*. In quella vece il Rigoli imputa a torto alla Crusca d'aver dato ricetto nel suo Vocabolario, siccome dell'Epistole di Ovidio, a *Digesta vecchia*, che la Minerva ebbe il buon giudizio di escludere dal proprio Dizionario, e che la Crusca dice tratta dal *Coment. Pist. Ov.*, abbreviatura di *Commento delle Pistole di Ovidio*; e sarà forse quel commento che pur si legge nel codice Ambrosiano. Egli si tirò poi addosso la taccia di smemorato [29] per essersi lasciato scappar dalla penna [30], che non aveva trovato nei codici da lui veduti il seguente esempio di *Compiagnere*: *E tu, amante, non dubitare di compiagnere il corpo della tua amante*; il qual esempio «leggesi bello ed intero nel testo da lui stampato», facc. 106, lin. 23; benchè manchi nell'Ambrosiano e nel Riessinger, come si osserverà a suo luogo. E giacchè era suo divisamento di avvertire le citazioni di voci che la Crusca dice dell'Epistole e che in esse non sono, avrebbe potuto notare *Biondezza*, in cambio della quale tutti i testi, dei quali io feci uso, non eccettuato il suo alla facc. 203, lin. 12, della Epistola di Aconzio, hanno *Bianchezza*. Anche a me, come a lui, non venne fatto d'incontrare nell'Epistole un secondo esempio di *Splendiente*, al quale la Crusca dà luogo, come ad esse appartenente. Ai compilatori del Dizionario della Minerva poi deesi la cura di avere rintracciato nelle Favole d'Esopo [31] *Stramazzato*, e *Tramortito*, che il Rigoli aveva mostrato ammessi per errore dalla Crusca quali voci dell'Epistole Ovidiane.

Più che dei codici e della edizione Rigoliana, mi occorre dire della edizione Riessinger. Il mio esemplare di essa è in picciol 4.°, in caratteri tondi, non ineleganti, ha venti tavole, una ad ogni Epistola, intagliate in legno, rozze come possono aspettarsi da un'arte bambina; le quali hanno

press' a poco lo stesso carattere di quelle che sono nell' opera del Boccaccio, *De Mulieribus claris* (32); non ha numeri di facciate, non lettere di registro, non iniziali; principia: *In comincia il prologo sopra lepistole douidio nasone di campagna il q̄le fu sotilissimo et octīo poeta;* e termina: *Qui finisce ilibro delle pistole che fecie Ouidio nasone traslatate di gramaticha in uolgare fiorentino. Amen. Sixtus Riessinger;* ed ha quella tal nota a penna, osservata dal Marchese Maffei, il quale fu il primo (33) a parlare di una traduzione in prosa a stampa dell'Epistole d'Ovidio, come dice B. Gamba (34). L'esemplare della Magliabechiana, descritto dal Fossio, principia: *Incomincia il pꝯlogo sopra le pistole dovidio nasone di compagna il quale fu sottilissimo et octimo poeta.* « Signum typographi » his subditur cum literis in schedula S... R... D... A... quæ *Six-* » *tum Riessinger de Argentina* indicant, ut post Maffeium et Paitonium » observat Cl. Denis in Supplem. p. 630 (35). » Come va, dite voi, insigne *Bibliografo*, come va dunque che il mio esemplare ha con tutte lettere *Sixtus Riessinger*, e che il Magliabechiano non l'ha, che con le iniziali? Se ciò volesse significare che l'edizione fosse una sola, ma che lo stampatore avesse in alcuni esemplari cambiato l'ultimo foglietto, « esempio non nuovo », giusta quanto scrive l'Abate Morelli (36); qual ragione allora si darebbe delle altre differenze che balzano subito all'occhio di chiunque, anche nel solo titolo? Ed esse si rendono sensibili in progresso, per poco che si confronti l'uno con l'altro esemplare. Il Magliabechiano *lin.* 31 *distinguitur in paginis integris*, e nel mio le linee delle pagine intere sono ora 30 e 31, ed ora sino 32. Quest' ultimo numero, senza dir d'altre, è nella prima faccia della Epistola d'Issipile. Più, nel Magliabechiano *foliis* 82 *opus absolvitur*, ed il mio ne ha 83. Da ciò non si potrebbe dedurre che il Riessinger avesse fatto due edizioni nella stessa forma, ma non perfettamente uguali, e che nell' una si fosse messo a viso scoperto e nell' altra no?

E non ve ne avrebbe già un'altra dei torchi di Venezia o di quel dominio? Il Poggiali (37) inclina a questa opinione; e vorrebbe, in certo qual modo, fiancheggiarla con l'autorità del Morelli: ed al Poggiali non contraddice nè il Rigoli (38), nè il Conte Luigi Biondi (39). Il Mo-

relli, per verità, confessa (40) che « non saprebbe decidere se l'esem-
» plare da lui veduto sia o no un esemplare della edizione Riessinger
» piuttosto che di un'altra; perciocchè, sebbene in tutto il restante il
» libro sia d'ottima conservazione, le due ultime carte però non sono
» così intatte, che non si possa credere, nell'una o nell'altra esservi stato
» una volta il nome del Riessinger, come v'era in quello dal Maffei
» veduto. » Il Gamba (41), dopo citata come rarissima l'edizione Riessinger, ne ricorda pure come rarissima un'altra del secolo XV, in-4°. Non avendo per altro « potuto nè conoscerla, nè esaminarla », sta al detto del Poggiali.

Ed a concorrere nell'avviso del Poggiali sono anch'io indotto: 1.° dalla singolarità, risultante dal suo esemplare, che « il registro im-
» presso nell'ultima carta » (il mio non lo ha, e non è detto nemmeno che lo abbia il Magliabechiano) « contiene le prime parole delle carte
« che compongono il volume »; 2.° dal titolo, il quale, se è copiato fedelmente dall'originale, diversificherebbe da quello del mio esemplare, ed un po' anche da quello del Magliabechiano; essendo così espresso: *Incomincia il prologo sopra lepistole douidio nasone di compagna il quale fu sottilissimo e ottimo poeta;* 3.° dalla *soscrizione*, così chiamata dal Poggiali, la quale sta nel seguente modo: *Qui finisce il libro delle pistole che fecie Ouidio Nasone traslate di gramatica in uolgare fiorentino* (nel mio esemplare, *traslatate di gramaticha*); 4.°, e maggiormente, dal soggiungere che fa il Poggiali: « Essa è poi affatto
» diversa da quella che se ne fece in Napoli nel secolo stesso (XV) da
» Sisto Riessinger o Russinger, come potemmo osservare, non ha
» molto, sopra un esemplare della medesima che esisteva presso l'or-
» natissimo Signor Lorenzo Vanzetti; e ci sembra di poter asserire che
» anche le figure fossero di diversa composizione. »

Alcun che della edizione Riessinger, per finir di parlarne, dicono alcuni altri *Bibliografi*, ma senza particolari che meritino un distinto ragguaglio: e male l'Haym od il suo continuatore quando, dopo averla posta nella sua *Biblioteca Italiana* (42), assevera che il volgarizzamento in prosa dell'Epistole di Ovidio, del quale si giovò il Vocabolario della

Crusca, è quello di Carlo Tigiovanni (Figiovanni), la cui versione [43], da me diligentemente esaminata, differisce affatto da quella del testo Riessinger, il solo allegato dalla Crusca, benchè sopra codici a penna. Nello stesso errore cadde pur anche l'autore delle Annotazioni al *Catalogo della Libreria Capponi* [44]; servendosi egli, nel parlare della traduzione in prosa dell'Epistole Ovidiane (contenute nella edizione da lui descritta e che ha la data uguale a quella da me veduta), dei modi di dire, coi quali abbiamo inteso il Salviati esaltare il lavoro del nostro Volgarizzatore. Il Brunet [45] (a dar qui luogo anche ai *Bibliografi* stranieri) altro non fa che ripetere quanto già riferirono il Morelli, il Fossio ed il Poggiali; ed anche l'Hayn [46] copia il Fossio.

Se fosse ancora tra noi il Conte Giulio Perticari, chi sa di quali rimbrotti non mi caricherebbe per essermi io ridotto sino a questo punto ad investigare il nome del Traduttore dell'Epistole Ovidiane; egli che scriveva al Prof. Gio. Rosini [47] che « il nome dell'autore è sempre la » prima inchiesta che dee farsi da chi fassi editore? » Or bene: eccovi, senza più, innanzi il *Cod.* 61, *P.* 2, *Sec. XV exeuntis*, della Magliabechiana [48]. In quel codice il volgarizzamento dell'Epistole si ascrive al *prudentissimo Ser Alberto*, senz'alcun' altra indicazione. Il Negri [49], benchè dubitando, va un po' più in là; ed a *Ser Alberto* aggiugne, *Fiorentino*. Il Mehus [50] a quest' aggiunta sostituisce l'altra, *della Piagentina*. Egli poi il Traduttore [51] afferma che in ebraico il suo nome vuol dire *Bocca di lampana*; in greco, *Guardia d'Amore*; e il Pignoria, delle cui speculazioni per istenebrare la caligine, nella quale amò di avvolgersi il Volgarizzatore dell'Epistole d'Ovidio, si fece bella la Crusca [52] senza far motto di lui, con l'ebraico lo chiama *Filippo*; ma quanto sia al greco, *fateor me penitus ignorare* [53]. E per ciò che concerne l'arzigogolo, col quale il *Bocca di lampana* nel Prologo della Epistola di Fedra si darebbe ad intendere di farci conoscere la persona, alla quale egli intitola il suo volgarizzamento, il Pignoria dice: *dicaverat Alisæ Peruciæ matronæ Florentinæ*, come abbiam trovato scritto nel codice Ambrosiano, nel quale, oltracciò, è nominato il marito di quella matrona.

Il saper solo che si chiami *Filippo*, è assai poca cosa, direte voi: e avete ragione. Il Conte Perticari dunque in quella sua lettera ci avvisa che la Vaticana ha un bellissimo codice, dal quale si desume che il Volgarizzatore dell'Epistole Ovidiane è *Filippo Caffi* (così) *fiorentino*. Dopo di lui il Conte Biondi (54), squadernato ch'ebbe il codice Vaticano Palatino 1644 (quello stesso forse veduto dal Conte Perticari), potè uscir fuori con queste parole: «È finalmente tolto il velo che na-
» scondeva il nome di quel Filippo che recò in volgare le pistole. Im-
» perocchè dopo le dicerie sono trascritte nello stesso codice cogli stessi
» numeri le pistole d'Ovidio volgarizzate: e nell'ultima pagina si leggo-
» no queste parole: *Finisce il libro delle pistole d'Ovidio, il quale transla-*
» *toe Ser Filippo figliuolo di C. K. per adrieto del popolo di S. Simone*
» *della città di Firenze*. Dunque Ser Filippo Ceffi (forse per errore di
» stampa, *Caffi* nella lettera del Conte Perticari) fu eziandio volgariz-
» zatore delle pistole d'Ovidio.» — E di questa sua conchiusione il Biondi mette in campo più ragioni, quando va disputando quale possa essere stato il nome del padre di Ser Filippo.

Alle quali sue ragioni, volendo venire a un termine, io sono ben contento di rimandarvi, Cavaliere mio stimatissimo, il quale dovete oramai essere stanco dal seguitarmi. Ma nessuno più stanco di me.

E come quei che con lena affannata,
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa e guata (55);

così anch'io *mi volgo a guatare* i penosissimi miei studi intorno all'Epistole di Ovidio;

Maravigliando pur di poter tanto (56.)

Sciogliete mo voi pure la promessa fattami di dare incominciata, in questo inverno, la stampa dell'aspettato vostro *Dizionario degli Autori Anonimi*, al quale il mondo letterato applaudirà, ne son certo, come

già applaudì al comparire ed al rinnovarsi delle vostre erudite Illustrazioni ai *Romanzi ed ai Poemi Cavallereschi.*

Con ischietto animo,

Di Voi, Prestantissimo Cavaliere,

Varese, dal luogo di delizie della Ornatissima Signora Carolina Berra-Frapolli, nel suo giorno onomastico del 1841.

Obb.° Servitore ed aff.° Amico
GIUSEPPE BERNARDONI.

ANNOTAZIONI.

(1) Non mi par qui luogo da rimestare la questione: se alcune dell'Epistole Eroiche, le quali vanno sotto il nome di Ovidio, sieno da attribuirsi anzi ad Aulo Sabino o ad altri, che a lui; poichè ora non si fa che pubblicare la traduzione di ciò che fu già creduto opera del primo di que' due poeti, senza pretendere, con questo, di aggiudicare ad uno quanto per avventura potesse competere ad altri. Piuttosto si potrebbe, così alla sfuggita, interrogare il Francese, autore della vita di Ovidio nella *Biographie Universelle,* con qual fondamento egli asserisca che *Scaliger a voulu attribuer à Aulus Sabinus, poëte contemporain d'Ovide, six des vingt-une héroïdes qui se trouvent dans toutes les éditions des œuvres de ce dernier: ce sont les épîtres de Pâris, de Léandre, d'Aconce, d'Hélène, de Héro et de Cidippe*; quando che quegli stesso, dal quale vorrebb'egli far procedere quella sua asserzione, parlando nominatamente della Epistola di Elena, nella sua Poetica, facc. 331 della edizione di Lione, scrive: *Helenæ responsionem frustra simul ac temerè amoverunt ab Ovidianarum censu Critici; nam et ea spirat vigetque illius ingenium; et stilus idem... Sententiæ verò in illa divinæ, quantas qualesque materia illa pati potest.* Che se di quella d'Aconzio lo Scaligero dice: *Epistola tenuis admodum... neque satisfacit: quæ iccirco aliquando penè persuasit mihi, se non esse Ovidii*; e della Epistola di Cidippe: *Responsio verò duriuscula, quanquam arguta, facit etiam plus dubitare*; non perciò le appropria egli ad Aulo Sabino, nello stesso tempo che combatte l'opinione di coloro i quali negavano che fossero di quel contemporaneo di Ovidio anche le tre Epistole di Ulisse a Penelope, di Demofoonte a Fillide e di Paride ad Enone; alle quali, come componimenti di lui, si dà luogo in fine delle Poesie amatorie del Sulmonese. Una tale opinione per altro prese forza in tempi a noi vicini. Il *Tiraboschi* riconosce autore di esse quell'Angelo Sabino, del quale egli fa parola nella sua *Storia della Letteratura Italiana* (*Modena*, 1781, parte II del tomo VI, facc. 224; e tomo IX, facc. 120); che stampò in Roma nel 1474 i suoi Commenti sopra Giovenale, da lui intitolati *Paradoxa*; e che fu editore del Lattanzio e dell'Ammiano Marcellino, impressi nell'anno medesimo pure in Roma. E il Cavaliere *Carlo Rosmini* (*Vita di Ovidio, Ferrara,* 1789, parte prima, facc. 55 e 56), dopo aver toccato, difendendolo, il punto della legittimità dell'Eroidi Ovidiane, e scritto che un « certo Sabino poeta, amico d'Ovidio, prese a rispondere, in nome degli

» Eroi, ad alcune Eroine che per mano d'Ovidio non avean avuto risposta; che
» Ulisse rispose a Penelope, Ippolito a Fedra, Enea a Didone, Demofoonte a Fillide,
» e finalmente a Saffo Faone, ma che tutte queste Epistole, colpa del tempo, an-
» daron perdute: » non esita a dire che le tre altre mentovate « sembrano asso-
» lutamente indegne d'un poeta del secol d'Augusto ed encomiato da Ovidio »;
ed a proposito di esse ricorda quanto fu detto dal Tiraboschi.

(2) Il Marchese Maffei, nella sua opera dei *Traduttori Italiani* (*Venezia*, 1720, facciata 67; non *Verona*, come erroneamente nella pagina XCVII dei Commentarii Latini della leggiadrissima edizioncina dell'Anacreonte Bodoniano, 1791), parla nel seguente modo della edizione Riessinger: « L'Eroidi in pro-
» sa, libro in-4.° senza tempo nè luogo, stampato da Sisto Riessinger; dopo il
» qual nome nell'esemplare da me veduto seguiva questa antica nota a penna:
« *Argentinas, qui Neapolim artem typographicam advexit*. Non so, se questo
» Volgarizzatore sarà l'istesso, che congetturò il Pignorio (*Symb.*, epist. IV,
» non V) aver avuto nome Filippo ». Vedi la nota (53).

(3) Dizionario di Padova in *Irreperibile*.

Celebri librerie vanno prive della edizione Riessinger intanto che altre sono ricche di codici a penna del testo dell'Epistole, allegato dalla Crusca. La sola Riccardiana ne contava undici. Vedi la nota (225) della *Tavola delle abbreviature degli Autori, da' quali sono tratti gli esempi citati nel Vocabolario della Crusca*. La Biblioteca di San Marco di Venezia ne ha tre.

(4) *Salviati, Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone, Ven.*, 1584, facc. 119 del primo vol.

(5) *Due Errata-corrige sopra un Testo classico del buon secolo della lingua. Milano, Classici Italiani*, 1820.

(6) *Amstelod. Chauguion*, 1747.

(7) *Lipsiæ, Veidmar*, 1758.

(8) *P. Ovidii Nasonis Heroides et A. Sabini Epistolæ e Burmanni maxime recensione editæ: cura Dan. Jac. Van Lennep, qui et suas animadversiones subiecit. Amstel.*, 1812.

Parrà forse a taluno che non fosse necessaria tutta questa diligenza, per trattarsi di una traduzione la quale spesso spesso non consuona all'originale. Al qual proposito i Vocabolaristi della Crusca, ripetendo con diversità di parole, nella Prefazione al sesto volume della quarta impressione del loro Vocabolario, quanto il *Salviati* aveva espresso ne' suoi *Avvertimenti*, e che da me vien allegato nella facc. X di questa Prefazione, dicevano già che « per rintrac-
» ciare la forza d'alcuna voce cavata da qualche volgarizzamento, non è si-
» cura regola il ricorrere alla corrispondente voce latina...; imperciocchè que'
» buoni uomini, che negli scorsi tempi s'impacciarono di volgarizzare, goffi erano
» per l'ordinario e semplicissimi, e delle lingue dalla natia diverse troppo meno
» esperti che alla loro inchiesta non si conveniva. » E soggiungevano: « Lo che
» abbiamo voluto avvertire; perchè altri non dia biasimo a noi, qualora in al-
» cuna discordanza s'avvenga tra la voce dell'originale che si traduce, e quella
» usata dal traduttore. » Ma è però vero che parecchi passi della versione dell'E-

pistole poterono essere da me schiariti col testo latino: ed in ogni modo se una soverchia esattezza non può non riuscire noiosa a chi se ne fa uno studio; è ben raro ch'essa non apporti qualche utile a coloro, pei quali viene adoperata.

(9) *Salviati, Avvertimenti, ec.* facc. 117, vol. I.

(10) *Ivi,* facc. 119.

(11) *Due Errata-corrige*, frequentemente.

(12) *Antologia di Firenze*, volume 4.°, 1821.

(13) *L'Epistole d'Ovidio volgarizzate da Girolamo Pompei. Bassano, Remondini,* 1785.

Il Pompei nella sua traduzione segue per lo più il testo dell'Einsio.

(14) *Monti*, *Errata*, facc. 1.

(15) Col notissimo verso: *Se Infarinato sei, vatti a far friggere.* Sat. 2ª, *La Poesia.*

(16) *Dante, Parad.*, XVII, 120.

(17) *Errata*, facc. 1.

(18) *Salviati,* l. c. 119.

(19) *Errata*, facc. 2.

(20) *Horat., De Arte Poetica,* 297, 298.

(21) *Dante, Inf.*, III, 9.

(22) *P. P. Bosca* nella sua opera *De origine et statu Bibliothecæ Ambrosianæ (Mediol.* 1672*)* fa la storia delle tante difficoltà incontrate dagli Agenti del Cardinal Federico nell'acquisto della Biblioteca Pinelliana, la quale finalmente *aureis numis ter mille, et quadringentis coempta est.* Ma essa per isciagura non era più quale doveva essere allorchè la possedeva Gian-Vincenzo Pinelli; imperocchè si sa, e lo racconta anche il Weiss nella vita di lui (*Biographie Universelle*), che, morto lui, *sa riche bibliothèque fut chargée sur trois vaisseaux, qui devaient la transporter à Naples, où se trouvaient ses héritiers. L'un des vaisseaux fut pris par des corsaires, qui jetèrent les livres à la mer, d'où l'on parvint cependant à en sauver quelques-uns.*

(23) La mia amicizia col Monti cominciò sino dai primi giorni, nei quali (1797) egli venne a Milano, raccomandatomi da un mio parente ch'era in Roma; ed egli con quel fuoco, che metteva nel parlare de' suoi benevoli, narrava che io allora lo aveva salvato da un *auto-da-fè.* — Alcuni fanatici avevano acceso un gran fuoco in mezzo della piazza del Duomo, e vi scagliavano qualunque libro che fosse stato scritto contra le massime ch'essi professavano, e, tra gli altri, la *Basvilliana.* Passando io di là nel momento di quella baldoria, intesi ciò che si faceva: ed incontratomi per caso in quel punto col Monti, il quale stava per attraversare la piazza per portare alcune sue lettere alla Posta, con un pretesto gli feci prendere tutt'altra strada. Poco dopo seppe egli pure com'era andata la faccenda; e non è da dire quanto, e allora e più volte in seguito, esagerasse egli, anche per ischerzo, quell'accidente; dicendo che se que' furiosi avessero potuto tenerlo, gli avrebbero fatto fare la fine del suo libro.

(24) Antonio Olgiati fu il primo Prefetto della Biblioteca Ambrosiana; ed è lodatissimo da Giovanni Pietro Puricelli nella sua opera, *Ambrosianæ Mediolani*

Basilicæ etc. Monumenta, vol. I, pag. 504 e seg., allegata dal prefato Bosca nel riferito suo libro, nel quale pure si fanno encomi dell' Olgiati medesimo.

(25) *Biblioteca degli Volgarizzatori, ec. Milano, Agnelli*, 1767, in-4.°, tomo III, facc. 147.

(26) Veggasi nella nota (53) la lettera di Lorenzo Pignoria a Gian-Vincenzo Pinelli.

(27) *Prefazione* alla sua edizione delle Pistole d'Ovidio, facc. XV.

(28) *Errata*, facc. 32.

(29) *Ivi.*

(30) *Prefazione*, facc. XV.

(31) *Favole d'Esopo, volgarizzate per uno da Siena. Pad.* 1811, facc. 84.

(32) *Ulmæ, Johann. Czneiner de Reutlingen*, 1473, in-fol.

(33) *Maffei. Traduttori Italiani.*

(34) *Gamba. Serie dei testi di lingua. Ven., Gondoliere*, 1839, facc. 214, col. I.

(35) *Catal. Cod. Saec. XV impressorum qui in publica Bibliotheca Magliabechiana Florent. adservantur: auct. Ferd. Fossio.* Tom. 2, col. 268, 269. *Flor.*, 1794, in-fol.

Il *Paitoni* (*Bibliot. degli Autori antichi Greci e Latini volgarizzati. Ven.*, 1767, tomo III, facc. 72), ed il *Denis* (*Annal. typographicor. V. Cl. Mich. Maittaire Supplementum. Viennæ*, 1789, pars 2, pag. 630) citati dal Fossio, nulla aggiungono alla descrizione, fatta dal Marchese Maffei, della edizione Riessinger. Anzi non parlano che dell'esemplare di essa da lui veduto, ora mio.

(36) *La Libreria già raccolta.... dal Signor M. Pinelli. Ven., Palese*, 1787, facc. 371 del 4.° vol.

(37) *Serie dei testi di lingua. Livorno, Masi*, 1813, vol. I, facc. 241.

(38) *Prefazione*, VIII.

(39) *Ragionamento da lui premesso alle Dicerie di Filippo Ceffi. Torino, Chirio e Mina*, 1825, facc. XII.

(40) *L. c.*

(41) *L. c.*

(42) Milano, in due volumi in-4.°, vol. I, facc. 327, num. 8 e 9.

(43) *Epistole d'Ovidio di latino in lingua toscana tradotte et nuovamente con somma diligentia corrette. In Venetia, per Pietro et Cornelio Nepoti di Nicolini da Sabio*, 1547, in-8.°

Benchè questa edizione non porti il nome del Figiovanni; pure, sulla fede del Paitoni (tomo citato, facc. 73 e 74), la traduzione in prosa dell'Epistole d'Ovidio in essa contenuta può a lui attribuirsi.

(44) *Catalogo della libreria Capponi, o sia de' Libri Italiani del fu Marchese Alessandro Greg. Capponi. Roma, Bernabò e Lazzarini*, 1747, in-4.°, facc. 280. Il *Brunet*, nel suo *Manuel du Libraire*, asserisce che le annotazioni al Catalogo della Libreria Capponi sono del P. Aless. Pompeo Berti e di Domenico Giorgi. Apostolo Zeno per altro, nella lettera 1259 a Monsignor Bottari, 2 settembre 1747, nel VI volume delle sue *Lettere*, facc. 340, le dice a dirittura del Giorgi.

(45) *Nouvelles Recherches pour servir de supplément au Manuel du Libraire. Paris*, 1834.

(46) *Repertorium bibliographicum. Stuttgartiæ*, 1831, facc. 549, col. 2 del 2.° vol.

(47) *Lettera* 20 *giugno* 1820, contenuta a facc. 311 e seg. delle *Lettere inedite d'illustri Italiani, ec. Milano, Class. Ital.*, 1835, in-8.°

(48) Nota 11 di *Antonio Benci* alla sua *Lettera* 15 *giugno* 1825 scritta intorno al libro delle *Dicerie di Filippo Ceffi al Cavalier Luigi Biondi*, ed inserita nel num. 54 dell'*Antologia di Firenze*, Giugno di quell'anno.

(49) *Scrittori Fiorentini. Ferrara*, 1722, in-fol., facc. 540, col. 2.

(50) *Benci*, l. c.

(51) *Prologo della Epistola di Fedra.*

(52) Nota (224) della *Tavola delle abbreviature*, ec., sopraccitata.

(53) « Jo. Vincentio Pinello Viro Nobilissimo. Ep. IV.

» Hesterna die, domi tuæ, V. Clariss., ostendisti mihi e thesauro Bibliothecæ
» tuæ Epistolas Ovidii calamo descriptas, quas nescio quis prosa oratione italica
» transtulerat, dicaveratque Alisæ Peruciæ matronæ Florentinæ. Is, in Prologo
» ad Epistolam Phædræ nomine conscriptam, aiebat suum nomen Hebraice so-
» nare Os Lampadis, *bocca di Lampana*. Subdidi ego tunc, habere me in Ad-
» versariis nescio quid adnotatum, quod huc pertineat. Tu, ut me amas, horta-
» tus es, ut describerem quid id esset. Ego recepi me facturum, uti plane nunc
» facio. Arator Diaconus. Lib. I, Actor. Apostolicor. Pag. CCLII editionis Tor-
» næsianæ, hæc habet:

» . . . . *impone Philippum*
» *Lampadis os quod Hebræus ait*, *qui mentis honorem*
» *Nomine teste probat.*

» Sedulius etiam in Collectaneis ad Epistolas D. Pauli in fine Epistolæ ad Ro-
» manos, in congerie nominum quorumdam Latinorum et Græcorum, quibus
» Etymon hebraicè adsignatur, hoc refert, *Philippenses os Lampadum*. Itaque
» dicemus huic interpreti fuisse nomen *Philippo*. Quod autem ille subnotat hoc
» nominis græcè significare custodiam amoris, *Guardia d'Amore*, hoc fateor
» me penitus ignorare. Philippus enim (quod ego sciam) Græcis ipsis amator
» equorum est, ut habemus apud Ocellum Lucanum, De universi natura, ad fi-
» nem. Ideoque videtur Philippus Macedonum Rex in nummis argenteis, cuius-
» modi ego grandiorem alterum et alterum minutum penes me habeo, Equitem
» sibi se posuisse: unde forsan factum nomen nummis Philippeis, ab Equite ma-
» gis, quam a Philippo. Hæc mihi suggesserunt Adversaria mea, V. Cl. Ea tu si
» æqui bonique consules, quidquid alii carpant minus morabor. Vale, ex Bi-
» blioth. VIII Idus Januar. MDXCIX.

» Symbolar. Epistolar. Liber, Patavii, 1628 ».

(54) *Ragionam.*, facc. XVII e XVIII.

(55) *Dante, Inf.* I, 22, 23, 24.

(56) *Eustachio Manfredi* nella Canzone: *Donna, negli occhi vostri.*

(1) *Incomincia il Prologo sopra le Pistole d'Ovidio Nasone di Campagna, il quale fu sottilissimo ed ottimo poeta.*

Acciò che tu intendi e sappi (2) apertamente l'arte e la scientia di questo libro, sappi che Ovidio il fece per correggere e ammaestrare li giovani uomini e le giovani pulzelle che lascino il disonesto amare. Epperò induce e racconta molti esempli d'amore, onesti e disonesti: gli onesti, perchè si seguiscano; li disonesti, perchè si scifino. Comincia adunque da Penelope, figliuola del Re Icaro (*così*), la quale fue esemplo di castitade, e scrisse questa lettera a Ulisse suo marito, il quale fu il più savio Principe di tutta l'oste di Troja (3), confortandolo che tornasse a lei, sua legittima sposa e leale amante. Ma poco le valse; perchè (4) il savio e desideroso Principe, vogliendo divenire (5) sperimentato del mare, anni dieci dopo la distruzione della famosa Troja (6) andò per lo mare navicando, e, senza tornare, finìo sua vita.

(7) *Incomincia la Pistola di Penelope, figliuola del Re Icaro; la quale ella mandoe a Ulisse suo marito.*

O tu, Ulisse, tardo e lento di ritornare nel tuo paese, Penelope ti manda questa lettera, nella quale ti prego che tu torni, ed altra lettera non mi mandi. Veramente tu hai ragione di tornare a me; però che la città di Troja, inimica delle donzelle di Grecia, giace destrutta

e deserta (8). Appena lo Re Priamo e tutta Troja fue di tanto prezzo, che le pulcelle (9) di Grecia ne dovessero avere ricevuto tanto disagio. Or volesse Iddio che lo avolteratore (10) Paris fosse affogato nelle pericolose acque, quand'egli per nave venía in Grecia; però che non giacerei fredda nel mio letto, ed io abbandonata non mi lamenterei di trapassare li tardi giorni, nè la pendente tela della porpora non allasserebbe (11) le mie vedove mani; colla quale m'ingegno d'ingannare le lunghe notti. O dolce amante, quando fu che io non temessi più li gravi pericoli che li veri (12)? L'amore è cosa piena di sollecita paura. Io era sempre pallida quando mi sovveniva del nome d'Ettor. E quando io pensava che gli sforzati (13) Trojani venissero contro a te; e quando m'era detto come Antilogo era cagione della nostra paura (14); e quando m'era detto che Patroclo era caduto sotto le false armi, io piangea, temendo che li tuoi ingegni non ti valessero. La mia paura si rinovellò per la morte di Citolome (15) quando intesi ch'egli, col suo sangue, avea riscaldata l'asta del Re di Licia (16). E quandunque (17) io intendea che uno de' Greci fosse morto, il petto di me amante era più freddo che 'l ghiaccio. Ma il giusto Iddio ben consoloe (18) il casto amore. Troja è tornata in cenere; il mio marito è sano e salvo (19); li Duci de' Greci sono tornati; gli altari fumano; la preda de' barbari apposta è a onore degli Iddii del paese; le nobili donne offerono graziosissimi doni per li salvi mariti. Elli raccontano loro li Trojani fatti (20) e le loro vittorie. Di ciò si maravigliano li vecchi e le timide pulcelle (21). E mentre che 'l marito le battaglie racconta, la sua moglie gli s'avventa al volto (22), e baciagli la bocca. Alcuno de' detti Baroni, stando a tavola colla sua donna, disegna le crudeli battaglie di Troja, e con un poco di vino dipigne col dito le fortezze Trojane; dicendo: Qui passava il fiume di Simois; qui era il porto di Troja; qui furo li reali palagi del vecchio Priamo; qui erano li padiglioni di Achille, e qui erano quelli d'Ulisse; qui spaventoe il forte Ettore li mandati (23) cavalli. Tutte queste cose raccontoe al tuo figliuolo il vecchio Nestore, il quale venne ad addomandarti; ed egli lo ridisse a me. Ancora raccontoe come fu morto Dolone e Reso: l'uno per inganno, e l'altro per sonno. Ed ancora ci ridisse come tu, Ulisse, il quale troppo hai tu dimenticata la tua gente, fosti ardito d'assalire il campo di Tracia con notturno ingegno, e d'uccidere tanta gente, essendo aitato solamente da Diomedes. Allora, saviamente combattendo, ti ricordasti di me. Io sempre temetti (24) quando mi fu detto che tu vincitore andasti per la schiera co' cavalli (25) d'Ismaro. Ahi lassa! che mi vale se la rocca di Troja,

chiamata Ilion, è destrutta con tutte le sue appartegnenze (26), poich'io mi ritrovo in quello stato ch'io m'era quando Troja era in piede (27)? Il mio marito pure è altrove, e non soe se mai si torna. Troja è distrutta (28) quanto alle altre donne; ma per me sola è ella ancora in piede (29). Già l'avveniticcio lavoratore, siccome vincitore, ara la terra col predato (30) bue; già è nata la biada dove fue Troja, e già è da mietere colla falce; già la Frigia (31) terra germoglia ingrassata del sangue Trojano; già l'ossa mezzo sepulte sono percosse dagli inchinati aratri; già l'erba nasconde le rovinate case. Tu vincitore se' altrove; ed io, lassa! non posso sapere dove tu dimori. Io hoe domandato novelle di te a tutte le navi strane ch'al nostro porto arrivano, ed incontanente si partono senza alcuna novella dirmi di te. E sappi che quegli, che ti darae questa lettera, la ricevette dalla mia mano, e da questa medesima mano scritta fue. Lassa! Noi abbiamo mandato alla città di Pilon e nell'isola Nelei (32) per ispiare di te novella, ed alcuna novella di te non possiamo avere avuta, nè in quali terre tu ti ripari, nè ove tu lento sii. Mandammo ancora a Sparten senza alcuna cosa di te spiare. Deh! or volesse Iddio che la città del Sole (33), cioè Troja, fosse ancora in piedi. Io m'adiro (34) contra li miei desideri, per li quali io disiava che Troja cadesse. Certo s'ella fusse ora in piè, io non temerei se non solamente le battaglie; imperciò ch'io saprei dove tu combattessi, ed il mio lamentevole pensiero sarebbe accompagnato col pensiero di molte altre donne. Ora non so di che io temo, e nondimeno di ogni cosa hoe paura; e tutto il mondo è manifesto nelle mie sollicitudini (35). Ogni pericolo, ch'avviene o in mare o in terra, io penso che sia cagione della tua lunga dimoranza. Vanamente io dico: Forse nuovo diletto lo ritiene; egli è per avventura preso di pellegrino amore. Forse che tu ragioni: La mia moglie è molto rustica, e non fae altro che trassinare (36) lana. Voglia Dio ch'io non usi (37) questo vero; e questa colpa, che io di te imagino, se ne vada ne' venti vani. E acciò che se tu se' libero di potere tornare, non vogli più dimorare altrove, sappi che 'l mio padre Icaro mi costrigne di partirmi dal tuo vedovo letto, e riprende le tue (38) lunghe demoranze. Ma riprendami quanto a lui piace: egli pur conviene che io sia tua (39); io Penelope sempre sarò moglie d'Ulisse. Nondimeno egli pur si piega per la mia pietade, e per le mie caste preghiere tempera le sue forze. Gl'innamorati vagheggiatori (40) dell'isola Dulichio e di Samo e dell'alta Jacinto m'assaliscono siccome lussuriosa e disonesta schiera, e regnano nel tuo territorio (41) sanza vitarlo (42) alcuno, e consumano le tue ricchezze (43). Deh! or che

mi giova ricordarti Pisandro, e Polibo, e Medonte crudele, e l'avarissime e rapaci mani di Eurimaco e di Alciono [44], e molti altri i quali per la tua assenza tu pasci delle cose acquistate col tuo sangue? Certo non ch'altri, ma'l povero Iro e Melanzio, primo mangiatore di pecore, ardiscono di farti danno; la qual cosa è a te ultima vergogna. Certo noi non ci potemo di ciò aitare [45]; però che noi siamo tre persone poco forti e non da combattere: io, tua moglie; Laerte, vecchio [46] padre; Telemaco, fanciullo, tuo figliuolo, il quale a questi dì mi fue presso che tolto mentre ch' egli s' apparecchiava d'andare a Pilon quasi a nostra forza [47] per ispiare novelle del duro padre [48]. Io priego gl'Iddii che comandino che li fati vadano ordinatamente sì, ch'egli richiuda [49] gli occhi miei e li tuoi; vivendo [50] poi egli lungamente dopo la nostra morte. Similemente priega il nostro guardiano de' buoi e l' antica tua balia, ed ancora il nostro fedele guardiano de' porci. Veramente Laerte è devenuto fiebole [51] sanza forze, e non puote tenere li regni nel mezzo delli nimici. Ma viva il tuo figliuolo Telemaco: a lui verrae tostamente potente etade, la quale era da essere fortificata dagli ajuti del padre. Certo a me non sono forze da scacciare li nemici dalle case. Epperò vieni incontanente, e non tardare; il quale se' nostro porto e nostro refrigerio. Vieni per amore di quello figliuolo il quale tu comune hai con meco, e priego che per innanzi abbi [52]; il quale era da essere insegnato [53] ne' suoi teneri anni nell' arte del suo padre [54]. Risovvengati di Laerte sì, che tu medesimo gli chiuda gli occhi suoi quand' egli finirae; però ch' egli è negli ultimi tempi della sua vita. Certo io medesima, ch'era fanciulla quando tu partisti, quandunque [55] tu tornerai, oggimai tosto parroe fatta vecchia.

ANNOTAZIONI.

(1) . . . . il quale fu scienziatissimo ed ottimo poeta, *il codice Ambrosiano.* Il Prolago della prima Epistola d'Ovidio sopra la Comedia delle Epistole d'Ovidio, e perchè le fece, incominciando da Penelope ad Ulisse, *il codice Bossiano.* Incomincia il Prolago sopra le Pistole d'Ovidio Nasone, *l'edizione Rigoli.*

(2) Acciò che tu, lettore, abbia apertamente lo 'ntendimento di questo libro, sappi che Ovidio fece queste Pistole per ammaestrare li giovani uomini e le giovani donne di saviamente amare. Epperò induce e racconta di molti esempli d'amore, onesti e disonesti: gli onesti, perchè si seguiscano, e li disonesti perchè si schifino. *Così il cod. Amb.* Donne e schifino *leggon pure il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Di* scifare *si hanno parecchi esempi nel Vocabolario della Crusca di Verona. Il cod. Boss.*, seguano *invece di* seguiscano, *ch'è anche nella ediz. Rig.*

(3) Il più savio Principe che fosse nell'oste di Troja, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb. legge come l'edizione Riessinger.*

(4) Perocchè il savio e desideroso Principe, *il cod. Amb.;* perocchè il savio Principe, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(5) Devenire dotto ed esperto del mare, *il cod. Amb.;* diventare dotto e sperto de' paesi del mare, *il cod. Boss.; l'ediz. Rig. ha* venire *invece di* devenire *o* diventare. *Il resto è come nella ediz. Riess.*

(6) *Il cod. Amb. legge come l'ediz. Riess.;* dopo la distruzione di Troja andò per lo mare errando, *il cod. Boss.; l'ediz. Rig., come il cod. Boss., salvo che ha* navicando *invece di* errando.

(7) . . . . . la quale ella mandò a Ulisse. *Così il cod. Amb. Il cod. Boss. è come l'ediz. Riess. L'ediz. Rig.:* Incomincia la Pistola di Penelope, la quale ella mandò a Ulisse.

(8) Distrutta e diserta, *il cod. Amb. ed il Boss. e l'ediz. Rig.*

(9) *Crusca in* Pulzella. *E* pulcelle *hanno il cod. Amb. e l'ediz. Rig.; il cod. Boss.,* donzelle.

(10) *Crusca in* Avolteratore, *ed anche in* Adulteroso *con lo stesso esempio.* Avolteratore *ha pure l'ediz. Rig.;* adultero, *il cod. Boss.*; adulteratore, *i cod. Amb. e Marciano* CI.

(11) *Crusca in* Allassare.

(12) *Così tutti i testi italiani consultati, compresovi il Marc.* CI. *Il latino:* Quando ego non timui graviora pericula veris? *che Girolamo Pompei traduce:*

Quando fu che non fosse in me timore
Di perigli più gravi anco dei veri ?

(13) *Crusca in* Inforzato. *I codici Amb., Marc.* CI *e Boss. e l'ediz. Rig.,* sforzati. *Il latino*: In te fingebam violentos Troas ituros.
Il Pompei:

Impetuosi i Teucri i' mi fingea,
Che s' avventasser a te incontro.

(14) E quando m'era detto come Antilogo *fu morto da Ettore, Antilogo* era cagione della nostra paura. *Così l' ediz. Rig.* (*cónsona al cod. Marc.* CI) *meglio della Riess. e dei codici Amb. e Boss.*, *nei quali in questo passo regna una gran confusione.*

(15) Tritolemo, *il cod. Marc.* CI; Tritolamo, *l'ediz. Rig. Il cod. Boss. è difettoso.* Tlepolemus, *il latino. V. Monti,* Errata, 43.

(16) L' asta di Licia, *il cod. Boss.*; l' aste di Licia, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb. legge come l' ediz. Riess.*

(17) *Questo esempio di* quandunque *è citato dal Salviati ne' suoi* Avvertimenti, ec., *vol.* 2°, *facc.* 28, *ediz. del* 1586 *di Venezia.*

(18) *Il latino*, consuluit, *cioè,* provvide.

(19) *Crusca in* Sano, *ed in* Salvo.

(20) Troïa fata.

(21) *Nel cod. Amb., nel Boss. ed anche nell' ediz. Rig.,* fanciulle.

(22) Collo, *il cod. Amb. e l'ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 3. *Il cod. Boss.,* volto. *Ma il testo latino non ha nè* gli s'avventa al collo, *nè* baciagli la bocca. *Dice semplicemente*: Narrantis conjux pendet ab ore viri, *che il Pompei traduce*:

.... de' mariti
Dal labbro narrator pendon le spose.

(23) *Il Cav. Monti* (*facc.* 12 *e* 13 *dei* Due Errata) *osservò che, invece di* forte Ettore, *si doveva tradurre* lacero Ettore (*dal latino* lacer), *e, invece di* mandati cavalli, *tradurre* cavalli sbrigliati, a tutto corso (admissos equos.)

(24) Temea, *il cod. Amb. e l'ediz. Rig.*; temetti, *il cod. Boss. Ma, invece di* quando mi fu detto, *si dovrebbe leggere*: sino a che non mi fu detto (Usque... dum).

(25) Co'cavalli d'Ismaro, *il cod. Amb. simile alla ediz. Riess.*; per l'acque d'Ismaro, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il latino*, Ismariis... equis. *V. Monti,* Errata, 8.

(26) *Il Vocabolario della Crusca allega questo esempio in* Appartenenza. *Il cod. Amb. ha* appartenenze; *il Boss.*, pertinentie; *l'ediz. Rig. legge come la Riess. Il Salviati,* Avvertimenti ec. *vol.* 1°, *facc.* 296, *cita questo passo, ed ha* appartegnenze.

(27) *Crusca in* Piede.

(28) *La Crusca cita questo esempio in* Strutto. *I cod. Amb. e Boss. hanno* distrutta; *l'ediz. Rig.*, strutta.

(29) *Crusca in* Piede, *la seconda volta.*

(30) Preso, *il cod. Boss.; gli altri*, predato.

(31) Frigida, *l' ediz. Rig., ma con evidente errore. Il latino:*

Jam seges est ubi Troja fuit, resecandaque falce
Luxuriat Phrygio sanguine pinguis humus.

Così tradotto dal Pompei:

Pingue per Frigio sangue or già di biada
Lussureggia il terren dov' era Troja,
E falce aspetta, che a recider vada.

(32) Nos Pylon, antiqui Neleïa Nestoris arva, Misimus; *cioè, secondo il Pompei:*

A Pilo, al di Nestòr vecchio mandossi
Paese, ove abitò prima Neleo.

(33) Città del Sole, *il cod. Amb.*; città di Febo, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(34) *Il cod. Amb. qui legge come l'ediz. Riess. Il cod. Boss. è mancante. L'ediz. Rig., dopo* ancora in piede, *ha, con manifesto errore,* che io manderei incontra e per te, e contro alli miei desiderj. *Il testo latino:* Irascor votis, heu levis! ipsa meis, *che il Pompei traduce:*

..... Mi sdegno, oimè incostante!
De' voti, che da me fatti già furo.

V. anche Monti, Errata, 44.

(35) *Il cod. Amb. e l'ediz. Rig. sono conformi alla ediz. Riess. Il cod. Boss., se non con esattezza di versione, almeno con senso, ha:* ed a tutto il mondo il manifesto nelle mie sollecitudini. *Il latino:* Et patet in curas area lata meas, *tradotto dal Pompei:*

.... e s'apre
Un ben disteso campo al penar mio.

(36) *Crusca in* Trassinare.

(37) Voglia Dio ch'io non usi questo vero, *leggono anche il cod. Amb. e l'ediz. Rig.; il cod. Boss.,* Voglia Iddio che questo non sia vero. *Il latino*, fallar.

(38) « Gl'indugi che Penelope va frammettendo a riprender marito, ingannando » colla lunga sua tela le istanze del vecchio Icario suo padre e dei Proci, sono stati » intesi dal Volgarizzatore per gl'indugi d'Ulisse al tornare: onde ha detto *tue di-* » *moranze* in luogo di *mie.* » *Monti,* Errata, 13. *Tutti i testi italiani da me esaminati leggono* tue.

(39) E' conviene pure che io sia tua, *il cod. Boss., col quale concorda l'Amb. L'ediz. Rig. meglio*: Elli pur conviene ch'io sia tua, e detta sia tua. *Il latino*, tua sum, tua dicar oportet.

(40) *Crusca in* Vagheggiatore.

(41) Tenitoro, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig. Il latino*, Inque tua regnant... Aula.

(42) Vietarlo, *il cod. Amb. e l'ediz. Rig.*; vitarlo, *il cod. Boss. Il Vocab. della Crusca di Verona ha* vita *invece di* vieta *con un esempio di Francesco da Barberino, e fa rima con* riscita.

(43) *Il latino:* Viscera nostra, tuæ dilaniantur opes. *Il Pompei:*

E le viscere mie, le tue sostanze
Sbranan.

(44) *I cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.,* Alciono; *ma si dovrebbe leggere* Antinoo. *Il latino,* Antinoique manus.

(45) Non ci potemo di ciò atare, *il cod. Amb.*; non ci possiamo, *il cod. Boss.*: non ti potemo, *l' ediz. Rig. con evidente errore, forse di stampa.*

(46) Vecchio tuo padre, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig. Il latino,* Laërtesque senex.

(47) *Crusca in* A forza.

(48) Per ispiare novelle del duro padre, *è una giunta del Traduttore in tutti i testi.*

(49) Racchiuda, *il cod. Amb.*: chiuda, *il cod. Boss.*: inchiuda, *l'ediz. Rig.*

(30) *Da* vivendo *sino a* nostra morte *non si ha traccia nel testo latino. I cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig. hanno tutti questa giunta.*

(31) *Crusca in* Fiebole. *Ivi per altro si ha* diventato, *come nella ediz. Rig.;* divenuto, *il cod. Amb.*

(32) Il quale tu comune hai con meco, e priego che per innanzi abbi, *manca nel cod. Boss.*

(33) *Crusca in* Insegnare.

(34) *Da* Vieni per amore *sino a* del suo padre *è mancante il cod. Amb.*

(35) Quandunque tu tornerai, oggimai parrò fatta vecchia, *il cod. Boss.;* quantunque tu torni, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb.; come l' ediz. Riess.*

(1) *Incomincia il Prolago sopra la Pistola che Filis, figliuola del Re Ligurgo, mandoe a Demofonte.*

Ovidio racconta in questa Pistola come Filis, figliuola del Re Ligurgo di Tracia, amoe per amore (2) Demofonte, Duca d'Atene, il quale, vegnendo dalla vinta città di Troja, arrivoe ne' suoi porti col suo navilio, e fecegli grande onore; concedendo a lui liberamente le sue ricchezze; facendogli ancora lieta cortesia della sua propria persona: ed egli le promise di tornare a lei siccome a sua ligittima sposa innanzi che la luna rinovellasse (3) più che una volta. Ma già era la luna rinovellata quattro volte, quando Filis gli mandò questa lettera. E certo invano; imperciò che prima fue visitata (4) dalla crudele morte, che'l vano amante Demofonte la tornasse a vedere.

(5) *Incomincia la Pistola che Filis mandò a Demofonte, Duca d'Atene.*

O Demofonte, albergato da me Filis, io medesima Rodopeia, la qual son tua, di te mi lamento, perchè tu se' altrove oltre al promesso tempo. Le tue ancore (6) promisero di tornare ai nostri porti innanzi che la luna si rinovellasse con pieno cerchio più d'una volta. La luna quattro volte s'è nascosa, ed altrettante (7) volte per tutto il mondo è ricresciuta, ed ancora l'onda del fiume (8) Sitoio non mena le navi d'Atene. E se tu annoveri bene li tempi, come annovero io e gli altri fini (9)

amanti, il nostro (10) lamento non è venuto dinanzi al suo die. Ahi lassa! Com'è tarda la mia speranza! Le tue promessioni tardamente m'offendono. Ancora, siccome sforzata amante, credendo (11) t'aspetto; e, così credendo, a me stessa offendo (12). Ispesse volte a me medesima per te sono stata bugiarda, pensando che li pericolosi venti, chiamati Noti, non abbiano risospinto indietro le bianche vele. Io mi ti manifesto, che spesse volte maladissi tuo padre (13), dicendo: Egli nol vuole lasciare a me venire. Ma forse ch' egli non l' hae ritenuto. E talora ho io dubitato che mentre che passavi per lo fiume, chiamato Ebro, non fosse la tua naufraga nave attuffata nella bianca acqua. Ispesse volte umilemente, o iscellerato, pregai gl' Iddii per te, acciò che tu scampassi (14); ed a me medesima dicea: S'egli potrà, egli verrà. Ma il fidato amore mi faceva pensare (15) tutto quello che soprasta (16) ai viandanti: e così sono stata ingegnosa a trovare cagione per la scusa della tua dimoranza. Ma tu, o lento, ti stai altrove; e già non ti rimenano li giurati (17) Iddii, e già non torni, e non ti muovi per lo mio amore. O Demofonte, quando tu te n' andasti, tu abbandonasti le tue vele, insieme che le (18) tue parole, a' venti. Epperò io mi lamento, perchè le vele tue sono sanza tornata e le tue parole sono sanza fede. O Demofonte, dimmi: Che t'ho io fatto, che tu non torni a me? Non altro, se non che troppo abbandonatamente (19) t' ho amato. E per questo iscellerato (20) peccato ho io meritato di non averti. Veramente, o iscellerato, questo solo uno peccato è in me, ch' io te ingrato e sconoscente ricevetti. Ma questo peccato hae in sè peso e similitudine di merito e non di pena. O Demofonte, ov' è ora la tua giurata fede? ove la tua mano deritta (21) impalmata (22) colla mia? Ove sono li molti Iddii promessi, li quali abbondavano nella tua falsa lingua? Ov' è ora Imeneo, Iddio delle nozze, per lo quale tu mi dovevi accompagnare per molti anni; il quale ancora mi doveva essere promettitore ed ostasio (23)? Io giuro per lo mare, lo quale è dimenato da tanti venti e tempeste; per lo quale tu spesse volte eri andato ed ancora andare dovevi; e giuro per lo tuo avolo, per lo quale tu mi giurasti, il quale umilia i tempestosi mari, se tu ed egli non è bugiardo; e giuro per la Dea Venus, Dea d' amore, e per li suoi dardi, li quali troppo m'offendono, li quali sono archi e facelline; e giuro per la Dea Juno, la quale siccome santa signoreggia (24) i maritaggi; e giuro per le segrete e sagrate cose della tedifera (25) Iddea Diana, che ciascuno di questi Iddii, per li quali tu se' spergiurato, vorranno prendere vendetta delle tue offese. Tu tutto non sarai sofficiente a tante pene. Oh me lassa! Io ricevetti (26) in fretta

le tue navi guaste e lacerate, acciocchè fosse forte il tuo navilio, per lo quale io da te dovea essere abbandonata; ed ancora ti fornii de' remi, per li quali tu ti dovevi partire (27) da me. Ahimè! ch' io sostengo le ferite fatte dalli miei dardi; imperciocchè io credetti alle tue lusinghevoli parole, delle quali tu eri molto copioso; e ancora credetti alla tua nobile schiatta, ed alli tuoi Iddii (28), ed alle tue lagrime. Or come tu potevi piangere per arte? Or possonsi le lagrime infingere sì, ch'elle per ingegno scorrano maliziosamente (29)? Veramente io credetti agl' Iddii (30). Ma che mi giovano tanti pegni? Per ciascuna delle dette cose non è maraviglia a lasciarmi ingannare. E già non mi pento (31) ch' io ti sovvenni (32) nel mio porto, e nel mio albergo ti ricevetti; perchè ciò dovea essere sommo guiderdone della mia cortesia (33). Ma io mi pento bene ch' io disonestamente ti feci cortesia nel mio sposerizio (34) letto, e ch' io concedetti (35) che'l tuo lato s'accostasse col mio. Deh! or volesse Iddio che quella notte, la quale fue dinanzi di quella, mi fosse stata la sezzaja (36), mentre che io poteva morire (37) onesta. Ma io sperai miglior cosa; imperciocchè per degno merito (38) pensai d'avere acquistato te e'l tuo amore. Ogni speranza, che per degno merito s'acquista, ragionevolmente attende guiderdone. Ma veramente egli non t'è grande gloria ad avere ingannata una pulcella. La mia puritade (39) era degna del tuo amore. Ma io femina amante per le tue parole sono ingannata. Piaccia agl' Iddii che questo sia il maggior pregio che tu possa acquistare (40); ed ancora piaccia loro che la tua imagine sia posta tra le statue de' tuoi antichi, sicchè la statua del tuo padre apparisca la più degna di tante glorie; nella quale si legga la vittoria ch' egli ebbe di Chirone (41), e del torto (42) Procuste, e di Sini, e del toro ch' avea parte delle sue membra umane (43), e de' Centauri (44) mezzi cavalli e mezzi uomini, e di Pluto, Iddio del ninferno. Poi appresso apparisca la tua imagine, nella qual si legga: Questi è quegli che per le sue false parole ingannò la sua leale (45) amante, che ricevuto l'avea nel suo albergo. Di tante cose gloriose del tuo padre, una sola abbominevole n' appare, cioè l' abbandonata Adriana (46), la quale egli ingannoe con quel falso ingegno che tu facesti me. In quella sola cosa tu lui seguiti, e per lui ti scusi, e solamente di tanta fellonia (47) ti fai suo erede. Certo di lei io non mi doglio: ella usa migliore marito, cioè Bacco, Iddio del vino, e siede alta ne' carri menata da campestri (48) tigri. Ma io misera sono rifiutata (49) dalli miei paesani di Tracia. Dicono: Deh! come le sta bene! Ella volle innanzi uno straniero, che alcuno uomo del suo paese. Vadagli (50) dunque dietro; vada a imparare senno ad Atene.

Certo noi troveremo bene chi reggerà l' armifera (51) Tracia. La fine (52) loda l' opera. Ma ancora se 'l nostro mare sentisse li tuoi remi, io direi alla mia gente ch' io saviamente mi fossi consigliata (53). Ma, ohimè lassa! nè bene mi sono consigliata, nè la tua bella presenza non mi vede (54), e le tue affannate membra non credo che mai si bagnino nella nostra acqua Bistonia. La tua bella forma sempre si rappresenta dinanzi dalli miei occhi, li quali, poichè ti partisti colle tue navi del nostro porto, mai non ti dimenticaro: tanto nel tuo partire del tuo bello piacere incorporato (55). Tu allora non ti vergognasti d' abbracciarmi; e riposandoti sul mio collo per lunga demoranza, baci (56) premuti mi desti, mescolando insieme le tue lagrime colle mie; ed ancora ti lamentasti, perchè 'l tempo era tanto bene disposto alle tue vele, perciò che ti dava cagione di partirti da me. Allora mi dicesti con alta voce: O Filis, fa che tu aspetti il tuo Demofonte. Oh lassa! Aspetto (57) io te che te ne se' ito per non vedermi mai? Ora aspetterò io le vele che sono negate al mio mare? Ahimè! Io pur t' aspetto. Voglia Dio, quantunque sia tardi, che tu torni a me tua amante; acciò che la tua fede solamente sia rotta pel tempo passato. Oh lassa disavventurata! Or di che ti priego io? Io penso ch' un' altra moglie ti ritenga. Forse tu se' legato (58) da un altro amore il quale molto mi grava. Poichè ti partisti da me, non credo ch' abbia trovato altra donna tanto fervente (59) del tuo amore, quanto Filis. Ahi me misera! Se tu mi domande qual io sono, o Demofonte, io sono quella Filis la quale tu hai dimenticata, e per lunghi errori t' aspetto; la quale t' aggrandii colle mie ricchezze, concedendo (60) a te benignamente il porto di Tracia; la quale, essendo io ricca, diedi a te bisognoso molti doni, e più te ne voleva dare (61). Io sono quella che li larghi regni del Re Ligurgo mio padre a te aveva sommessi, i quali malagevolmente sono disposti a esser retti sotto signoria di femina; i quali regni sono posti in quella parte dove si manifesta la gelata (62) terra di Rodope infino all' ombroso monte chiamato Emo, ove il sagrato fiume chiamato Ebro versa le raccolte acque. Io sono quella che ti donai la mia virginitade la quale fue offerta a disavventurati uccelli (63); ed io casta fui ricinta colla mano della falsa cintura (64). Tesifone, furia infernale, fue mia cameriera (65), urlando nella mia camera, nella quale lo sviato (66) uccello cantoe il tristo verso. Quivi fue presente Aletto, l' altra furia infernale attortigliata (67) con torti (68) serpentelli (69). La mia camera fue alluminata con mortale facellina (70). Ed avvegna Dio che io sia sconsolata, continuamente vo io su per gli aspri scogli di poggio in poggio (71), dove il mare meglio si manifesta agli occhi miei, per poterti ve-

dere apparire; e se 'l dì è caldo, o se la notte risplendono le gelate stelle, io pure ragguardo quale vento scrolli (72) le marine onde; e qualunque vele veggio apparire da lunge, io penso che quelli sieno li miei Iddii; e appena mi ritengo (73) ch' io non mi getti in mare, entrando nell' acqua dove il mare porge prima le sue onde; e quanto più m' appresso, e meno (74) divento utile. Allora tramortisco; e, caggendo, sono ricevuta (75) dalle mie cameriere. Io disperata m' ho posto in cuore di gittarmi da uno sportato (76) poggio, il quale aspramente, a modo d' arco, cuopre uno nostro porto, nelle tempestose onde: e ciò non fallirà; poichè per ingannarmi te n' andasti. Portinmene dunque li tempestosi cavalli (77) alli tuoi porti, sicch' io mi rappresenti (78) davanti agli occhi tuoi sanza sepoltura; ed avvegna Dio che tu per durezza avanzi il ferro ed il diamante, sì dirai tu: O Filis, così non era io da essere seguitato. Oh disperata! io non so che mi faccia (79). Ispesse volte desidero di bere i veleni; spesse volte mi (80) sarebbe a grado di morire, uccidendo me stessa con uno coltello. E talora mi viene voglia di mettermi uno laccio al collo il quale si lasciò abbracciare alle disleali braccia. Ogni mio pensiero s' assottiglia con tenera vergogna d' abbandonare la vita con non (81) matura morte. Piccolo spazio m' avanza a eleggere la morte (82). Tu, siccome cagione piena d' odio, sarai soprascritto nella mia sepoltura (83) per infrascritto (84) modo e verso, ovvero per somigliante: Demofonte albergato diede Filis, la sua amante, a morte; imperciocch' egli (85) le diede la cagione, ed ella vi porse la mano.

ANNOTAZIONI.

(1) . . . che Filis, figlia del Re Licurgo, mandò a Demofonte, *il cod. Amb.* Il Prolago della Epistola che Fillis mandò a Demofonte, Duca della città d'Atene, *il cod. Boss.* Incomincia il Prolago della Pistola di Fillis, *l' ediz. Rig.*

(2) *Questo modo di dire*, amare per amore, *tratto da queste Epistole, è citato due volte dal Salviati negli* Avvertimenti, *ec. vol.* 1°*; facc.* 66. *V. l'Epistola d'Enone a Paride verso la fine.*

(3) Rinovellasse, *anche il cod. Amb. e l'ediz. Rig.*; si rinovasse, *il cod. Boss.*

(4) Prima la vide la crudele morte, *l'ediz. Rig.;* prima la vita la crudele morte, *il cod. Boss., invece forse di* prima la vide, *come l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(5) . . . . Pistola, la quale Fillis di Tracia mandò a Demofonte, *l' ediz. Rig. I cod. Amb. e Boss., come l'ediz. Riess., salvo che il Boss. non ha* Incomincia.

(6) Le tue ancora promisero di tornare ai nostri porti innanzi che la luna rinovellasse con pieno cerchio più d' una volta, *il cod. Amb.* Ancora la tua lingua impromisse ai nostri porti di tornare prima che la luna si rinovellasse compiutamente più d'una volta, *il cod. Boss.* La tua ancora promise ai nostri porti di ritornare innanzi che la luna si rinovellasse con pieno cerchio più d' una volta, *l' ediz. Rig., la quale nella nota* (1) *sostituisce* nave *ad* ancora. *Il latino,* anchora pacta tua est.

(7) Quattro volte, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*; altrettante, *il cod. Amb.*

(8) Sitonio, *il cod. Amb. Il cod. Boss. e l'ediz. Rig., come la Riess. Il latino,* Sithonis unda, *il mare di Tracia. V. Monti,* Errata, 13.

(9) Fini amanti, *anche il cod. Amb.*; gli altri amanti, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*

(10) Il mio lamento, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*; il nostro, *il cod. Amb.; il latino,* nostra querela.

(11) Credendo al tuo aspetto; e, così credendo, a me stessa offendo, *il cod. Boss.;* credendo t'aspetto; e, così credendo, a me stessa offendo, *il cod. Amb. L'ediz. Rig.....,* me stessa offendo.

(12) *La confusione della traduzione in tutti i testi, specialmente da* Com' è tarda *ad* offendo, *mi fa qui riportare il latino:*

> Spes quoque lenta fuit: tarde, quæ credita lædunt,
> Credimus: invitâ nunc et amante nocent.

Che il Pompei traduce:

> Mia tema anco indugiò; nè diedi pronta
> Fe' a cose, ch'or credute, a me, che t' amo
> Ancor malgrado mio, fan danno ed onta.

(13) Spesso maladico il tuo padre Teseo, *il cod. Boss.;* spesso maledissi il tuo padre, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess. Il latino,* Thesea devovi.

(14) Sæpe Deos supplex, pro te, scelerate, rogavi,
Cum prece turicremis devenerata focis.
Sæpe videns ventos cœlo pelagoque faventes,
Ipsa mihi dixi: Si valet, ille venit.

Così il testo del Burmanno, seguito dal Van Lennep. Il testo dell' Einsio:

Sæpe Deos supplex, ut tu, scelerate, valeres,
Sum prece, *etc.*

Il resto come nel Burmanno. Il Pompei, seguendo l'Einsio:

Supplice spesso venerai gli Dei
Per tua salute, o iniquo, e con preghiere,
E con fiamme che odori ardean sabei.
Spesse fiate a me medesma, dove
I venti al ciel mirava e al mare amici,
S' egli è sano, io diceva, egli or qua move.

(15) *Crusca in* Ripensare; *e così l'ediz. Rig. I cod. Amb. e Boss. hanno* pensare.

(16) Contasta, *l'ediz. Rig.;* contrasta *leggono il cod. Boss. e la Crusca in* Ripensare; *il cod. Amb.*, soprasta. *Il latino*, properantibus obstat.

(17) *Crusca in* Giurare.

(18) Insieme colle tue parole, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.*

(19) *Crusca in* Abbandonatamente.

(20) Sfrenato, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig. Il latino,* crimine, *senz'alcun aggiunto.*

(21) Diritta, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig. Nel Vocab. di Verona si citano molti esempi di* deritto, *tratti da Francesco da Barberino.*

(22) *Crusca in* Impalmare.

(23) *La parola* ostasio *nell'ediz. Riess. è chiarissima. Il cod. Amb. e l' ediz. Rig.*, stadico; *il cod. Boss.*, statico.

(24) *Così i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig. nel testo; ma nella nota* (1), *facc.* 11, soprastae a' matrimonii.

(25) « L'abbandonata Fillide ricorda a Demofoonte i tanti suoi giuramenti di fe-
» deltà; e, nominando partitamente gli Dei da esso chiamati in testimonio, comincia:
» Per mare, quod totum ventis agitatur et undis:
» Per quod sæpe ieras, per quod iturus eras:
» Perque tuum mihi jurasti, (nisi fictus et ille est)
» Concita qui ventis æquora mulcet, avum:
» Per Venerem, nimiumque mihi facientia tela,
» Altera tela arcus, altera tela faces:
» Junonemque, toris quæ præsidet alma maritis,
» Et per tædiferæ mystica sacra Deæ.
» Si de tot læsis sua numina quisque Deorum
» Vindicet, in pœnas non satis unus eris.

» Per questo mar, cui turba ognor crudele
» Furia d'onde e di venti, e che sì spesso
» Già vide e riveder dovea tue vele:

» Per l'avo tuo (se non è falso anch'esso),
» Ch' arbitro molce i venti e le procelle,
» Mi giurasti tua fe'. Giurasti appresso
» Per Venere, e per l'armi al petto imbelle
» Di me misera troppo ohimè tremende,
» Armi del figlio l'arco e le facelle:
» E per l'alma Giunon che in guardia prende
» I letti maritali, e pel mistero
» Sacro alla Diva che le tede accende.
» Se a vendicarsi ognun volga il pensiero
» Di tanti Numi offesi, a tante pene
» Non basterai tu solo, o menzognero.

» Osservisi ora l' incredibile guazzabuglio che di sì limpidi sentimenti si è fatto
» da cotesto Boccadoro del volgar fiorentino. Senza scrupolo di coscienza ei disgrava
» di quei cinque solennissimi giuramenti Demofoonte, e con cinque spropositi li mette
» tutti a carico della povera Fille, a cui fa dire così:

(*Si omette la lunga citazione del passo che può leggersi da* Io giuro per lo mare *sino à* sofficiente a tante prove *nel testo da me seguìto.*)

» Al che Demofoonte risponde, che non avendo egli (secondo il volgarizzamento)
» giurato alcun Iddio, si maraviglia che il Volgarizzatore indebitamente lo chiami
» spergiuro. E noi di conforto aggiungiamo, che il giuramento fatto *per la tedifera*
» *dea Diana* è irregolare e non tiene, perchè *la tedifera Dea* non è Diana, ma Ce-
» rere. E poichè siamo sul giurare, giuriamo noi pure per le reverende anime del
» Corticelli e del P. Soave, che le costruzioni *tu ed elli è bugiardo*, e *ciascuno de-*
» *gl' Iddii per lo quale*, e *ciascuno degl' Iddii vorranno*, sono eleganze scomunicate
» dalla grammatica ragionata. » *Monti*, Errata, 14, 15.

La voce Tedifero *è dello stesso conio dell'altra* Armifero, *che il Cav. Monti* (Errata, 44) *vorrebbe accolta nel Vocabolario, e che si legge alla facc.* 12 *di questa edizione.*

(26) Ricevetti, *anche il cod. Amb. e l'ediz. Rig. nel testo; ma nella nota* (1), *facc.* 11, *ricorda il latino* refeci. *Il cod. Boss.*, rifeci.

(27) Colli quali tu dovevi fuggirti da me, *il cod. Boss.*; per li quali tu dovevi fuggire da me, *il cod. Amb.*; per li quali tu dovevi fuggirti da me, *l'ediz. Rig.*

(28) Nominibus, *non* Numinibus *ha il latino; e veggasi Monti*, Errata, *nota* (1), *facc.* 11. *Il Pompei traduce* avi.

(29) Malvagiamente, *nella nota* (1), *facc.* 12, *della ediz. Rig.*

(30) Veramente io mi credetti agli Iddii. Ma che mi giovano tanti pegni, che per ciascuna delle dette cose non è maraviglia, *ec., il cod. Boss.* Veramente io credetti agli Iddii. Ma che mi giovano tanti pegni delle dette cose? Non è meraviglia, *ec., il cod. Amb. L'ediz. Rig. legge come la Riess.; salvo che, invece di* è maraviglia, *ha* fu meraviglia.

(31) *Da* già non mi pento *sino a* cortesia *è mancante il* cod. *Boss. Il Cav. Monti* (Errata, 16) *osserva che il verso* Debuit hoc meriti summa fuisse mei *avrebbe dovuto tradursi*: Ciò doveva essere il termine della mia cortesia.

(32) Atai, *nella nota* (2), *facc.* 12, *della ediz. Rig.* Ti ricevetti *manca nel cod. Amb.*

(33) Del mio merito, *nella nota* (3), *facc.* 12, *della ediz. Rig., la quale per altro nel testo ha essa pure, come il cod. Amb.*, della mia cortesia.

(34) *La Crusca cita questo passo in* Sposereccio. *Anche il cod. Amb. e l'ediz. Rig.*

hanno sposereccio; *e nella stessa ediz. Riess.* (*Epistola di Briseide ad Achille*, *facc.* 23) *è usata questa parola. Nel cod. Boss.*, *invece di* sposereccio o sposerizio, *si ha* sporco!! *Il latino*, jugali.

(35) *Crusca in* Concredere. *Ma* concedetti *leggono i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*: *lezione avvalorata dal giudizio del Cav. Monti* (Errata, 30). *E vuolsi altresì correggere la Crusca quando*, *invece di* lato, *reca* letto. *Il latino,* lateri conseruisse latus.

(36) *Crusca in* Sezzajo.

(37) Vivere, *il cod. Amb.*; morire, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il latino*, mori.

(38) Per lo detto merito, *il cod. Boss.*; per degno merito, *il cod. Amb. e l'ediz. Rig.*

(39) Puritade, *nel testo*; semplicitade, *nella nota* (4), *facc.* 12, *ha l'ediz. Rig.*; puritade, *i cod. Amb. e Boss. Il latino*, simplicitas.

(40) Avere, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*

(41) Chirone, *anche i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig. Il latino*, Scyron.

(42) Torto, *anche i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig. Il latino*, torvus.

(43) *Nella nota* (4), *facc.* 13, *l'ediz. Rig. ha:* Le sue membra mescolate colle membra umane. *Nel testo legge come la Riess. ed i cod. Amb. e Boss. Il latino*, tauri mistaque forma viri. *Manca di traduzione l'emistichio*: Et domitæ bello Thebæ (E Tebe vinta in guerra); *e con* Pluto, Iddio del ninferno, *il Volgarizzatore si sbriga del verso*: Et pulsata nigri regia cæca Dei, *che il Pompei traduce*:

.... e del Nume atro il bujo
Albergo, dove a dar assalto ei fue.

(44) *Crusca in* Centauro.

(45) Fedele, *il cod. Boss.*; leale, *il cod. Amb. e l'ediz. Rig.*

(46) Adriana, *anche il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*; Arianna, *il cod. Amb. Nelle Osservazioni sopra il Prologo dell'* Epistola di Fedra *si citerà quanto il* Redi *nelle* Annotazioni al suo Ditirambo *dice intorno all'uso degli antichi Toscani nello scrivere simili nomi.*

(47) Gloria, *il cod. Amb.*; fellonia, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*; fraudis, *il latino. L'ediz. Rig.*, *invece di* suo erede, *ha* sua reda.

(48) *Crusca in* Incapestrato, *ed in* Tigre. *Il cod. Amb. ha* campestri; *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*, incapestrati. *Il latino*, capistratis.

(49) Abbandonata, *il cod. Boss.*; rifiutata, *il cod. Amb. e l'ediz. Rig.*

(50) *Crusca*, *con lo stesso esempio*, *in* Andare di retro e di rietro, *e in* Di rieto. *I cod. Amb. e Boss. hanno* dietro; *l'ediz. Rig.* di rieto.

(51) La misera Tracia, *leggono il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*; armifera, *il cod. Amb. con l'ediz. Riess.*; armiferam, *il latino.* « Armifero *è vocabolo di bel conio*, *e degno* » *d'esser ben accolto nel Vocab. accanto ad* armigero *suo fratello.* » *Monti*, Errata, 44.

(52) *Crusca in* Fine.

(53) *Il latino:* Jam mihi, jam dicar consuluisse meis. *Il Pompei:*

A me stessa provvidi, e a' miei del pari.

(54) Nè la tua presenza non si vede, *il cod. Amb.*; nè la tua presenza mi vede, *il cod. Boss.*; nè la tua presenza bella mi vede, *l'ediz. Rig. nel testo*, *facc.* 14; *e nella nota* (1), apparenza, *invece di* presenza. *Il latino:* Nec te mea Regia tanget.

..... Nè punto a core
Ti sta mia Reggia. (*Pompei.*)

(55) *Crusca in* Incorporare per Comprendere, Imprimere nella fantasia. *Nella ediz. Riess. è chiaro* incorporato, *ma forse* incorporaro, *o* incorporarono. *Il cod.*

Amb.: La tua bella forma sempre ti rappresenta davanti alli miei occhi, li quali, poichè ti partisti con le tue navi del nostro porto, mai non ti dimenticarono: tanto nel tuo partire del tuo bello piacere incorporaro. *Il cod. Boss.*: La tua bella imagine sempre sarà presente dinanzi a' miei occhi, li quali.... tanto nel tuo partire t' incorporarono. *L'ediz. Rig.*: La tua bella imagine sempre si rappresenta..... dimenticarono: tanto nel tuo partire t' incorporarono, *come la Crusca. Il latino*:

Illa meis oculis species abeuntis inhæret,
Cum premeret portus classis itura meos.

Così tradotto dal Pompei :

Io fisso entro degli occhi ognor ti porto
Nell' atto che in partir mostravi, quando
Stavan tuoi legni per uscir del porto.

(56) *Crusca in* Bacio.

(57) Aspetterò, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig. Il latino*, expectem.

(58) Costretto, *nella nota* (8), *facc.* 15, *della ediz. Rig.*; legato, *i cod. Amb. e Boss.*

(59) Fervente e fedele, *il cod. Boss. Il cod. Amb. e l'ediz. Rig.*, *come la Riess.*

(60) *La Crusca cita questo passo in* Concredere. *Ma i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig. hanno* concedendo; *ed il latino pure*, Threïcios portus, hospitiumque dedi. *Il Traduttore non si curò dell'* hospitium.

(61) Te ne voleva dare. E li larghi, ec., *l' ediz. Rig. Il cod. Amb.*, *come l'ediz. Riess. Il cod. Boss. non è chiaro in questo luogo.*

(62) Gelata, *il cod. Amb.*; agghiacciata, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*

(63) *Intorno a questo passo basti quanto scrisse il Cav. Monti* (Errata, 6).

(64) Io casta sono ricinta con mano di falsa cintura, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*; io casta fui ricinta con la mano di falsa cintura, *il cod. Amb. Il Pompei* :

.......Il casto
Cinto sciolt' hai con mano ingannatrice.

(65) *Il latino*, pronuba.

(66) Devia.... avis.

(67) *Crusca in* Attortigliato.

(68) *I cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*, corti; *e si dovrebbe leggere* corti, *non* torti, *come legge l'ediz. Riess.*; *e molto meno* certi, *come la Crusca in* Attortigliato. *Il latino*, brevibus.

(69) *Crusca in* Serpentello.

(70) Illuminata con mortali facelline, *il cod. Boss. Il cod. Amb. e l' ediz. Rig.*, *come la Riess. Il latino*, sepulcrali.... face.

(71) Di poggio in poggio dove il mare torbido meglio, *ec.*, *il cod. Amb. Il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*, *come la Riess.*

(72) *Crusca in* Scrollare.

(73) *La Crusca cita questo passo in* Tenersi. *Il cod. Amb. ha* ritegno, *come l'ediz. Rig.*; *il cod. Boss.*, tengo.

(74) Meno e meno, *l'ediz. Rig. più conforme al lat.* minus et minus. *I cod. Amb. e Boss.*, *come l'ediz. Riess.*

(75) Ritenuta, *il cod. Amb.*; ricevuta, *il cod Boss. e l' ediz. Rig. Il latino*: Linquor, et ancillis excipienda cado. *Il Pompei*:

Ne svengo, e cado a le donzelle in seno.

(76) *Crusca in* Sportato.

(77) *Crusca in* Cavallo.

(78) *L' ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 17, *ha* apparisca *invece di* mi rappresenti.

(79) *Questo* Oh disperata! io non so che mi faccia *non ha corrispondenza nel testo latino. È però anche nei cod. Amb. e Boss. e nella ediz. Rig.*

(80) M' aggrada , *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*; mi sarebbe a grado , *il cod. Amb.*

(81) *Il latino:* Stat nece maturâ tenerum pensare pudorem, *tradotto dal Pompei* :

Già con subita morte ho posto in sodo
Di compensar mio tenero pudore.

I cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig. hanno con matura morte.

(82) In necis electum parva futura mora est, *che il Pompei traduce*:

Poco m' indugerà scegliere il modo.

(83) Nel mio monimento, *il cod. Boss.; il cod. Amb. e l'ediz. Rig.*, nella mia sepoltura.

(84) *Il cod. Amb.*, per lo infrascritto modo e verso, ovvero per somigliante; *il cod. Boss.*, per lo infrascritto verso o per somigliante; *l'ediz. Rig.*,... verso o somigliante.

(85) Egli vi diede , *il cod. Boss.* ; egli diede, *il cod. Amb. e l' ediz. Rig.*.

(1) *Incomincia il Prologo della Pistola di Briseida ad Achille.*

Per avere meglio lo intendimento di questa lettera, è da sapere che Achille quando venne all' oste a Troja, egli capitoe a Lerne (2) nel contado di Troja, ov' egli sconfisse ed uccise molti paesani (3), e mise a fuoco tutta la contrada, e menonne grande preda; tra la quale egli prese due nobili donzelle: l' una avea nome Briseida, e l' altra Criseida, la quale Criseida era figliuola del Vescovo di Troja. Achille menoe (4) Criseida ad Agamennone, Re ed Imperadore de' Greci, e per sè ritenne Briseida: onde avvenne che Agamennon rendè Criseida al padre; per la qual cosa mandoe (5) dicendo ad Achille che gli mandasse Briseida: onde fortemente si turbò Achille, e, sanza dire niente, gliele mandoe; e da indi innanzi (6) per grande sdegno non prendea arme contra li Trojani per lo grande (7) odio che portava (8) allo Imperadore Agamennon: onde Briseida gli manda questa lettera; riprendendolo com' egli sì leggiermente l'abbandonò; e confortalo che per suo amore riprenda l' arme e riceva lei. Alquanti (9) dicono che Achille di lei non mise cura per lo grande amore ch' egli portava a Patroclo, suo compagno ed amico, d' amore troppo domestico.

(10) *Incomincia la Pistola che Briseida mandò al forte Achilles.*

La lettera, la quale tu, Achille, leggerai, viene da Briseida, la rapita (11), con grande affanno dittata in lingua greca; conciossiacosachè

io sia barbara: onde io ti faccio assapere che tutte le macchie, che tu vedrai in su la presente lettera, feciono le mie lagrime, le quali hanno peso e similitudine di boce. Certo, se a me è licito di lamentarmi di te, mio signore e barone [12], alquanto di te, mio signore e barone, mi lamento. Veramente io mi dolgo non perch' io sia data a Re [13], poichè data dovea essere; ma io mi lamento della tua colpa, perchè sì tosto mi desti. Grande maraviglia si feciono gli ambasciadori del Re Agamennone quando tu sì tosto mi desti loro. Ciò fue Euribate e Taltibio [14]; e l' uno guardando nella faccia all' altro, tra loro mormorando dissero ove fosse il nostro amore. Or ti fosse egli piaciuto che tu ti fossi un poco indugiato: quello indugio sarebbe a me stato grazioso e rimedio di pena. Ahi lassa! io mi partii da te senza darti alcuno bacio; ma io senza fine diedi lagrime, e [15] ruppi li miei capelli. Oh disavventurata [16]! A me parve un'altra volta essere presa [17]. Spesse volte volli io ingannare il mio guardiano per venire a [18] te. Veramente io mi sarei messa a fuggire di notte; se non che io temea che l' inimico uomo non pigliasse me timida donzella, e menassemi a servire una [19] delle nuore di Priamo. Ma dappoichè data sono, e data dovea essere, perchè è tanto negligente la tua ira? perchè non mi [20] raddomandi? perchè non mi sollíciti? Certo allora Patroclo mi disse all' orecchie: Perchè piangi? Tu sarai altrove [21] in poco tempo. Oh sconsolata [22]! Non che tu mi richieggi, ma tu rifiuti ch' io non ti sia renduta [23]. Or va dunque, e vantati d' essere amante. A te sono venuti i figliuoli di Telamone e d'Amintore: l' uno de' quali t' è più prossimano per sangue, cioè Ajace; e l' altro è tuo compagno, cioè Fenis; e con loro venne il figliuolo di Laerte, cioè Ulisse, e pregando mi t' hanno profferta [24] di rendermiti, profferendo a te d' accompagnarmi in fino alle tue tende [25]. Ancora con dolci parole t' hanno profferti [26] grandi doni: ciò furono dieci vaselli [27] di bronzo lavorati, e sette sedie, somiglianti per peso e per arte; e con queste cose ti davano dieci talenti [28] d' oro e quattordici [29] cavalli sempre usati a vincere. Ancora sopra questo ti davano cose, di che tu poco ti curi, cioè alquante giojose pulcelle che furon rapite per Menelao nell' isola di Lesbo; e con tutte queste cose t' era profferta l' una delle tre figliuole del Re Agamennone. Ma, o barone, tu non hai bisogno di moglie. Per quale difetto, o barone, ti sono io fatta vile, che quando tu dovevi dare doni per riavermi, e tu nieghi di riceverli? Ove s' è così tosto fuggito il leggiere amore? Or veggio io bene come la trista fortuna non resta d' affliggere me misera, ed alle mie avversitadi non soggiugne [30] alcuno refrigerio [31]. Io sono quella che vidi

distruggere e ruinare le belle fortezze di Lerne mio paese dalle tue forze: ed io allora in grande parte n'era donna; e vidi li miei parenti (32) tagliare insieme consorti nel sangue e nella morte: tre a un tratto ne vidi per morte cadere. Certo eglino e io una madre abbiamo (33). Io vidi il mio valente (34) marito giacere in terra pieno di sangue. Veramente per lo tuo amore tutte queste cose erano fuggite dalla mia memoria (35): tu per loro eri a me ogni bene: tu a me eri signore, tu marito (36). Tu a me giurasti per la divinitade della tua madre, Dea delle acque, che a me era utile ch' io era stata presa (37). Ahi disavventurata! Or è questa la tua promessa, che poi ch' io ti voglio essere renduta dotata, tu mi rifiuti con tutte le nominate (38) ricchezze? Ancora mi doglio io maggiormente, perchè si dice che tu domane, vogliendoti ire, comandi (39) le tue vele a' nebbiosi venti. La qual cosa pervenuta (40) che fu alli miei timidi (41) orecchi, il mio petto è rimaso (42) sanz' anima. Ohimè misera! Or anderatene tu, e lasceràmi contra la mia voglia, e non so a cui. Or chi sarà mio sostegno (43)? Innanzi m' inghiottisca (44) la terra ed ardami il vermiglio fuoco della folgore saetta (45), che sanza me biancheggi (46) il mare mosso da' remi di Ftia, e ch' io abbandonata ne veggia andare senza me le tue navi. E s' egli pur ti piace di ritornare nel tuo paese, io non saroe grande peso alle tue navi. Io non maritata, ma rapita seguiteroe il vincitore marito. Certo s' egli fia bisogno per mantenere mia vita, io carminerò (47) la dura lana. Allora per lungo tempo vada e venga per la tua camera la tua gentile moglie, onorevole tra le donne d'Acaja e degna nuora del suocero di Jove e del nipote di Egína; alla quale tua moglie sia piacente suocero il vecchio Nereo. Io insieme colle altre tue umili serve fileremo la data lana, e menomeremo le piene rocche. Almeno ti priego d' una cosa: che tu non sofferi che la tua moglie mi batta, la quale io pur so che al tutto non mi fia benigna; e non sofferire che dinanzi da te ella mi stracci i biondi capelli; e, trapassando, leggiermente dirai: Deh! non la ingiuriare (48); però ch' ella fu già mia. E avvegnaddiochè tu pur lo sofferi, io ti pur seguiteroe, acciocch' io non rimanga senza (49) te. Ogni cosa mi fia a grado, sia io teco (50). Deh! Achille, or che aspetti tu? Or che riguardi tu? Agamennone si pente, e tutta Grecia giace cruciosa dinanzi alli tuoi piedi. Vinci la tua volontà e la tua ira tu che tutte l' altre cose vinci. Perchè lasci tu guastare le ricchezze di Grecia al sollicito Ettor? O Achille, riprendi l' armi, ma in prima ricevi me. Raffrena coll' ajuto di Marte li turbati uomini. Per me si cominciò l' ira; per me rimanga: io ne sia la cagione e la fine, e non ti sia vil cosa d' intendere li nostri prieghi. La moglie

del figliuolo di Eonio (51) per li suoi prieghi fece a lui prendere l'arme. Altea, la quale partorio Meleagro e Tideo, poi ch' ella fu vedova de' suoi fratelli, maledisse il capo del cinghiale e la forma del suo valente figliuolo Meleagro. La qual cosa io ho udita, ma a te è manifesta: onde Tideo in tutto rifiutoe l'armata cavalleria, ed aspramente negoe l'ajuto del reame al suo paese: solamente la sua moglie lo ridusse all'arme. Certo quella fue più avventurata di me; imperciocchè le mie parole caggiono sanza alcuno frutto. Certo per tutto questo non mi sdegno io. Avvegnaddio ch' io serva fossi chiamata nel tuo sposereccio letto spesse volte, mai non me ne gloriai come tua moglie. Ben mi ricorda che alcuna schiava mi chiamava tua donna. Allora diss' io: Al servigio aggiugni gravezza. Veramente io ti giuro per l' ossa del mio marito non bene sepolte nel subito avello, le quali sono sempre da essere riverite in tutt' i miei boti; e giuroti per le forti anime de' miei fratelli, li quali sono miei Iddii; li quali miei fratelli bene per la patria giacciono nella patria (52); e giuroti per lo tuo capo e per lo mio, li quali giugnemmo insieme, e per le tue armi mortalmente conosciute dalle mie genti, che mai Agamennone non accomunoe il suo letto meco: e se così non è sicuramente, m' abbandona. E se io ora ti dico il vero, tu similmente, o fortissimo, giura di non mi negare gli allegri diletti che sanza me hai avuti (53). Li Greci pensano che tu sii adirato; ma ti rallegri colli dolci strumenti. Veramente alcun' altra donna ti tiene nel suo caldo seno. Ma se alcuno domanda perchè tu nieghi di combattere, io affermo che la battaglia è contraria alla sollazzevole Citerea (54). La notte e la Dea Venus d'amore ti dilettano. Più bella cosa è giacere e tenere nel letto (55) la bella fanciulla e di sonare colle dita la chitarra (56) di Tracia, che di portare lo scudo e l' asta coll' aguta punta, e che di sostenere l' elmo sopra li pettinati (57) capelli. Innanzi che tu mi rapissi, li nobili fatti ti piaceano; e la gloria, che acquistavi, t' era dolce combattendo, ed apparecchiavi l' aspre battaglie. Ma poichè tu vincesti il mio paese, la tua laude giace vinta. Io prego gli Dii che ti deano grazia di meglio fare, sicchè tu nel tuo potente braccio coll' asta Pelèa passi il lato a Ettor. O Greci, mandatemi per ambasciadore a lui: io pregherò il mio signore, e tra le mie preghiere mescolerò molti baci. Credete a me, ch' io adoprerò più che 'l fratel di Teucro, più che Fenis, più che 'l savio Ulisse; imperciocchè non è vana cosa d' abbracciare il collo coll'usate braccia, e di lusingare i presenti occhi col mio seno (58). O Achille, quantunque tu sii crudele e più feroce che l' onde della tua madre (59), e avvegnaddio che io non ti dica niente, tu umilierai (60) per le mie lagrime. Piaccia

a Dio che Peleo tuo padre compia tutti li suoi anni; così te seguiti avventurosamente Pirro nelle tue prodezze. O forte Achille, ragguarda la sollicita Briseida, e tu fiero non mi tormentare con lenta (61) dimoranza. Ma se il tuo amore è pure straniato (62) da me, costrigni me di morire, la quale tu costrigni di vivere sanza te. E se tu, come fai, non mi costrignerai (63), assai sono io costretta; perocchè da me s'è partito il colore e la bellezza. Solamente una sola speranza di te sostiene l'anima mia; della quale speranza s'io sarò abbandonata, io seguiterò li miei fratelli e'l mio marito. Certo egli non ti debbe essere gloriosa cosa di vedere morire me femina. Ma perchè comanderesti tu che io morissi? Innanzi m'uccidi tu collo stretto ferro. Ancora m'è rimaso alquanto sangue, il quale esca dal ferito petto. Quel tuo coltello mi trapassi il petto, il quale avrebbe passato quello d'Agamennone, figliuolo d'Atreo, se la Dea della sapienza l'avesse sofferto. Ma innanzi serba tu la nostra vita, la quale è tuo dono. Quello, che tu donasti a Telefo (64) tuo nimico allora che fosti vincitore, io amica t'addomando, cioè la vita. Molto meglio ti daranno cui tu possa uccidere la forza di Nettuno, Dio del mare, cioè Troja (65). Adunque de' nimici addomanda cui tu possa tagliare. Ora all'ultimo ti priego, se tu t'apparecchi di navicare, ovvero di stare, a guisa di signore comanda ch'io me ne venga a te.

ANNOTAZIONI.

(1) Il Prolago della Epistola che Briseida mandò ad Achille, *il cod. Boss. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess. L'ediz. Rig.*, Prolago....

(2) « *Lerne* o *Lerna* in luogo di *Lirnesso* è sbaglio replicato anche nella Briseide :
» *le belle fortezze di Lerne; il latino, Lirnessia mœnia.* Non pare discreto il sospetto
» che il Volgarizzatore abbia potuto confondere una palude di Argo con una città
» della Troade. » *Monti*, Errata, 45.

(3) *Crusca in* Paesano.

(4) Menoe, *anche il cod. Amb.*; donoe, *il cod. Boss., come l'ediz. Rig.*

(5) *Crusca in* Mandare, § III.

(6) *Crusca in* Da indi innanzi.

(7) Grave, *il cod. Amb.;* grande, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(8) All'Imperatore Agamennone, *il cod. Amb.; il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*, al Re Agamennone Imperadore.

(9) *Crusca in* Alquanto.

(10) .... Briseida mandò al forte Achilles, *il cod. Amb.;*.... mandò ad Achille suo amante, *l'ediz. Rig.* La Epistola che Briseida Trojana manda ad Achille suo amante, *il cod. Boss.*

(11) *Crusca in* Rapito.

(12) De te dominoque viroque. *Qui* Barone *per* Marito. *V. il Vocab. della Crusca: e, soggiugne il Vocab. della Minerva,* marito di nobile donna.

(13) Al Re, *i cod. Amb. e Boss.*; a Re, *l' ediz. Rig.*

(14) Nam simul Eurybates me Talthybiusque vocarunt;
Eurybati data sum Talthybioque comes.

Il Pompei traduce:

Chè in venir da Taltibio io fuor chiamata
E da Euribate, subito compagna
A Taltibio e ad Euribate fui data.

(15) Diruppi, *nella nota* (1), *facc.* 20, *della ediz. Rig.*

(16) *Crusca in* Disventurato. *Il cod. Boss.*, isventurata. *Il cod. Amb. e l'ediz. Rig., come la Riess.*

(17) Presa, *l' ediz. Rig. ed il cod. Amb.*; ripresa, *il cod. Boss.*

(18) Ritornare, *il cod. Boss.*; tornare, *l'ediz. Rig.*; venire, *il cod. Amb.*

(19) Alcuna, *i cod. Amb. e Boss.*; ad alcuna, *l'ediz. Rig.*

(20) Addomandi, *il cod. Boss.*; raddomandi, *il cod. Amb. e l' ediz. Rig.*

(21) *Il cod. Amb. legge come l'ediz. Riess.*; tu sarai altrove poco tempo, *l'ediz. Rig.*; tu starai altrove poco tempo, *il cod. Boss. Il latino:* hic parvo tempore.... eris.

(22) Ahimè lassa isventurata! *il cod. Boss.* Ahimè sconsolata! *l' ediz. Rig.* Oh sconsolata! *il cod. Amb.*

(23) Pugnas, ne reddar, *il testo latino.* Contrasti a ciò non sia renduta, *il Pompei.*

(24) Offerta, *il cod. Amb.*; profferta, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(25) *Crusca in* Tenda.

(26) Presentato, *il cod. Amb.*; profferto, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*

(27) XX vaselli, *il cod. Amb.*; dieci vaselli, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il latino:* Viginti fulvos operoso ex ære lebetas. *È poi bensì vero che nel testo della ediz. Rig., come osserva il Cav. Monti* (Errata, 45), *si legge* vascelli; *ma nella nota* (1), *facc.* 21, vaselli.

(28) *Crusca in* Talento.

(29) Bis sex.

(30) S'aggiugne, *l' ediz. Rig. ed il cod. Boss.*; *il cod. Amb.*, soggiugne.

(31) An miseros tristis fortuna tenaciter urget?
Nec venit inceptis mollior aura meis?

Che il Pompei traduce:

Trista fortuna forse ognor persegue
Tenacemente gl' infelici; e avversa
L' aura a me, qual da prima, a spirar segue?

(32) Li miei fratelli tagliare convolti...., *il cod. Boss.*; li miei parenti tagliare consorti...., *l' ediz. Rig.*; li miei parenti tagliare insieme consorti...., *il cod. Amb. Il latino:*

Vidi ego consortes pariter generisque necisque
Tres cecidisse: tribus, quæ mihi, mater erat.

Il Pompei:

Uccisi vid' io tre, ch' ebbero fati
E ne la schiatta eguali e nel morire,
Da quella, onde nacqu' io, tutti e tre nati.

(33) Abiavamo, *l' ediz. Rig. nel testo*; abbiamo, *nella nota* (2), *facc.* 21; abbracciavamo, *il cod. Amb.*; avevamo, *il cod. Boss.*

(34) Valente, *anche il cod. Amb.*; prode, *l'ediz. Rig.*; il mio marito, *il cod. Boss.*

(35) Tutte queste cose erano a me sanza memoria, *l' ediz. Rig. ed il cod. Boss.*; queste cose erano fuggite dalla mia memoria, *il cod. Amb.; V. anche Monti,* Errata, 45.

(36) Tu a me eri signore, tu marito, tu fratello, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*

(37) A me sarebbe utile che io fussi presa, *il cod. Boss.; gli altri testi, come l'ediz. Riess.*

(38) Con tutte le ricchezze? *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*; con tutte le nominate ricchezze? *il cod. Amb.*

(39) *La Crusca cita questo passo in* Accomandare; *e* accomandi, *invece di* comandi, *hanno i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. del Rigoli, il quale ebbe ad emendare il Vocabolario ove nel passo medesimo leggesi erroneamente* tu donna *in luogo di* tu domane; *e fu lodato dal Monti* (Errata, 29 e 30) *non solamente per quella emendazione, ma per aver anche sostituito* nebbiosi *a* rabbiosi. *Il lat.*, nubiferis.

(40) Poichè pervenne alli miei orecchi, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.; il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(41) *Crusca in* Timido.

(42) Il mio petto è stato sanza anima e sanza sangue, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*; *il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(43) Or chi sarà sostegno a me diserta? *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(44) Mi tranghiottisca la terra, ed ardami, *il cod. Boss.*; mi tranghiotta la terra, o ardami, *l'ediz. Rig. e la Crusca in* Biancheggiare. *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(45) Saetta folgore, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*; folgore saetta, *il cod. Amb. La Crusca in* Biancheggiare *va a dirittura da* vermiglio fuoco *a* che sanza me biancheggi il mare.

(46) *Crusca in* Biancheggiare.

(47) *Crusca in* Carminare. *E questo esempio di* Carminare *è allegato dal Salviati negli* Avvertimenti, *ec., vol.* 1°, *facc.* 60.

(48) *Crusca in* Ingiuriare.

(49) Vel patiare licet; dum ne contemta relinquar.
Hic mihi væ miseræ concutit ossa metus.

Il Pompei traduce:

O ben soffrilo ancor; purchè in disprezzo
Lasciata io non mi veggia. Ohimè infelice!
Mi fa l' ossa tremar questo ribrezzo.

(50) *Di questo* ogni cosa mi fia a grado, sia io teco, *non si ha corrispondenza nel latino. L' ediz. Rig. non ha* sia io teco.

(51) OEnio, *l' ediz. Rig.*; OEnido, *il cod. Boss.*; Eonio, *il cod. Amb.*; OEnides (*il figliuolo d' Eneo*) *il testo latino. Ovidio parla di Meleagro, il quale, per isdegno contra la propria madre, avendo negato di difendere la patria, assalita dai Cureti, non prese poi l'armi, se non pregato da Cleopatra sua moglie. Il Traduttore fa una confusione di fatti e di nomi tra Meleagro e Tideo. Il latino:*

Conjugis OEnides versus in arma prece est.
Res audita mihi, nota est tibi. Fratribus orba
Devovit nati spemque caputque parens.
Bellum erat: ille ferox positis secessit ab armis,
Et patriæ rigida mente negavit opem.
Sola virum conjux flexit.

Il Pompei:

A l' armi il figlio
D' Eneo si volse de la moglie a i prieghi.
Cosa è a te conta, da me pure udita:
Morti i fratei, la madre maladisse
Le speranze del suo figlio, e la vita.
Eravi guerra: stavasi quel fiero
Lungi da le deposte armi, negando
La patria aitar con rigido pensiero.
Piegò il marito suo la moglie sola.

Nel libro IX dell' Iliade, Fenice adduce questo esempio di Meleagro ad Achille per ammansare l'ira di lui che si ostinava nel non voler combattere.

(52) *Il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*, giacciono nella patria; *il cod. Amb.*, giacciono per la patria. *Il testo latino*: Qui bene pro patria cum patriaque jacent. *Il Pompei*:

. . . . . Che per la patria e insieme
Con la patria sì ben caddero morti.

(53) *Il latino:*

Si tibi nunc dicam: Fortissime, tu quoque jura,
Nulla tibi sine me gaudia facta: neges.

Il Pompei:

S' or a te, Giura pur che non avesti,
O prod' uom, dicess' io, gioja veruna
Senza me, di giurar tu negheresti.

Il cod. Boss. manca da m' abbandona *a* vi mandasse li detti uomini *nel Prologo della Epistola di Fedra ad Ippolito.*

(54) Io affermo che la tua battaglia è cosa contraria alla sollazzevole cetera: la notte e Venere, la Dea d'amore, ti dilettano, *il cod. Amb. Il cod. Boss. qui è mancante, come si dice in fine della precedente nota. L'ediz. Rig.,* io affermo che la battaglia è contraria alla sollazzevole cetera: la notte e Venus, Dea d'amore, ti dilettano. *Il testo latino:*

At Danai mœrere putant: tibi plectra moventur:
Te tenet in tepido mollis amica sinu.
Et si quis quærat quare pugnare recuses:
Pugna nocet: Cytharæ, noxque, Venusque juvant.

Lo consuma il dolor, dicon gli Achei:
E tu tocchi la cetra, e d' altra amica
Sovra il tepido sen l' alma ricrei.
Perchè non pugna? Oh stolti! Elmo e lorica
Son duro incarco: fra le cetre a notte
Di Venere più dolce è la fatica.

Monti, Errata, 16.

Il Burmanno, seguito dal Van Lennep, ha voxque *invece di* noxque, *lezione dell'Einsio, preferita dal Monti.*

(55) Più sicura cosa è giacere e tenere nel letto la bella fanciulla, *il cod. Amb.* Più sicura cosa è giacere e tenere nel letto abbracciata la bella fanciulla, *l'ediz. Rig.*

(56) *Crusca in* Chitarra. *Ivi pure, come nel cod. Amb. e nella ediz. Rig., invece di* bella cosa, *si legge* sicura cosa. *Il latino,* tutius est.

(57) *Il latino:* Et galeam presså sostinuisse comå. *Il Pompei:*

Che da l' elmo la chioma aver premuta.

(58) *Il latino:*

Est aliquid collum solitis tetigisse lacertis,
Præsentisque oculos admonuisse sui.

Che il Pompei traduce:

Dar un qualche valor vuolsi a le braccia
Use cigner il collo, e al mio sembiante
Che comparire a gli occhi gli si faccia.

(59) *Dopo* madre *la sola ediz. Rig. ha in carattere corsivo*: la quale è Dea dell'acque.

(60) T' umilierai, *il cod. Amb.*; t' aumilierai, *l'ediz. Rig.*

(61) Lenta, *anche l'ediz. Rig.*; lunga, *il cod. Amb.*

(62) *Crusca in* Straneato. *Il cod. Amb. e l' ediz. Rig. hanno* straniato.

(63) Utque facis, coges, *il latino.* E così oprando, il farai ben, *il Pompei.*

(64) *Nulla dice Ovidio di Telefo:*

Ah! potius serves nostram, tua munera, vitam.
Quod dederas hosti victor, amica rogo.

Il Pompei:

Ah no! ben anzi tu mi serberai
La vita, dono tuo. Ciò chieggo amica,
Che a me nemica vincitor dat' hai.

(65) *Il cod. Amb. legge come l' ediz. Riess.* Molto meglio ti daranno cui tu possi uccidere le fortezze di Nentunno, cioè Troja, *l' ediz. Rig. Il latino*:

Perdere quos melius possis, Neptunia præbent
Pergama.

Così tradotto dal Pompei:

Altri, cui perder con migliore avviso,
Ha la Nettunia Troja.

(1) Ovidio racconta in (2) questa Pistola che Fedra mandò a Ippolito; nella quale intende d'ammaestrare gli amanti che non amino disonestamente siccome fece Fedra: ov' egli induce molti esempli non liciti; tra i quali induce l'amore d' Europa, del cui parentado fue la detta Fedra; della quale Europa essendo innamorato Giove, le si mostrò in guisa di bianco toro; ed ella siccome vaga e disonesta, vi salìo suso: e così la rapìo. Giove giacque con lei amorosamente (3), e per lo suo amore la terza parte del mondo fu chiamata Europa (4). E avvegna Dio che, come qui è detto, si raccontino molti disonesti esempli per ischifare il disonesto amore; non perciò è male a sapere il male, ma è male a operare il male (5). Epperciò (6), bella donna giovane, gentile e ricca e benigna, il cui nome è fiorito (7) e nominato, secondo la lingua di Francia, di quel bel fiore che l'alto Re de' Franceschi porta nelle sue celestiali insegne (8); il cui sposo nelle sue armi porta il campo celestiale macchiato di fogliuti pomi d'oro; la cui paterna casa nelle sue insegne di colore d'aria e di cielo onorevolmente s'adorna: io il quale sono chiamato in lingua ebrea *Bocca di lanpana* (9) e nella lingua greca *Guardia d'Amore* e che questo libro recai (10) di gramatica in volgare (11) fiorentino a vostra stanza e per vostro amore, siccome puro (12) servidore, non sanza gran fatica, vi conforto che sicuramente leggiate. Ma per aver meglio lo intendimento di questa lettera, è da sapere che lo Re Minos, il quale fu signore dell'isola di Creti (13), ebbe di Pasife sua moglie più figliuoli, tra i quali fu Androgeo ed Adriana e Fedra; e dicesi che Pasife invaghìo d'uno vago e lussurioso toro, e per l'arte dello ingegnoso maestro, chiamato Dedalo, usò con lei (14), ed ingravidò, e partorìo uno animale il quale era mezzo uomo e mezzo toro, e fu chiamato Minotauro. Al tempo di questo scellerato parto era lo Re Minos a oste

alla città d'Atene in vendetta di Androgeo suo figliuolo, il quale per invidia era stato morto dagli studianti d'Atene; ed abbiendo vittoria, fece patto con Egeo, Duca d'Atene, che ogni anno gli dovesse mandare certo numero d'uomini; i quali uomini (15) diputoe lo Re Minos alla ferocitade del Minotauro, il quale era posto in una prigione a giravolte (16), la quale si chiamava laberinto (17); credendo Minos che 'l Minotuaro fosse nato di Giove, siccome la sagace donna gli avea saputo mostrare. E conciofossecosa che 'l Duca d'Atene vi mandasse li detti uomini per sorte, cadde la sorte sopra Teseo suo figliuolo, il quale venne in Creta (18) colle vele tutte nere, ammaestrato dal padre che s'egli tornasse (19), tornasse colle vele bianche. E poich' egli (20) fu giunto, Adriana fue innamorata di lui, ed ebbe ricevuta promessione da lui d'essere sua legittima sposa. Ella gl' insegnoe uccidere il Minotauro per l' ajuto del maestro Dedalo. Ma Teseo non si contentò pure di menare Adriana (21); ma egli ne menoe ancora Fedra, perch' era più bella; promettendole di darla per moglie ad Ippolito suo figliuolo. E tornando egli, abbandonoe Adriana, lasciandola dormire piena (22) di vino e di sonno in su una isola diserta. E quando egli giunse a Atene, non abbiendo per dimenticanza cambiate le vele, il padre, credendo ch' egli fusse morto, si gittò per dolore in mare, ed affogoe; e da indi innanzi quello mare fu chiamato il mare Egeo. Teseo adunque prese per moglie Fedra, la quale avea promessa a Ippolito suo figliuolo, nato del regno fenminoro (23), la cui madre Teseo per crudeltà uccise. Era questo Ippolito fiero, prode, bello e leggiero, ed era cacciatore e domatore (24) di fieri cavalli e servidore di Diana, Dea della castitade: e di questo Ippolito innamoroe Fedra, e scrissegli questa lettera, richieggendolo d' amore. Ma egli gliel negoe: ond' ella l' accusoe falsamente al padre; per la qual cosa il padre il fece squartare (25). Ma, siccome dicono li poeti, Diana lo risuscitò, e chiamollo Virbio, cioè uom vivente due volte.

(26) *Incomincia la Pistola che Fedra mandò a Ippolito.*

A te, Ippolito, la giovane di Creti (27) in questa lettera manda salute; la quale salute sanza te avere non posso. Leggi dunque la mia lettera, che nuocere non ti puole, perchè (28) tu la legga chente ch'ella si sia. Forse che, leggendola, ne puoi di meglio valere. Per tutto il mondo legge

l' uno nimico le lettere dell' altro. Io mi sforzai tre volte di parlarti, e tre volte mi fallì (29) la lingua, e ritrassi indietro la voce. Al timido palesare (30) la vergogna è da mescolare con amore. Ora mi sforza Amore pur di dire; e quantunque paurosa vergogna mi sconforti, Amore pur mi sforza di scrivere quello che la lingua parlare non osa. Non è sicura cosa di contraddire ad Amore. Amore regna tra i signori, ed è signore di loro (31). Egli mi disse al cominciamento, temendo io di scrivere: Scrivi; chè a me piace; e s' egli fosse più duro di diamante, si farò io ch' egli t' adorerae a giunte mani (32), e renderassi piacevole al tuo amore. Egli dunque t' infiammi com' egli infiamma me amante (33); e io, che te amo perfettamente, mai non farò fallo contra te. Io vorrei che tu sentissi come Amore mi stringe. Amore mi grava ed affligge più che s' io fossi costumata d' amare. Ahi quanto più malagevolmente si pone il giogo all' aspro toro e non domato, che all' usato giovenco! Nuovamente m' è nuovo d' amare. Aspramente mi doma Amore; e quanto più tardi m' ha assalita, tanto più fortemente mi doma (34). Troppo m' è grave peso a sostenere. Quelle donne, che altra volta hanno amato, amano più temperatamente; ma chi è di ciò nuova, ama sanza freno (35). Tu avrai il fiore della mia castitade, la quale io hoe lungamente guardata. Io ardo di degno amore; ch' io amo sì bello giovane uomo, che, s' io sapessi che gl' Iddii mi volessero amare, io non vorrei per non amare Ippolito. Io diroe cosa che tu appena mi crederai: però che tu se' cacciatore, tu m' hai fatta cacciatrice; e già vo errando (36) colla mente come tu col vero corpo, e tutto pare che mi si avvegna. Veramente quante volte il malagevole pensiero mi vuole ritrarre dal tuo bello imaginare, tante volte da capo (37) m' assalisce Amore; e s' io mi maraviglio onde ciò m' avviene, credo che mi avvenga da natura e dal legnaggio; però che Venus, Dea d' amore, richiede tributo da tutta la mia schiatta. Europa, la mia zia, che primamente fu amata da Jove, tenne la radice e 'l cominciamento d' amore di tutta la nostra schiatta (38); e Jove la ingannoe in forma di bianco toro. E Pasife, che partorie il Minotauro, fu mia madre, ed Adriana fu mia sirocchia, per la quale Teseo scampoe della carcere di Dedalo. E acciò che non si creda ch' io traligni, siccome figliuola di Minos seguito (39) le mie prime, siccome pare che Amore comandasse. La mia suora ed io assai l' abbiamo bene seguite. E così sono io appresa (40) d' amore come fu ella; così m' incende la beltà tua come infiammò la bellezza del tuo padre la mia serocchia. Adunque il padre ed il figliuolo hanno per amore due serocchie prese: doppia vittoria è uscita d' uno medesimo albergo. Per mia volontà già non sarei

uscita da Creti; ma dappoich'io ti vidi, già non ne vorrei essere a uscire (41), tutto che spesse volte Amore da tua parte crudelmente (42) m'assalisca. Veramente egli m'assalìo quando dapprima io ti vidi vestito di bianche vestimenta, guardando li tuoi biondi e crespi capelli adorni sotto la leggiadra (43) ghirlanda di fiori, e lo tuo viso, del quale alquante donne diceano ch'era fiero. Io affermo che non sono da piacere i giovani adorni a guisa di femine. La forma dell'uomo dee essere contenta della sua propria bellezza sanza troppo adornamento. Ahi quanto tue mi piacesti quando ti vidi colli tuoi biondi capelli al vento sparti provando con affanno il corrente cavallo, leggiermente facendolo salire! Ahi quanto ti vidi fiero ed ardito iscrollare il guizzante (44) dardo! Ma per pietà ti priego che tu non abbia il cuore fiero come hai l'aspetto; chè se ciò seguisse, io sarei morta. Epperò ti piaccia ch'io per te possa vivere. E avvegna che tu sia servidore (45) di Diana, non torre però a Venus i suoi numeri d'amore. La cosa, che non s'avvicenda (46), non può durare. Lo riposo ricrea le membra, e conforta la virtù (47)! Prendi esempio del tuo arco, che per troppo stare in corda diviene lento (48). Cefalo fue cacciatore molto pregiato, e molte bestie selvaggie prendea; e perciò non lasciava di dilettarsi (49) talora colla bella Aurora, sua vaga donna e piacente amante, a luogo e a tempo (50); e Adone amoe Venus (51), e sovente si dilettarono insieme sopra le verdi erbe e sotto i fronzuti (52) alberi del bosco. Meleagro, ottimo cacciatore, amoe Atalanta di tanto amore, che le donoe la testa dello spaventevole porco salvatico. Or dunque fa che noi siamo nominati di così amorevole compagnia. Se tu non mi rispondi con sembianza (53) d'amore, tu sarai villano cacciatore. Io ti sarò buona compagna, e verroe teco arditamente. Io non hoe paura dell'alte rocce nè delle spaventevoli caverne. Amore m'hae disposta ed invaghita della tua bella cittade fondata sopra il monte d'Ismaro che siede tra due mari; ove per tuo amore mi piace più d'essere, che nella cittade ov'io nacqui. Teseo non c'è, e non ci sarae a questi tempi. Piritoo, l'amico suo, lo ritiene nel suo paese; e se noi non vogliamo negare la chiara (54) veritade, Teseo mostra di più amare Piritoo suo compagno, che me o te. Nè pure in questo si porta egli male in verso noi; ma molti maggiori oltraggi ci ha egli fatti. Egli m'uccise il mio fratello Minotauro, spezzandogli (55) colla mazza tutte l'ossa, e la mia serocchia Adriana abbandonò nella aspra isola alle selvaggie fiere (56). E tua madre, la quale gli partorio così valente giovane come se' tu, la quale per sempre dovea essere onorata, sai tu dove ella è (57)? Teseo le mise la sua spada ne' fianchi: e così la uccise; e già per tuo amore non la

riguardò, e mai non la volle sposare: e ciò fece acciò che tu non fossi partefice del suo regno. Egli t'hae generati di me fratelli del regno eredi, delli quali io non fui spontana cagione. O più bellissimo di tutte le cose, a Dio fosse piaciuto che le mie interiora, se ti doveano essere nocevoli, fossero rotte nel mezzo del parto. Vieni adunque sicuramente nel mio amore, e non temere d'entrare nella mia camera (58); imperciò che Teseo non t'hae onorato, perchè debbi tu dubitare (59). Egli t'hae abbandonato; e però rendi degno guiderdone, e non temere di consentire al mio amore; chè perchè io sia detta tua matrigna, ciò è uno vano nome. L'antica pietade che usoe Saturno, lo quale dinanzi di Giove tenne lo regno del Cielo, sotto cui fu il mondo casto, dee rimanere; imperò ch'ella fue villana e oltraggiosa (60). Saturno e le sue caste leggi sono dimenticate; ed è venuto il nuovo Giove, migliore Iddio che'l suo padre Saturno. Adunque si dee seguitare Jove dannatore (61) di casta legge, il quale hae comandato (62) di fare tutto quello che doni diletto; ed egli ne diede essempro quando prese per moglie Juno sua serocchia (63). Tutte le cose vanno bene quando la Dea d'amore le giugne con delezione. Tu puoi sicuramente usare il mio amore per la dimestichezza del parentado; non disdicendosi il tuo palese venire. E se pure avvenisse che alcuno ci vedesse abbracciare o baciare, non saremo biasimati; mostrando che ciò sia per grande tenerezza d'amare il mio figliastro a guisa di figliuolo. Già non bisognerà che tu vegni a me di notte o per tempo oscuro: sanza ingegno (64) ti saranno aperti gli usci paterni, e non ti converrae lusingare o ingannare li guardiani (65) con doni o con promessioni. Siccome noi siamo stati in uno medesimo albergo, ancora saremo e sempre sarai meco al sicuro, e sarai lodato dimostrando di me tenero amore. Or dunque sanza indugio (66) adempi il mio desío. Così vorrei che Amore spronasse e costrignesse te com' egli fa me. Io non mi sdegno di te pregare umilmente, e non uso verso di te parole dure nè orgogliose. Veramente io mi credetti difendere dallo assalto d'Amore; ma contra lui nulla mi vale. Io inchinando le mie braccia verso li tuoi piedi, siccome vinta d'amore, ti priego che sii ubidente (67): e di tanto priego non ti maravigliare; imperciò che li vinti amanti di nulla prendono onta. Abbi adunque (68) pietà di me sollicita amante, e doma ed umilia il tuo duro cuore; sicch'io sia giojosa (69) amante. Tu solo mi se' caro: tutte l'altre cose mi sono vili. Che mi potrebbe valere, sanza te, Minos, Re di Creti, il mio padre, grande signoreggiatore del mare, ed il mio avolo Giove, o lo splendiente (70) Febo che'l bello die allumina (71)? Tutta la mia gentilezza o grandezza del mio legnaggio non

mi possono difendere da Amore. Io tengo in dota l'isola di Creti; d'essa e di tutto il mio regno ti farò signore. Tutte le mie grandezze sono disposte al tuo servigio. Sia dunque di buono ardire. La mia madre Pasifae usò tanto dolce signoria, ch' ella convertio il fiero toro a fare la sua volontade; e se io non ti posso piegare a fare il mio amoroso volere, dunque sarai tu più fero che alcuna fiera. Per Venus ti priego che tu abbi pietà di me; e lei prego che se tu sdegni il mio ardente amore, che a tutte le donne ti faccia sdegnare (72). E priego la Dea Diana che come tu sarai ubidente al mio amore, così ti sia ella amorevole ed atatrice (73) ne' boschi e nelle selve alle tue cacce. Ancora li Satiri e li Fauni. E, siccome si dice, se (74) tu sdegni non pur le donne, ma ancora le donzelle, non isdegnare tu però me; ch'io priego le belle Lammie che come tu sarai dolce e pietoso verso di me, così ti donino chiare fontane, dolci e dilettose a spegnerti la sete quando tu per lunga cacciagione (75) sarai stanco ed affannato. E però, dolce amante, io mi ti manifesto che nella fine di questa mia lettera fue abbondanza di lagrime, le quali molto mi gravano (76), però che visibilmente non ti possono essere manifeste; chè già non saresti sì duro nè fiero, che dolce pietà non ti prendesse o vincesse.

ANNOTAZIONI.

(1) *Nella ediz. Riess. il Prologo non ha cosa che gli preceda. Il cod Amb.:* Incomincia il Prolago sopra la Pistola la quale Fedra mandò ad Ippolito suo figliuolo. *L'ediz. Rig.:* Incomincia il Prolago della Pistola di Fedra.

(2) Ovidio racconta questa Pistola, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb. legge* racconta in, *come l'ediz. Riess.*

(3) *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.; l'ediz. Rig., ...* vi salì suso, e così la rapìo Giove, e giacque con lei.

(4) *Tanto nel cod. Amb., quanto nella ediz. Rig. mancano le parole* e per lo suo amore la terza parte del mondo fu chiamata Europa.

(5) *Il cod. Amb. legge come l'ediz. Riess. L'ediz. Rig.,* è male a operarlo.

(6) *Tutto questo tratto, sino* a vostra stanza, *è dalla Crusca riportato, ma con notabili variazioni, nella* Tavola delle abbreviature degli autori, da' quali sono trattigli esempi citati nel Vocabolario. *V. l'annotazione* 224 *all'abbrev.* Ovid. Pist.

(7) *L'ediz. Rig. manca delle parole:* e nominato, secondo la lingua di Francia, *le quali si leggono nel cod. Amb.*

(8) Celestiali insegne, io il quale sono chiamato, *ec. Così l'ediz. Rig. Il cod. Amb.,* celestiali insegne, il cui sposo nelle sue armi porta il campo celestiale macchiato di fogliuti pomi d'oro, io il quale sono chiamato, *ec.*

(9) *Gli altri testi,* lampana.

(10) *Crusca in* Recare.

(11) *Crusca in* Volgare.

(12) *Il cod. Amb. legge come la ediz. Riess. La ediz. Rig.,* a vostra istanzia siccome vostro servidore.

(13) Lo Re Minos il quale fu signore di Creti, ebbe di Pasiffe sua moglie tre figliuoli; fra i quali fu Androgeo, Andriana e Fedra. *Così il testo citato dal Redi, come si vedrà nella nota* (20) *a questo Prologo. L'ediz. Rig.,* Lo Re Minos, il quale fu signore di Creti, ebbe di Pasifa sua moglie più figliuoli, *ec. Il cod. Amb. ha* Arianna *e* Pasifae. *Nel resto legge come l'ediz. Riess.*

(14) Usoe colui (*con lui*). *Così l'ediz. Rig. Nel cod. Amb. non si ha nè* usò, *nè* con lui, *nè* con lei.

(15) *Dopo* uomini *la sola ediz. Rig. ha in carattere corsivo:* dopo certo tempo.

(16) *Crusca* in Giravolta.

(17) *Crusca in* Laberinto.

(18) *La sola ediz. Rig.,* nell'isola di Creti.

(19) Scampasse, tornasse colle bianche, *il cod. Amb. e l'ediz. Rig.*

(20) E poich' egli fue giunto, Arianna fue innamorata di lui, il *cod. Amb.* E poi-ch'egli fue giunto, Adriana innamorò di lui, il *cod. Boss.* E poi ch'elli fue giunto, e Adriana fue innamorata di lui, *l'ediz. Rig.* E poichè Teseo fu giunto Adriana innamorò di lui. *Così il testo citato dal Redi nelle sue* Annotazioni al Ditirambo, *facc.* 3 (*Ediz.* 1681 *e* 1691). *A rendere ragione del diverso modo, col quale si trovano scritti certi nomi, come appunto* Andriana, Adriana, Ensone, Giansone, *ec., ec., intorno a che il Cav. Monti* (Errata, 35, 36, 47, 62, 63) *ebbe a fare più critiche osservazioni, riferirò quanto il prefato Redi scrive nel ricordato luogo, ed appresso alla facc.* 4:

« Molti degli scrittori Toscani antichi, volgarizzando il nome latino *Ariadna*, » scrissero in nostra lingua *Adriana*. L'antico Volgarizzator Fiorentino dell'Epistole » d'Ovidio nel Prologo all' Epistola di Fedra a Ippolito: *E poichè Teseo fu giunto, » Adriana innamorò di lui.* E appresso: *Ma Teseo non fu percontento di menarne » Adriana, ma egli ne menò ancora Fedra.* E ivi medesimo: *Abbandonò Adriana a » dormire piena di vino e di sonno.* Nel principio della Lettera di Arianna a Teseo: » *Alcuna delle bestie non è tanto crudele, quanto tu, Teseo, fosti inverso di me » Adriana.*

. . . .

» Dissero ancora *Andriana*. Nel sopraccitato Prologo: *Lo Re Minos, il quale fu si- » gnore di Creti, ebbe di Pasiffe sua moglie tre figliuoli; fra i quali fu Androgeo, » Andriana e Fedra.* E nel Prologo della Pistola d'Arianna a Teseo: *Questa è quella » Andriana che Teseo abbandonò in su la deserta Isola.* Volentieri i nostri scrittori » antichi aggiugnevano la lettera *n* alla prima sillaba di così fatti nomi.... Nel Pro- » logo della Pistola di Medea: *Dappoichè Giansone figliuolo di Ensone ebbe conqui- » stato lo ricco vello dell'oro,* ec. »

*Oltre poi ai suddetti, il Redi adduce più altri esempi di simili sconciature, come le chiama il Cav. Monti. Ma io mi sono limitato a quelli dell'*Epistole d'Ovidio.

(21) .... di menare Arianna, ma egli menoe ancora Fedra, *il cod. Amb.* Teseo non fu percontento di menarne Adriana sola, ma egli ne menò anche Fedra, *il cod. Boss.* Teseo non fue pure contento di menarne Adriana. Ma, *ec., l'ediz. Rig. Vedi il testo Redi nella precedente nota.*

(22) *I cod. Amb. e Boss. leggono come l'ediz. Riess. Nella nota* (1), *facc.* 29, *della ediz. Rig.,* ebbra *invece di* piena. *V. il testo Redi riportato qui sopra.*

(23) *Nella ediz. Riess. si legge* fenminoro; *nei cod. Amb. e Boss. e nella ediz. Rig.,* feminoro. *Consultato inutilmente il Ducange per vedere di trovarvi il significato di questa parola, mi rivolsi alla gentilezza del sig. Prefetto Dott. Catena, il quale si compiacque di esaminare tutti gli altri Glossarj che si conservano nell'Ambrosiana; e nulla pure si potè da essi ricavare. Benchè quattro testi concordassero nella lezione* feminoro (*giacchè, quanto sia al* fenminoro *della lezione Riess., è da vedersi ciò che della lettera* n *dice il Redi nella precedente nota* (20)); *pure io rimaneva ancora incerto intorno alla sincerità di una tale lezione; e mi pareva invece che si avesse a leggere* femineo, *o* feminino, *o* feminile, *e che il Traduttore avesse detto Ippolito* nato del regno feminino, *perchè figlio d'Ippolita, Regina di femine, a quella guisa che Ovidio nel secondo verso della Epistola di Fedra lo chiama* vir Amazonius, *perchè nato d'un'Amazone:*

.... Salutem
Mittit Amazonio Cressa puella viro.

Dal cortese sig. Consigliere Bettio furono poscia esaminati i codici della Marciana. Quello CI legge femminoro; *il CXCII*, feminille (*così*); *il CCCXVI*, femineo. *Due codici veneti dunque favoriscono la mia opinione; l'altro, che dal prefato sig. Consigliere si dice* scritto con molta esattezza, *conferma invece la lezione da me posta in dubbio. Io sarò contento che altri decida quale debba essere la vera.*

(24) *Crusca in* Domatore.

(25) *Il Cav. Monti* (Errata, 60) *notò già l'ignoranza poetica del Traduttore dell'Epistole per aver detto che Teseo* fece squartare *Ippolito.*

(26) .... la quale Fedra mandò a Ippolito suo figliastro, *l'ediz. Rig.* La Epistola che Fedra mandò ad Ippolito suo figliastro per riducerlo al suo amore, *il cod. Boss. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(27) La giovane di Creti manda salute in questa lettera, *il cod. Boss. L'ediz. Rig. omette* in questa lettera. *Il cod. Amb. legge come l'ediz. Riess., salvo che ha* Creta *invece di* Creti. *Il latino*, salutem mittit, *senz'altro.*

(28) Leggi adunque la mia lettera, imperciocchè leggere non ti nuoce, chente essa si sia. Forse che, leggendola, ne potrai meglio valere, *il cod. Boss.* Leggi adunque la mia lettera, imperocchè nuocere non ti puote, perchè tu la legghi chente ch'ella si sia; forse chè, *ec., l'ediz. Rig. Il cod. Amb. legge come l'ediz. Riess. Il latino:*

Perlege quodcumque est: quid epistola lecta nocebit?
Te quoque, in hac aliquid, quod juvet, esse potest.

Il Pompei traduce:

Quali che siensi, leggi queste note:
Un letto foglio qual farà mai danno?
Ciò che giovi a te pure, esser vi puote.

(29) *Crusca in* Fallire. *Il solo cod. Amb.*, fallò.

(30) *Il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*, manifestare; *il cod. Amb.*, palesare.

(31) *Il latino:* Regnat, et in dominos jus habet ille Deos. *Il Pompei:*

.....Ei regna, e sopra
Gli Dei sovrani stende sua ragione.

(32) *La Crusca in* A man giunte, *ed in* Giunto, § I. *Il cod. Boss. solo, invece di* renderassi, *ha* arrenderassi. *La sola ediz. Rig. dopo* al tuo amore *legge in carattere corsivo:* così possa avvenire. *È una giunta del Traduttore quell'* e renderassi piacevole al tuo amore.

(33) *Il cod. Amb. legge come la ediz. Riess.; il cod. Boss.:* Egli dunque t'infiammi com'esso infiamma me Amore, e io, *ec.; l'ediz. Rig.:* Egli adunque t'infiammi com'elli infiamma me. Ama, e io, *ec. Veggasi Monti* (Errata, 46), *il quale riduce il testo alle lezioni Amb. e Riess.*

(34) Più fortemente mi tormenta, *il cod. Boss.;* più forte mi tormenta, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb. legge come l'ediz. Riess.*

(35) *Il latino:* Quae venit exacto tempore, pejus amat. *Il Pompei:*

.....Peggio amasi quando
In matura stagione Amor sen viene.

(36) E già vo per li boschi come tu, e piacemi ciò che piace a te, e tutto mi pare, *ec., il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb.:* E già vo errando colla mente come tue con vero corpo, e piacemi ciò che piace a te, e tutto mi pare, *ec.*

(37) Di ricapo, *il solo cod. Amb.*

(38) Di tutto il mio legnaggio, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(39) Seguito le mie prime, siccome figliuola di Minos, *l' ediz. Rig.* Siccome figliuola di Minos seguiterò le mie prime, *il cod. Boss. L'Amb., come l' ediz. Riess.*

(40) *Crusca in* Apprendere.

(41) Ma da poichè io ti vidi, già non vorrei esserne uscita, *il cod. Amb.*; *il cod. Boss. e l'ediz. Rig., come l'ediz. Riess., con piccola differenza.*

(42) Crudelmente e con sospiri m' assalisca, *la sola ediz. Rig.*

(43) Sotto leggiadretta grillanda di fiori, *il solo cod. Boss.*

(44) *Crusca in* Scrollare, *e in* Guizzante.

(45) *Invece di* servidore, *l'ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 33, *ha* amatore e servente.

(46) *Crusca in* Avvicendare.

(47) Le forze, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*; la virtù, *il cod. Amb.*

(48) *Questi esempi di* Stare in corda, *e di* Lento *sono nella Crusca in* Corda, Lento, *e* Stare in corda. *Invece di* essempro *ivi però si legge ora* assempro, *ed ora* esemplo.

(49) Di donneggiare, *la sola ediz. Rig.*

(50) Cefalo fu cacciatore, e molto pregiato, e molte selvagge bestie prendea: però non lasciava che colla bella Aurora, sua vaga donna e amante, a luogo e tempo non prendesse diletto, *Crusca in* A luogo e a tempo.

(51) *Il Cav. Monti notò già* (Errata, 46) *come l' ediz. Rig. legga male, leggendo* Cintia. *La Crusca in* Fogliuto *ha* Citerea.

(52) *La Crusca reca questo passo in* Fogliuto. *Il cod. Boss. e l'ediz. Rig. hanno* fogliuti; *il cod. Amb.,* fronzuti.

(53) Sembianza, *il cod. Amb.*: sembianti, *il cod. Boss.*: sembiante, *l'ediz. Rig.*

(54) *Crusca in* Chiaro.

(55) *Crusca in* Spezzare.

(56) Nell'isola alle fiere selvaggie, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(57) *Il Cav. Monti* (Errata, 61) *osservò l' errata interpunzione della ediz. Rig. in tutto questo passo, il quale riesce chiarissimo, leggendolo coi codici Amb. e Boss. e con l'ediz. Riess.*

(58) Nel mio letto, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(59) Perchè tu debbia temere, *il solo cod. Boss.*

(60) Oltraggiosa cosa, *la sola ediz. Rig.*

(61) *Crusca in* Dannatore; *ma ivi,* servire, *invece di* seguitare; *e* servire *nel testo, e* seguire *nella nota* (3), *facc.* 35, *ha l'ediz. Rig. I cod. Amb. e Boss.,* seguitare.

(62) Comandato che sia licito di fare, *la sola ediz. Rig.*

(63) *Da* L'antica pietade *sino quasi a* Juno sua serocchia *il volgarizzamento, forse più che altrove in questa Epistola, procede così intralciato e dissonante dall'originale, da riuscire un indovinello, anzichè una spiegazione. Ecco il latino:*

Ista vetus pietas, aevo moritura futuro,
  Rustica Saturno regna tenente, fuit.
Juppiter esse pium statuit, quodcumque juvaret:
  Et fas omne facit fratre marita soror.

Tradotto dal Pompei:

Quest'antica pietà, che già sarebbe
  Mancata il secol dopo, sotto il regno
  Rustico di Saturno in pregio s'ebbe.

Prescritto fu da Giove, esser pia cosa
Che che ben torni: e lecit'esser tutto
Fa colei ch'è al fratel sorella e sposa.

(64) *Crusca in* Ingegno.

(65) *Il cod. Amb. ha* guardiani, *come l' ediz. Riess. Il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*, portinari; *e* portinari *si legge pure negli* Avvertimenti *del Salviati, vol.* 1°, *facc.* 291.

(66) Tostamente, *la sola ediz. Rig., la quale nella nota* (1), *facc.* 36, *invece di* mio desio, *legge* mio desiderio lungamente desiato.

(67) Ti priego non ti maravigliare, *il cod. Amb.*; ti priego che sia obediente; e di tanto priego, *ec., il cod. Boss.*; ti priego che sii ubbidiente; e di tanto priego, *ec., l' ediz. Rig. Nella Crusca di Verona si ha un esempio di* ubidente, *attribuito a Francesco da Barberino.*

(68) Amorevole pietà, *la sola ediz. Rig.*

(69) *Il cod. Amb. legge come la ediz. Riess.; e così anche l' ediz. Rig. nel testo; ma nella nota* (2), facc. 37, non misera, ma gioiosa amante, *come ha il cod. Boss.*

(70) *Crusca in* Splendiente. *I cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.*, splendente.

(71) *Crusca in* Alluminare. *Questo esempio vi è citato così*: Giove che allumina tutta la gentilezza del mio lignaggio.

(72) « Un'ingiuria invece di una cortesia. » *Così il Cav. Monti* (Errata, 19). *Ed ecco la sua traduzione*:

Per Venere, che tutta è in me, ti prego
Mi sii pietoso: così non t'avvenga
Mai donna amar che ti si metta al niego.

L' ediz. Rig., nota (4), *facc.* 37, *ha* fervente *invece di* ardente.

(73) *Crusca in* Atatrice. *Invece di* ubidente *ivi si legge* ubbidiente.

(74) Se *hanno pure il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb.*, che.

(75) Per lunga cacciagione, *il cod. Amb.*; per la caccia, *il cod. Boss.*; per lunga caccia, *l' ediz. Rig.*

(76) Fue abondanza di lagrime d'amore, le quali molto mi gravano, *i cod. Amb. e Boss.*; fue abondanza di *mie* lagrime d' amore *angosciose*, le quali molto mi giovano. *Così l' ediz. Rig.*; *intorno alla quale v. Monti* (Errata, 38).

(1) *Comincia il Prolago sopra la Pistola la quale Oenone mandò a Paris.*

Essendo (gravida (2)) la Reina Ecuba, moglie del Re Priamo di Troja, sognoe ch' ella partoria una facellina di fuoco, la quale ardea tutta la città di Troja: onde, poi che fu nato Paris, Priamo volle ch' egli fosse morto; ma la pietosa madre il mandoe celatamente a nutricare a un suo pastore (3), il quale allevoe Paris a guisa di suo figliuolo, e guardava la mandria del detto pastore; dove pasturando (4) prese per moglie Oenone, la quale fu una Savia (5) del monte Pegaseo, e con lei stette certo tempo in allegro e dolce amore, usando diletti selvaggi e boschereccì; e ritraendo (6) il suo grande animo dalla grandezza ond' era nato, spesse volte per suo ingegno divenne signore e maggiore de' vicini pastori e de' loro armenti, e facea cozzare insieme li montoni e li tori, e coronava di loro i più feroci; non riguardando più alli suoi proprj, che agli altrui; ma egual dava corona alli più visti (7) e pronti: onde abbiendo egli per nome in prima Alessandro, poi il chiamaro Paris, cioè a dire eguale e ragionevole. E, siccome si dice, Jove in quel tempo fece uno convito, dove fu Juno sua moglie, e Pallas sua serocchia, e Venus sua figliuola. E però che non vi fue invitata la Dea della discordia, ella gittoe nel convito tra loro uno pomo d' oro, ov' era scritto: Sia dato questo pomo a quella Dea che n' è più degna: onde incontanente nacque discordia in tra loro. Ma Giove, volendole riconciliare (8), disse che questa questione terminerebbe Alessandro, il Paris. Vide dunque in visione le tre Iddee; ed intese che Juno, Dea delle ricchezze (9), gli promise grande copia d'avere, s' egli desse il pomo a lei; e Pallas, Dea della sapienza, grande senno; e Venus, Dea d' amore e di bellezza, gli pro-

mise la più bella donna del mondo: ond' egli donò il pomo dell' oro a Venus: e questo fece, perchè gli parve eleggere per maggior dono la bella donna, che la ricchezza o che la sapienza. Ma poichè l'adirata potenza de' Trojani addomandò vendetta contra li Greci, riconosciuto fue Paris per figliuolo del Re Priamo, ed abbandonoe questa Oenone sua moglie (10) con giuramento di tornare a lei. Allora con grande navilio e con molta oste andoe in Grecia, e rapìo Elena. E quando Oenone il seppe, gli scrisse questa lettera adirata (11); e per ciò non lo salutò, ma lamentossi dello inganno e della rotta fede. Cerca di riaverlo nel suo amore per begli argomenti, mettendogli in odio Elena per lo fallo ch' ella due volte avea fatto di lasciarsi due volte rapire; e però che per lei, secondo che indovinava Cassandra, figliuola del Re Priamo, Troja dovea essere distrutta (12). La intenzione di Ovidio si è di riprendere gli spergiuri (13) mariti che lasciano le loro proprie mogli, e prendono l'altre; acciò che per questo essempro li Romani mariti e gli altri stessero contenti (14) delle loro donne.

(15) *Incomincia la Pistola la quale Oenone mandò a Paris di Troja.*

Leggi questa lettera? Or (16) vieterallati di leggere la nuova moglie? Leggila; però che questa lettera non è scritta di Greca mano. Io Oenone del monte Pegaseo nelle selve Trojane fue ornatissima; ma, ora abbandonata da te, di te mi lamento, se tue sdegni d'essere mio marito. Quale Iddio mise la sua divinitade contra li nostri desiderj? Acciò ch'io non rimanessi tua, quale peccato mi è incontro? Ciò, che per colpa degnamente si patisce, è da sofferire pazientemente; imperciocchè la pena, che viene indegnamente, viene con doglia (17). Tu non eri allora sì grande, quand' io fui contenta di te, marito mio; la quale sono la meglio nata delle grandi selve Trojane. Tu se' ora figliuolo del Re Priamo. (Cessisi la paura di dire la veritade.) Tu eri allora servo, ed io Lammia (18), quando soffersi di maritarmi a te servo. Spesse volte ci riposammo sotto gli albori tra le greggie dell' armento; e l' erba, mescolata colle fronde degli alberi, ci diede letto. Spesse volte nello strame e nell' alto fieno noi giacendo, la vile capanna fue coperta di brina. Chi ti insegnava dunque le vie e 'l modo del cacciare? Chi ti insegnava dunque dove le selvaggie fiere riparavano? Io, che allora fue tua compa-

gna, t'atai tendere le reti al passo delle bestie, e molte volte menai teco li cani per gli alti colli; e in più luoghi v' è ancora scritto il mio nome, il quale tu col coltello v'intagliasti. E sì mi ricorda che ancora è vivo quello albero che si chiama oppio (19) ed è posto sopra il bel fiume, il quale è chiamato Xanto; nel quale albero ancora di tua mano con lettere intagliate è scritto: O oppio, piaccia a Dio che tu duri lungamente, e sia testimonio che Paris non si vuole partire da Oenone infino che 'l chiaro fiume di Xanto tornerà addietro. Ora poss' io gridare e dolermi a voi, acque, e dire: O acque di Xanto, ristate (20) di correre, e tornate addietro; poi che Paris hae abbandonata la sua Oenone. Quello die mi fue doloroso che Junò e Pallas e Venus vennero a te per lo giudicio. Poichè tu lo mi dicesti, non fui ad agio (21), ed incontanente cominciai a fremire ed a tremare (22), e non sanza cagione; però che grande disavventura me ne intervenne. E quando furon tagliati gli alberi, onde si feciono le navi, fortemente al partire piagnesti. Questo non puo' tu negare: e di ciò dovresti avere maggiore vergogna, piangendo tu, e veggendo piangere me, con pietade e con sospiri mescolando le tue lagrime colle mie. Così come l'ellera avvinghia gli albori, così mi legasti il collo colle tue braccia; e molte volte fosti gabbato per lo duro lamento che facesti allora nel tuo partire, sceverandoti (23) da me come sforzato per lo tempo, lo quale era a punto. Ahi quante volte allora mi baciasti! E appena potesti con parola intera dire: Addio. E quando tu fosti entrato in mare e le tue vele furono dal vento gonfiate, io folle e disavventurata seguiá cogli occhi l'albero e la vela della tua nave; e bagnando l'aria (24) di lagrime, pregai gli Dii e le Dee a giunte mani (25) che tosto con allegrezza ti lasciassero tornare. Ahi lassa! Come io pregava, così t'avvenne; ma ciò fu a mio danno; imperciò ch'io pregai a uopo d'un'altra che gravemente mi nuoce (26). Ohimè! nel mio paese è un alto monte, il quale vede molto mare (27). Indi guardava io ciascuno giorno per sapere novella di te, e per vedere tornare la tua desiderosa (28) nave; e per poco mi tenni ch' io per troppa gioja non saltai in mare quando, sguardando, vidi la prima apparita della tua nave; e ciò riguardando, vidi risplender porpore nella nave. Allora non poco dubitai, sappiendo che quello non era il tuo abito nè 'l tuo vestimento. Ed appressandosi più la nave, vidi il viso della donna. Ahimè sventurata! chè ancora vidi io più; ch' io presso a te vidi quella che tu indegnamente ne menavi; imperciò ch' ella era rapita. Allora squarciai (29) io le mie vestimenta, e stracciai li miei capelli, ed a guisa di pazza mi ruppi la faccia, e de' miei dolori e de' miei sospiri

tutto il bosco risonava; e così gridando mi partii quindi. Vogliano gl'Iddii che così mala partenza faccia Elena dal suo nuovo amore, e quel medesimo duolo stringa il suo cuore, del quale ella mi è stata cagione. Ora ti seguitano per mare strane femine dell'altrui reame, che i loro propri mariti hanno lasciati; ma quando tu eri pastore e guardavi l'armento a lato a me, tu eri misero e povero, e non avevi femine se non Oenone. Io non mi avvilisco, nè sono smossa per tue ricchezze, e non mi spavento d'essere chiamata nuora di Priamo; e bene so io che Priamo non isdegnerebbe d'essere suocero d'una Lammia, nè ancora la Reina Ecuba. Io sono ben degna d'essere moglie d'uno alto uomo e possente. Io sì ho bellissime mani da portare verga reale, e non mi avvilisco (30) perch'io solessi giacer teco soletta sotto gli alberi; perch'io sono degna di prezioso letto, e lo sommo bene, che è in me, si è che 'l mio amore è legittimo e sicuro: onde sicuramente amo (31). Già per me non saranno al mio amante guerre nè battaglie mosse, e non perseguiterà con navi armate il mio amico per te offendere; ma Elena sarà richiesta con navilio e con cavalleria (32): cotal femina e così pericolosa donna hai tu messa, bello mio signore (33), nella tua camera! (34) Ora domanda Polidamas (35) ed Ettor e Deifobo e li suoi fratelli s'egli sarebbe il meglio ch'ella si rendesse ai Greci. Ricordati di quello che gli antichi indovini di ciò hanno detto (36), e sia ammaestramento (37) di non far, d'una femina rapita d'altrui paese, donna e maestra della tua signoria, e di non metterla dinanzi all'altre ed alla tua propria sposa, acciocchè tu possa il grave biasimo schifare. Menelao suo marito ragionevolmente si moverà contro a te. Ora imagina che fidanza tu puoi avere in questa nuova (38) donna, la quale tu tanto laudi, quando ella sì tosto e sanza cagione hae abbandonato sì alto uomo e che tanto l'amava, cioè lo Re Menelao suo marito che ora si tiene ingannato del suo amore e del suo maritaggio: e così piagnerai tu, e non lo potrai ammendare (39). Tu vedi bene la sua falsitade; ella è senza fede; ella hae già sua biltade e sua castitade falsata; ella t'ama ora, e così fece ella già Menelao, e l'hae lasciato freddo e vedovo del suo letto. Ma io ti sarei stata leale siccome Andromaca al tuo fratello Ettore. Ad essempro di lui fossi stato tu contento di me tua leale sposa; ma tu se' girevole (40) a guisa di foglia sanza alcuna costanza (41). Veramente mi ricorda che la tua serocchia Cassandra mi solea dire: O Oenone, perchè semini tu e coltivi invano? Ella mi è stata vera indovina; ella mi dicea: Tu lavori nella rena, che non frutterà, amando Paris. Una giovenca (42) viene di Grecia che struggerà noi e te e tutto il paese. Ahi!

dolce padre del cielo, diceva ella, difendici da tanto male. Deh! Iddio, confondete (43) e sobissate la nave, ov' ella viene. Oh lassa dolorosa! Quanto sangue e morte della (44) Trojana gente quella nave porta! Queste parole mi disse Cassandra piangendo e urlando come pazza; e costei ne fue menata (45) a braccia dalli suoi famigliari; e quand'io intesi quello, tanta paura m'assalìo, che tutto il sangue mio si fuggì. Oh me misera! Ella mi fue vera indovina. Quella giovenca (46), di che ella parlava, è già entrata nella mia pastura (47); e tutto che ella sia lucente (48) nel viso, ella è oscura nella mente; ella è avoltera (49) e disleale, e hae lasciati li suoi parenti e amici. E ciascuno sae (50) che Teseo un'altra volta la rapìo; ed alcuno, scusandola (51), dice ch' egli la rendè pulcella. Ma non è da credere che 'l fresco (52) giovenco, il quale ardea d'amore, rendesse pulcella (53) la vaga donzella ch' egli ebbe in sua balía. E io per me non credo che in lui fosse altra costanza; chè già so bene che cosa è amore, siccome quella che fieramente l'hae provato. E se di ciò (54) volesse dire che le fosse addivenuto per forza, non pare verisimile che tanta e tale donna dovesse per forza così spesso essere rapita. Ma ella si fae rapire per sua volontade. Ma Oenone sì è casta (55) e vera donna, e 'l suo marito sì è falso e disleale ed avoltero; e sì ti dovrebb' ella tradire come tu hai fatto lei. Li Satirelli (56), che sono Iddii de' boschi, e li Fauni (57), Iddii de' campi, già mi perseguitarono per boschi e per riviere (58) e per colli e per foreste, e non mi poterono mai avere per forza. Ma Febo, cioè il Sole, il quale trovoe l'arte della medicina, e che fue dispensatore (59) di Troja quand' ella fue edificata, me amoe per amore (60), e quello Iddio ebbe il mio pulcellaggio (61). Ma non pertanto maravigliosamente mi difesi da lui, e diruppigli (62) gli orati (63) capelli e lo lucente viso. E ricevuta la forza, non gliene addomandai (64) oro nè pietre preziose, come fanno le putte (65) femine che disonestamente vendono li loro nobili (66) corpi per avarizia. Egli me ne donoe buono guiderdone: egli m' insegnoe essere medica (67), ed insegnommi tutte le buone erbe e le loro forze e virtude; sicchè non è alcuna erba al mondo ch'io non conosca. Ahi lassa! Io conosco tutte le buone erbe, e non ne posso alcuna trovare che mi difenda dal tuo amore; e non mi vale nè erba nè radice, per la quale io faccia che tu lealmente me ami. E lo nominato Iddio Febo (68), che da prima trovò la scienza della medicina, già per amore diventoe pastore, amando la bella figliuola del Re Ameto; e sappiendo a tutte gravezze dare rimedio (69), da amore solamente non si seppe guardare (70). Consigliare, o Paris, tu solo mi puoi, dare ed atare di quello che Febo non

poteo, cioè di rendermi il tuo amore. Adunque abbia di me pietade s'io sono degna. Io non ti addomando (71) sanguinose armi insieme colli Greci; ma sono tutta tua, e sono stata da' miei teneri anni in qua. E però ti priego ch' i' sia tua per innanzi; però che veramente tua sono, fui, e sarò.

ANNOTAZIONI.

(1) .... Prologo sopra la Pistola che Enone mandò a Paride, *il cod. Amb.* Il Prolago della Epistola che Oenone mandò a Paris, *il cod. Boss.* Incomincia il Prolago della Pistola la quale Oenone mandò a Paris di Troja, *l'ediz. Rig.*

(2) Gravida, *manca nella sola ediz. Riess.*

(3) E a guisa (sotto nome, *nella nota* (1), *facc.* 39) di suo figliuolo l'allevoe il detto pastore, e guardava la mandra. *Così l'ediz. Rig., come il cod. Boss. Il cod. Amb. legge come l'ediz. Riess.*

(4) *Crusca in* Pasturare.

(5) Lammia, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*

(6) *Crusca in* Ritrarre. *Ma ivi* Grecia *invece di* grandezza *che si legge nei cod. Amb. e Boss. e nella ediz. Rig.*

(7) *Crusca in* Visto.

(8) Contentare, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.;* riconciliare, *il cod. Amb.*

(9) E intese che Juno Dea delle Luni (*nella nota* (1), *facc.* 40, ricchezze), promise grandi ricchezze se desse il pomo a lei. E Pallas la Dea della sapienza gli promise grande senno, e Venus la dea di biltade e d'amore gli 'npromise la più bella donna del mondo. Onde elli donoe il detto pomo a Venus, eleggendo, *ec., l'ediz. Rig.;* ed intese che Juno, una delle tre Iddee, gl'impromise grandi ricchezze s'egli il pomo a lei desse, *ec., il cod. Boss., il quale legge in seguito come l'ediz. Rig., salvo che, invece di* il detto pomo, *ha* la detta palla. *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(10) Promettendole per saramento di, *ec., il cod. Boss.;* promettendole con giuramento, *ec., l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(11) E però non il salutò, lamentandosi dello inganno e della rotta fede, e cerca di rivocarlo per nuovi argomenti nel suo amore, *il cod. Boss.;* e però nol salutoe. Ma lamentandosi dello inganno e della rotta fede, cerca di rivocarlo per belli argomenti nel suo amore, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess. con la sola trasposizione* per belli argomenti nel suo amore.

(12) Diserta, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.;* distrutta, *il cod. Amb.*

(13) Spergiuratori, *il cod. Boss.;* spergiurati, *l'ediz. Rig.;* spergiuri, *il cod. Amb.*

(14) Stessono contenti alle loro spose, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb. legge come l'ediz. Riess.*

(15) La Epistola che Oenone mandò a Paris, pregandolo che non la lasci per la nuova Elena Greca, *il cod. Boss.;* .... a Paris suo marito, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess., salvo che ha* Paride *invece di* Paris.

(16) *Il latino*, An. *I cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*, Or.

(17) *Il latino:* Quæ venit indignæ pœna, dolenda venit.

Il Pompei: .... Da dolersi
Ben è del mal, che viene a chi nol merta.

(18) *Crusca in* Lammia.

(19) *L'ediz. Rig. ha sempre* poppio. *I cod. Amb. e Boss.*, oppio. *Il latino*, populus.

(20) Restate, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.;* ristate, *il cod. Amb.*

(21) *Crusca in* Adagio; *e* adagio *unitamente legge pure l'ediz. Rig., diversa in ciò dai cod. Amb. e Boss., i quali hanno disgiuntamente* ad agio.

(22) *Il latino:* Consului (neque enim modice terrebar) anusque,
Longævosque senes: constitit esse nefas.
Cæsa abies, sectæque trabes, et, classe peractâ,
Cærula ceratas accipit unda rates.
Flêsti discedens: hoc saltem parce negare:
Præterito magis est iste pudendus amor.
Et flêsti, et nostros vidisti flentis ocellos:
Miscuimus lacrimas mœstus uterque suas.

Il Pompei:

Consultai (perocchè troppo era grande
Il mio spavento) e vecchie, e vecchi annosi;
E fu deciso, cose esser nefande.
Troncansi abeti, e si fendono travi,
E, già la flotta messa in pronto, accoglie
L'onda cerulea le spalmate navi.
Al tuo da me partir tu ne piagnesti:
Ciò almen confessa: più che de' passati
Amor, ben hai tu a vergognar di questi.
E ne piagnesti, e piagner hai tu viste
Le mie pupille. Afflitti ambo le tue
Le mie lagrime insieme abbiam noi miste.

(23) Partendoti, *la sola ediz. Rig.*

(24) L'aria, *anche il cod. Amb.; ma* la riva, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il latino*, arena.

(25) *Crusca in* A man giunte. *Ma ivi il passo non è recato compiutamente:* Prega gli Dei a giunte mani.

(26) Gravemente m'è a nocimento, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. E la Crusca cita questo passo in* Nocimento. *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess. Il latino:*

Votis ergo meis alii rediture redisti?
Hei mihi! pro dirâ pellice blanda fui.

Il Pompei:

Dunque pe' voti miei tu, che ad altrui
Tornar dovevi, ne tornasti? Ahi lassa!
Per concubina rea supplice io fui.

(27) Il quale è di lunga veduta del mare, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.;* il quale vede molto mare, *il cod. Amb.*

(28) Per vedere tornare la tua desiderosa nave, e poco mi tenni ch'io per troppa gioja non saltai in mare. E ciò riguardando, vidi risplendere porpore nella nave.

Allora non poco dubitai, sapendo, *ec., il cod. Amb.;* per vedere tornare la disiata nave. E guardando uno dì, vidi apparire la vela della tua nave, e per poco mi tenni ch'io per troppa gioja non mi gittai in mare. E ciò riguardando, io vidi resplendere porpore nella nave. Allotta non poco dubitai, *ec., il cod. Boss.;* per vedere tornare la tua disiata nave, e guardando vidi la prima aparuta della tua nave, e poco m'attenni ch'io per troppa gioia non saltai in mare. E ciò riguardando vidi risplendere porpori nella nave. Allora dubitai un (*nella nota* (1), *facc.* 44, non) poco, *ec., l' ediz. Rig.*

(29) Squarciai, *i cod. Amb. e Boss.;* stracciai, *l'ediz. Rig.*

(30) Nec me, fagineâ quod tecum fronde jacebam,
Despice: purpureo sum magis apta toro.

Che il Pompei traduce:

Nè dispregiarmi perchè teco io stetti
In su foglie di faggio: mi s'addice
Ben più lo starne in su purpurei letti.

E non mi dispregio perch'io mi solessi giacere teco soletta sotto gli albori. Io sono degna di adorno letto. E lo sovrano bene, *ec., il cod. Boss.* E non mi dispregio perch'io solessi giacere teco soletto (*così*) sotto gli albori: perch'io sono degna d'adorno e di prezioso letto. E lo sovrano amore, *ec., l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess., salvo che ha* il sommo *in vece di* lo sommo.

(31) E ciò mi fa sicuramente amare, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.;* onde sicuramente amo, *il cod. Amb.*

(32) *Nella nota* (1), *facc.* 45 *della edizione Rig.,* forza de' cavalieri.

(33) *Crusca in* Signore.

(34) *Il latino:* Hac venit in thalamos dote superba tuos.

Il Pompei: . . . . La dote,
Che altera porta al suo talamo, è questa.

(35) Polidamante e Ettore e Deifobo ed i suoi fratelli, s'egli, *ec., il cod. Amb.;* .... Deifebo e gli altri suoi fratelli, se, *ec., il cod. Boss.;* Pollimas, e Ettore e Deifobo, ed i suoi fratelli, se, *ec., l'ediz. Rig.*

(36) Quid gravis Antenor, Priamus quid suadeat ipse,
Consule, queis ætas longa magistra fuit.
Turpe rudimentum, patriæ præponere raptam.
Causa pudenda tua est; justa vir arma movet.

Che il Pompei traduce:

Cercane quale il parer sia del grave
Antenor, qual sia quel di Priamo stesso:
Un'età lunga fatti accorti gli ave.
Turpe maestramento, al tuo paese
Prepor donna rapita! Averne scorno
Tu dei: lo sposo a ragion l'armi ha prese.

(37) Siati d'ammaestramento, *il cod. Amb.;* siati ammaestramento, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(38) Vana donna, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.*

(39) Non potrai ammendare, e da lei non sarai compianto. Tu vedi, *ec., il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb.,* nol potrai emendare. Tu vedi, *ec. La Crusca, se-*

condo il cod. Boss. e l'ediz. Rig., *cita* Compianto *in* Compiagnere. *Anche il cod. Marc. Cl legge come il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(40) *Crusca in* Girevole.

(41) Tu levior foliis, tunc cum, sine pondere succi,
Mobilibus ventis arida facta cadunt (*).
Et minus est in te quam summâ pondus aristâ,
Quæ levis adsiduis solibus usta riget.

Il Pompei:

Ma di foglia, che sia di gravitade
Priva e d'umor, più leggier sei, quand'essa
Arida e in preda al mobil vento cade.
E minor peso hai tu, che aver non suole
Estrema arista, allor che lieve e secca
Inaridisce ai lunghi ardor del sole.

(42) *Crusca in* Giovenca.

(43) *Crusca in* Confondere, *e in* Subbissare. *Il cod. Boss.*, Oh dolci Iddii, defendetecene e confondete la nave, in su ch'ella viene. *Il cod. Amb.*, confondete e subbissate. *L'ediz. Rig.*, *come la Riess.*

(44) Quanto sangue e morte di Troja, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb.*, *come l'ediz. Riess.*

(45) *Crusca in* Braccio, *ed in* Menare a braccia. *Ma in tutti e due gli esempi*, famigli, *invece di* famigliari *che si legge nei cod. Amb. e Boss. e nella ediz. Rig.*

(46) *Crusca in* Giovenca, *la seconda volta.*

(47) *Crusca in* Pastura.

(48) *Crusca in* Lucente.

(49) Adultera, *i cod. Amb. e Boss.*; avoltera, *l'ediz. Rig.*

(50) *Il latino:* Illam de patriâ Theseus (nisi nomine fallor),
Nescio quis Theseus, abstulit ante suâ.
A juvene et cupido credatur reddita virgo!
Unde hoc compererim tam bene, quæris? Amo.

Il Pompei:

Teseo (se non avvien che or io m'inganni
Nel nome), non so qual Teseo la tolse
A la sua patria sin da' suoi prim'anni.
Or lei da un giovin e amator crediamo
Renduta vergin! Tu mi chiedi donde
Ciò così ben possa io comprender? Amo.

(51) Scusandolo, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*

(52) *Crusca in* Fresco.

(53) *Crusca in* Pulzella. *I cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*, pulcella.

(54) *Il cod. Amb.:* E se di ciò volessi dire le fosse addivenuto. . . . *Il cod. Boss.:* E se dicesse che ciò l'avvenne per forza, non appare verisimile che tanta e tale donna sì spesso fosse rapita. *L'ediz. Rig.:* E se dicessi che ciò l'avvenne per forza,

(*) *Il Burmanno ed il Van Lennep leggono* volant; l' *Einsio*, cadunt.

non appare verisimile che tanta e tal donna dovesse essere rapita sì spesso. *Il latino*:

Vim licet appelles, et culpam nomine veles;
Quæ toties rapta est, præbuit ipsa rapi.

Il Pompei:

Sebben, chiamandol violenza, fossi
Tu per velar suo fallo; chi fu tante
Volte rapita, ad esserlo prestossi.

(55) Casta e vera, e 'l suo marito si è falso e disleale e adultero, *il cod. Amb.* Casta e verace donna; ma il suo marito è falso e disleale e adultero, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*, *la quale però ha* alvoltero (*così*).

(56), (57), (58) *Crusca in* Satirello, *in* Fauno, *in* Riviera.

(59) *Nell'ediz. Rig.*, *nota* (1), *facc.* 48, Governatore.

(60) *Questo esempio di* amare per amore *è citato negli* Avvertimenti *del* Salviati, *vol.* 1.°, *facc.* 66. *Per un altro simile vedi la nota* (2), *facc.* 14 *di quest'opera.*

(61) *Crusca in* Pulcellaggio. *Il solo cod. Boss.*, pulcellatico.

(62) *Crusca in* Dirompere. *Il solo cod. Boss.*, ruppigli.

(63) *Crusca in* Orato.

(64) Nè oro, nè pietre, *il cod. Amb.;* oro, nè pietre, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(65) *Crusca in* Putta.

(66) Preziosi, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.;* nobili, *il cod. Amb.*

(67) *Crusca in* Medico. *Il cod. Amb.*, *come il cod. Boss. e l'ediz. Riess.*, insegnommi le buone erbe. *L'ediz. Rig.*, insegnommi conoscere le buone erbe.

(68) *Il latino:* Ipse repertor opis vaccas pavisse Pheræas
Fertur, et a nostro saucius igne fuit.

Il Pompei:

Che al pasco le Feree vacche guidasse,
Fama è, chi pur trovò questi soccorsi;
E piaghe dal mio foco egli ritrasse.

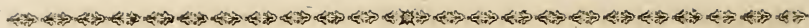
(69) Rimedio, *anche il cod. Amb.;* consiglio, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(70) Non si seppe consigliare, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*

(71) Addomando, *anche il cod. Amb.;* mando, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il latino:*

Non ego cum Danaïs arma cruenta fero.

Il Pompei:

. . . . In compagnia
De' Greci arme io non porto insanguinate.

(1) Iansone (2), figliuolo del Re Peleo (3) di Tessaglia, quando andava a conquistare il tosone (4) dell'oro, arrivò nell'isola di Lenno, ove signoreggiava la figliuola del Re Toante, la quale gli fece per più tempo grande cortesia (5) del suo avere ed ancora della sua bella persona: ond'egli al partire la lasciò gravida in due fanciulli, e promise di tornare a lei siccome a sua moglie. Ma egli non vi diede mai poi volta: ond'ella gli mandò questa lettera, riprendendolo della rotta fede. La intenzione d'Ovidio è d'ammonire l'amorose donne che sì leggiermente non donino (6) il loro amore, e principalmente agli stranieri.

(7) O Giansone, ricco del vello del montone dell'oro, fermamente si dice che tu col tuo navilio se' tornato in Tessaglia. Io mi maraviglio (8) di te che se' tornato sano e salvo: e tanta allegrezza hoe io, quanta tu mi concedi; ma della tua vittoria dovea io essere più certa per tua lettera. E avvegnadio che tu non possi tornare da me per difetto d'utoli venti, siccome tu m'avevi promesso, almeno dovevi tu farmi degna della tua salute e delle tue lettere, scusandoti per li contrarj venti. Perchè è pervenuta innanzi a me la novella, che la tua lettera? Certo palesemente si dice che tu andasti nell'isola di Colcos (9), e che tu facesti arare li sacrati (10) bovi di Marte sanza porvi la tua mano, e che tu vincesti il serpente, guardatore (11) del tosone (12) dell'oro, e traestigli i denti e seminastili, e di tale sementa (13) nacquero cavalieri che tra loro tutti insieme si tagliarono, e che tu poi colla tua forte mano prendesti gli splendenti velli dell'oro (14). Ahimè ingannata! Quando io udiva queste cose, io dissi: Se questo fosse vero, egli me l'avrebbe scritto colla disiata lettera (15) siccome alla sua promessa sposa. Ma perchè mi

lamento io perchè tu non m'abbia scritto come a tua promessa sposa? Io pur mi rallegro d'ogni piacere ch'io ti feci, pur ch'io sia tua comunque ti piace. Ma ohimè lassa! Egli m'è detto ch'egli è tornata teco una falsa ingannatrice (16), la quale tu hai ricevuta nel tuo letto che tu a me promettesti. L'amore è cosa incredibile (17). Ma voglia Iddio ch'io di ciò sia detta non savia, e ch'io abbia a torto incolpato (18) il mio pattovito marito. Ma ora nuovamente ci venne uno forestiere della contrada d'Emonia; ed a pena era egli sceso, ch'io gli domandai: Che fa il mio Giansone? Egli per vergogna chinoe incontanente gli occhi in terra. Allora incontanente mi trassi innanzi; e squarciandomi li panni del petto, gridai: Vive egli? dilmi tosto: già la morte con lui insieme mi chiama? Egli mi rispose e disse: Egli vive. Allora il costrinsi ch'egli il mi giurasse. Appena dopo molti giuri, fatti per molti Iddii, io il credetti; e quando tutta la vita fu tornata in me, io cominciai a domandare (19) come tu facesti arare i bovi ch'avevano piede (20) di rame, e come tu avevi seminati li denti serpentini e fatti nascere gli armati cavalieri di loro medesimi micidiali, in uno die nati e morti. Ma quando ebbi inteso (21) che'l serpente era morto, da capo domandai se Giansone vivea, sempre temendo e sperando. E mentre ch'egli mi ragionava queste cose, diavvedutamente parlando, mi manifestoe le fedite (22) che fatte m'hai. Allora piangendo, di te mi lamentai (23), dicendo: Lassa! Dov'è ora la promessa fede? Ov'è ora il giurato matrimonio? Ov'è ora la facellina più degna d'ardere matrimoniali fuochi (24)? Veramente tu non mi conoscesti furtivamente. Giuno vi fue presente e lo inghirlandato Imeneo, Iddio delle nozze. Ma ora m'avveggio io che Giuno non vi fue nè Imeneo; ma Proserpina (25), trista furia infernale, vi fu, e sanguinosa colle maladette facelline vi soprastette (26). Deh! or che aveva io a fare colla tua gente Minia, e colla tua nave del pino di Tritonida? O Tifo, maestro del tuo navilio, che avevi tu a fare nel mio paese? Qui non era il vago montone (27) dell'oro; qui non era la reale casa del vecchio Oeta; ma eraci l'isola di Lenno (28). Io da prima mi posi in cuore di scacciare la veniticcia (29) gente con feminina virtute. Ma li miei fati di ciò mi trassero addietro (30): le donne di Lenno sono assai usate di vincere gli uomini. Veramente la mia vita era (31) difesa da te, cavaliere tanto forte; però che sì tosto com'io ti vidi, io ti ricevetti nella mia cittade, nel mio palagio, nel mio animo. Qui meco giojosamente (32) dimorasti due verni e due stati. Già si facea la terza ricolta: quando tu essendo distretto (33) dalla tua gente di distendere le vele a'soffianti venti, empiesti le infrascritte parole colle tue lagrime (34):

Ahi! bella Isifile, ecco ch'io me ne vo; ma piaccia agli Iddii ch'io possa ritornare; chè siccome io mi parto quinci tuo marito, così sempre tuo marito saroe; e quella parte (35) di noi, la quale si cela nel tuo ventre, piaccia a Dio che viva: insieme ed io e tu siamo padre e madre. Allora scendendo le tue false lagrime giù per lo adorno viso, s'io ben mi ricordo, per tenero amore mostrando, niente potesti più dire (36). Tu fosti l'ultimo de'tuoi compagni che salisti nella sacrata nave, chiamata Argon. Questa nave vola; il vento fa gonfiare le vele; la marina porta la volante nave (37); tu riguardi la terra, ed io l'acqua. Allora salgo in su l'alta torre, onde si vede lo spazioso mare (38), e di lagrime m'innaffio il volto e il petto; lagrimando riguardo; gli occhi miei confortando la desiderosa mente, veggio più da lunge ch'io non soglio (39). Allora con casti prieghi per te faccio voti mescolati con paura. Ora poi che tu se' sano e salvo, mi conviene adempiere li boti. Ed iò gli adempieroe? E la barbara Medea si goderà li miei voti (40)? Lo cuore mi duole, e lo amore mescolato con ira m'abbandona (41). Ahi sconsolata! Offerrò io doni a'templi per perdere il vivo Giansone? e la sacrificata ostia rimarrà (42) ne'miei danni? Certo io non fui mai al tutto sicura: io sempre temea che'l tuo padre non prendesse nuora in la Greca gente. Io dubitava delle Greche donne; ma la barbara puttana mi hae offesa. Io hoe ricevuto il colpo dal non sospetto nimico. Certo ella non piace nè per merito, nè per faccia; ma per lo suo incantevole (43) verso t'ha preso, e la crudele fa mietere alla incantata falce (44), e sforzasi di trarre indietro dal suo corso la resistente (45) Luna, e di congiugnere (46) alle tenebre li cavalli del Sole. Ella ritiene le correnti acque, e ferma gli attortigliati (47) fiumi, e muove dal suo luogo le selve e le vive pietre, e va errando per le sepolture iscinta e scapigliata, e raccoglie le coperte ossa da'tiepidi fuochi, e maladice gli assenti, e fae le imagini della cera, e ficca ne'miseri fegati l'aguzzate (48) agora (49). Tutte queste cose non vorre' io sapere (50); imperciò che meglio s'acquista il consolativo (51) amore per piacevole bellezza (52), che per forza d'erbe. Or come puoi tu così viziata donna abbracciare? Come se' sicuro di stare con lei nel letto? Come puoi tu dormire sanza paura nella tacita notte? Ma che dico io? Com'ella costrinse i buoi di portare il giogo, così fa ella te. Con quella forza ti costringe ella ch'ella costrinse il serpente. Ma tu non pensi ch'ella vorrae avere la gloria tra le tue prodezze e de'tuoi antichi: e così la tua moglie Medea è contraria alla tua gloria. E già si dice nella tua provincia che la tua prodezza fue gloriosa per la incantevole arte di Medea. Lo popolo già le crede, e dicono: Queste cose non hae

già fatte il figliuolo d'Enson, ma la figliuola di Oeta di Fasi, che per sua arte concedette (53) il dosso del montone Frisseo. Or ne domanda la tua madre Alcimeda, la quale queste cose non lauda; e così fae il tuo padre, al quale giugne nuora dal gelato Aquilone. Non sia dunque ella tua donna; ma se ella vuole marito, addomandilo dall'onde di Grecia (54), ne' paduli di Scizia, e nel paese di Fasi. O incostante Giansone, più leggiere che 'l vento di primavera, perchè sono vane le tue parole nella promessa fede (55)? Quinci ti partisti mio: perchè di costà (56) mio non tornasti? Se gentilezza o nobilitade t'è cara, sia io moglie di te tornato, come io fui di te andante. Certo tu non mi dei sdegnare; imperò ch'io sono del legnaggio del Re Minos: figliuola sono del Re Toante. Bacco fu mio avolo; la sua moglie, siccome ornata corona, risplende sopra tutte l'altre stelle (57) che le fanno cerchio. La tua dota sarae l'isola di Lenno molto fruttuosa (58). Ancora averai me, la quale t'hoe partorito due fanciulli, de'quali, o Giansone, rallegrati. Tu dilettatore (59) donasti a me dolce peso: ond'io sono divenuta in doppio numero beata. Lucina, Dea del parto, atandomi, m'hae conceduti figliuoli. Se tu domandi cui somigliano, in loro se' conosciuto. Non sanno ingannare (60): tutte l'altre cose hanno dal padre. Poco meno ch'io non li ti mandai in luogo d'ambasciadori per memoria della madre. Ma la paura della crudele matrigna stornò le incominciate vie: io dubitai di Medea. Veramente Medea è più che matrigna. Le mani di Medea sono disposte ad ogni peccato. Perdonerebbe ella a'miei figliuoli, quand'ella sostenne (61) di spargere i lacerati membri del fratello per li campi? O Giansone travagliato, come hai tu potuto fare che tu abbi eletta nel tuo maritaggio così infamata (62) donna innanzi che Isifile? Ella, disonesta vergine (63), adulteramente ti conobbe marito; ma l'onesta teda diede te a me, e me a te. Ella hae tradito il padre; ma io liberai (64) dalla generale taglia e morte il padre mio Toante. Ella hae abbandonata l'isola di Colcos; ma l'isola di Lenno tiene ancora me. Ahi svergognata (65)! Che faroe io se la scellerata vincerà me pietosa, e se per lo suo peccato è dotata ed hae acquistato marito? Credo che di tanta disavventura me n'abbia colpa il grave peccato delle donne di Lenno (66). Non ci so altra cagione: agli uomini adirati porge dolore ogni leggier cagione (67). Or mi di', Giansone: Se tu essendo menato da contrari venti, siccome era convenevole, fossi arrivato nei miei porti colla tua magica donna, io ti sarei uscita incontro accompagnata col doppio figliuolo (68). Allora potresti aver detto: O terra, tranghiottiscimi (69). Or con qual faccia avresti veduto me e li tuoi figliuoli? O scellerato, o

disleale, di quale pena, di quale morte saresti tu degno? Non per tanto tu per me saresti pur sicuro e difeso; non perchè tu ne sii degno, ma perch'io sono umile e mansueta. Ma io pure avrei ripieno il mio volto del sangue della tua meritrice; imperò che ella colle sue incantagioni da te m'ha divisa (70). A Medea io sarei un'altra Medea. Ma se alcuna potenzia è nell'alto cielo, o Giove, sommo Iddio, intendi le mie desiderose (71) orazioni giustamente; e fa che Medea, imbolatrice (72) del mio maritaggio, meriti la generazione di Isifile, e senta le sue leggi; che siccome io moglie e madre di due figliuoli sono abbandonata, così sia ella vedova d'altrettanti, e sia cacciata dal marito; e quello, che ella hae male acquistato, non tenga lungamente, ma vituperevolmente l'abbandoni. Confiniando (73) vada per tutto lo mondo, fuggendo. Come ella fue acerba e crudele serocchia al suo fratello (74), cotale sia ella a'suoi figliuoli ed al marito. Quand'ella avrà errato per mare e per terra, allora provi l'aere, e povera vada tapinando. Io figliuola di Toante, ingannata per maritaggio, priego che intervengano queste cose (75). O maritata, ed o marito, vivete nel maladetto maritaggio.

ANNOTAZIONI.

(1) *Nella ediz. Riess. il Prologo non ha cosa che gli preceda. Il cod. Amb.:* Incomincia il Prologo sopra la Pistola la quale Giasone di Tessaglia ricevette da Isifile. *Il cod. Boss.:* Il Prolago della Epistola che Isifile mandò ad Gianson. *L'ediz. Rig.:* Incomincia il Prolago della Pistola di Isifila.

(2) *V. la nota* (20), *facc.* 37 *di quest' opera.*

(3) Pelia, *dovrebbe dire. Veggasi Monti* (Errata, 47).

(4) *Crusca in* Tosone.

(5) *Crusca in* Fare cortesia.

(6) *Crusca in* Donare.

(7) *Nella ediz. Riess. l'Epistola non è preceduta da alcuna cosa. Il cod. Amb.:* Incomincia la Pistola che mandò Isifile a Giasone di Tessaglia, riprendendolo della promessa fede. *Il cod. Boss.:* La Epistola che Isifile mandò ad Gianson. *L'ediz. Rig.:* Incomincia la Pistola, la quale Isifila dell' isola di Lemnos mandoe a Giasone, figliuolo d'Enson di Tessaglia.

(8) Maraviglio, *anche il cod. Amb.;* mi rallegro, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il latino*, gratulor.

(9) *Il Cav. Monti* (Errata, 13) *osserva, avere il Traduttore* « lanciato nel mare » intere province, segnatamente la Colchide, oggi detta Georgia, divenuta per co» stui, dieci volte non che una, l' isola de' Colchi. »

(10) *Crusca in* Sagrato. *Nei cod. Amb. e Boss.*, sacrati; *nella ediz. Rig.*, sagrati.

(11) *Crusca in* Guardatore.

(12) *Crusca in* Tosone.

(13) *La sola ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 50, biada.

(14) Splendienti velli dell'oro, *il solo cod. Boss.*

(15) Egli di sua mano m' avrebbe scritto (*nella nota* (1), *facc.* 51, mandata) la disiata lettera, siccome a sua propria sposa, *la sola ediz. Rig.*

(16) Ingannatrice, *anche il cod. Amb.*; incantatrice, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 51; *ma quest'ultima*, meritrice *nel testo.*

(17) Cosa incredibile, *anche il cod. Amb.* L' amore è credibile cosa, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il latino:* credula res amor est. *V. Monti.* Errata, 23.

(18) *La sola ediz. Rig. nella nota* (3), *facc.* 51, biasimato.

(19) Io incominciai a domandare de' tuoi fatti; ed egli mi raccontoe come tu, *ec., il cod. Amb.*; io il cominciai a domandare. E tutti i fatti egli mi raccontoe: come tu, *ec., il cod. Boss.*; io incominciai a domandare de' tuoi fatti. Elli mi raccontoe come, *ec., l' ediz. Rig.*

(20) I piedi, *i cod. Amb. e Boss.*; i piè, *l' ediz. Rig.*

(21) Ma quando io intesi, *il cod. Amb. e l' ediz. Rig.* Ma quando ebbi inteso, *il cod. Boss.*

(22) Ferite, *il solo cod. Amb.*

(23) Compiansi, *la sola ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 52.

(24) Più degna ad ardere amore tralli fuochi?, *il cod. Boss.*; più degna a ardere a' mortali fuochi?, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz Riess. Il latino:*

. . . . Ubi connubialia jura?
Faxque sub arsuros dignior ire rogos?

Il Pompei:

. . . . In quai luoghi
Gìr del connubio i dritti, e quella face
Ben degna più d' incendïare i roghi?

(25) Erina, *il cod. Boss. e i tre Marciani e l'ediz. Rig.;* Proserpina, *il cod. Amb.; il latino,* Erinnys.

(26) S' appresentò, *la sola ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 52.

(27) Il vago montone col vello dell' oro, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(28) *Il latino:* Nec senis Æëtæ regia Lemnos erat.

Il Pompei:

. . . . La mia Lenno
Del vecchio Eeta non era la reggia.

(29) *Crusca in* Veniticcio.

(30) Ma li miei fati di ciò mi ritrassero a dietro, *il cod. Amb. Il cod. Boss., come l' ediz. Riess. L' ediz. Rig.*, ma li miei fati a ciò mi trassero adietro. *Il latino:* Sed me mala fata trahebant. *Il Pompei:* Ma un reo destin mi trasse.

(31) La mia vita era da esser difesa, *ec., l' ediz. Rig.; i cod. Amb. e Boss., come l' ediz. Riess. Il latino:* Milite tam forti vita tuenda fuit.

Il Pompei:

. . . . La mia vita
Dovea milizia custodir sì forte.

(32) *Crusca in* Giojosamente.

(33) Costretto, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.;* distretto, *il cod. Amb.*

(34) *Crusca in* Lagrima.

(35) *Crusca in* Parte.

(36) *Il latino:* Hactenus: et lacrimis in falsa cadentibus ora,
Cætera te memini non potuisse loqui.

Il Pompei:

Sin qui. Poi giuso il pianto si cadeo
Per la faccia mentita; e, mel rammento,
Dirmi il resto da te non si poteo.

(37) La marina onda ne porta la volante nave, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig., la quale però nella nota* (1), *facc.* 53, *in vece di* volante, *ha* corrente. *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(38) L' ampio mare, *l' ediz. Rig. nel testo, ma* il manifesto mare *nella nota* (2), *facc.* 53; l' ampio mare, *anche il cod. Boss.*; lo spazioso mare, *il cod. Amb.*

(39) *Nella ediz. Riess. manca* non soglio; *e vi si è supplito per ingegno, a fine*

di compiere la sentenza. Il cod. Boss., veggiono più dalla lunga che non sogliono. *Il cod. Amb. e l'ediz. Rig.*, veggiono più da lungi che non sogliono. *Il latino*:

. . . . Cupidæque faventia menti
Longius adsueto lumina nostra vident.

Il Pompei:

E lungi mie pupille oltre l' usato
Veggon, le brame a secondar del core.

(40) Si goderà li miei voti?, *anche i cod. Amb. e Boss.*; si goderà li miei boti?, *l'ediz. Rig. nel testo, ma nella nota* (1), *facc.* 54, si goderà il frutto de' miei boti?

(41) Mescolato con ira m' abbandona, *anche il cod. Amb.*; mescolato con ira m' abbonda, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il latino*: irâ mistus abundat amor.

(42) *La sola ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 54, caderà. *Il latino*: Hostia pro damnis concidat icta meis?

Il Pompei:

. . . . Ancise
Cadran vittime al suol per lo mio danno?

(43) *Crusca in* Incantevole.

(44) *Il latino*: Diraque cantatâ pabula falce metit.

Il Pompei:

. . . . Erbe empie sono
Con incantato acciar da lei troncate.

(45) *La sola ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 54, contrastante.

(46) Tenebris abdere Solis equos; *cioè*, *secondo il Pompei*,

. . . . i cavalli
Del Sol nasconder sotto un bujo tetro.

V. anche Monti, Errata, *nota* (1), *facc.* 11.

(47) *L' ediz. Rig.*, *nota* (1), *facc.* 54, torti. *Il latino*, obliqua flumina.

(48) *Crusca in* Aguzzato.

(49) *Crusca in* Ago.

(50) Et quæ nescierim melius; *cioè*, ed altro fa, ch' è me' ignorarsi, *Pompei*.

(51) *Crusca in* Consolativo.

(52) Piacente bellezza, *nella nota* (1), *facc.* 55, *della ediz. Rig.*

(53) Tondè, *il cod. Amb. e l' ediz. Rig. nel testo; ma quest'ultima, nella nota* (1), *facc.* 55, tondette, *come il cod. Boss. E qui, senza ripetere quanto, a proposito di questa traduzione da* E già si dice *sino a* queste cose non lauda, *e della lezione seguita dal Rigoli, scrive lungamente il Cav. Monti nelle facc.* 39, 40 *e* 41 *dei* Due Errata, *giovi riferire il testo latino con la versione di lui*:

Atque aliquis Peliæ de partibus acta venenis
Imputat, et populum, qui sibi credat, habet.
Non hæc Æsonides, sed Phasias Æëtine
Aurea Phryxeæ terga revellit ovis.
Non probat Alcimede mater tua: consule matrem.

E tal che al tuo valor non presta fede,
Parteggiante di Pelia, opra di reo
Incanto il tiene, e dice (e v' ha chi 'l crede):

Non fu Giason, ma fu dell' Eeteo
Rege la figlia che fe' l' alta preda
Dell' aureo tergo del monton Frisseo.
Alla tua madre il chiedi, ad Alcimeda
Che se n'attrista, ec.

(54) Di Geriana, *il cod. Boss.*; di Grecia, *l'ediz. Rig. Il Cav. Monti a* Grecia (Errata, 47, 48) *sostituisce* Tracia, *anche sulla fede, dic' egli, del cod. Amb.; soggiugnendo*: « Che ha qui che fare la *Grecia* colla *Scizia*? Non vede il Rigoli che il » sentimento d' Issipile si risolve in questo: *Se Medea vuole marito, pigli un bar-* » *baro, non un Greco*; e che facendole dire: *si cerchi un marito in Grecia,* cade in » una assurda contraddizione? » *Il cod. Amb. però, da me ben esaminato, legge chiaramente* Grecia, *come leggono anche l'ediz. Rig. e i codici della Marciana. Il testo latino*:

Illa sibi Tanaï, Scythiæque paludibus udæ
Quærat, et a patria Phasidos usque, virum.

Il Pompei:

Essa dal Tanai, e là dal paludoso
Suol de la Scizia, e da la sua medesma
Patria sul Fasi cerchisi lo sposo.

(55) Le tue parole di promessa fede, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. nel testo; ma quest'ultima, nella nota* (1), *facc.* 56, di promissione. *Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(56) *Crusca in* Costà. *La sola ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 56: Ma di costà mio non ritornasti.

(57) *La sola ediz. Rig.*, stelle minori.

(58) *Crusca in* Fruttuoso, *recando così questo passo*: Tua dote sarae l' isola di Lenno, terre fruttuose molto. *I cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.*, Lenno, terra fruttuosa molto.

(59) *Crusca in* Dilettatore. *Ivi*, donasti a me gravida dolce peso; *e così il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(60) *Il solo cod. Amb.*: È vero ch' eglino non sanno ingannare.

(61) Sofferse, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. soltanto.*

(62) *Crusca in* Infamato. *Il latino:*

Hanc tamen, o demens, Colchisque ablate venenis,
Diceris Hypsipyles præposuisse toro.

Il Pompei:

E pur dicesi, o folle e da veneni
Fascinato di Colco, che nel letto
Costei, posposta Issipile, ne tieni.

(63) Ella disonestamente vergine avolterata ti cognobbe marito; ma l' onesta teda diede te a me, e me a te, *il cod. CI della Marciana.* Ella disonesta verzene adulteratamente ti cognobbe, *ec. il cod. CXCII della Marciana.* Ella disonestamente vergine adulterata ti cognobbe marito; ma l' onestade diede te a me, e me a te, *il cod. Boss.* Ella disonestamente avolterata ti cognobbe marito, ma l' onesta teda diede te a me, e me a te, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb. legge come l' ediz. Riess., se non in quanto ha* adulteratamente *in vece* di adulteramente. *La Crusca, citando* Disonestamente, *e* Avolterato, *legge questo passo come l' ediz. Rig., salvo che ha* onestà *in cambio di* onesta teda. *Il latino:*

Turpiter illa virum cognovit adultera virgo:
Me tibi, teque mihi tæda pudica dedit.

Il Pompei:

Quella giovine adultera si diede
Bruttamente ad un uomo: a me tu fosti,
Io a te data con pudiche tede.

(64) Scampai, *la sola ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 57; *nel testo*, liberai dalla comune morte e taglia Toante, il padre mio. *Il cod. Boss.*, liberai dalla comune morte il padre mio Toante. *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(65) Sventurata, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*

(66) *Il latino:* Lemniadum facinus culpo, non miror, Iäson.

Il Pompei:

Quanto oprâr le Lenniadi, o Giason, degno
Cred' io di biasmo, non di meraviglia.

(67) *V. Monti,* Errata, 23. *Il latino:* Quamlibet iratis ipsa dat arma dolor.

Il Pompei:

Benchè porga il dolor l'armi a lo sdegno.

Il Burmanno e l'Einsio leggono Quamlibet. *Il Van Lennep, benchè segua quasi sempre il Burmanno, pure qui legge* Quælibet. V. *pag.* 34, 197, 198. *Nel cod. Amb. mancano le parole:* Agli uomini adirati porge dolore ogni leggier cagione.

(68) Incontro con doppio figliuolo, *il cod. Amb.*; incontro collo tuo doppio figliuolo, *il cod. Boss. L'ediz. Rig., come la Riess.*

(69) *L'ediz. Rig.*, tranghiottimi, *nel testo*; tranghiottiscimi, *nella nota* (3), *facc.* 57.

(70) Pellicis ipsa meos implessem sanguine vultus,
Quosque veneficiis abstulit illa suis.

Il Pompei:

Del sangue de la druda io ben con mie
Man proprie avrei sparso a me il volto, e a lui,
Che mi tols'ella con le sue malie.

(71) I miei desiderj, *la sola ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 58.

(72) *Crusca in* Imbolatrice. « Issipile, imprecando a Medea le angosce, che a sua » cagione ella soffre per l'infedeltà di Giasone, prorompe in queste dolorose parole: *Quod* » *gemit Hypsipyle, lecti quoque succuba* (subnuba) *nostri Mœreat.* Trad. litt. *Ciò, che* » *Issipile piange, pianga ancora l'adultera del mio letto.* E che fa egli qui il valente » Volgarizzatore? Leggendo primieramente *mereat* (*meriti*) in cambio di *mœreat* (*pian-* » *ga*); poi (a quel che pare dal fatto), *quod genuit* invece di *quod gemit*, e non s'accor- » gendo del doppio storpio che la misura del verso ne ritraea sì nell'esametro come » nel pentametro, scappa in questa versione: *Fa che Medea imbolatrice del mio ma-* » *ritaggio meriti la generazione d'Issipile.* Colla quale imprecativa Issipile costi- » tuisce Medea in istato non ancor meritevole delle sventure ch'ella le desidera: » perciocchè il desiderio suppone sempre il difetto della cosa desiderata. » *Monti,* Errata, 9, 10.

(73) Confiniando, *la sola ediz. Riess., ma assai chiaramente.*

(74) *Dopo* fratello, *la sola ediz. Rig. in carattere corsivo*: e figliuola ispietata al padre.

(75) Io figliuola di Toante ingannata per matrimonio, priego che v'intervengano queste cose, *il cod. Boss., il quale ha in seguito* maritato *invece di* marito; *e* matrimonio *e* maritato *ha pure l'ediz. Rig. Il cod. Amb.,* ingannata per maritaggio, priego che v'intervengano queste cose. O maritata, e o maritato, *ec.*

(1) *Incomincia il Prologo sopra la Pistola la quale Dido mandò ad Enea.*

Poichè Enea si partì di Troja, lasciandola distrutta, egli e sua gente per sette anni andò errando per mare; e però per fortuna capitò in Barbaria (2) alla Reina Dido di Cartagine, la quale benignamente lo ricevette, donandogli la signoria della cittade, e facendogli ancora cortesia (3) della sua bella persona. Questa Reina Dido fue prima di Tiria moglie di Sicheo, il quale fu morto per la sua grande ricchezza da Pigmaleone suo cognato: per la qual cosa ella si partì del suo paese con alquanti suoi fedeli e con molto avere, fuggendo la crudeltà e la tirannia del suo fratello; e giurò di sempre mantenere fede e castità alla cenere del suo marito Sicheo. E così capitò in Africa, ov'ella vi comperò terreno, e fecevi cittade (4), e chiamolla Cartagine. Ma ella fu poi deserta da' Romani; ed al giorno presente si è porto di Tunisi. Anzi che la detta città fosse compiuta, la Reina Dido ricevette Enea e 'l suo vecchio padre (5) Anchise e 'l suo tenero figliuolo Ascanio, chiamato Julo; ricevendo da lui giuramento di leale amante. Poi si dice che gl' Iddii comandarono ad Enea ch' egli venisse in Italia, ov' egli dovea essere principio del Sovrano imperio (6): ciò fu del regno de' Romani. Per la qual cosa Enea si partì da Dido; e di verno fuggendosi da lei, rientrò nel crudel mare, e lasciolle in sua memoria la sua bella spada, colla quale ella poi s' uccise, non potendo vivere sanza lui. Scrive adunque Dido questa lettera a Enea, volendolo ritenere. La intenzione d'Ovidio si è d' ammonire gli amanti che amino discretamente; ed a ciò induce questo essempro della Reina Dido: Egli è uno uccello che si chiama Cigno, cioè Cecero (7), ed è tutto bianco, ed usa alle fiumane, e non

canta mai, se non è quello anno che dee morire. L'essemplo di questo uccello induce la Reina Dido nel principio della sua lettera, dicendo:

(8) *Incomincia la Pistola dalla Reina Dido mandata a Enea Trojano.*

Poichè li fati chiamano il bianco cigno posto nelle ondose erbe alli guadi del fiume di Menandro, canta; così canto io. O Enea, io non ti scrivo perch'io speri per miei prieghi poterti rimuovere; ma muovo queste cose invano, poichè gli Iddii mi sono contrari (9). Ma dappoichè io ho perduta la fama e'l merito e'l corpo e l'animo onesto, lieve cosa è a perdere le parole. Tu se' certo d'andartene e d'abbandonare la misera Dido; e li venti, che ne portano le vele, insieme ne portano la fede (10). O Enea, tu se' fermo e apparecchiato di sciogliere le navi; vuoli cercare li regni d'Italia, e non sai ov' elli si sieno; e non ti muove a ristare meco la nuova città di Cartagine nè le sue bianche mura, le quali edificate crescono, nè la signoria data al tuo arbitrio. Tu lasci le cose fatte, e vai cercando quelle che sono a fare (11). E avvegna che tu trovi terra, chi la ti vorrà dare? Chi darae le sue terre a cui egli non conosce? Egli ti converrà trovare uno altro amore ed un'altra Dido, la quale tu inganni un'altra fiata; un'altra volta ti converrà dare fede. Quando addiverrà che tu edifichi una cittade simile a Cartagine, che, quando tu ti riposerai dalle fatiche, veggi d'in su la rocca il popolo tuo? E pognamo che tutte queste cose t'avvengano, e tutti li tuoi desii s'adempiano (12), onde ti verrà alle mani donna che tanto t'ami, quant'io? Io ardo siccome lo legno inzolfato (13) della maritale teda. La notte e'l giorno recano Enea dinanzi al mio aspetto (14). Ma egli è ingrato e sordo alli miei doni, li quali, se io fossi stata savia, ancora avere vorrei (15). E quantunque Enea vilmente me ami, non ho io lui in odio; ma lamentomi del suo disleale amore; e, dogliendomi, più forte lo amo. O Venus, Dea d'amore, abbi pietà di me tua nuora; la quale si dice che fosti per madre (16) di Enea ed ancora d'Amore. O Amore, abbraccia Enea, il tuo duro fratello; sicchè Enea usi sua cavalleria nell'oste d'Amore; acciocchè'l suo amore non mi abbandoni (17). Io non isdegno d'amare Enea, avvegna ch'io da lui sia ingannata. La sua imagine mi si mostra falsa; imperocch' egli si discorda dallo ingegno della sua madre. Le pietre e li monti e le querce nate nell'alte ripe e le crudeli fiere

t'ingenerarono (18), quando tu se' tanto crudele, che non temi, per fuggire da me, il tempestoso mare commosso da' venti contro a te. Or dove t'apparecchi tu d'andare (19)? Or dove fuggi tu? Il verno t'è incontro: la grazia del verno mi giovi. Guata (20) come Eolo, Re de' venti, travolge le commosse acque; e se tu non mi vuoli fare grazia, soffera che la mi faccia il mare, il quale ora con grave tempesta minaccia li navicanti (21). Veramente il vento e 'l mare sono più giusti che il tuo animo. Io non desidero tanto che tu non ti abbandoni al crudel mare perchè tu ti rimanga meco, quanto io faccio perchè non perisca, fuggendoti da me, per gli spaziosi (22) mari. Tu adoperi ismisurato odio quando per fuggire da me hai tanta fortezza (23), che 'l morire t'è leggiere. Poichè Titone, il cornatore (24) di Nettuno, Dio del mare, sarae corso per mare colli suoi paurosi cavalli, li venti s'aumilieranno, e l'acque, abbassandosi igualmente, si pareggieranno (25). Così volesse Iddio che tu fosti mutevole colli venti; e se tu non vinci le querce per durezza, tu ti muterai. Or che faresti tu se tu non sapessi quanto possono li furiosi mari, quando tu così poco credi alla prova che tu n'hai fatta tante volte così amaramente (26)? E avvegna Dio che 'l mare adirato faccia notare le gravi ancore, sì ha egli in sè molte altre triste cose; e non giova a quelli, che 'l cercano, d'avere rotta la fede d'amore. Egli dà pena a' disleali; perocchè Venus nacque ignuda nell'acqua citerea. Io perduta temo di perderti, e temo di nuocere al nocente; e temo che l'inimico uomo non pericoli (27), e non bea l'acque marine. Innanzi vivi tu dove ti piace: poich'io pur ti perdo, che la morte per mia cagione in mare ti perda (28). Deh! infigniti d'essere qui ritenuto dal furioso vento, acciocchè nessuno pericolo sia nel tuo augurio, quando tu sarai partito (29). Allora incontanente ti si faranno incontro gli spergiuri della falsa lingua; e Dido di Tiro, che allora per forza d'amore fia diventata imagine della tua ingannata donna, apparirà dinanzi dalli tuoi occhi (30) trista e sanguinosa e scapigliata; ed abbiendo mutati li suoi biondi capelli in sanguigni, ti spaventerae. E tu, operatore di tanto male, dirai: O Dii, fate di me il vostro piacere, chè io l'ho bene meritato: e tutte le folgori, che cadranno per questo, penserai tu che vengano sopra te. Deh! concedi alla crudeltà del mare uno piccolo spazio di tempo, e grande pregio seguiterae di ciò alle tue dimoranze; e la via, che tu dei fare, sarà poi secura, e non temerai. E se tanta tenera pietade e dubbiosa paura non ti muove, perdona al giovanissimo figliuolo Giulio (31); e basti che tu abbi della mia morte il titolo. Che hae meritato il fanciullo Ascanio, o che hanno meritato le imagini de-

gl'Iddii del tuo paese? L'acqua offenderae (32) li tuoi Iddii tratti delli fuochi Trojani. Ma tu, o perfido, già non li porti teco; nè ancora quelle cose, delle quali tu ti vantavi meco: di tutte le cose menti, salvo che di Creusa, tua Trojana sposa (33). La tua lingua non incomincia da me ad ingannare; ma io ne sono la prima punita. Se alcuna persona domanda (34) dove sia Creusa, ella cadde abbandonata dal crudele marito. Questo mi raccontasti tu; ma pietà mi mosse; e però la mia colpa è minore che la mia pena che dee seguire. Non è dubbio che li tuoi Iddii ti daranno pentimento (35). Il verno t'avea gittato per mare e per terra; e così naufrago ti ricevetti nel mio albergo (36); ed appena abbiendo udito il tuo nome, ti diedi li miei regni. E piacesse a Dio che di tanto servigio io fossi stata contenta, acciocchè l'onorevole pregio della mia persona non avesse allora avuto principio d'infamia (37). Ma quello die mi nocette, quando fuggendo le gravi acque della piova, teco mi riposai sotto la inchinata (38) spelonca. Io aveva udite orribili boci, pensando che fossero sufolanti (39) spiriti che urlassero; ma elle furono furie infernali indovinatrici de'miei miseri fati. O violato Sicheo, o casta vergogna, offesa da pena, alla quale io misera piena d'onta (40) voe. Venne a me nel mio palagio il sagrato Sicheo di marmo coperto di foglie e di bianchi veli (41). Quindi mi sentii io chiamare quattro volte con conoscente voce; e dissemi Sicheo con voce sottile: O Dido, niuna dimoranza. E risposi io: Vegno a te obbligata moglie. Sono ancora tarda alla promessa castità; perdona alla mia colpa: ingannommi sufficiente (42) autore. Quegli scusa la infamia della mia colpa: la divina madre ed il vecchio padre e la pietosa fanciullezza del figliuolo mi diedero ragionevolmente speranza ch'egli marito dimorasse meco. Se io doveva errare, l'errore fue onesto. Aggiugni a Enea fede, da nessuna parte sarae da pentere. Il tenore dinanzi seguita li miei fati (43). Alla fine l'ammazzato marito cadde in terra dinanzi agli altari, e di sì grande male il mio fratello ae il merito (44). Io fuggendo in esilio, abbandonai la cenere del mio marito e la mia patria; e perseguitandomi il nemico fratello, lui e'l mare abbandono (45), e per aspri viaggi arrivai agli strani liti; e la terra, ch'io ti donai, o perfido, comperai. Città edificai, ed ornaila di mura; ed appena apparivano, che elle furono invidiate dalle vicinanze: onde battaglie si muovono (46); ed io femina e pellegrina sono tentata di battaglia, e le porte della cittade, appena rozze e cominciate, all'arme apparecchio. A mille amanti piacqui, li quali tutti mi domandarono in maritaggio. Io nullo n'avrei messo innanzi alle mie camere. Ohimè! perchè dubitai (47) d'essere data a Iarba, Re de'Ge-

tuli? Solamente per non rompere la fede. Io non avrei date le braccia alla tua crudeltà (48). Poni giù gl'Iddii e le sagrate (49) cose, le quali tu toccando disagri (50). La crudele mano non rende degnamente reverenza alle cose del Cielo. Se tu dovevi essere coltivatore delli sagrati Dii tratti del fuoco, elli si dogliono che ne furon cavati. O iscellerato, tu per la ventura abbandonando Dido, la lasci gravida: e così forse rimarrae una parte (51) di te rinchiusa dentro al nostro (52) corpo; e lo miserabile figliuolo insieme colla madre verrae alli crudeli fati: e tu sarai autore della morte del comun figliuolo innanzi ch'egli sia nato; e insieme colla madre morrae il fratello di Giulio, e una medesima pena trarrae (53) di vita congiunti insieme. Ma se gl'Iddii t'hanno comandato che tu te ne vada e cerchi ed addomandi li regni d'Italia, vorrei che avessero vietato che tu venissi qua, e che la terra di Cartagine mai non fosse stata scalpitata da gente Trojana. Tu seguitando gl'Iddii, se' per molti tempi dirotto da' furiosi venti nell'angoscioso mare. Appena Troja era (54) da essere racquistata con tanta fatica, s'ella fosse alta e grande (55) com'era al tempo del glorioso Ettor. Tu non addomandi Simois, il fiume del tuo paese, ma cerchi del fiume di Tevero. E avvegna che pervegni là ove tu desideri, si sarai tu oste; ed appena giugnerai al tuo desiderato acquisto, che tu non sii prima vecchio. Ora dunque abbi pietà di Dido, e prendi questi popoli in dote, e lascia la tua dubbiosa impresa, e prendi le mie ricchezze da Pigmaleone per fuga difese, ed avrai più graziosamente tramutata (56) Troja in Cartagine; e tu in luogo di Re mantieni la bella verga reale. E se la tua mente è desiderosa di battaglia, Giulio colla sua giovanile prodezza (57) acquisti vittoria. Noi gli daremo battaglia coll'inimico. Questo paese dona beneficio di pace ed asprezza di guerra (58). Te però io priego per lo tuo vecchio padre, e per le saette del tuo fratello, e per li santi Dii di Troja, compagni della tua fuga, e per lo fiero Marte, lo quale tu avventuratamente seguisti, ed acciocchè Ascanio graziosamente adempia li suoi anni, e che l'ossa dello attempato Anchise soavemente si riposino (59), che tu perdoni alla mia casa, la quale liberamente ti si diede. Certo tu non mi puoi apporre alcuno peccato, se non ch'io troppo t'amai. Io non sono Elena, la grande Greca, nè per me ti sono stati incontro il mio marito ed il mio padre (60). Se tu ti vergogni di chiamarmi moglie, sia io chiamata amante, o comunque ti piace. Purch'io rimanga tua (61), Dido sofferrà d'essere chiamata per ciascuno nome. Li liti frangenti d'Africa a certi tempi donano aspro viaggio, ed a certi tempi il concedono benigno (62). Tu vedi le navi attorniate dall'alga (63) del mare.

Adunque alquanto l'indugia, e dà luogo a' venti, ed osserva il tempo, ed addolci li tuoi compagni, li quali segretamente addomandano riposo; ed almeno dona agevoli dimoranze al tuo lacerato navilio, il quale non è ancora mezzo rifortificato. E se per grazia di matrimonio (64) tu ci se' tenuto, pochi tempi t'addomando: solamente infino che il mare umilii ed acquieti le sue onde, acciocchè tanto si rattemperi il mio smisurato amore, ed io impari ed ausimi a sostenere la tua gravissima partenza (65). E se il tuo animo empio non s'inchina per alcuno nostro priego, la nostra vita tostamente ubbidirà a pronta e sanguinosa morte (66). Piaccia agl'Iddii che tu ripensi la imagine della scrivana (67). Ecco che noi scriviamo, e nel nostro grembo riluce la spada Trojana, e giù per le gote discorrono le amare lagrime d'amore in su la chiara spada (68), la quale non pur di lagrime, ma di sangue apparirà tinta, e li tuoi doni si confaranno (69) alla nostra morte con adornamento di piccolo prezzo. Nè già il mio petto riceverà nuovo colpo dalla tua spada. Quello luogo hae la piaga del crudele amore. O Anna serocchia, o serocchia mia Anna, male consapevole della mia colpa, tu darai alla nostra cenere gli ultimi doni; ed io consumata nel fuoco non riceverò il titolo di Sicheo. Questo verso mi farà manifesta nella sepultura di marmo: Enea mi diede la cagione della morte, e la spada la diede a me Dido. Dido cadde, usando la sua propria mano.

ANNOTAZIONI.

(1) . . . . . che la Reina Dido di Cartagine mandò al pietoso Enea Trojano, benchè a lei fosse crudele. *Così il cod. Amb.* Il Prologo della Epistola che la Reina Dido di Cartagine mandò ad Enea Trojano suo amante, *il cod. Boss.*; . . . . . . della Pistola della Reina Dido, *l' ediz. Rig.*

(2) In Barbaria, *non si legge nel cod. Boss. e nella ediz. Rig.; bensì nel cod. Amb.*

(3) *Crusca in* Cortesia.

(4) Una nobile cittade, *il cod. Boss.*; fecevi cittade, *il cod. Amb.*; fecevi una cittade, *l' ediz. Rig.*

(5) « Anchise già morto e sepolto un anno prima all' incirca nella Sicilia. » *Monti*, Errata, 60.

(6) Del Romano impero, *il cod. Amb.*; dello imperio de' Romani, *il cod. Boss.*; del Sovrano impero; ciò fue de' Romani, *l' ediz. Rig.*

(7) *Crusca in* Cecero. *Il cod. Amb.*: Egli è uno uccello che si chiama Cecero, ed è tutto bianco. *Il cod. Boss., come l' ediz. Riess. e la Crusca, la quale nell' esempio addotto, in vece di* se non è quello anno, *ha* se non in quell' anno.

(8) . . . . . la Pistola la quale la Reina Dido mandò ad Enea di Troja, *il cod. Amb.* La Epistola che Dido mandò ad Enea Trojano, *il cod. Boss.*; . . . . . la Pistola della Reina Dido a Enea, *l' ediz. Rig.*

(9) Mi sono contrari. Ma di poi che, *il cod. Amb.*; mi sono contro. Ma da poi che, *il cod. Boss.*; mi sono incontro. Ma dappoichè, *l' ediz. Rig.*

(10) Li venti, che ne portano le vele, insieme ne portano le parole e la fede, *il cod. Amb.*; li venti, che ne portano le vele, sì ne portano la fede, *l' ediz. Rig. nel testo; ma nella nota* (1), *facc.* 61, insieme *in vece di* sì. *Il cod. Boss., come l'ediz. Riess.*

(11) Facta fugis; facienda petis. Quærenda per orbem
Altera, quæsita est altera terra tibi.

Il Pompei:

Ciò fuggi che fatt' è: ciò che dee farsi,
Cerchi. De' due paesi uno è trovato;
L' altro da te pel mondo è da trovarsi.

(12) Li tuoi disii s' adempiano d' amore: onde ti verrae donna, *ec., l'ediz. Rig. I cod. Amb. e Boss., come l' ediz. Riess.*

(13) *Crusca in* Insolfato. *L' ediz. Rig. nel testo*: Io ardo siccome il legno insolfato della maritale cera; *ma nella nota* (3), *facc.* 61, teda *in vece di* cera. *Il cod. Boss., come l' ediz. Riess. Il cod. Amb.,* dalla *in vece di* della. *Nella traduzione poi è omesso il verso:* Ut pia fumosis addita tura focis.

Il Pompei :

. . . . De lo sparso
In su fochi fumanti incenso pio.

(14) Æneas oculis semper vigilantis inhæret:
Ænean animo noxque diesque refert.

Il Pompei :

Enea sta sempre innanzi de le mie
Deste pupille: da la notte Enea
Mi si presenta a l'animo, e dal die.

(15) Ille quidem male gratus, et ad mea munera surdus;
Et quo, si non sim stulta, carere velim.

Il Pompei :

L'ingrato, che a la mia beneficenza
Rispondere non sa; quegli, di cui,
Se folle non foss'io, vorrei star senza.

(16) Si dice che fosti madre, *i cod. Amb. e Boss.*; si dice fosti madre, *l'ediz. Rig. Ma di questo* la quale si dice che fosti madre (o per madre) di Enea ed ancora d'Amore, *non si ha corrisponđenza nel latino.*

(17) Sicchè Enea usi sua cavalleria nello tuo oste; acciocchè io non sia abbandonata dal suo amore, *il cod. Boss.;* sicchè Enea usi sua cavalleria nella tua oste. E acciocchè io non sia abbandonata dal suo amore, io non isdegno, *ec., l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess., eccetto che, in vece di* Enea, *ha* egli. *Il latino :*

. . . . Castris militet ille tuis.
Aut ego, quem cœpi (neque enim dedignor) amare,
Materiam curæ præbeat ille meæ.
Fallor: et ista mihi falso jactatur imago.
Matris ab ingenio dissidet ille suæ.

Il Pompei :

. . . . Ei sotto
De gli stendardi tuoi guerrier si faccia.
Od egli, che ad amar prima io mi fei,
(Nè per questo avvien già ch'i' me ne sdegni)
Somministri pur esca a gli ardor miei.
Da errore son io presa, e falsamente
In quest'idea m'aggiro. Ei de la sua
Genitrice da l'indole dissente.

La sola ediz. Rig., egli si discorda della sua madre.

(18) Aut mare, quale vides agitari nunc quoque ventis;
Quo tamen adversis fluctibus ire paras.

Il Pompei :

O il mare, quale in oggi pur dirotto
Dai venti il miri; sopra cui t'appresti
Di gir, quantunque ti contrasti il fiotto.

(19) Ove tu t'apparecchi ed affretti d'andare?, *il cod. Amb. ;* Dove tu t'apparecchi ed affretti d'entrare?, *il cod. Boss.;* Ove tu t'apparecchi e affretti a entrare?, *l'ediz. Rig.*

(20) Guata, guata come Eolo, *ec., il cod. Amb.*; Guarda come Eolo, *il cod. Boss.*; *l'ediz. Rig., come la Riess.*

(21) E se tu non mi vuoi far grazia, soffera che la mi faccia il mare, il quale ora con grande tempesta minaccia i naviganti, *il cod. Amb.* E se tu non vuoli fare grazia a me, soffera che la mi faccia il mare, il quale ora con grave tempesta minaccia li navicanti, *il cod. Boss.* E se tu non vuogli fare grazia a me, per la mia pieghevole pietade, soffera che la mi facci il mare, il quale ora con grande tempesta minaccia li navicatori, *l' ediz. Rig.*

(22) Longa freta, *il latino;* spaziosi, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig. nel testo; ma quest'ultima, nella nota* (1), *facc.* 63, lunghi.

(23) Forza, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig. nel testo; ma quest'ultima, nella nota* (2), *facc.* 63, fermezza.

(24) *Il cod. Boss. può meritare la stessa censura che il Cav. Monti* (Errata, 33, 34) *fece in questo luogo alla ediz. Rig.; giacchè esso pure ha* coronato Re di Nettuno. *Il cod. Amb.,* cornatore.

(25) L'acque a basso igualmente s'appareggieranno, *il cod. Boss.*; l'acque abbassate (*nella nota* (3), *facc.* 63, abbassandosi) s'appareggeranno, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(26) Poco credi alla sperienza ch' hai fatta del mare, il quale le tante volte amaramente hai provato? *La sola ediz. Rig. nella nota* (5), *facc.* 63. *Nel testo legge come il cod. Boss. e l' ediz. Riess. Il cod. Amb.*, tante volte, e così amaramente?

(27) Pericolando non bea, *la sola ediz. Rig. nella nota* (6), *facc.* 63.

(28) E non bea l'acque marine. Innanzi vivi tu dove ti piace: poich' io pur ti perdo, che la morte per mia cagione in mare ti prenda (*così*). Innanzi sia tu cagione della mia, *il cod. Boss.*; e non bea l'acque marine. Innanzi vivi tu dove ti piace: poich' io pur ti perdo, che la morte per mia cagione in mare ti perda. Innanzi sia tu cagione della mia morte ch' io della tua, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb. legge come l' ediz. Riess., salvo che ha* marine acque, *in vece di* acque marine. *Il latino*:

Vive, precor: sic te melius, quam funere, perdam.
Tu potius leti caussa ferare mei.

Il Pompei:

Vivi, pregh' io: te meglio in cotal guisa
Perderò, che per morte: e tu anzi detto
Sii cagion, che mia vita abbia recisa.

(29) Acciocchè niuno pericolo sia nel tuo augurio. Quando tu sarai partito, allora incontanente, *ec., i cod. Amb. e Boss.*; acciocchè niuno pericolo sia nel tuo augurio, che tu averai quando sarai partito. Allora incontanente, *ec., l' ediz. Rig. Il latino:*

Finge, age, te rapido (nullum sit in omine pondus)
Turbine deprendi; quid tibi mentis erit?

Fingi (e deh non sia mai!), fingi che fiero
Turbo improvviso in mar ti colga. Allora
Qual fia, perfido, allora il tuo pensiero?

Monti, Errata, 20, 21.

(30) Dido di Tiro, che allora per forza di amore fu fatta ombra ed imagine della tua ingannata donna, apparirà dinanzi dalli tuoi occhi, *il cod. Amb. Il cod. Boss., come l'ediz. Riess.*; *l' ediz. Rig.*: Dido, tel dirò, che allora per forza d' amore fia diventa immagine della tua ingannata donna. Appariràe dinanzi a'tuoi occhi, *ec. Nella nota* (1), *facc.* 64, *dopo* Dido *legge*: Di Tiro, diventata per forza d' amore immagine della tua ingannata, donna trista starà dinanzi.

« Si ponga attenzione al passo: *Allora incontanenle ti si faranno incontro gli* » *spergiuri della falsa lingua, e Dido, tel dirò, che allora per forza di amore fia* » *diventa immagine della tua ingannata donna. Appariràe dinanzi a' tuoi occhi, ec.* » A parte gli sbagli dell'interpunzione, che pur sarebbero da notarsi perchè gua» stano la sentenza: a parte quell' inconcepibile *Dido tel dirò*, che ha faccia di » essere storpiatura di *Dido di Tiro*, lezione dal Rigoli rifiutata » (*nel testo, ma avvertita nella nota, come si è qui sopra osservato*), « ma confermata per altri co» dici da esso veduti, e per l'Ambrosiano, e pel normale del Riessinger: a parte » il dubbio che quell' add. *diventa* sia scorrezione di *divenuta*. Arrestiamoci alle » parole: *per forza d'amore*. Che dice Ovidio all' incontro? *coacta mori* (*). Dunque, » ponendo mille contr' uno, scommettasi alla sicura che la vera lezione si è questa: » *E Dido di Tiro, che allora per forza d' amore fia diventa immagine della tua in*» *gannata donna, appariràe dinanzi a' tuoi occhi*, ec.; sentimento che Ovidio tolse » a Virgilio: *Et cum frigida mors anima seduxerit artus; Omnibus umbra locis* » *adero*: e del certo per diventar *ombra* bisogna prima morire. » *Monti*, Errata, 36.

(31) Non temerai se tanta tenera pietade e dura e dubbiosa paura non ti muove. Perdona, *ec.*, *l'ediz. Rig. Il codice Amb., come l'ediz. Riess., fuorchè ha* tanto *in vece di* tanta, *e* Julo *in vece di* Giulio. *Il cod. Boss.*, tanta, *e* Julio.

(32) *Anche il cod. Amb.*, offenderà. *Il cod. Boss. e l' ediz. Rig. nel testo*, affonderae; *nella nota* (1), *facc.* 65, *quest' ultima*, subbisserà. *Il latino*, obruet.

(33) D' ogni cosa menti, salvo che di Creusa tua Trojana moglie, *il cod. Amb. Il cod. Boss. e l'ediz. Rig., come l' ediz. Riess. Tutti hanno quel* salvo che di Creusa tua Trojana sposa (*o* moglie), *il quale non ha corrispondenza nel latino.*

(34) Si quæras (*se chiedi*).

(35) Nec mihi mens dubia est, quin te tua Numina damnent.
Per mare, per terras septima jactat hiems.

Il Pompei:

Esser i Numi tuoi chiaro io discerno
Que' che ti dannan. Da che vai sbattuto
Per terra e mare, è già il settimo verno.

(36) Nel mio *sicuro* albergo, *la sola ediz. Rig.*

(37) L' onorevole pregio del mio corpo fosse senza infamia. Ma quello che mi nocque, quando fuggendo le gravi acque, teco, *ec., il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess. Il latino*: Et mihi concubitûs fama sepulta foret! *cioè, secondo il Pompei*,

. . . . e che la fama,
Ch' io giacessi con te, si fosse spenta!

(38) *La sola ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 65, antica.

(39) *Il latino*: Audieram vocem: Nymphas ululasse putavi.

Il Pompei:

Voce io sentita aveva: che ululati
Fosser di Ninfe i' mi credea . . . .

(*) « Protinus occurrent falsæ perjuria linguæ,
» Et Phrygiâ Dido fraude coacta mori.

» Subitamente innanzi ti verranno
» Del falso labbro gli spergiuri, e Dido
» A morte spinta dal trojano inganno. »

(40) *La sola ediz. Rig. nella nota* (4), *facc.* 65, vergogna.

Exige, læse pudor, pœnas, violate Sichæo:
Ad quem (me miseram!) plena pudoris eo.

Il Pompei:

Vïolato a Sicheo, or quella pena,
O pudor leso, ne riscuoti, a cui
Vo' incontro (ahi lassa me!) di pudor piena.

(41) Est mihi marmoreâ sacratus in æde Sichæus:
Appositæ frondes velleraque alba tegunt.

Il Pompei:

Entro marmoreo tempio ho consecrato
Io medesma Sicheo: di apposte frondi,
Ed è di velli candidi fregiato.

(42) Dissemi con boce sottile: O Dido. Con niuna dimoranza risposi: io vegno a te. Obbligata moglie, sono ancora tardi alla tua castitade. Perdona alla colpa, ingannommi sufficiente autore. *Così l'ediz. Rig. Il cod. Boss.:* Con conoscenti voci e sottili, e dissemi Sicheo: o Dido, neuna dimoranza; ed io risposi: Io vegno a te obbligata moglie; sono ancora tardi alla tua castitade. Perdona alla mia colpa; ingannommi sufficiente autore. *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess. sino a* colpa. *Poscia*, ingannommi perfetto autore e sofficiente. *Il latino:*

Hinc ego me sensi noto quater ore citari.
Ipse sono tenui dixit: Elissa, veni.
Nulla mora est: venio; venio tibi debita conjux;
Sed tamen admissi tarda pudore mei.

Il Pompei:

Da la nota tua voce io da quel loco
Sentii chiamarmi quattro volte: ei stesso,
Vieni, Elisa, mi disse, in un suon fioco.
Moglie a te ben dovuta io vegno: io vegno
Senza indugi frappor; ma la vergogna
De l'error mio mi fa qualche ritegno.

(43) Durat in extremum, vitæque novissima nostræ
Prosequitur fati, qui fuit ante, tenor.

Il Pompei:

Insiste pure sino a l'ore estreme,
E qual del mio destin fu per lo addietro
Il tenor, tal mia vita ultima or preme.

Il solo cod. Amb., seguita alli miei fati.

(44) Præmia.

(45) Abbandonai, *il cod. Amb. e l'ediz. Rig.;* abbandono, *il cod. Boss.*

(46) Smuovono, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. nel testo, ma* commuovono *ha quest'ultima nella nota* (1), *facc.* 66. *Il cod. Amb.*, muovono. *Il latino*: Bella tument.

(47) Mille procis placui: qui me coïere, querentes,
Nescio quem thalamis præposuisse suis.
Quid dubitas vinctam Getulo tradere Iärbæ?
Præbuerim sceleri brachia nostra tuo.

Il Pompei:

A mille amanti io piacqui: onde costoro
Congiuràr contro me, scontenti ch'abbia
Preposto io non so quale a i letti loro.
Or perchè mai dubbioso ti rimani
Darmi al Getulo Jarba in lacci avvinta?
A tua nequizia porgerei le mani.

(48) *In seguito vengono i versi:*

Est etiam frater, cujus manus impia possit
Respergi nostro, sparsa cruore viri.

Mancano di traduzione, alla quale supplirà quella del Pompei:

Havvi pure il fratel, la cui perversa
Destra potrebbe aspergersi del sangue
Mio, già di quello del marito aspersa.

(49) (50) *Crusca in* Sacrato, *e in* Disagrare. *Il solo cod. Boss. ha* disacri.

(51) *Crusca in* Parte.

(52) Rinchiusa dentro nel mio corpo, *il cod. Amb.*; rinchiusa nel nostro corpo, *il cod. Boss.*; rinchiusa dentro dal nostro corpo, *l'ediz. Rig.*

(53) Torrae, *la sola ediz. Rig.*

(54) Sarebbe, *il solo cod. Amb.*

(55) Eccellente, *l'ediz. Rig.*, *nota* (1), *facc.* 68.

(56) Trasportata, *l'ediz. Rig.*, *nota* (2), *facc.* 68.

(57) Franchezza, *l'ediz. Rig.*, *nota* (3), *facc.* 68.

(58) Comprende leggi di pace ed effetti di guerra, *l'ediz. Rig.*, *nota* (4), *facc.* 68. *Il cod. Boss.*, dona beneficio di pace, ed ha speranza di guerra. *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess. Il latino:*

Si tibi mens avida est belli; si quærit Iülus
Unde suo partus Marte triumphus eat:
Quem superet, ne quid desit, præbebimus hostem.
Hic pacis leges, hic locus arma capit.

Il Pompei:

Se in cor vaghezza di battaglie tieni,
Se cerca Julo tuo come acquistati
Dal suo proprio valor trïonfi ei meni:
Darògli, perchè nulla a mancar aggia,
Nemici a vincer. Leggi son di pace,
E non meno son armi in questa spiaggia.

(59) L'ossa del vecchio Anchise soavemente si riposino, *il cod. Amb.*; l'ossa del vecchio Anchise riposino, *il cod. Boss.*; l'ossa del vecchio Anchisse soavemente si riposino, *l'ediz. Rig. nel testo, ma nelle note* (5) e (6), *facc.* 68, graziosamente giacciano.

(60) T'è stato incontro il mio marito, nè il mio padre, *i cod. Amb. e Boss.*; ti sono stati incontro il mio marito, o il mio padre, *l'ediz. Rig.*

(61) Comunque ti piace. Purchè io Dido rimanga tua, sofferirò, *ec.*, *il cod. Boss.*; comunque ti piace, purch'io rimanga tua: Dido sofferrae, *ec.*, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(62) A certi donano benigno, *la sola ediz. Rig.*

(63) Dall'aliga, *il cod. Amb.*; d'acqua, *il cod. Boss.*; da'laghi, *l'ediz. Rig. nel testo, ma nella nota* (1), *facc.* 69, dall' acqua del mare gittate. *Il latino*, alga. *V. anche Monti* (Errata, 35), *il quale dice*: « Sicuri di non prendere errore correggeremo: » *Tu vedi le navi attorniate dall' alighe del mare:* e qui pure il codice della critica » andrà d'accordo coll'Ambrosiano: nel quale si legge anche una nota dimostrativa » dell' aggiustatezza di quel concetto ovidiano, insegnando essere osservazione dei » marinai che l' alga spinta alla riva è segno di sconvolgimento nell' imo del mare, » ed annunzio di vicina burrasca. »

Il Traduttore non si curò di volgarizzare il verso: Cum dabit aura viam, præbebis carbasa ventis; *cioè, secondo il Pompei*,

Allor che l' aura dia solcarle, a questa
Spiegherai tu le vele; . . . .

oppure lo avviluppò in quel suo adunque t' indugia, e dà luogo a' venti. *Ed omise pure i seguenti, od almeno non intese bene il primo di essi*:

Tempus ut observem, manda mihi: certius ibis:
Nec te, si cupies ipse, manere sinam.

Il Pompei:

Che osservar deggia il tempo, a me commetti:
Più sicuro n' andrai; nè, s' anche brama
Di restar abbi, io soffrirò che aspetti.

(64) Di alcuno maritaggio, *la sola ediz. Rig., nota* (2), *facc.* 69.

(65) . . . . Dum tempore et usu
Fortiter edisco tristia posse pati.

Il Pompei:

Insino che m' insegni il tempo, e l' uso
Di forte sostener sì ria vicenda.

(66) Sin minus: est animus nobis effundere vitam.
In me crudelis non potes esse diu.

Il Pompei:

Se no: fermata in mio pensier d' uscire
Son io di vita; nè già tu potrai
Contro me lungamente incrudelire.

I cod. Amb. e Boss., non s' inchina per alcuno nostro umile priego. *L' ediz. Rig.*, per alcuno molto umile priego.

(67) *Il Cav. Monti* (Errata, 35) *osservò l' errore della ediz. Rig. nell' aver letto* sovrana *invece di* scrivana.

(68) *Stretta* e chiara spada, *la sola ediz. Rig.*

(69) Convertiranno, *il cod. Boss. ed il cod. CI della Marciana e l' ediz. Rig.*; confaranno, *il cod. Amb. Il Cav. Monti* (Errata, 35) *dice*: « Quattro linee appresso, » pag. 70, si legge: *E li tuoi doni* (la spada lasciatale (*a Didone*) da Enea: *Ensemque relictum*, Virg.) *si convertiranno alla nostra morte:* incontro a cui il testo » latino canta: *Conveniunt fato tua munera nostro.* Dunque si può giurare che il » Volgarizzatore scrisse *si converranno*, o pure *si confaranno*, come porta il testo » Ambrosiano. »

(1) *Comincia il Prolago sopra la Pistola la quale Ermione mandò ad Oreste, suo primo marito.*

Ad avere bene la intenzione (2) di questa lettera, è da sapere che Tindaro, nobile uomo di Grecia, ebbe per moglie Leda, della quale nacque Polluce e Castore, nobili cavalieri, e nacque ancora di loro Elena e Clitennestra (3), bellissime donne. Clitennestra fu moglie dello Imperadore Agamennone, ed Elena fu moglie del Re Menelao, suo fratello. Il quale Menelao ebbe della detta Elena una fanciulla ch'ebbe nome Ermione, la quale fu data per moglie ad Oreste, suo cugino, figliuolo d'Agamennone, nel tempo che l'oste era a Troja: e questo parentado fece il detto Tindaro, loro avolo. Ma finita la guerra, Menelao la tolse a Oreste, e maritolla (4) a Pirro, figliuolo d'Achille: onde Ermione manda questa lettera a Oreste suo primo marito, confortandolo che s'ingegni di riaverla (5) per qualunque maniera egli puote.

(6) *Comincia la Pistola che Ermione mandò ad Oreste suo primo marito.*

(7) Pirro, figliuolo d'Achille, animoso della imagine del padre, rinchiusa mi tiene contra ragione e contra pietade. Quant'io hoe potuto, mi sono sforzata (8) di fuggire, e colle feminili mani mi sono difesa, dicendo: O figliuolo d'Achille, che fa' tu? Io non sono senza vendicatore. O Pirro, io, giovane donzella, sono suggetta al mio signore Oreste. Ma egli,

più sordo che 'l tempestoso mare, mi prese per le scapigliate treccie, sempre chiamando io il nome d'Oreste, e tirommi nella sua camera. Ahimè misera! Or che potre' io avere peggio s'io non fossi già serva e vedessi prendere le Greche nuore dall'oste de' barbari? Veramente meno fue tormentata di me Andromaca dalla vincitrice Acaja, quando il Greco fuoco arse le Trojane ricchezze. Ma se tu hai alcuna pietà di me, o Oreste, adopera le tue valorose (9) mani nelle tue ragioni. Veramente quando alcuno togliesse gli armenti delle tue chiuse stalle, tu prenderesti l'armi per acquistarli (10). Or dunque sarai tu pigro a racquistare la tua cara moglie poichè ella t'è tolta? Il tuo suocero Menelao ti sia in essempro, racquistatore (11) della sua maritata (12). Ancora sarebbe donna di Paris, siccome già fue, s'egli colle sue aspre forze non l'avesse raddomandata (13). Certo per me racquistare non ti saranno bisogno mille navi colle vele al vento gonfiate, nè la moltitudine di cavalieri di Grecia: tu solamente vieni. Nondimeno se bisogno fosse, così sarei io da essere raddomandata (14). Al marito non si disdice (15) di fare aspre battaglie per la cara moglie. Or che dirai tu? Neghera'mi il tuo ajuto? Atreo, figliuolo di Pelopeo (16), fu nostro comune avolo paterno; e senza che tu fossi mio marito, sì se' tu mio fratello. Soccorri (17) adunque alla tua serocchia. Al tuo ufficio s'attengono (18) due nomi. A te mi diede Tindaro, uomo onorevole (19) per autoritade: l'avolo avea arbitrio della sua nipote. Ma il padre mio, non sappiendo il fatto, mi promise a Pirro. L'avolo, il quale è prima per ordine (20) e per tempo, più ragionevolmente mi maritò. Quando mi sposai a te, la mia teda (21) ad alcuno non noceva; e se io ora persevero di stare con Pirro, tu sarai offeso di grave (22) disonore. Non dubitare: il mio padre Menelao perdonerà al nostro amore; imperocchè egli similemente fu suggetto al volante Amore. Quell'amore concederà egli a te suo genero, che fu conceduto a lui quand'egli riebbe la sua perduta moglie. La mia madre amata, per lo suo essempro ci sarae pro (23). Tu se' a me vero marito, come il mio padre è alla mia madre (24). L'avveniticcio Paris del legnaggio di Dardano fu robatore della mia madre, e così è Pirro di me robatore. Ma avvegna Dio che Pirro senza fine insuperbisca per le magnifiche opere (25) del padre suo; nondimeno tu puoi bene raccontare de' gloriosi fatti del tuo padre. Certo Agamennone tuo padre fu del legnaggio di Tantalo, e resse e signoreggiò tutta l'oste de' Greci, ed ancora signoreggiò Achille medesimo. Certo Achille era parte (26) della cavalleria Greca; ma Agamennone era Duca de' Duchi (27). Tu ancora, o Oreste, se diligentemente tu annoveri, se' quinto discendente

da Giove; imperocchè Tantalo, il tuo bisavolo, fue figliuolo di Giove, e Tantalo generò Pelope, e Pelope Atreo, ed Atreo Agamennone tuo padre. Veramente senza virtù (28) tu non prendesti l'arma piena di non degno odio; imperocchè tu non potevi altro fare: e ciò fue quando tu giovane uccidesti la tua madre Clitennestra ed il sacerdote Egisto, i quali insieme adulterarono il glorioso letto del tuo padre; imperciocch' ella il vestio della camicia senza capezzale, e fecelo uccidere al detto Egisto, facitore di tanto male. Io bene vorrei che la tua fortezza (29) si fosse adoperata in migliore materia. Ma certo il tuo orribile malificio non fu commesso per tuo vizioso ingegno, ma per vendetta fare, la quale tu mettesti a perfezione; imperciocchè con manifesto tagliamento di gola Egisto prete (30) insanguinoe la tua casa, la quale per lui in prima era stata insanguinata (31) del sangue del tuo padre. Pirro ti biasima (32), e la tua laude chiama vituperio. Allora mi guata: adiromi, ed insieme col cuore il volto m'enfia, ed il mio petto si turba, il quale arde dentro da rinchiusi fuochi. Or sarà alcuno che biasimi Oreste dinanzi alla sua Ermione? Sofferrollo io? Certo no. Io non ho potenza nè tagliente spada; faccio com' io posso: piango, e piangendo sfogo l'ira, e le lagrime come rivo giù per lo seno mi scorrono. Queste sole lagrime ho io sempre dal profondo cuore. Continuamente le manifeste (33) guancie sono battute. Ohimè lassa! Questa disavventura erra nelli dì della nostra generazione; imperocchè tutte le donne, discese della schiatta di Tantalo, pare che sieno disposte ad essere rapite. Certo io non racconterò la favola del fiumale (34) Cecero, e non mi lamenterò come Giove diligentemente si nascose nelle piume; e non ridiroe come Ippodamia fue portata dalle pellegrine ruote in quel paese, dove lo sportato (35) monte d'Ismaro lungamente divide li due mari; nè come la serocchia Elena fue renduta da Teseo alli suoi fratelli Castore e Polluce semidei (36). Ancora non racconterò io come la figliuola di Tindaro fue trasportata e rapita dall' albergato forestiere di là dal mare, onde per lui si volsero all'arme le Greche potenze. Appena me ne raccordo io quando ella fue rapita; ma pur me ne sovviene: ogni cosa era piena di pianto e di sollicita paura. Allora piangeva l'avolo; piangeva la serocchia; piangevano li fratelli carnali (37); piangeva Leda, la sua madre, e pregava gli alti Dii ed il suo sommo Giove. Io medesima, che allora avea li corti capelli, li rompea com'io faccio ora. Allora gridava: Ohimè, madre! lascimi tu, e va'tene (38)? Certo il marito Menelao (39) non v'era; ed acciocch' io sia creduta della schiatta di Pelopeo, ecco io seguito la mia gente: io fui apparecchiata per preda a Pirro, novello cavaliere. Or vo-

lesse Iddio che 'l figliuolo di Peleo, cioè Achille, avesse schifati gli archi d'Apollo! perocchè avrebbe in quello tempo stornati li superbi fati del figliuolo (40). Veramente per addietro non piacque ad Achille, nè per innanzi sarebbe piaciuto che la rapita moglie piangesse per lo vedovo marito. Oh lassa! quale mia ingiuria hae fatti gli Dii crucciati (41) contro a me? e quale stella dirò io che sia contro a me misera? E avvegna che 'l mio padre e la mia madre vivano (42), erano allora di lungi da me quando mi maritai. O madre mia, da te non ricevetti io tenere lusinghe nelli miei primi anni; ed io fanciullina scilinguando (43) piangea, e non potei acquistare il tuo tenero amore abbracciandoti il collo colle mie braccioline (44), e non ti sedetti in grembo siccome grazioso peso, e non avesti studio (45) d'adornarmi; e quando io n'andai a marito, non entrai nella camera, apparecchiandomi il mio padre (46) il nuovo letto. E dicendo il vero a te, madre mia, io non ti conobbi, quando tu tornasti, vegnendoti incontro (47). Ma io pur m'avvidi che tu eri Elena, perocchè tu eri bellissima. Tu medesima addomandavi qual fusse la tua figliuola. Veramente in alcuna cosa non sono (48) stata avventurata, se non in tanto che Oreste è mio marito; e se egli per sè combattendo non mi racquista, questo solo bene ora m'è tolto. Pirro mi tiene presa per volontade del mio padre, il quale nuovamente è tornato vincitore. Ohimè sconsolata! Solamente ne' miei danni è destrutta Troja. Mentre che 'l Sole riluce colli suoi alti splendori, alquanto ho io meno di doglia; ma incontanente che la notte (49) rinchiude me urlando nella camera, e giaccio nel tristo letto, in luogo di sonno gli occhi miei usano triste (50) lagrime. Ovunque io posso, fuggo da questo marito, siccome da mio nimico; e per li molti mali spesse volte spaventata, non ricordandomi dov'io sia, mi vengono toccate le membra di Pirro; e sì tosto com'io mi ravveggio, come cosa abbominevole e contaminata abbandono il suo corpo indegnamente toccato. Veramente io allora mi credo avere le mani corrotte e disoneste (51); e spesse fiate mi viene chiamato il nome di Oreste. Allora mi giova dell'errore della voce, siccome di buono indovinamento (52). Io disavventurata giuro per la nostra schiatta e per lo primo padre del nostro lignaggio, cioè Giove, il quale signoreggia il mare e la terra e li suoi regni, e giuro per l'ossa del tuo padre, mio zio, le quali ti rendono grande onore, imperocchè giacciono onorevolmente sepulte da te fortemente vendicate, ch'io morrò innanzi tempo, e finiroe mia vita nella mia giovine etade; o io, la quale sono discesa di Tantalo, sarò moglie di te che di Tantalo se' disceso.

ANNOTAZIONI.

(1) Incomincia il Prolago sopra la Pistola ch'Ermione mandò a Oreste suo legittimo marito, *il cod. Amb.* Il Prolago della Epistola che Ermione, figliuola del Re Menelao, mandò ad Oreste, suo cugino e primo marito, *il cod. Boss.* Incomincia il Prolago della Pistola d'Ermione, *l'ediz. Rig.*

(2) Lo 'ntendimento, *il cod. Amb.;* la 'ntenzione di questa Pistola, *l'ediz. Rig.; il cod. Boss., come l'ediz. Riess.*

(3) Nacquene similemente Elena e Clitennestra, *il cod. Boss.;* nacquerne, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(4) Mandolla, *la sola ediz. Rig.*

(5) Confortandolo che studii di riaverla, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(6) Incomincia la Pistola che Ermione mandoe a Oreste, *il cod. Amb. e l'ediz. Rig.* La Epistola la quale Ermione mandò ad Oreste, suo primo marito, pregandolo che si studii di riaverla, *il cod. Boss.*

(7) *Nel volgarizzamento mancano i due primi versi:*

(Alloquor Hermione nuper fratremque virumque:
Nunc fratrem: nomen conjugis alter habet.)

Il Pompei:

(Ermione io son, che parlo a chi testeso
Germano era e consorte: or m'è germano:
Il nome di consorte altri s'ha preso.)

(8) Ingegnata, *la sola ediz. Rig.*

(9) Valenti, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.;* valorose, *il cod. Amb.*

(10) Racquistarli, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*

(11) *Crusca in* Racquistatore.

(12) Rapita, *la sola ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 72.

(13) *Il latino:* Si socer ignavus viduâ stertisset in aulâ.

Il Pompei:

Se ignavo egli dormito entro le soglie
Vedove avesse.

Il Burmanno, seguito dal Van Lennep, ha sedisset. *L'Einsio, al quale vedesi aderire il Pompei,* stertisset.

(14) Raddomandata come lei, *la sola ediz. Rig.*

(15) Non si disdice, *anche il cod. Amb.;* non è sconvenevole cosa, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(16) *Il latino:* Quid, quod avus nobis idem Pelopeïus Atreus?

Il Pompei:

E che, se Atreo di Pelope tu avesti,
Com' io, per avo?

(17) *Il latino:* Vir, precor, uxori, frater succurre sorori.

Il Pompei:

Sposo a la sposa tua, deh! porgi aita,
Io ten priego, e germano a la germana.

Or dunque tu marito soccorri la tua moglie: tu fratello soccorri la tua serocchia, *il cod. Boss. Legge ugualmente l' ediz. Rig., salvo che in tutti e due i luoghi,* soccorri alla. *Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(18) S'attengono, *anche il cod. Amb.;* s'attendono, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(19) Grave, *la sola ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 73. *Nel testo ha* onorevole per autoritade e per anni. *Il latino,* vitâ gravis auctor et annis.

(20) L'avolo, il quale è prima per ordine, più ragionevolmente, *ec., l'ediz. Rig. Il Cod. Amb., come l' ediz. Riess. Il cod. Boss. in questo passo è confusissimo.*

(21) La mia età ad alcuno non noceva, *la sola ediz. Rig. Il latino,* nulli mea tæda nocebat.

(22) Grande, *il solo cod. Amb.*

(23) Ci sarà pro, *il cod. Amb.;* ci sarà prode, *il cod. Boss.;* ci sarae prode, *l'ediz. Rig.*

(24) Pirro è rubatore di me sì come l'avveniticcio Paris del legnaggio di Dardano della mia madre, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.* Pirro è rubatore di me, come già fu della mia madre l'avveniticcio Paride del legnaggio di Dardano, *il cod. Amb.*

(25) Magnifici fatti, *la sola ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 73.

(26) Achille era parte dell' oste de' Greci e della cavalleria Greca, *la sola ediz. Rig.*

(27) Duci, *il solo cod. Amb.*

(28) Nec virtute cares: arma invidiosa tulisti.
Sed tu quid faceres? Induit illa patrem.

« Traduz. litt. *Nè vai povero di virtù: portasti armi odiose: ma che potevi tu fare?*
» *Colei incamiciò tuo padre.* Traduz. poetica:

» *Nè ti manca virtù. Contra la madre*
» *Armi usasti abborrite. E che potevi*
» *Far tu? Quell' empia t' avea spento il padre* ».

Monti, Errata 5.

E aggiugne in una nota: « La miglior lezione è *Induit illa pater;* cioè *illa arma:* » e dietro a questa la nostra versione dirà .... *Quell' armi te le cinse il padre;* » cioè il dovere di vendicarlo ». *E così l'intese il Pompei, seguendo il Burmanno e l' Einsio:*

Quegli, che le ti cinse, il padre fue.

Da quando tu giovane uccidesti *sino a* facitore di tanto male, *è quasi tutto un' aggiunta del Volgarizzatore Fiorentino; ed è curiosa cosa il vedere com' egli, seguendo la lezione* induit illa patrem, *la spiegasse con* il vestio della camicia senza capezzale (*o* non capitata, *come nella nota* (1), *facc.* 74, *della ediz. Rig.*). *Il cod. Amb.,* fecelo uccidere al detto sacerdote facitore di tanto male. *Il cod. Boss. e l'ediz. Rig.,* ... al detto prete fattore di tanto male.

(29) Forza, *i cod. Amb. e Boss.;* fortezza, *l' ediz. Rig.*

(30) Egisto insanguinò, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(31) La quale per lui in prima aveva insanguinata il tuo padre, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig., la quale però ha* prima *in vece di* in prima. *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(32) Biasima, e la tua laude torna in vituperio, *la sola ediz. Rig., nelle note* (2) *e* (3), *facc.* 74.

(33) Continuamente le manifeste guance sono battute, *anche i cod. Amb., CI e CXCII della Marciana e l'ediz. Rig. nel testo; ma quest' ultima ha* bagnate *in vece di* battute *nella nota* (1), *facc.* 75. *Il cod. CCCXXVI della Marciana,* E la mia faccia disornata abbonda di continua fonte. *Il cod. Boss. in questo passo è mancante. Il Cav. Monti* (Errata, 48) *corregge,* le mie meste guance sono bagnate. *Il latino*: Hument incultæ fonte perenne genæ.

(34) *Crusca in* Fiumale. *La sola ediz. Rig., nella nota* (3), *facc.* 75, fiuminale. V. A.

(35) *Crusca in* Sportato.

(36) Amiclei, *il cod. Amb.;* Amide, *il cod. Boss.!!;* Amidei, *l'ediz. Rig.!! Il latino:* Castori Amyclæo, et Amyclæo Polluci.

(37) *Crusca in* Carnale.

(38) *Crusca in* Andare.

(39) Menelao allora, *il solo cod. Amb.*

(40) *Il latino:* Damnaret nati facta proterva pater.
Il Pompei:

. . . . . . Dannerebbe il padre
Del proprio figlio suo l'opera fella.

(41) Ha fatti crucciare gli Iddii contra me?, *il cod. Amb.;* ha fatto gl'Iddii crucciare contro di me?, *il cod. Boss.;* ha fatti gl'Iddii crucciare contra me?, *l'ediz. Rig.*

(42) Vivano amendue, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.; il cod. Amb., come l'ediz. Riess. Il latino*, duo cum vivant.

(43) *Crusca in* Scilinguare. *Ed ivi,* fanciullina, *come l'ediz. Rig.;* fanciulla, *i cod. Amb. e Boss.*

(44) *Crusca in* Bracciolino.

(45) E non ti fu rangola, *la sola ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 76. *Nel cod. Amb. mancano le parole,* E non avesti studio d'adornarmi.

(46) *La sola ediz. Rig., nella nota* (1), *facc.* 77, la madre. *E* madre *dovrebbe dire. Il latino,* matre patrante.

(47) Dicendoti il vero, io non ti conobbi, madre mia, quando tu tornasti, facendomiti incontro, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(48) In alcuna cosa sono stata avventurata, *il cod. Amb.;* in neuna cosa sono io stata avventurata, *il cod. Boss.;* in alcuna cosa non sono stata avventurata, *l'ediz. Rig.*

(49) L'acerba notte rinchiuse, *la sola ediz. Rig.*

(50) Tacite, *la sola ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 77.

(51) Disoneste, *anche il cod. Boss.;* disonestate, *il cod. Amb. e l'ediz. Rig.*

(52) ...... di buono augurio, *il cod. Amb.* Allora amo l'errore della voce sì come buono indovinamento, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig., la quale però ha* della mia voce. *Il latino,* errorem vocis, ut omen, amo.

(1) *Comincia il Prologo sopra la Pistola che Degianira mandò ad Ercole.*

Ad avere bene lo intendimento di questa lettera, si vuole sapere che Ercole, figliuolo d'Alcmena e d'Anfione (2), fu detto figliuolo di Giove. Egli fue nella sua gioventude uomo forte e potente, domatore de' vizi e destruggitore (3) de' tiranni della terra ed acquistatore (4) di virtù e di molte provincie; e per forza d'arme, combattendo con Acheloo, conquistò per sua moglie la bella Degianira, figliuola del Re Oeneo di Calidonia, serocchia del forte Meleagro e del Tebano Tideo e della piacente (5) Gorge. E quando Ercole venne a passare il fiume del Po cresciuto per molte piove, impose a Nesso, Centauro, che dovesse passare la sua moglie. Ma il falso Centauro carnalmente (6) la volse conoscere (7): onde Ercole adirato il saettò di là dal fiume con saette avvelenate. Allora Nesso si spogliò, e donò a Degianira la sua insanguinata camicia, del suo brutto sangue avvelenata (8); e, morendo, egli sì le disse, che quella camicia mandasse a Ercole quandunque egli si partisse dal suo volere; perocchè incontanente lo rivocherebbe nel suo amore. Andò dunque poi Ercole a conquistare la provincia di Ecalia, ov'egli uccise lo Re Euristeo e Claveo (9), suo figliuolo. Ma egli medesimo ancora vi fu vinto, innamorando d'una pulcella, figliuola del detto Euristeo, la quale avea nome Giole; per lo cui amore egli abbandonò il conquisto; e tanto le divenne ubbidiente, che alcuna (10) fiata il fece filare. Degianira, vogliendolo ritrarre da tanta viltà, gli mandò questa lettera, ed ancora la detta camicia per ritornarlo nel suo amore; la quale sì tosto com'egli la s'ebbe messa, di veleno, ovvero di sangue (11) cadde morto; e così fece Nesso la vendetta di sè stesso. Ma quando Degianira il seppe,

per suo amore rifiutò di vivere più (12), e sè medesima diede a morte. La intenzione d'Ovidio si è d'ammonire li forti cavalieri che non diventino vili per amore, e di gastigare l'amorevoli donne (13) che non usino cose nocevoli a'loro baroni per acquistare sforzato amore.

(14) *Comincia la Pistola che Degianira mandò ad Ercole, suo marito e signore.*

Io Degianira mi rallegro molto che la Provincia di Ecalia (15) sia aggiunta alle nostre signorie; ma più mi turbo che tu, Ercole vincitore, ti se' sottomesso alla vinta Giole; imperciocchè spaventevole (16) dispregio di te è sparto subitamente per le cittadi di Grecia, il quale non è da essere creduto, pensando alle altre tue maravigliose opere (17). Ahi disavventurata io (18)! Egli si dice che Giole hae imposto il giogo a te, il quale non potesti essere soperchiato da Giuno, la Dea, nè da infinita moltitudine di (19) pericoli. Di ciò si rallegra Euristeo, esecutore di Giuno; e alla detta (20) Giuno, la quale è serocchia del tonante Dio, molto aggrada, siccome a tua nemica matrigna, la tua vilissima vita. Certo egli non si dimostra che tu sii colui, alla cui generazione non fu sofficiente il tempo d'una notte a Giove. Veramente Venus, Dea d'amore, t'hae più offeso, che la Dea Giuno, la quale per ingiurie (21) non t'hae potuto sottomettere. Ma costei per li suoi lusinghevoli diletti hae messo il collo tuo sotto li suoi piedi. Adunque, o Ercole, ragguarda, e ricordati che colle tue vendicatrici (22) forze hai umiliato dinanzi da te tutto 'l mondo. Da qualunque parte il verdeggiante (23) mare abbraccia l'ampia terra, sente pace per le tue virtuose (24) opere; de' tuoi meriti è ripiena la doppia casa del Sole, cioè il cielo e la terra (25). Quello cielo, il quale ti doveva sostenere, tu in prima il sostenesti, sottomettendovi il tuo omero, quando Atalante risplendette tra le stelle (26). Or dunque il glorioso nome acquistato per addietro, non t'è se non vergognoso; poichè tu aggiugni insieme le tue magnifiche opere prime colla disonesta fama adulterata (27). Veramente la gente dice che tu se' colui ch'essendo piccolo, nella culla aspramente strignesti ed uccidesti li due serpenti, a te mandati quando tu eri già degno d'essere figliuolo di Giove. Molto meglio incominciasti, che tu non finisti (28). L'ultime cose danno luogo alle prime (29). Deh come traligni (30) tu! Tu prima

fosti uomo, ora se' fanciullo. Colui, cui non poterono vincere mille fiere e cui non poteo vincere il suo nemico Euristeo, nè la Dea Giuno, Amore il vince. Ahimè lassa! La gente pensa ch'io sia bene maritata, perch'io sono moglie del magnifico Ercole, ed abbia per suocero l'alto Giove il quale tuona cogli spaventevoli cavalli. Or è questo vero? Non certo (31); imperocchè troppo sconciamente s'aggiungono all'aratro li non pari giovenchi: e così è premuta e reputata vile la minore maritata dal maggiore marito. Non è onore, ma grave peso (32) quella beltà che nuoce. Ma chi si vuole acconciamente maritare (33), maritisi a suo pari. Il mio marito sempre è altrove. Ogni uomo strano è più conoscente a me che 'l mio marito. Egli va domando le terribili (34) cose, e perseguita l'aspre fiere. Io, stando in casa a guisa di vedova, faccio pietosi voti, e sempre temo che 'l mio marito non sia offeso dal nocente (35) nimico; e ricordandomi di te, tuttavia mi par essere tra' serpenti e tra' porci salvatichi e tra li feroci leoni; e parmi vedere li cani divorare l'ossa. A tanta paura m'inducono le vene degli animali e le vane imagini del sonno; ed io disavventurata odo dubitosamente (36) mormorare; ed ora m'assicuro (37) per la desiata speranza, ora impaurisco per la dubbiosa paura. Certo io sono abbandonata: la tua madre m'ha lasciata, e lamentasi ch'ella piacque mai a Giove (38). E così m'hae abbandonata Anfitrione e lo nostro fanciullo Ilo, e sono rimasa sotto l'ira dello iniquo Euristeo, arbitro della nocente Giuno, e sento il suo lungo odio. Or non m'era questo assai grande gravezza, se tu non m'aggiugni gli strani amori; e leggiermente ogni donna puote essere madre a farti figliuoli. Certo io non ti racconterò come tu sverginasti Auge nella valle di Partenia; ed, o bella donna di Ormeno, io non rammenterò ora li tuoi parti acquistati dal mio Ercole. Or non t'è egli, o figliuolo di Giove, grande disonore le molte serocchie figliuole di Teutantria (*Teutrante*), delle quali non risparmiasti pur una? Ma sopra tutte cose mi grava il tuo novello biasimo, ond'io sono fatta matrigna di Lido Lamo (39), tuo bastardo, nato della novella Giole adultera. Onde mi puote essere testimonio il fiume di (40) Menandro, il quale corre per cotesta contrada, il quale spesse volte in sè travolge le correnti acque, ed hae veduto fregiato il petto e gli omeri d'Ercole, a' quali il cielo già non fue grave peso. Or non ti vergognasti tu d'adornare le tue forti braccia d'oro, e di portare le gemme in sulle potenti spalle, sopra le quali tu portasti l'ucciso leone, il quale della selva Nemea era grave (41) pestilenza, e del cui cuojo è composto lo scudo del tuo manco omero. Ancora se' stato sì sfacciato (42), che sopra i tuoi ricciuti (43) capelli hai posta

l'ornata ghirlandetta della nuova donna; ai quali meglio si conveniva la ghirlanda del verde arbore (44). Or non ti vergogni tu d'averti cinto a guisa della vaga fanciulla di Emonia (45)? Or non ti sovviene egli della imagine del crudele Diomedes, il quale pasceva le cavalle della carne umana? Se lo Re Busiride t'avesse veduto in cotesto abito, tu, vincitore, assai eri da essere gabbato dal vinto. Deh! Ercole, lévati dal collo cotesti ornamenti, acciocchè non si vergogni la memoria di Anteo essere stato dal molle uomo vinto. Or non ti vergogni tu che si dice che tu hai tenuto il canestro (46) delle fusa tra le fanciulle Iomache (47), e temi le minaccie della tua donna? Or come non fuggi tu da tanto disonore? La tua mano vincitrice di mille pericoli ti fa ella porre alle fusa (48) che stanno nel paniere, e col forte dito ti fa ella assottigliare le grosse fila, e convienti rendere il filato per compito (49) alla tua nuova (50) donna. Oh quante volte, tu filando e torcendo (51) lo stame colle dure dita, le forti mani hanno rotte le fusa! O cavaliere sanza memoria (52), ogni uomo dice che, per paura della ferza della donna tua, triemi (53), e cadile a' piedi quando ella ti minaccia; e sanza alcuna vergogna racconti alle giovani fanciulle li tuoi nobili fatti e le gloriose vittorie, le quali, o smarrito, loro dovresti, infingendo, celare. Tu racconti loro che, quando tu eri fanciullo (54), in culla tu uccidesti due crudeli serpenti, e le loro code t'avvolgesti alle mani? e similemente ragionasti (55) loro come tu uccidesti il Tegeeo porco salvatico il quale riparava nel monte Erimanto pieno di cipressi (56), e per lo suo peso, quando egli fu morto, calcò la terra? E non tacesti di dire come tu trovasti le teste degli uomini appiccate nelle Treicie case di Diomedes, il quale per te fu giustamente morto; perocchè egli teneva le sue cavalle grasse del sangue degli uomini? E non ti ritenesti (57) di raccontare il grande miracolo triplicato ricco d'armento del Re Gerione di Spagna, avvegna che fusse uno in tre? E non tacesti come tu strascinasti (58) per lo 'nferno Cerbero, demonio portinajo (59), il quale hae tre canine teste avviluppate del minacciante serpente? E non tacesti come nel padule di Lerna tu uccidesti la grande serpe la quale avea sette capi, e quando l'uno se ne mozzava (60), se ne rimettevano tre: e così de' suoi danni si faceva ricca (61)? E come tu, levandoti in sul petto Anteo gigante, grave peso, tanto il tenesti in aria (62), che lo uccidesti? E non tacesti come tu cacciasti li Centauri degli alti monti di Tessaglia (63)? Or come puoi tu raccontare queste cose, essendo vestito de' vaghi drappi di Sidonia della tua acquistatrice (64) donna? Or non si ritenne di parlare la lingua per lo feminile adornamento? La tua vaga donna, vogliendosi (65) adorna-

re, si mise le tue belle arme guadagnate colle tue prodezze sopra la gente scesa di Dardano (66): e così dimostra ella manifesta vittoria di te preso. Or va, e racconta tra le femine le tue magnifiche opere. Ella è fatta uomo: la qual cosa tu non se'. O grandissimo di tutte le cose, ella è fatta tanto maggior di te, quanto è maggior cosa a vincere te, che tutti quelli che tu hai vinti. La misura (67) de' tuoi gloriosi fatti è sua. Rifiuta dunque le tue laude, però che ella è fatta ereda della tua gloria. Ahi disavventurata a me! Or che disonore è questo che lo scudo tuo abbia coperto il molle e feminino lato della tua amante; il quale è coperto dell'aspero velluto (68) cuojo, spogliato (69) per le tue forze dalle coste dell'arricciato (70) leone? Or che dico io? Tu se' ingannato, e non vedi lume (71): quello cuojo non è spoglia di leone, ma è la tua. Tu se' vincitore (72) del leone, ed ella è vincitrice di te. Avvegna che ella sia femina, si ha portati li tuoi scuri dardi unti del veleno del palude di Lerne. Certo appena era ella sufficiente (73) di portare la grave rocca fornita di lana (74). Ma ancora fu ella tanto ardita, che a guisa di forte cavaliere armoe la sua mano della tua mazza del ferro, la quale fu già domatrice delle fiere; e tanto divenne baldanzosa, che armata delle tue armi si riguardò nello specchio. Tutte queste cose avea io intese; ma troppo mi parea fuori di ragione a credere alla corrente (75) fama. Ma io medesima sento venire lo lagrimoso dolore dagli orecchi al viso. Dinanzi alli miei occhi si mena la forestiera meretrice; e però io non posso sostenere quello, onde mi converrebbe infignere. Se tu mi lasciassi, io volgerei li miei occhi, e non la guarderei (76). Or ecco, la presa (77) viene su per lo mezzo della cittade, e fassi guatare quasi come per forza; imperciocchè non viene a guisa di femina presa e soggiogata col volto chinato e vergognosa, manifestando la sua distruzione e della gente (78) sua; anzi viene cogli adorni capelli e fornita (79) di molto oro, siccome eri tu quando conquistasti la provincia di Frigia e la sua principale (80) cittade, cioè Troja. Ella dimostra alla gente il volto lieto (81), siccome la sua provincia Ecalia fosse vincitrice e lo suo padre ancora fosse vivo e signoreggiasse com'egli solea. Oh lassa! Forse ch'ella, abbandonando il nome d'essere chiamata meretrice, caccerà Dejanira, e sarà tua moglie; e il famoso Dio delle nozze, Imeneo, vituperevolmente congiungerà per maritaggio li disonesti corpi della Euritida Giole e dello impazzato Ercole. Ond'io ciò pensando, senz'alcuno consiglio la mente mi fugge, e li miei membri (82) divengono gelati; e mentre che io tengo la presente lettera nel mio grembo, la mano di paura, scrivendo, triema. Or dunque sovvengati di me; chè avvegna che tu abbi amate molte

donne, sola sono stata da te amata senza peccato; e due fiate per lo mio amore hai combattuto: in prima, quando, per forza d'arme combattendo, me conquistasti da Acheloo, il quale piangendo raccolse le sue corna nelle tempestose (83) onde, e nella fangosa acqua attuffò le tagliate tempie. Poi appresso combattesti con Nesso, Centauro, il quale era mezzo uomo e mezzo cavallo; lo quale, per li tuoi avvelenati (84) colpi del veleno Lernifero morendo, del suo sangue cavallino tinse l'acque. Or ohimè dolorosa! Or che scrivo io? concio sia cosa che mentre che io dittando la presente lettera, a me scrivana (85) sia pervenuta manifesta novella, che il mio marito (86) è morto per l'avvelenata camicia ch'io mandata gli avea per rivocarlo nel mio amore. Ahi sventurata! Or che ho io fatto? Or dove m'ha condotta il mio legittimo amore (87)? O crudele Degianira, avrai tu omai (88) paura di morire? Or sarai tu ardita di vivere, la quale se' stata operatrice di tanto male, poichè il tuo marito si è consumato nel fuoco (89)? Ahi lassa! Io non posso altro; ma almeno mostrerò io che io sia leale moglie e vera amante del mio Ercole: la mia morte sarà manifesto segno dell'amoroso matrimonio; ed ancora tu, Meleagro, mio carnale fratello, per fuoco già consumato, conoscerai ch'io sia tua serocchia. O malvagia Degianira, or dubiti tu di morire, ripensando come la nobile casa del tuo padre è abbassata e venuta in maladizione (90)? Certo Oeneo, il tuo padre, è afflitto di povera (91) vecchiezza, e lo 'ndegnato fratello Tideo va confinando per gli strani paesi; e l'altro tuo fratello Meleagro nel fuoco delle fate fu messo, essendo egli vivo. La tua madre Altea il crudele ferro si mise per lo corpo. Or dunque, empia Degianira, perchè dubiti tu di morire? Ecco, io morrò; ma io giuro per le sacratissime ragioni del matrimonio, e priegoti che questa sola cosa sia creduta: cioè che io non per ispontanea colpa sono divenuta vedova (92) delle tue camere, o signor mio; imperciocchè quando Nesso fu fedito dal tuo velenoso quadrello nel suo desioso petto, disse a me: Questo mio sangue sparto nella mia camicia tiene (93) seco le forze d'amore. Onde io, pensando di riducerti nel mio onesto amore, ohimè ti mandai l'unta camicia del sangue di Nesso! Ahi Dianira sconsolata, non avere paura di morire! Ecco, io tosto muojo; e imperò, o padre mio vecchio, ed o sirocchia mia Gorge, ed o cittade mia, ed o fratello mio Tideo straniero del tuo paese, ed o tu presente die d'oggi, il quale sarai l'ultima luce alli nostri occhi, statevi con Dio; ch'io me ne vo. E tu ancora, o marito e signor mio, al quale, se essere puote, Dio dia buona vita, e tu, figliuol mio, Ilo, state sani; chè a Dio v'accomando.

ANNOTAZIONI.

(1) Incomincia il Prologo sopra l'Epistola, la quale Dejanira mandò ad Ercole, *il cod. Amb.* Il Prolago della Epistola che mandò Dejanira ad Ercole suo marito in Italia per levarlo dal giogo di Jole sua amante, *il cod. Boss.* Incomincia il Prologo della Pistola di Degianira, *l'ediz. Rig.*

(2) Si vuole sapere che Ercole, figliuolo d'Alcmena e d'Anfitrione, fu detto figliuolo di Giove. Egli fue nella sua giovanezza, *il cod. Amb.;* si vuole sapere che Ercole, figliuolo di Giove, fu nella sua giovanezza, *il cod. Boss.;* si vuole sapere che Ercole, figliuolo d'Almena e d'Anfrione, fu detto figliuolo di Giove. Egli fue nella sua gioventute, *l'ediz. Rig. E dee dire,* Anfitrione, *come nel cod. Amb.*

(3) *Crusca in* Staggitore, *e in* Struggitore *con lo stesso esempio. I cod. Amb. e Boss.,* struggitore. « In questo esempio la Crusca stabilisce la voce *Staggitore,* ossia *Seque-* » *stratore,* colui che per vie di giustizia mette la roba in sequestro, e la persona in » prigione: così che Ercole colla patente di quest'unico passo per decreto della Cru- » sca ora è un eroe che distrugge i tiranni, ed ora uno sbirro che li piglia in ostag- » gio, e li mette in segreta ». *Monti,* Errata, 31. *E vedi il Vocabolario della Minerva in* Staggitore.

(4) *Crusca in* Acquistatore. *Il cod. Amb.,* acquistatore di virtudi, e provincie molte per forza d'armi acquistò, e combattè con Acheloo, ed acquistò per sua moglie, *ec. Il cod. Boss. legge come l'ediz. Riess., salvochè, in vece di* conquistò, *ha* acquistò. *L'ediz. Rig.,* acquistatore delle virtudi e di molte provincie. E per forza d'arme combattendo con Acheloo, acquistò, *ec.*

(5) *Il cod. Amb.,* piacevole; *il cod. Boss.,* piacente; *l'ediz. Rig.,* piagente.

(6) *Crusca in* Carnalmente.

(7) *Crusca in* Conoscere. *Questo esempio di* Conoscere, *allegato dalla Crusca, è omesso nel Dizionario della Minerva.*

(8) *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess., salvo che questa ha* nel suo brutto *in vece che* del suo brutto. *Il cod. Boss. e l'ediz. Rig.,* la sua sanguinosa camicia . . . .

(9) Glauco, *il cod. Amb.;* Claveo, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(10) Alcuna volta ella il faceva filare. Onde Dejanira volendolo ritrarre, *ec., il cod. Amb.* Alcuna volta il fece filare. Onde Dejanira vogliendo lui ritrarre, *ec., il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(11) Fiamma, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*

(12) Rifiutò di viver più, *anche il cod. Amb.;* rifiutò la vita, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(13) Amorose donne, *il Cod. Amb.;* amorevoli donne, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(14) Incomincia la Pistola che Dejanira mandò ad Ercole suo marito, *il cod. Amb.* La Epistola che Dejanira mandò ad Ercole in Italia per levarlo dallo amore di Jole sua amante, *il cod. Boss.* Incomincia la Pistola di Degianira, *l'ediz. Rig.*

(15) *E qui, e prima nel Prologo, l'ediz. Riess., come si è veduto, legge* Ecalia. *I cod. Amb. e Boss.,* Italia. *L'ediz. Rig.;* Octalia. *Il lat.,* Oechaliam, l'Ecalia.

(16) *Crusca in* Spaventevole. *La sola ediz. Rig., nella nota* (2), *facc.* 80, orribile; *e nella nota* (3), infamia *in vece di* spregio, *com'essa legge nel testo.* Dispregio, *i cod. Amb. e Boss.*

(17) *Il latino:* Fama Pelasgiadas subito pervenit in urbes
Decolor, et factis inficianda tuis.

Il Pompei:

Subitamente a le cittadi Achee
Fama pervenne, che il tuo nome offusca,
E che da l'opre tue smentir si dee.

(18) Ahi disavventurata a me!, *gli altri testi, fuorchè l'Amb.*

(19) Nè da infiniti pericoli, *il cod. Amb.;* da Juno Iddea, nè la moltitudine de' pericoli, *il cod. Boss.;* nè da infinita moltitudine di cavalieri e di pericoli, *l'ediz. Rig.*

(20) E la detta Juno, *il cod. Boss., come l'ediz. Rig. Il Cav. Monti osserva* (Errata, 48), *come questa lezione sia scorretta, e come si debba seguire la Riess. e l'Amb. L'Ambrosiana, trascritta fedelmente, è così:* Di ciò si rallegra Euristeo esecutore di Juno. Ella detta Giuno la quale è sirocchia del tonante idio molto a grada, siccome a tua nimica matrigna, la tua vilissima vita.

(21) Ingiuriandoti, *la sola ediz. Rig., nella nota* (1), *facc.* 81. *Il latino:* Illa premendo sustulit.; *cioè,* t'innalzò con opprimerti.

(22) *Crusca in* Vendicatrice.

(23) *Crusca in* Verdeggiante.

(24) Vertudiose, *il cod. Amb.;* virtudiose, *l'ediz. Rig.;* virtuose, *il cod. Boss.*

(25) *Il latino:* Implesti meritis Solis utramque domum.

Il Pompei:

. . . . Hai de' tuoi merti
L'uno e l'altro del Sole albergo empiuto;

cioè l'Oriente e l'Occidente, come osserva il Cav. Monti (Errata, 23).

(26) « Il (*Salviati*) pregheremmo.... di esaminare con noi il passo seguente nella » Deianira. Testo latino:

» *Quod te laturum est, cœlum prius ipse tulisti:*
» *Hercule supposito sidera fulsit Atlas.*

» Il ciel, che poi ti sosterrà, si vide
» Pria da te sostenuto, allorchè Atlante
» Resse gli astri con gli ómeri d'Alcide.

» Volgarizzamento: *Questo cielo, il quale prima ti dovea sostenere, tu in prima il so-* » *stenesti, sottomettendovi il tuo omero, quando Atlante risplendette fra le stelle.* Su » la quale versione diremmo all'Atlante del volgar fiorentino: Veneratissimo Infa- » rinato, a noi pare che il vostro principe de' volgarizzatori qui caschi in tre man- » camenti: due nelle parole: *che prima ti dovea sostenere,* mentr'era da dirsi: *che* » *poi ti dovrà sostenere:* e un *pria* in luogo d'un *poi,* e un tempo passato (*dovea*)

» in luogo d'un futuro (*dovrà*), non son bagattelle. Ma che vi sembra, signore, di quel
» *Fulsit* preso per preterito perfetto di *Fulgeo, es* (*Risplendere*), quando pure le oche
» capitoline, che parlavano latino, come sapete, avrebbero immediatamente com-
» preso che *Fulsit*, portando seco l'accusativo *sidera*, non potea venire che da *Ful-
» cio, is* (*Reggere, Sostenere*)? Così gli diremmo. » *Monti*, Errata, 17. *Il Burmanno,
l'Einsio ed il Van Lennep nel primo de' citati versi latini leggono* prior *invece di*
prius. *Nel secondo,* fulcit, *il Burmanno ed il Van Lennep*; fulsit, *l'Einsio. Anche
il Pompei, il quale segue per lo più l'Einsio, nell'originale, posto a fronte della pro-
pria traduzione, ha egli pure* fulcit.

(27) *Il latino:* Quid nisi notitia est misero quæsita pudori,
Si cumulas turpi facta priora notâ?

Il Pompei, secondo l'Einsio:

A che, fuor ch'a un pudor misero, questa
Fama n'hai cerca tu, se or metti il colmo
Con turpe macchia a le tue prime gesta?

Il Burmanno ed il Van Lennep leggono il secondo verso:

Si maculâ stupri facta priora notas?

Adulterata, *anche il cod. Amb.*; avolterata, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(28) Finisca, *il cod. Amb.*; finisti, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(29) *La sola ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 82, primaje.

(30) *Crusca in* Tralignare, *e in* Stralignare *con lo stesso esempio.* Traligni, *i cod.
Amb. e Boss.*; straligni, *l'ediz. Rig. Ma questo* Deh come traligni (o straligni) tu!
è una giunta del Volgarizzatore.

(31) *È pure una giunta del Volgarizzatore,* Or è questo vero? Non certo, *che si
legge in tutti i testi italiani da me esaminati.*

(32) Grave peso, *anche il cod. Amb. ed il cod. CXCII della Marciana;* gravezza,
il cod. Boss., il cod. CI della Marciana, l'ediz. Rig., e la Crusca in Gravezza.

(33) *Crusca in* Maritare.

(34) Maravigliose, *la sola ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 82. *Il latino:* monstra-
que, terribiles persequiturque feras; *cioè:* Mostri persegue e fiere orrende, *il Pompei.*

(35) Nocente, *anche il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*; nocevole, *il cod. Amb.*

(36) *Crusca in* Dubitosamente. *Il cod. Boss.,* dubbiosamente; *il cod. Amb. e l'ediz.
Rig., come la Riess.*

(37) *Crusca in* Sicurare. *I cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.,* m'assicuro.

(38) Lamentasi che mai piacque a Giove, *il cod. Amb. Il cod. Boss. e l'ediz. Rig.,
come la Riess. Il latino:* . . . . . Queriturque Deo placuisse potenti.

Il Pompei:

. . . . e duolsi, che al potente
Nume piaciuta sia.

(39) Lido Lamo, *anche i cod. Amb. e Boss. Il cod. CI della Marciana,* Lidosamo. *Ec-
coci al famoso* Lidomalo, *tanto rimproverato al buon Rigoli* (*Monti*, Errata, 38 e 39).

Il latino:

Una, recens crimen, præfertur adultera nobis,
Unde ego sum Lydo facta noverca Lamo.

Il Monti:

Ecco, nuovo delitto, eccoti all'amo
D'un'altra putta che mi calca, e fammi
A un bastardo madrigna, al Lidio Lamo.

(40) Fiume Menandro, *il cod. Amb.;* fiume di Menandro, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(41) Grande, *la sola ediz. Rig. nel testo; nella nota* (1), *facc.* 84, grave. *Il solo cod. Boss.*, pistolenza.

(42) *Crusca in* Sfacciato.

(43) *Crusca in* Ricciuto. *Nell'uno e nell'altro di questi due passi, gli altri testi, compreso quello citato dalla Crusca, leggono* ghirlanda *in vece di* ghirlandetta.

(44) Populus alba.

(45) Emonia, *anche i cod. Amb. e Boss. L'ediz. Rig.*, Erminia!! *Il latino:*

Nec te Meoniâ, lascivæ more puellæ,
Incingi zonâ dedecuisse putas?

Il Pompei:

E a l'usanza di giovane lasciva,
L'esserti cinto di Meonia zona
Non credi tu, ch'a tuo disnor s'ascriva?

(46) *Crusca in* Canestro. *Il solo cod. Amb.*, canestrello.

(47) Joniche, *i cod. Amb. e Cl della Marciana, l'ediz. Rig. e la Crusca in* Canestro. *Il solo cod. Boss.*, Ionache. *Il Cav. Monti* (Errata, 48) *vorrebbe che si leggesse* Mæonias inter calathum tenuisse puellas Diceris; *e quindi che, in vece di* Ioniche, *si avesse a scrivere* Meonie. *Ma* inter Iöniacas *è la lezione del Burmanno, il quale nella nota alla facc.* 124 (*Vol.* 1°) *dice:* Rectius vetus, Inter Iöniacas. *Anche il Van Lennep e l'Einsio, seguíto dal Pompei, leggono* Inter Iöniacas.

(48) *Crusca in* Fuso. *Il cod. Amb.*,.... ti fa ella usare a portare le fusa che stanno nel paniere. *Il cod. Boss.*, ti fa ella porre alle fusa del paniero. *L'ediz. Rig.*,.... ti fa ella porre alle fusa del paniere.

(49) *Crusca in* Compito. *Questo esempio è pure allegato negli* Avvertimenti *del Salviati, Vol.* 1°, *facc.* 291. *Il solo cod. Boss.*, per computo.

(50) *La sola ediz. Rig., nota* (1), *facc.* 85, piacente.

(51) *Crusca in* Torcere.

(52) O cavaliere sanza memoria, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig., la quale però nella nota* (2), *facc.* 85, *ha* O sventurato. *Il latino*, Infelix.

(53) *Crusca in* Tremare. *Ma ivi*, forza *in vece di* ferza. *Anche l'ediz. Rig. ha* forza *nel testo, ma nella nota* (3), *facc.* 85, ferza. *Il latino*, scuticæ.

(54) Fanciullo, *anche i cod. Amb. e Boss.;* fanciullino, *l'ediz. Rig.*

(55) Ragioni, *la sola ediz. Rig., nota* (4), *facc.* 85.

(56) Cipressi, *anche il cod. Amb.*; arcipressi, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(57) E non ti ritenesti di raccordare il grande miracolo triplicato ricco d'armenti Re Gerione di Spagna; avvegna che, *ec.*, *il cod. Amb.* E non ti ritenesti di raccontare il grande miracolo triplicato ricco d'armento di Gerione re di Spagna; avvegnachè, *ec., l'ediz. Rig., la quale nella nota* (1), *facc.* 86, *ha* tacesti *in vece di* ti ritenesti. *Il cod. Boss. è più confuso degli altri in questo passo. Il latino:*

Prodigiumque triplex, armenti dives Iberi
Geryones: quamvis in tribus unus erat?

Il Pompei:

E quel triplice mostro, che d'Ibera
Gregge dovizia avea, quel Gerione,
Che quantunque un sol fosse, in tre pur era?

(58) *Crusca in* Strascinare.

(59) *Crusca in* Portinajo. *Il cod. Amb.*, come tu strascinasti per l'inferno Cerbero demonio il portinario, il quale hae tre teste canine, avviluppate di minaccianti serpenti. *Il cod. Boss., l' ediz. Rig. e la Crusca non hanno* demonio; *e tutti*, del minacciante serpente. *Il latino*, angue minante.

(60) E quando l'uno le tagliavi, ne rimettevano tre, *il cod. Amb.*; e quando l' uno se ne mozzava, tre ne rimettieno, *il cod. Boss.*; e quando l' uno se ne mozzava, tre ne rimettevano, *l' ediz. Rig.*: quando uno se ne mozzava, tre ne nasceano, *la Crusca in* Ricco.

(61) *Crusca in* Ricco.

(62) *Crusca in* Tenere in aria. *Il latino*:

Quique inter lævumque latus, lævumque lacertum,
Prægrave compressâ fauce pependit onus?

Il Pompei:

E quello, a cui le fauci hai tu distrette,
E sì gran pondo in fra il tuo lato manco,
E il manco braccio tuo, pendulo stette?

(63) *Il latino*: Et male confisum pedibus formâque bimembri
Pulsum Thessalicis agmen equestre jugis?

Il Pompei:

E quella discacciata equestre torma
Da le montagne Tessale, che male
Ne' piè fidossi, e ne la doppia forma?

(64) *Crusca in* Acquistatrice.

(65) *La sola ediz. Rig., nelle note* (2) *e* (3), *facc.* 86, la tua leggiadra donna se adornando.

(66) *Crusca in* Sceso. *I cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig. hanno essi pure* la gente scesa di Dardano. *Leggasi ora ciò che dice il Cav. Monti* (Errata, 10): « Deianira, » rimproverando al marito lo stato di avvilimento, a cui è condotto, dice: *Se quo-* » *que Nympha tuis ornavit Iärdanis armis.* Trad. litt.: *La ninfa Iardanide* (cioè la » figlia di Iardano) *adornossi ancora delle tue armi....* Invece della figlia di Iardano, » re di Meonia, ci salta fuori un uomo, Dardano, re di Troja: e chi nol crede, » legga. »

(67) *A far conoscere l'intendimento di Ovidio, non chiaro in questa traduzione, specialmente da* misura *a* or che dico io?, *giovi riportar qui il testo latino con la traduzione del Pompei*:

Cede bonis: hæres laudis amica tuæ.
Pro pudor! hirsuti costas exsuta leonis
Aspera texerunt vellera molle latus.

. . . . Da' tuoi beni or ti rimovi:
Ereditò l' amica ogni tuo vanto.
Oh vergogna! A coprir furono poste
Un molle fianco le spoglie aspre, tratte
De l' irsuto leon giù da le coste.

(68)
(69) } *Crusca in* Velluto, *in* Spogliato, *in* Arricciato.
(70)

(71) E non vedi lume, *nella sola ediz. Riess. I cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*, e non t'avvedi.

(72) *Crusca in* Vincitore.

(73) *Crusca in* Sufficiente.

(74) Le gravi rocche della lana, *il solo cod. Boss.*

(75) Palese, *la sola ediz. Rig. nella nota* (3), *facc.* 87.

(76) Guaterei, *la sola ediz. Rig.*

(77) Pregionessa, *la sola ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 88.

(78) *Il latino*: Nec venit incultis, captarum more, capillis,
Fortunam vultus fassa tegendo suos.

Il Pompei:

Nè, come van le schiave, con incolto
Crine già vassi, confessando sua
Sventura con tener coperto il volto.

Il Burmanno e l' Einsio, seguito dal Pompei, leggono il secondo de' citati versi come qui viene riportato. Il Van Lennep, Fortunam vultu fassa decente suam. *V. pag.* 31, 215, 216, 217.

(79) *Crusca in* Fornito.

(80) Sua prima e principale terra, Troja, *il cod. Boss.*; sua prima e principale terra Trojana, *l'ediz. Rig. nel testo, e nella nota* (3), *facc.* 88, prima cittade di Troja. *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess. Queste parole della traduzione non hanno corrispondenza nel testo latino.*

(81) Baldanzoso, manifestando la sua gloriosa vittoria di te vinto a guisa che la sua, *ec., la sola ediz. Rig. nella nota* (4), *facc.* 88.

(82) *I cod. Amb. e Boss., l' ediz. Rig. e la Riess. hanno* membri. *Il Salviati* (Avvertimenti, *ec., vol.* 1.°, *facc.* 292) *allega questo passo, e legge* uembri, *« stante la » parentela tra l'* u *consonante e la* m *ne' due verbi* suembrare *e* menouare, *che per »* menomare *e* smembrare *talora usarono i nostri antichi. »*

(83) Fortunose, *la sola ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 89.

(84) *Crusca in* Avvelenato. *Il Burmanno, nel testo, legge come l' Einsio*:
Semivir occubuit in letifero Eveno
Nessus; et infecit sanguis equinus aquas.

I quali versi furono tradotti dal Pompei:

Nesso, il mezz' uomo, estinto se ne giacque
Sul mortifero Eveno; e il cavallino
Sangue di lui contaminò quell' acque.

Poi nella nota il Burmanno soggiugne: « Vi Lerniferoque veneno. *Melius fortasse in » nonnullis* letiferoque veneno. Naugerius. Letiferoque veneno *prorsus legendum ex » spectatæ bonitatis exemplaribus* ». *E questa è la lezione delle edizioni Aldine.*

(85) *Crusca in* Scrivana. *La sola ediz. Rig., nella nota* (2), *facc.* 89, scrittrice.

(86) *La sola Crusca*, mio dolce marito.

(87) *Il latino*: .... Quo me furor egit amantem?
Impia quid dubitas Deïanira mori?

(88) Oggimai, *il cod. Amb. e l' ediz. Rig. Il cod. Boss., come l'ediz. Riess.*

(89) Fia consumato nel fuoco, *il cod. Amb.*; sarà consumato nel fuoco, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. nel testo; ma nella nota* (1), *facc.* 90, nel mezzo del fuoco.

(90) Impia quid dubitas Deïanira mori?
Heu devota domus! Solio sedet Agrius alto.

Il Pompei:

. . . . E di morire,
O empia Dejanira, in dubbio stai?
Ah sciaurata famiglia! sopra il soglio
Alto siede Agrio.

(91) *Crusca in* Povero, *la quale, come l'ediz. Rig., legge* Ceneo; *ma il cod. Amb.,* Eneo. *Questo nome nel cod. Boss. non è intelligibile. Il latino:* Oenea desertum nuda senecta premit. *Veggasi anche Monti* (Errata, 49).

(92) *Crusca in* Vedovo, *la quale legge* io per ispontanea colpa, *quando i codici Amb. e Boss. e l'ediz. Rig. hanno, e, pel contesto, debbono avere,* io non per ispontanea (*il cod. Amb.*, ispontana) colpa. *Il latino*: Ne videar fatis insidiata tuis.

Il Pompei:

. . . . non sembri
Che al tuo vivere inganni abbia io tramati.

(93) *Crusca in* Tenere seco.

(1) *Comincia il Prologo della Pistola che Adriana mandò a Teseo.*

Leggi il Prolago della Pistola di Fedra; imperciocchè questa è quella Adriana (2) che Teseo abbandonò in su la deserta isola; della quale ivi si legge e racconta.

(3) *Comincia la Pistola che Adriana di Creti mandò a Teseo.*

Alcuna generazione delle fiere bestie non è tanto crudele, quanto tu, o Teseo, fosti verso me Adriana (4). A nullo uomo poteva io essere peggio fidata, che a te. Questa lettera, che tu leggerai, o Teseo, ti mando io da quella isola, onde le tue vele sanza me ne menaro la tua nave; ov'io da te e dal sonno malvagiamente tradita sono, mentre che io dormìa in quel tempo che da prima la brinata (5) a guisa di vetro cuopre la terra, e gli uccelli coperti delle foglie incominciano, mormorando, a cantare. Oh lassa! io allora dormigliosa (6) mi svegliai, e mezza addormentata cercava d'abbracciare Teseo. Ma io non trovando persona, distendo le braccia, ed un'altra volta tutto il letto tento (7) ed abbraccio, e Teseo non trovo. Allora le orribili paure scacciano il sonno, e spaventata mi levai dallo abbandonato letto; ed aggiungendo (8) le mie mani insieme, incominciai a darmi a palme colli capelli disordinati (9), siccome il sonno gli avea tenuti. Ancor luceva la luna. Allora guatai se io vedessi alcuna cosa per l'isola: gli occhi miei non poterono vedere

se non l'isola. Allora sanza alcuno provvedimento incominciai a correre ora qua, or là. L'alta rena stancava li miei giovenili piedi; e quando io per l'isola ti chiamava: O Teseo, o Teseo, le cavate pietre, rimbombando (10), il tuo nome mi rendevano. E quante volte io ti chiamava, tante volte quel luogo, te chiamando, mi rispondea. Quello luogo, com'egli poteva, mi voleva atare. Ivi era presso uno poggio vestito di rade spine, il quale a guisa di scoglio pendea sopra le fioche (11) acque. Quivi salii io: il disioso animo mi dava forza. Allora riguardo li lunghi mari, ov'io usata fui d'andare colli crudeli venti. Io vidi, ovvero mi parve vedere le vele tese (12) al trabocchevole (13) vento, chiamato Noto. Io divenni allora più gelata che ghiaccio, e tramortendo (14) si divenni mezza morta; ma l'aspro dolore mi fece risentire (15), e con alta voce chiamava: O Teseo; e gridando diceva: Ove fuggi, o Teseo? Ritorna per me; volgi la nave; imperciocch'ella non hae il suo numero. E quando non potea più gridare, con pianto mi lamentava, ed aspre percosse insieme colle dolorose parole mescolava; e le mie mani diedero insegna d'alta bianchezza (16). E poi sopra una alta verga li miei candidi veli posi, acciocchè se tu non mi potessi udire, almeno mi potessi vedere, e che tu ti ricordassi di me, se tu per errore m'avessi dimenticata. Ma niente mi valse; imperocchè tu eri già sparito dalli miei occhi. Allora da capo piansi; e poichè il molto dolore ristrinse le mie amare lagrime, cominciai, a guisa di pazza, cogli sparti capelli ad andare errando siccome va la baccata (17) monaca commossa dal giojoso (18) Dio; ed io stancata (19) dimoro fredda in su l'aspro sasso, e cotale sono io chente la pietra, ove io seggio (20). Ohimè lassa! Ispesso ricerco il letto (21) che ci tenne amendue, ma non amendue ci rendette insieme; ed io in tuo scambio, siccome io posso, tocco le tue orme, ed abbraccio il letto, ove le mie membra colle tue si riscaldarono. Allora, piangendo, di lagrime bagno il letto, e dico: Letto, da due fosti premuto; rendi due. Noi venimmo qui due; perchè non ci partimmo due? O disleale letto, ov'è la tua maggior parte? Io allora dico: Ah Dio! che farò io? Dove andrò, sconsolata?! Questa isola è vota d'abitanti. Io non ci veggio opere di uomini o di buoi. Intorno intorno è il mare; mai non ci apparisce marinajo, ed in questo dubbioso luogo mai non capita alcuna nave. Ma pognamo ch'io abbia compagnia, e vento, e nave: ove andrò io? Certo il tornare nel paese del mio padre m'è negato; ed avvegna Dio che io abbia buono e dolce tempo navicando per gli umiliati (22) mari, ed Eolo, Dio de' venti, mi conceda li benigni soffi (23); nondimeno sarò io sanza terra, non sappiendo io dove mi sia

ricevuta. Veramente, o isola di Creti, adorna (24) di cento cittadi, conosciuta dal puero (25) Giove, io non ti vedrò; imperocchè il mio padre e la terra, ove regnoe il giusto antecessore, furono traditi per lo mio ingegno, quando io, acciocchè tu non morissi nell'avviluppata prigione del laberinto, ti diedi l'avvolte fila, le quali come guida (26) reggessero li tuoi passi; alloraquando mi dicesti: Io ti giuro per li detti (27) pericoli, che se noi viviamo insieme amendue, tu sarai sempre mai mia. Ecco noi viviamo: ed io femina (28) ingannata per lo tuo falso ingegno ora non sono tua. Ma, o perfido, volesselo Dio che tu m'avessi ammazzata colla tua mazza, colla quale tu uccidesti (29) il mio fratello: si sarebbe per morte sciolta la data fede (30). Ma, ohimè misera! chè non pur solamente mi sono a memoria l'aspre cose ch'io debbo sostenere, ma tutte l'altre che puote patire alcuna abbandonata. Mille figure mortali appariscono nell'animo mio; e minore pena m'è la morte, che lo 'ndugio della morte. Io sconsigliata (31) sempre imagino che or quinci, or quindi vengano lupi a stracciare il mio corpo col bramoso (32) dente; e forse che questa terra tiene li gialli leoni. Or chi sa se in questa isola sono le crudeli tigri? *Ed ancora si dice che questo mare getta fuori le grandi foche* (33). Or se nell'isola dimora alcuna gente, chi vieta che non mi sia dato delle coltella? Piaccia pure a Dio ch'io non sia presa e legata con dura catena, acciocchè non mi convegna, a guisa di schiava, filare li grandi pesi della lana (34). Oh Dio! come potrò io pervenire a tanta miseria; la quale sono figliuola del Re Minos, e mia madre fu figliuola del Sole, e fui (35) sposata da te, di cui io più mi ricordo? Oh lassa! S'io riguardo il mare, ovvero la terra, ciascuno mi minaccia. Solamente il cielo mi risparmia. Ancor temo gli spiriti degli Iddii. Io sono lasciata come cibo e preda delle fiere bestie; e se gente ci abita, io temo di loro; ed io offesa, ho imparato di temere gli strani uomini. O malvagia terra d'Atene, odievole per l'empia (36) morte d'Androgeo mio fratello! Or volesse Iddio ch'egli vivesse; chè io non avrei sostenuto gli empi fatti; nè la tua mazza, o Teseo, avrebbe morto quello uomo, il quale nella forte parte era uomo e nell'altra bue (37); e non t'avrei date le fila che ti mostrassero la tornata; le quali tu spesso ravvolgevi alle tue mani. Certo io non mi maraviglio se la vittoria (38) fu tua, e se, poi che avesti vinta la dura bestia, vincesti la Creta terra; imperocchè le sue corna non poterono offendere al (39) tuo duro petto di ferro; imperocchè se tu punto non t'avessi coperto, per lo tuo petto duro eri tu bene sicuro; perciocchè tu avevi ivi pietre e diamanti: quivi, o Teseo, hai tu chi vinca pietre per durezza. Ciò se' tu medesi-

mo. O crudeli sonni, perchè mi teneste voi negligente? Quivi la notte eterna mi doveva spegnere. O venti crudeli, ed o fiati soffianti, troppo foste apparecchiati e solleciti nelle mie lagrime. La mano destra crudele, la quale hae morta me ed il mio fratello, e la vana fede data a me che la domandai, m'hanno ingannata. Incontro mi giurarono (40) il sonno, il vento e la fede: e così io, giovane donna (41), sono da tre cagioni tradita. E così io, la quale mi conviene morire, non vedrò le lagrime della mia madre; e non sarà chi chiuda colle dita sue gli occhi miei? L'abbandonato spirito, siccome pellegrino, andrà errando tra' venti, e non sarà chi acconci le mie membra? L'ossa mie sanza sepultura saranno manifeste agli uccelli marini? E questa fia degna sepultura alli miei liberi servigi ch'io ti feci? Or ecco: tu giugnerai ne' tuoi porti d'Atene, e sarai ricevuto nella tua cittade, ed altamente sarai onorato; e tra la tua gente ti vanterai come tu abbi morto il bovino (42) uomo, e come tu andasti sano e salvo per la prigione delle pietre aggirata per dubbiose (43) vie. Allora ancora (44) ti ricordi di vantarti come m'hai lasciata sola in su la deserta isola. Certo io non sono da essere dimenticata tra le tue magnifiche opere. Veramente Egeo, il quale tu chiami padre, non ti generoe, nè tu fosti figliuolo d'Etra Pittide. Tuoi generatori (45) furono le pietre e 'l mare. Or piacesse a Dio che tu mi vedessi della tua nave (46): forse che la mia dolorosa figura moverebbe a pietà il tuo duro volto. Ma tu ora non cogli occhi, ma con quella mente che tu puoi, ragguarda quella abbandonata, la quale s'appoggia allo scoglio percosso dalla vaga acqua. Poni mente (47) li capelli sparti a guisa di quelli che piangono, e guata il mio vestire grave, siccome dal ventipiovolo (48) bagnato. Il corpo mio inasprisce, siccome le biade percosse da' venti d'Aquilone; e la presente lettera, scritta colle dita tremanti, nel grembo si dimena (49). Priegoti adunque, non certo per mio merito, per lo quale io sono male arrivata (50), che pognamo che per lo mio beneficio io non sia degna d'alcuna tua grazia, non sono degna di pena; e s'io non sono stata cagione della tua salute, per ciò non hai ragione d'essere tu cagione della mia morte. Or ecco ch'io disavventurata, percotendo le mie angosciose membra, oltre ai lunghi mari ti porgo le mie stanche mani; e quelli pochi capelli, che mi sono rimasi, com'io posso, ti mostro. O Teseo, volgi la tua nave, e ritorna addietro, ed abbi pietà delle mie lagrime, le quali si versano per le tue opere: e s'io in prima muojo, almeno ne porterai l'ossa.

ANNOTAZIONI.

(1) Incomincia il Prolago sopra l'Epistola che Arianna mandò a Teseo, *il cod. Amb.* Il Prolago della Epistola che Adriana, figliuola dello Re Miños di Creti, mandò a Teseo d'Atene, *il cod. Boss.* Incomincia il Prolago della Pistola d'Adriana, *l'ediz. Rig.*

(2) Arianna, *il cod. Amb.;* Adriana, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Vedi la nota* (20), *facc.* 37 *di quest'opera.*

(3) Incomincia l'Epistola che Arianne mandò a Teseo, *il cod. Amb.* La Epistola che Adriana mandò a Teseo, Duca d'Atene, della insola ov'egli l'abbandonò, pregandolo ch'egli non la abbandonasse, *il cod. Boss.* Incomincia la Pistola la quale Adriana mandoe a Teseo Duca d'Atene, *l'ediz. Rig.*

(4) Alcuna delle fiere bestie non è tanto crudele, quanto tu, Teseo, fosti inverso di me Adriana. *Così il testo del Redi, allegato da lui nelle* Annotazioni *al suo Ditirambo, facc.* 4 *dell'edizioni* 1683 *e* 1691. *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess., salvo che ha* inverso di me *in vece di* verso di me. *L'ediz. Rig.,* Alcuna generazione delle fiere bestie non sono tanto crudeli.

(5) *Crusca in* Brinata. *La sola ediz. Rig.,* brina.

(6) *Crusca in* Dormiglioso.

(7) Cerco tutto il letto, *la sola ediz. Rig.*

(8) E giugnendo, *il solo cod. Boss.*

(9) *Crusca in* Disordinato.

(10) *Crusca in* Rimbombare, *nella quale, in vece di* nome, *si legge* tuono. « Al Ri-
» goli . . . dobbiamo la correzione da farsi sotto il v. *Rimbombare* nell'esempio
» che quivi (*nel Vocabolario della Crusca*) scorrettamente si legge: *Le cavate pietre*
» *rimbombando il tuono me ne rendeano:* ove col cod. del Rigoli e coll'Amb. è da leg-
» gersi: *rimbombando il tuo nome mi rendeano,* conforme al latino: *Reddebant nomen*
» *concava saxa tuum.* » *Monti,* Errata, 30.

(11) *Crusca in* Fioco.

(12) *Crusca in* Teso.

(13) *Crusca in* Trabocchevole.

(14) *Crusca in* Tramortire.

(15) Mi sveglioe, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(16) « Nell'Arianna il verso 40, *Jactatæ late signa dedere manus,* è recato in
» queste parole: *Le mie mani diedero insegna d'alta bianchezza:* della quale *alta*
» *bianchezza* in Ovidio non è vestigio. Come potè venire nella costui (*del Tradut-*
» *tore*) fantasia? Noi crediamo di accostarci al vero, sospettando che in vece di *ja-*
» *ctatæ* egli abbia letto *lactatæ,* un *l* per un *i;* e preso *lactatus* per sinonimo di
» *lacteus.* » *Monti,* Errata, 10 e 11.

(17) *Il latino:* Torpuerant molles ante dolore genæ.
Quid potius facerent, quàm me mea lumina flerent,
Postquam desierant vela videre tua?
Aut ego diffusis erravi sola capillis,
Qualis ab Ogygio concita Baccha Deo:
Aut mare prospiciens in saxo frigida sedi.

Il Pompei:

. . . . le molli guance in prima
Stat'eran secche per soverchio duolo.
E che restava a gli occhi miei da farsi,
Fuor che piagner me stessa, allor che tue
Vele da me più non potean mirarsi?
O solitaria andavane, siccome
Baccante, cui di Tebe agiti il Nume,
Qua e là scorrendo con isparse chiome:
Od al mare volgendo il guardo mio,
Sedeami fredda in su macigno . . . .

(18) Ogigio, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*

(19) *Crusca in* Stancato.

(20) *Crusca in* Sedere.

(21) Ohimè lassa abbandonata! Spesse volte ricerco il letto, *ec., il cod. Amb.;* Oh me abbandonata! Spesso ricerco lo letto, *ec., il cod. Boss. e l'ediz. Rig. La Crusca, in* Sedere, *legge:* Seggio come abbandonata, ispesso ricerco il letto.

(22) *Crusca in* Umiliato. *Il solo cod. Boss.,* dubiosi. *Il latino:* pacata æquora.

(23) Fiati, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.;* soffi, *il cod. Amb.*

(24) Fornita, *la sola ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 95.

(25) Puero, *anche il cod. Amb.;* puro, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il latino:* puero cognita terra Jovi.

(26) Aguisa di duce, *la sola ediz. Rig. nella nota* (2), *f.* 95. *Il lat.:* pro duce fila dedi.

(27) Gravi, *il solo cod. Boss.*

(28) *Il solo cod. Amb. non ha* femina.

(29) Ammazzasti, *il solo cod. Amb.*

(30) Allora si sarebbe per morte sciolta la data fede, *il cod. Amb.;* si sarebbe per morte sciolta l'amata fede, *il cod. Boss.;* almeno si sarebbe per morte sciolta la data fede, *l'ediz. Rig. Il latino:* Esset, quam dederas, morte soluta fides.

(31) *Crusca in* Sconsigliato.

(32) *Crusca in* Bramoso.

(33) *Alle parole in corsivo mancanti nella ediz. Riess. si è supplito coi cod. Amb. e Boss. e con la ediz. Rig.*

(34) Filare le gravi lane, *il cod. Boss.;* filare li grandi pesi dello stame, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(35) *I cod. Amb. e Boss. leggono come l'ediz. Riess. La sola ediz. Rig., censurata dal Cav. Monti* (Errata, 17), *ha* fu *in vece di* fui.

(36) Aspra, *il solo cod. Boss. Il latino,* impia.

(37) *Il latino:* Nec tua mactasset nodoso stipite, Theseu,
Ardua parte virum dextera, parte bovem!

« O tu che per la prima volta salutasti ier l'altro alla scuola Titiro e Melibeo, vien

» qua, fanciullo, e fammi del recitato distico la costruzione: — *Nec dextera tua ardua, Theseu, mactasset stipite nodoso parte virum, parte bovem.* Voltalo in letterale italiano: — *Nè la sollevata tua destra, o Teseo, avrebbe morto colla nodosa mazza colui che parte era uomo e parte bue.* Mettilo in rima:

» *Nè la forte tua destra alto levata*
» *A lui, che parte er' uomo e parte bue,*
» *Colla mazza la fronte avria spezzata.*

» E sopra un testo sì chiaro e di favola così nota che ha egli operato il migliore » de' Volgarizzatori? Storpiando a dritta e a manca il pentametro, egli ha accoppiato » i due nominativi *ardua* e *dextera* co' due ablativi *parte* e *parte*, e imbestiando » il Minotauro per lungo, ha detto: *ardua parte virum, Nella forte parte uomo;* e » *dextera parte bovem, Nella destra parte bue....» Monti,* Errata, 21 e 22.

(38) *Crusca in* Vittoria.

(39) Al tuo cuore di ferro, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.;* il tuo cuore di ferro, *il cod. Amb.*

(40) Incontro a me giurò, *il solo cod. Amb.*

(41) Così io donzella sono tradita da tre cagioni, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(42) *Crusca in* Bovino.

(43) Diverse, *la sola ediz. Rig.*

(44) Ancora, *la sola ediz. Riess.*

(45) *Crusca in* Generatore.

(46) Mi vedessi dalla tua nave, *il cod. Amb.;* mi vedessi nella tua stanca nave, *il cod. Boss.;* mi vedessi della tua *alta* nave, *l'ediz. Rig.*

(47) *Così i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. CI della Marciana,* Pon mente alli capelli *sparti. La Crusca ha due volte la parola* splendiente, *attribuendola al volgarizzamento dell' Epistole d'Ovidio. Il secondo esempio è,* Pon mente alli capelli splendienti. *Nè al sig. Rigoli (facc. XV della sua Prefazione), nè a me però è venuto fatto di rinvenire quell'esempio in quest'opera. Il solo, che vi si accosti, è il presente; ma, come ben si vede, non corrisponde alla parola allegata dai Vocabolaristi.*

(48) *Crusca in* Ventipiovolo. *Il cod. Amb.,* guarda il mio vestire grave, e bagnato da' ventipiovoli. Il corpo mio inasprisce, *ec.; il cod. Boss.,* guarda il mio vestire grave, sì come da vento piovoso bagnato. Il corpo mio inasprisce, *ec.; l'ediz. Rig.,* guata il mio vestire grave, siccome è dal ventipiovolo bagnato. Il corpo mio m'asprisce, *ec.*

(49) Colle tremanti dita nel grembo si dimena, *il cod. Amb.;* con le dita tremanti sempre dimena, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il latino:* Litteraque articulo pressa tremente labat. *Il Pompei:*

. . . . e con tremanti dita
Stringo lo scritto, che già già mi cade.

(50) Capitata, *la sola ediz. Rig. nella nota* (4), *facc.* 98. *Nel testo,* male arrivata. Ma pogniamo che io per lo mio beneficio non sia degna d'alcuna tua grazia: non sono io però degna di pena. *I cod. Amb. e Boss. leggono come l'ediz. Riess. Il latino:*

Non te per meritum, quoniam male cessit, adoro.
Debita sit facto gratia nulla meo;
Sed nec pœna quidem.

Il Pompei: Non già per lo mio merto io ti fo preci;
Chè mal esso tornommi. A me nessuno
Deggiasi guiderdon di quanto io feci;
Ma nè gastigo pur.

(1) *Comincia il Prolago sopra la Pistola che Canace mandò a Macareo, suo fratello e suo marito.*

Acciocchè si schifi il disonesto amore, e principalmente (2) quello tra' parenti, Ovidio racconta in questa lettera come Macareo, figliuolo del Re Eolo, signoreggiatore (3) de' venti, amoe per amore non licito Canace sua serocchia, della quale per troppa dimestichezza ricevette tanta agiata (4) cortesia e tanto dilettevole e giojoso (5) amore, che ella ingravidò di lui. Ma da poi che'l parto si manifestò, Macareo si fuggio, cessando l'ira del padre ed il biasimo delle genti. Ma Eolo mandò alla figliuola una spada, colla quale ella s'uccidesse, e comandò che 'l fanciullo fosse morto (6). Onde Canace scrive a Macareo che per pietà raccolga l'ossa sue, ed insieme colle picciole ossa del comune figliuolo le seppellisca (7).

(8) *Comincia la Pistola che Canace mandò a Macareo, suo fratello e suo marito.*

Fratel mio Macareo, se questa mia lettera per troppe macchie fia malagevole a leggere, sappi che le lagrime (9) di Canace tua serocchia l'hanno così macchiata: e di ciò non ti maravigliare; imperocchè la mia mano diritta tiene (10) la penna, e l'altra mano tiene la spada; e la carta stae distesa (11) nel mio grembo. E così t' ho io disegnata la imagine di quella

che scrive al suo fratello, figliuolo di Eolo; ed in questo modo ucciderò me stessa, e piacerò (12) al mio duro padre. Io vorrei ch' egli volesse riguardare la morte mia, e che dinanzi da' suoi occhi il suo comandamento si mettesse ad esecuzione (13). Allora egli, fiero e molto più crudele che li suoi venti, ragguarderebbe sanza lagrime la nostra pena; e se vivere si può cogli aspri venti, egli si confà (14) bene agli ingegni (15) del popolo suo. Veramente egli comanda al vento chiamato Noto ed a Zefiro, ed a Sitonio Aquilone (16), ed, o provano Eolo, ancora comanda egli alle tue penne. Oh lassa! Egli comanda a' venti, ma non alla sua gonfiata ira: e possiede li regni che sono minori che li suoi vizi. Deh! or che mi giova potermi congiungere al Cielo per lo nome de' miei avoli, e potere raccontare tra li miei parenti Giove; conciossiacosachè io tenga lo ingiurioso ferro in mano, non meno nocevole alle mie ferite, e colla mano feminile nondimeno mi conviene offendere? O Macareo, avesse voluto Iddio che quella ora, che ci congiunse insieme, fosse stata l' ultima della mia morte! Ohimè, fratello! perchè m' amasti più che fratello? ed io perchè fui serocchia più ch' io non dovea? Ahi lassa! che io m' innamorai, e sentii un amore il quale sentire non soleva. Io non so quale Dio intiepidio il mio cuore, che da indi innanzi il colore mi fuggì dalla faccia e la magrezza assottigliò le membra: ed io sforzandomi (17), appena prendeva picciolissimi cibi e faceva li sonni leggieri, e la mia voce era agitata (18) e lunga; e, non essendo offesa da alcuno dolore, gittava grandi sospiri, e non poteva a me medesima rendere ragione perchè io ciò facessi, e non conoscea che ciò m' avesse fatto l' amante; ma ciò era. Certo la mia balia imprima col suo vecchio ingegno se n' avvide, ed ella imprima mi disse: O fanciulla di Eolo, tu ami. Allora mi vergognai, e la vergogna inchinò gli occhi miei nel mio grembo. Certo assai furono manifesti segni di confessione in persona tacente. Già gonfiava il peso del mio viziato (19) ventre, e le mie debili membra erano gravate della futura gravidezza (20). Ma quali erbe o quali medicine furono quelle che la mia balia non provasse e con ardita mano non mi sottoponesse, acciocchè al postutto il crescente peso si partisse del mio ventre? Solamente questa una cosa t' abbiamo celata. Ma oh quanto il vivace fanciullino contrastette (21) alle cose poste ed aggiunte contra lui! Ed essendo rinchiuso nel mio ventre, valentemente si difese da me sua nemica. Già era rinovellata nove fiate l' altissima (22) serocchia del Sole; ed entrando nel decimo suo mese, movea li suoi lucenti cavalli; ed io, non sappiendo qual cagione mi costrignesse alli nuovi dolori, m' appressava al parto; ed io era novella donna a parto-

rire (23); e per lo grande duolo non potei ritenere la voce. Allora mi disse la balia: Ohimè! or che fai tu? Or manifesti tu le tue follie? E la savia vecchia turoe (24) la bocca a me urlante (25). Ahimè misera! Or che farò io? Il dolore mi sforza di manifestare le strida; ma la paura e la vergogna e la vecchia il mi vietano. Allora incontanente costringo il dolore e le scorse (26) parole; ed io medesima mi sforzo d'acquetare le mie lagrime. La morte m'era dinanzi dagli occhi, e Lucina, la Dea del parto, mi negava il suo ajuto; e la morte, s'io moriva, m'era grave peccato. Adunque tu allora colla chioma sparta e colla gonnella isquarciata m'abbracciasti il petto, e, confortandomi, dicesti: O serocchia mia, io ti priego che tu ti conforti (27), ed ajutati valentemente, ed in uno corpo non ne perdere due. La buona speranza ti doni forze; imperciocchè tu sarai maritata al tuo fratello (28), e di me sarai moglie, e madre alli miei figliuoli. Allora essendo io morta, credi a me, risuscitai per le tue parole; e, partorendo, il grave peso si partì dal mio ventre. Ma perchè ti rallegri tu, o Canace, liberata dal parto? Eolo allora sedeva nel mezzo della sala, e la savia balia disse: Li tuoi peccati sono da essere celati dagli occhi del tuo padre. Certo ella incontanente coperse (29) il fanciullo con biancheggianti foglie di viti; e, dimostrando di fare sagrificio, diceva orazioni; e, portando via il fanciullo, il popolo, ed Eolo, il padre, le fecero via. Già era presso all'uscio, quando il fanciullesco pianto pervenne agli orecchi paterni, e per lo suo indicio medesimo si manifestò. Allora Eolo gliele fece torre, e le infinte sagramenta (30) rivelò; e tutta la corte cominciò a risonare. E siccome il mare diventa tremante quando il sottile vento il costrigne, e come si dicrolla la verga del frassino per lo tiepido vento chiamato Noto; così aresti potuto vedere dicrollare le mie membra. Lo letto si dimenava (31) per lo soprapposto corpo. Ed egli allora mi corse addosso, e con alte grida palesò la nostra vergogna; ed appena si ritenne di strignermi la gola. Ed io vergognosa non feci se non lagrimare. La mia lingua divenne pigra, ritenuta (32) dalla fredda paura. Ahimè lassa! Egli avea già comandato che 'l suo picciolino nipote fosse dato a' cani ed abbandonato ne' luoghi deserti. Ma egli miserello incominciò a piangere, quasi come se egli l'avesse inteso; e con quella voce, ch'egli poteva, addomandava pietà al suo avolo. Ohimè, fratel mio! Che animo (33) credi tu ch'io allora avessi? Tu il puoi pensare per te medesimo, quando dinanzi da me intesi che 'l nimico padre comandò (34) che 'l mio figliuolo fosse dato a mangiare nelle alte selve alli montaneschi (35) lupi. Ma dappoichè fu uscito della camera, allora ricominciai io a piangere (36), e

misimi le mie unghie nelli miei capelli. Intanto venne a me uno famigliare del crudele padre, e piangendo mi disse: Eolo ti manda questa spada. E poi che egli la m' ebbe data, m' aggiunse che io per merito sapessi quello che ciò voleva dire. E io risposi: Bene, lo sapemo, e fortemente useremo lo sforzato coltello. Ohimè! Sono queste le dote che 'l mio padre per innanzi mi dovea dare? O padre, da'mi tu questi doni per mio maritaggio (37)? Or sarae per cotale dota ricca la tua figliuola? O ingannato Imeneo, Dio delle nozze, le facelline del matrimonio ricevile (38), e fuggi dalla lungi delle maledette case. E voi, Eumenidi, oscure furie infernali, recatemi le vostre facelline, acciocchè del vostro fuoco risplenda il mio fallo. O serocchie mie, piaccia a Dio che voi vi maritiate con miglior ventura (39), raccordandovi del mio grande difetto (40). Ohimè misera! Io non piango per me; ma piango ancora il mio figliuolo. Or che male ha egli commesso in così piccolo tempo poi che egli nacque? In che ha egli offeso (chè appena è nato) verso il suo avolo (41)? Or pensi chiunque vuole s' egli puote avere meritata morte. Ma egli, ohimè misera! è punito del mio peccato. Ohimè, figliuolo mio, dolore della tua madre, preda delle rapaci fiere tu sarai; ed il giorno (42) che tu se' nato, se' lacerato. O figliuolo disavventurato e doloroso nato per la tua madre, questo dì ti sarà il primo e l' ultimo (43). Oh lassa! ch'io non t' ho potuto bagnare di giuste lagrime, e li miei giovani capelli non posso riporre nella tua sepoltura, e non t' ho potuto abbracciare, nè prendere da te li gelati baci. Li bramosi úccelli se ne porteranno le nostre interiora. Ma io seguiterò con aspra ferita la tua ombra, o figliuol mio, e non sarò chiamata lungamente madre di te nè vedova di te. Ma tu, o fratello, vanamente da me in maritaggio desiderato, raccogli alla misera (44) serocchia le membra del tuo figliuolo, e ripolle insieme nella sepoltura della madre; sicchè uno avello ci tenga stretti insieme. Fratel mio, fa con Dio; e ricorditi di noi ed increscati di me, e colle lagrime dógliati della nostra morte; e tu, amante, non dubitare di dolerti (45) della tua amante. Nella fine di questa mia misera lettera ti priego che tu adempi li prieghi della tua gittata (46) serocchia; ed io adempierò li crudeli comandamenti di nostro padre.

ANNOTAZIONI.

(1) Incomincia il Prolago . . . . . suo fratello, *il cod. Amb.* Il Prolago della Epistola di Canace al suo fratello Macareo, *il cod. Boss.* Incomincia il Prolago della Pistola di Canace, *l' ediz. Rig.*

(2) Il disonesto amore, e principalmente quello ch' è tra' parenti, Ovidio racconta, *il cod. Amb.*; il disonesto amore, Ovidio racconta, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*

(3) *Crusca in* Signoreggiatore. *Ed ivi, per errore,* Macario *in vece di Macareo; errore ripetuto anche dal Rigoli negli* Esempj.

(4) *Crusca in* Agiato.

(5) Giojoso, anche *il cod. Boss.*; giocoso, *il cod. Amb. e l' ediz. Rig.*

(6) Morto e gittato alle rapaci fiere, *il solo cod. Amb.*

(7) *Dopo le ultime parole del Prologo, la sola ediz. Rig. ha le seguenti:* La'ntenzione d' Ovidio era, che cotale amore al tutto si schifi.

(8) Incomincia l'Epistola che Canace mandò a Macareo suo fratello, *il cod. Amb.* La Epistola che mandò Canace a Macareo suo fratello, pregandolo che raccolga le sue ossa, *il cod. Boss.* Incomincia la Pistola che Canace mandoe a Macareo suo fratello e amante, *l' ediz. Rig.*

(9) Le lagrime e'l sangue, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.*

(10) Imperciocchè la mia mano diritta tiene la penna, e l' altra tiene la risplendente spada, *il cod. Amb.*; che l' una mano tiene la penna, e l' altra la spada, *il cod. Boss.*; imperocchè la mia mano tiene diritta la penna, e l'altra la spada, *l' ediz. Rig. nel testo*: *nella nota* (1), *facc.* 100 *ha* il coltello *in vece di* la spada.

(11) *Crusca in* Stare disteso. *Ivi,* la mia mano diritta tiene la penna, e la carta istà distesa nel mio grembo.

(12) Ed in questo modo uccidendo me stessa, posso io piacere al mio padre, *il cod. Boss.*; ed in questo modo uccidendo me stessa, posso io piacere al mio duro padre, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Ricss.*

(13) *Crusca in* Seguizione. *I cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.,* esecuzione.

(14) *Crusca in* Confare.

(15) Allo ingegno, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig. Il latino,* ingenio.

(16) Chiamato Noto, e a Zefiro ed allo Scitonio Aquilone, ed, o provano Euro, *ec., il cod. Amb.*; chiamato Noto, ed a Zefiro ed a Sitonio d' Aquilone, ed, o provano Euro, *ec., il cod. Boss.*; chiamato Noto, e a Zefiro, e a Sitonio d' Aquilone, e a provano Euro, *l' ediz. Rig. Il latino*:

Ille Noto Zephyroque, et Sithonio Aquiloni
Imperat, et pennis, Euro proterve, tuis.

Il Pompei:

Sovra il Zefiro, e 'l' Austro, e i boreali
 Fiati di Sizia ei tien dominio, e il tiene,
 Euro protervo, pur su le tue ali.

(17) E io sforzandomi appena poteva prendere piccolissimi cibi, *il cod. Amb.*; . . . prendeva sottilissimi cibi, *il cod. Boss.*; sforzandomi (*nel testo*; sforzata, *nella nota* (3), *facc.* 100) appena prendeva piccolissimi cibi, *l' ediz. Rig.*

(18) La mia voce era agiata e lunga; e, non essendo offesa d'alcuno dolore, gittava grandissimi sospiri, *il cod. Amb. Così anche l'ediz. Rig.; eccetto che questa ha* boce *in vece di* voce, *e* grandi *in vece di* grandissimi. *Il cod. Boss. legge come l' Amb.*

« La sventurata Canace, narrando le sue sofferte vigilie, dice: *Nec somni faciles,* » *et nox erat annua nobis.* E il nostro idiota, leggendo *vox* invece di *nox*, senza » punto spaventarsi dell' aggiunto *annua*, volta così: *Faceva li sonni leggieri, e la* » *mia boce era agiata e lunga.* » Monti, Errata, 11 e 12.

Il Pompei:

Nè facilmente io m' addormiva; er' una
 Notte a me un anno.

(19) *Crusca in* Viziato.

(20) *Crusca in* Gravidezza. *La sola ediz. Rig. ha* furtiva *in vece di* futura. *Il latino*: furtivum onus.

(21) Il vivace fanciullo contrastette alle cose poste; ed essendo rinchiuso, *ec.*, *il cod. Amb.*; il vivace fanciullo contastò alle cose poste contro a lui; ed essendo rinchiuso, *ec.*, *il cod. Boss.*; il vivace fanciullino contastette alle cose poste e aggiunte contra lui . . . ., *l' ediz. Rig. Il latino:*

Ah! nimium vivax admotis restitit infans
 Artibus; et tectus tutus ab hoste fuit.

Il Pompei:

Ah! seppe a l' arti, che adoprate furo,
 Resistere il fanciul troppo vivace,
 Chiuso a' nemici, e contro lor sicuro.

(22) La bellissima, *la sola ediz. Rig., nota* (1), *facc.* 102. *Il latino*, pulcherrima.

(23) Novella donna a fare fanciullo, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(24)
(25) } *Crusca in* Turare, *e in* Urlante.

(26) *Crusca in* Scorso.

(27) *Crusca in* Sconfortare. *Il cod. Amb. legge come l' ediz. Riess. Il cod. Boss., la Crusca e l' ediz. Rig.*, tu non ti sconforti. *Il latino:*

Et mihi, Vive soror, soror ô carissima, dixti:
 Vive.

Il Pompei:

E dicestimi: Vivi, o suora: vivi,
 O carissima suora.

(28) *Crusca in* Donare, § I.

(29) *Il cod. Amb. legge come l' ediz. Rig. e la Riess. Il cod. Boss.*, coperse il fanciullo con biancheggianti foglie d'ulivo, e dimostrando, *ec.* « Quell' infelice (Ca- » nace) racconta l' empio suo parto, e il modo con cui la vecchia nudrice, simu-

» lando un sagrificio a Cerere, aveva tentato di trafugarlo: *Frugibus infantem,* » *ramisque albentis olivæ, Et levibus vittis sedula celat anus.* E messer Lampana, » finito l'olio della lucerna, leggendo al buio *vitis* invece di *vittis*, e con inaudita » sconcordanza accordando *vitis* con *levibus*, un nominativo o pur genitivo singo- » lare con un dativo plurale: *Certo ella incontanente coperse il fanciullo con bian-* » *cheggianti foglie d'olivo e con leggieri foglie di vite.* » Monti, Errata, 12. *Il Pompei:*

> Infra biade l'infante, e sotto fronde
> Di bianca oliva, e in brevi fasce avvolto,
> Da la vecchia sollecita s'asconde.

(30) *Crusca in* Sagramento. *Il cod Boss.*, infinti sagrificj. *Il cod. Amb. e l' ediz. Rig., come l' ediz. Riess. Il latino:* Mentitaque sacra revelat Æolus.

(31) Dicrollava, *il solo cod. Boss.*

(32) *Crusca in* Ritenuto.

(33) *Crusca in* Animo. *La sola ediz. Rig., nella nota* (1), *facc.* 104, giudicio.

(34) Comandò, *manca nella ediz. Riess.; e vi si supplisce con altri testi.*

(35) *Crusca in* Montanesco.

(36)

> . . . . tunc demum pectora plangi
> Contigit, inque meas unguibus ire genas.

Il Pompei:

> . . . . io presi
> Finalmente in allora a dar percosse
> Al petto, e l' unghie a le mie guance stesi.

(37) *Crusca in* Maritaggio.

(38) O ingannato Imeneo, Dio delle nozze, le facelline del matrimon ricevile, e fuggi da lunge dalle maladette case. *Così il cod. Amb., col quale concorda anche il Boss.; se non che quest'ultimo, in vece di* da lunge dalle, *ha* dalla lungi alle. *Il cod. Marciano CI:* O ingannato Imeneo, Iddio delle nozze, le fanciulline (*così*) del matrimonio ricevile, e fuggi alla lunge dalle maladette case. *Il cod. Marciano CXCII:* O ingannato Imeneo, Iddio delle nozze, le faccelline del matrimonio recevele, e fuggi da lunge le maladette case. *L' ediz. Rig.:* O ingannato Imeneo, Iddio delle nozze, togli le faccelline del matrimon civile, e fuggi dalla lunge alle maladette case. *Il latino*:

> Tolle procul decepte faces, Hymenæe, maritas.

Il Pompei:

> O deluso Imeneo, lungi le tede
> Maritali ne porta.

Il Cav. Monti (Errata, 68) *questa volta conviene con la lezione che il Rigoli, abbandonando il codice Riccardiano, scelse da quello di Simon Berti, detto lo Smunto* (Prefaz., facc. XXIII e XXIV della sua edizione). *Ma l' esempio, allegato dal Rigoli, è il solo nel quale si legga* togli. *Tutti gli altri hanno* ricevile (le facelline*: non fatto caso di* fanciulline *del cod. Marciano CI, evidente errore dell' amanuense*). *Non si potrebbe dunque credere che il Traduttore traslatasse il* tolle *in* ricevi *nel significato di* piglia, prendi? *Un po'barbaro volgarizzamento, se così si vuole, ma non dissimile da quello di parecchi altri passi di queste Epistole.*

(39) Fortuna, *la sola ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 105.

(40) Ricordandovi del mio grave difetto. Oh me misera! Io non piango me,

ma . . . . ., *il cod. Amb.*; ricordandovi del mio fallo. Ohimè misera! Io non piango me, ma piango il mio figliuolo, *il cod. Boss.*; raccordandovi del mio grave fallo. Oh me misera! Non piango me, ma piango il mio figliuolo, *l' ediz. Rig.*

(41) In che ha egli offeso, che appena è nato, il suo avolo?, *il cod. Amb.*; in che ha egli offeso, appena nato, al suo avolo?, *il cod. Boss.*; in che ha egli offeso, appena nato, il suo avolo? *l' ediz. Rig.*

(42) Tu sarai lacerato il dì che tu se' nato, *il cod. Amb. ed il cod. Boss.*; tu sarai lacerato *e morto* il dì che tu se' nato, *l' ediz. Rig.*

(43) O figliuolo disavventurato e doloroso nascimento per la tua madre, questo dì ti sarà il primo e l' ultimo. Oh lassa, che io non t' hoe potuto bagnare di giuste lagrime, e li miei giovanili capelli, ec., *il cod. Amb. Così anche il cod. Boss., con la sola diversità di* giovani capelli. *L' ediz. Rig. ha* giovani, *e* quello die *in vece di* questo die. *Del resto legge come il cod. Amb.*

(44) . . . . le violate membra, ed insieme con quelle del tuo figliuolo le riponi nella sepoltura, e fa che un medesimo avello, *ec., il cod. Amb. Il cod. Boss. e l' ediz. Rig. leggono come l' ediz. Riess.*

(45) *Crusca:* E tu amante non dubitare di compiagnere il corpo della tua amante; *ed allega questo esempio in* Compiagnere. *Il cod. Amb. però legge come l'ediz. Riess. Il cod. Boss. e l' ediz. Rig. leggono come la Crusca. Quando dunque il Rigoli nella facc.* XV *della sua Prefazione disse che non aveva, in tutti i codici da lui veduti, trovato questo esempio di* Compiagnere, *non si ricordò di averlo letto nella Epistola di Canace, ov' è addotto alla facc.* 106, *linea* 23 *della sua stessa edizione. Veggasi Monti*, Errata, 32.

(46) *Crusca in* Gittato.

(1) *Comincia il Prolago sopra la Pistola la quale mandò Medea a Gianson.*

Da poi che Giansone, figliuolo di Enson (2), ebbe conquistato il vello dell' oro (3) per l' artificioso ingegno della magica (4) Medea, figliuola del Re Oeta dell' isola delli Colchi (5), siccome si legge nel libro di Trojano, celatamente si partì insieme con lei del detto paese, recandone grande tesoro; e, per più loro sicurtade, Medea ne menò seco uno suo fratellino: onde ella, essendo perseguitata dal padre, si l' uccise. Compiangendo (6) il padre il morto figliuolo, ella ebbe spazio di fuggire, com' ella s' avea pensato. Ma il vano (7) Giansone, desideroso di gloria, acciocchè non si dicesse che Medea fosse stata cagione della sua famosa vittoria, si l' abbandonò, e prese un' altra moglie: ciò fue Creusa, figliuola del grande Re Creonte. Onde Medea gli manda questa lettera, credendolo rivocare nel suo amore. Ma poco le valse; avvegna che ella se ne vendicasse ben crudelmente, come si legge nell' Ovidio Maggiore. La intenzione di Ovidio principalmente è di riprendere gli spergiuri (8) amanti, li quali sono più vaghi della gloria vana, che di mantenere la chiara veritade; e spezialmente intende di riprendere li nobili e possenti uomini, le cui opere sono tratte in essempro. Epperò racconta qui il grande difetto del famoso Giansone (9).

(10) *Comincia la Pistola la quale mandò Medea a Gianson, suo marito.*

O Iansone, tu dei (11) bene ricordarti di me, la quale essendo Reina dell' isola di Colchi, graziosamente ti servii quando tu addomandasti la

mia arte che a te desse soccorso. Certo allora le fatali [12] serocchie, le quali dispensavano [13] li mortali avvenimenti, doveano a ritroso volgere le mie fusa [14]; imperciocchè io Medea poteva allora morire onestamente. Tutta la mia vita d'allora innanzi è stata grave doglia. Ahimè lassa! perchè addomandoe mai il navilio di Peleo con giovenili braccia il montone Frisseo [15]? o perchè noi, paesani dell'isola di Colchi, vedemmo mai la vostra grande nave [16] chiamata Argon? ed, o oste di Grecia, perchè beveste voi mai la nostra acqua [17] Fasiaca? Deh! or perchè mi piacquero, oltre agli onesti termini [18], li tuoi biondi capelli e la tua beltade e la infinita [19] grazia della tua lingua? Certo il signore della tua nave, la quale subitamente era arrivata ne' nostri porti ed aveva menato seco gli arditi giovani, sanza provvedimento sarebbe ito contra li giovenchi gittanti fuoco. Egli avrebbe seminati li serpentini denti; ed incontanente si sarebbero levati contra lui altrettanti nimici, acciocchè 'l seminatore per lo suo seme medesimo fosse morto [20]. Or volesse Dio ch' elli fossero contra te levati, o scellerato Giansone! Quanta dislealtade sarebbe teco insieme perita! Certo molte avversitadi sarebbero da lungi da me. E imperciocchè egli è alcuna consolazione di rimproverare agli ingrati li graziosi beneficii, di ciò mi sazierò io: e questa sola consolazione prenderò io di te. Veramente poi che comandato ti fue, navicando la tua [21] non usata nave, tu entrasti nelli graziosi regni del mio paese, ne' quali io Medea tanto fui piacente e graziosa, quanto t' è ora qui la nuova moglie. Siccome il suo padre teneramente l'ama; così il padre mio ricchissimo con benigno amore mi [22] guardava. Ed avvegnaddio che questo Creonte tuo nuovo suocero possegga il paese di due mari, ove signoreggia il Zefiro vento, certo Oeta, il padre mio, tiene la nevosa Scizia, e signoreggia tutto il paese intorno alla sinistra parte. Egli ricevette nel suo albergo li giovani Greci; ed a voi, paesani di Grecia, furono assegnate le dipinte camere. Allora da prima ti vidi io, e cominciai a conoscere. Quel giorno fue il primo pericolo della mente mia. Allora ti vidi, e quasi morendo m' innamorai, e di forestiere fuoco incominciai ad ardere, siccome arde la teda del pino posta ad onore del sommo Dio. Tu eri adorno di somma bellezza, e li miei fati mi tiravano, e li tuoi occhi con amoroso splendore se ne portarono la mia accesa luce. O disleale, tu incontanente te n' avvedesti. Deh! or chi è quegli che ben possa celare l'amore? Conciossia cosa che la manifesta fiamma si palesa per piccolo dimostramento. Allora [23] Oeta, il mio padre, onorando te e la tua gente, ti cominciò a ragionare il grave affanno e la pericolosa prodezza che ti convenia usare per acquistare la

domandata vittoria; dicendo: E' ti converrà, o Giansone, domare li duri colli de' fieri buoi con bomere non usato (24); li quali tori sono sagrati a Marte, e sono più crudeli nell' altre membra, che nelle corna. Il loro terribile fiato si è fuoco, e li loro piedi si sono rame, e le loro nari, le quali sono di metallo, per la loro puzza e fiato sono fatte nere. Ed anche ti converrae seminare denti con la tua larga (25) mano per li maladetti campi, li quali genereranno battaglieri, li quali ti vorranno uccidere. Certo tale ricolta è nimica al suo seminatore. Ed al di dietro ti converrà per ingegno ingannare gli occhi del guardiano drago, i quali mai non dormono. Ma poi che egli ebbe dette queste cose, tu e li tuoi compagni vi levaste pensosi, e la lieta mensa fece abbandonare le belle camere ornate di porpore, apparecchiandosi la cena (26). O Giansone, quanto t' era ancora da lungi lo regno della dota di Creusa! Ove era allora il tuo suocero Creonte e la sua figliuola? Tu pensoso ti partisti allora dal Re Oeta; ed io cogli occhi bagnati di sottili lagrime ti seguitai; e, pianamente mormorando, ti dissi: Confortati, e non avere paura. Ma da poi che io mi fui rinchiusa dentro della mia camera, ed io ferita d' amore entrai nel mio adorno letto, tutta la notte, quant'ella fue lunga, passai con lagrime, ricordandomi di te. Tuttavia mi parea vedere dinanzi agli occhi miei li crudeli giovenchi e le spaventevoli biade e lo non dormente drago. Dall' una parte mi combatteva amore; dall' altra parte paura. Ma la paura m' accresceva amore. La mattina venne a me la mia cara serocchia, e trovommi giacere boccone (27) colli capelli tutti avviluppati; e tutto il letto era pieno delle mie lagrime. Ella mi pregò che io dovessi atare il nobile Giansone e la sua gente. Una me ne pregò; ma un' altra ne doveva avere l' utilitade. Ecco, io darò il mio soccorso, siccome tu mi prieghi, al figliuolo di Ensone. O Giansone, io non so se tu t' hai dimenticato li luoghi, ove noi da prima ci parlammo insieme, siccome tu hai dimenticato me. Allora ti cominciai io a consigliare e ad atare quando noi venimmo nello oscuro bosco, ove 'l Sole per le foglie dell' impeciato leccio appena puote mettere li suoi raggi. Ivi furono ed ancora sono li templi ornati della verace Dea Diana fatti dalla barbara gente. Tu imprima colla disleale lingua così incominciasti a ragionare, dicendo: O savissima vergine, la fortuna t' ha conceduto la ragione e l' arbitrio della nostra salute; e nelle tue mani è la nostra vita e la nostra morte. Ed avvegna che ti sia grande gloria d' avere signoria di potermi uccidere, se io sarò per lo tuo ajuto mantenuto in vita, io ti farò maggiore gloria. Io ti priego per lo scampo delli miei mali, de' quali tu mi puoi scampare; e priegoti per lo tuo nobile legnag-

gio, e per amore (28) del Sole tuo avolo che vede tutte le cose, e per li tre visi (29) di Diana, e per li suoi santi sacrificii, e per gli Dii del paese; se questa gente n' adora alcuni, che tu, o vergine, abbi misericordia di me e de' miei antecessori (30), acciocchè il loro glorioso nome non finisca vilmente nel loro servidore (31). Fa ch' io divenga tuo per ogni tempo per li tuoi liberi meriti. Ma se tu non disdegnassi per la ventura (32) d' avere marito di Grecia, io sono apparecchiato. Ma onde mi concederebbero gli Dii immortali tanta grazia? Io priego li detti Dii che se tu mi consenti che 'l mio spirito (33) innanzi vada invano errando tra li sottili venti, che alcuna altra donna entri mia sposa nelle mie camere, se non tu, degnissima pulcella: e di ciò sia mio testimonio la Dea Giuno, Dea de' santi maritaggi, ed ancora questa Dea, nel cui marmoreo tempio noi siamo. Certo non che tutte queste cose, ma la minore parte di loro era sofficiente a muovere l' animo della pura fanciulla, non che tu ancora impalmasti la mia dritta mano colla tua. Ed ancor ti vid' io piangere. Deh! or fue quel pianto parte del mio inganno? E così incontanente io giovanetta pulcella (34) fui presa per le tue parole. Onde tu divenuto ardito per lo mio ingegnoso ardimento (35), aggiogasti (36) li tori colli piedi del rame che aveano il corpo da non essere dal fuoco consumato; e con lo 'nsegnato bomero arasti la terra, ed in luogo di seme empiesti il campo di velenosi denti. Allora nacquero cavalieri armati di scudi e di spade; ed io allora che t'avea insegnati gl'ingegnosi argomenti, pallida di paura mi posi a sedere quando io vidi li subiti cavalieri mantenere l' armi, insino a tanto che li terreni fratelli insieme tra loro consumarono (37) loro forze. Allora appario il vegghiante Drago terribile cogli scogli risonanti, e suffolando col petto torto spazzava (38) la terra. Or mi di, Giasone: ove erano allora le ricchezze della nuova dota? ove era allora la tua reale nuova moglie? ove era il monte Ismo (39) che ritiene l' acqua di due mari? Or ti ricorda ch' io, la quale sono tenuta da te barbara, povera e disutile, sono quella che ingannai gli ardenti e vigilanti occhi del serpente collo incantato sonno, e diediti forze di potere torre sanza paura li ricchi velli dell' oro; e per lo tuo amore io tradii mio padre, ed abbandonai il mio regno e 'l paese, e sostenni d' essere sbandita (40), e che la mia virginità fosse preda di avveniticcio ladro, ed abbandonai la mia cara serocchia insieme colla tenera madre. Ma io fuggendo non sanza (41) te, fratel mio, sanza me ti lasciai. Ma in questo fatto (42) è manca e non intera la mia lettera; imperciocchè quello, che la mia mano crudelmente commise, non è ardita di scrivere. Ma io dovea essere tagliata come fu egli, ma non sanza te,

Giasone. E imperciò io disperata non mi vergogno di questo ridire: dopo tanto male per me commesso (di che peggiore fatto potrei io arrossare?) io micidiale femina m' abbandonai poi d' entrare teco nel tempestoso mare. Ma ove erano allora gli Dii e le loro divinitadi da te spergiurate (43)? Perchè non ci renderono elli degni meriti; sicchè nell' alto pelago tu pena d' inganno ed io di crudeltade (44) avessimo ricevuta? Or fosse piaciuto agli Dii che gli scogli chiamati Simplegadi ci avessero insieme fracassati in tal modo, che le mie ossa fermamente si fossero congiunte colle tue! Ovvero che lo rapace scoglio chiamato Silla (45) ci avesse trasportati a divorare a' suoi cani; imperciocchè ragionevolmente Silla dee nuocere agli uomini ingrati; ovvero che quell' altro scoglio chiamato Cariddi ci avesse noi sobbissati, il quale tanti tempestosi (46) cavalli sommerge ed attuffa, quanti ne disvelle. Ma che mi vale il vano desiderio? Tu pur tornasti sano e salvo con vittoria nelle cittadi di Emonia, e ponesti, in testimonianza (47) della tua vittoria, la lana dell' oro alli paesani Dii. Ancor non mi vergognerò io (avvegnachè poco mi vaglia) di raccontare come le tre vergini figliuole di Peleo (48) furono per pietà colpevoli nella morte del loro padre, tagliando per lo mio magico ingegno le paterne membra colla loro pura mano (49); e credendogli per me rendere giovanezza, gli porsero morte. Della qual cosa avvegna che gli altri me ne biasimino, tu pur me ne dei laudare; conciossiacosachè io tanto male adoperassi per fare te ereditario (50) Signore: e tu, per lo quale io sono costretta tante volte d' offendere e di nuocere, fosti ardito (ohimè che le parole mancano al giusto mio dolore!) di dicermi: Partiti da casa mia: e così accomiatata dalla tua casa, mi partii accompagnata alli due comuni figliuoli, costretta per lo tuo amore il quale sempre mi perseguita. Ma avvegna Dio che subitamente, poi ch' io mi fui partita da te, Imeneo, Dio delle nozze coronato di canto (51), pervenisse alli nostri orecchi, e li torchi accesi risplendessero, e le trombe suonassero versi di maritale amore, a me porgevano suono più triste che morte. Allora dubitai; ma io ancora non credea che ciò fosse abbominevole (52) peccato; ma in tutto lo mio petto non era se non aspro freddo. La gente traeva, e cantavano canzoni d' amore; e quanto più mi s' appressava l' amoroso canto, tanto più mi doleva io. Li servi nostri tutti piangevano, e forbivansi dal viso l' amare lagrime. Or chi vorrebbe essere annunziatore di tanto male? E quello, che ciò si fosse, a me pur dilettava di non saperlo; ma similemente era trista la mia mente, come se io il sapessi. Allora il minore de' miei fanciulli, andando desiderosamente a vedere, tornoe addietro in sull' uscio, e dissemi: O madre, partiti quinci;

chè Giansone fa nozze, ed egli ornatissimo cavalca li cavalli coverti (53) d'oro. Ahi lassa a me! Incontanente mi squarciai le vestimenta (54) insino al petto; e, piangendo, le mie gote non furono sicure dalle graffianti (55) unghie. L'animo mi confortava d'andare nel mezzo tra l'onorata gente, e d'arrappare (56) la ghirlanda dell'oro dalle composte (57) treccie. Appena m'attenni (58) ch'io, colli capelli sparti (59) com'io era, non gridassi e dicessi alla donna novella: O puttana, egli è mio; e ch'io non le mettessi ambo le mani ne' pettinati capelli (60). Ma ohimè misera! poco mi valse il mio lamento. Epperò, padre mio offeso, rallegrati; ed, isola di Colco da me abbandonata, fatti lieta; e tu, anima del mio fratello, datti pace. Ecco ch'io sono abbandonata, ed hoe perduto lo regno, il paese, la casa ed il marito, il quale solo m'era sopra tutte le cose. Ed io, che domai li velenosi serpenti ed i furiosi tori, non hò potuto domare uno uomo? Ed io, che scacciai cogl'insegnati ingegni li fieri fuochi, non posso scampar dalle mie fiamme (61)? L'erbe e gl'incantamenti con loro virtù, e l'arti con loro potenze m'abbandonano? Niente mi giova la Dea Ecate, nè li suoi santi sagrificii? Il die non mi rallegra, e la notte per me amaramente si vegghia, e lo tenero sonno non entra nel mio misero petto; ed io, che feci addormentare il vegghievole (62) drago, non mi posso acquetare (63). A tutte le cose è più utile il mio ingegno, che a me stessa. Creusa, la meretrice, abbraccia le piacenti membra che io scampai, ed hae li frutti della nostra fatica. Ma, o disavveduto Giansone, forse quando tu vuoli piacere alla tua nuova maritata e dilettare li suoi vaghi (64) orecchi, tu, falsamente mentendo, m'apponi (65) ch'io ho rustica faccia e sono male costumata (66). Ella se ne ride. Ma ridasene quanto puote, ed allegrisi de' miei danni. Stea lieta, ed altamente giaccia nel vermiglio letto dello sciamito (67) di Tiria. Certo ella piangerà tostamente; imperciocchè ella arderà, e vincerà li (68) miei ardori. Veramente in fin ch'io potrò adoperare il ferro e le fiamme e li velenosi sughi, nessuno nimico di Medea rimarrà impunito. Ma se per la ventura (69) le mie preghiere ti toccano lo cuore, intendi le mie parole, le quali sono minori che le mie volontadi; imperciocch'io umilemente ti priego, siccome tu già spesse volte mi priegasti umilemente; e ragguardami con occhio di pietade; chè tu vedi bene ch'io continuamente (70) ginocchione dimoro dinanzi a' tuoi piedi; e s'io ti sono ora fatta vile, ragguarda almeno alli comuni figliuoli, ed abbi pietà di loro; sicchè la tua novella donna non sia loro aspra matrigna. Certo elli ti somigliano molto; e quante fiate io li veggo, bagno gli occhi miei di lagrime, risovvenendomi di te. Onde io ti prego per li sommi Dii, e per gli

splendori della fiamma del mio avolo, e per li nostri due comuni figliuoli, e per lo mio beneficio, che tu mi renda il mio maritaggio, per lo quale io, non savia, tante cose abbandonai. Adunque dà fede alle mie parole, e rendimi il tuo conforto. Io non t'addimando per campione contra li rigidi (71) tori nè contra li nimici uomini; e non ti priego che per lo tuo soccorso l'aspro serpente sia vinto (72). Te medesimo addomando io; il quale per grazioso beneficio acquistai; il quale tu medesimo mi ti desti; per lo quale teco insieme sono fatta madre e tu padre. E se tu addomandi ove sia la mia dota, io la ti diedi nel campo che tu arasti, ove tu guadagnasti il vello dell'oro. Quel montone dell'oro, ragguardevole per lo orato vello, fue mia dota; la quale se tu nieghi, io la ti raddomando (73). Ancora sia per mia dota la tua persona sana e salva, e la salvata giovanaglia di Grecia. Or va adunque, o fellone Giasone, ed agguaglia la mia dota alle Sisifie ricchezze di Creusa, tua nuova moglie. Che se tu t'avvedi bene, tu, ingrato, per mio beneficio possiedi la vita, e per me hai la bella donna novella (74), e lo potente suocero, e ciò che tu hai di bene. Ma stae attento; chè tosto ne farò (75) quello ch'io spero. Ma che mi giova minacciare? L'ira mia partorisce gravi vendette (76). Ma io pure le seguiterò, avvegna che per la ventura io me ne penta. Certo assai mi pento ch'io consigliai il disleale marito. Piaccia a Dio che tu vegga quello che per l'animo mio si ravvolge (77); ch'io non so per certo quale maggior male la mia mente pensi.

ANNOTAZIONI.

(1) Incomincia il Prolago della Epistola che Medea mandò a Giasone, *il cod. Amb.* Il Prolago della Epistola che Medea, figliuola dello Re Oeta, mandò a Ianson di Grecia per revocarlo nel suo amore, *il cod. Boss.* Incomincia il Prolago della Pistola di Medea, *l'ediz. Rig.*

(2) *V. la nota* (20), *facc.* 37 *di quest'opera circa l'uso degli antichi Toscani nello scrivere simili nomi.*

(3) Lo ricco vello dell'oro, *il testo del Redi* (Annotazioni *al suo Ditirambo, facc.* 4 *dell'edizioni* 1685 *e* 1691), *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.; dovendosi credere errore di stampa quel* veglio *che si legge nella medesima edizione in vece di* vello, *e che non omise di notare il Cav. Monti.* (Errata, *nota* (2), *facc.* 50.)

(4) *Crusca in* Magico.

(5) Di Colco, *il cod. Amb.*; di Colchos, *il cod. Boss.*; de' Colchi, *l'ediz. Rig.*

(6) *Crusca in* Compiagnere. *Il cod. Amb. ed il cod. Boss. e l'ediz. Rig.* . . . . . sì l'uccise. Per la qual cosa il padre compiangendo il morto figliuolo, *ec.*

(7) Il vano amante Giasone, *il solo cod. Amb.*

(8) Spergiurati, *il solo cod. Boss.*

(9) Racconta qui il grande fallo dello famoso e nominato Ianson di Tessaglia, *il cod. Boss.;* . . . . del famoso Giasone di Tessaglia, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Ricss.*

(10) Incomincia l'Epistola che Medea mandò a Giasone di Tessaglia, *il cod Amb.* La Epistola che Medea mandò a Gianson di Grecia per inducerlo al suo amore, *il cod. Boss.* Incomincia la Pistola che Medea mandò a Giasone, *l'ediz. Rig.*

(11) *Il latino*, memini. *V. Monti*, Errata, 22.

(12) *Crusca in* Fatale.

(13) *Crusca in* Dispensare. *Ivi però, in vece di* fusa, *voce che viene poco dopo, e ch'essa stessa la Crusca allega in* Fuso, *si legge* fila, *come osservò il Rigoli, facc.* 227.

(14) *Crusca in* Fuso. *V. la nota precedente.*

(15) *Questo passo è allegato dalla Crusca in* Ferreo. *Ma* Frisseo, *nei cod. Amb. e Boss.; e* Frisseo *corregge lo stesso Rigoli* (*Prefazione in fine*) *dopo che aveva lasciato correre* Ferreo *nel testo, facc.* 108; *il qual errore, commesso dalla Crusca, era stato già avvertito dal Cav. Monti nella prima parte del secondo vol. della* Proposta; *e tornò ad avvertirlo in* Errata, *facc.* 33.

(16) *Il Cav. Monti* (Errata, 22) *osserva che il Traduttore prese* Magnetida *per* Magna; *e quindi fece* la grande nave Argo, *in vece di* Magnetida Argo, *da Magnesia, provincia della Tessaglia.*

(17) La nostra acqua salsa, *il solo cod. Boss.*

(18) Oltre all' onestade, *nel testo*; oltre alla ragione, *nella nota* (2), *facc.* 108, *la sola ediz. Rig.*

(19) Infinita, *anche i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig. Il latino:* linguæ gratia ficta tuæ. *V. anche Monti*, Errata, 30.

(20) *Da* Certo il Signore *a* fosse morto *la traduzione cammina soverchiamente irregolare. Il latino:*

At (semel in nostras quoniam nova puppis arenas
Venerat, audaces attuleratque viros),
Isset anhelatos non præmedicatus in ignes
Immemor Æsonides, oraque adunca boum.
Semina jecisset, totidem sensisset et hostes:
Ut caderet cultu cultor ab ipse suo.

Il Pompei:

Ma (perocchè pur venne a i nostri liti
Ad approdare la novella poppa,
Da cui portati fur gli uomini arditi),
Fosse ito in mezzo a gli esalati ardori
L' oblïoso Giason senza riparo,
E in fra le curve bocche ito de' tori.
I semi sparsi, ed altrettanti avesse
Provat' egli nemici: onde poi morto
Fosse il cultor da la sua propria messe.

(21) Comandato ti fue navicando di volgere a Colco la tua non usata nave. *Così corregge il Cav. Monti* (Errata, 31); *aggiugnendo ivi nella nota* (bb): « La lezione » *volgere a Colco*, da noi supplita, non può essere interamente la ommessa del Vol» garizzatore: perchè tutte le volte che a costui si fa innanzi la Colchide, ei sem» pre la cangia in *isola de' Colchi* (*V. la nota* (9), *facc.* 57 *di quest' opera*). Ma che » in questa dell' editore vi sia difetto del verbo, mancando il quale, manca alle ci» tate parole ogni appoggio, apertissimamente lo mostra il testo latino: *Jussus » inexpertam Colchos advertere puppim. » Ma questo difetto non è soltanto nella ediz. Rig. Esso è comune ai cod. Amb. e Boss., a tutti quelli della Marciana e, come si può qui vedere, anche alla ediz. Ricss.*

(22) E siccome il suo ricco padre teneramente l' ama, così il mio padre ricchissimo benignamente me amava e riguardava, *il solo cod. Boss.*

(23) *Da* Allora *sino a* dicendo *il Traduttore ha voluto mettere qualche cosa del proprio.*

(24) Con inusato vomere, *il cod. Amb. Il cod. Boss. ha quel* bomere usato, *in vece di* inusato, *rimproverato dal Cav. Monti* (Errata, 31) *alla ediz. Rig.*

(25) Semina præterea, populos genitura, juberis
Spargere devotâ lata per arva manu.

Il Pompei:

Per larghi campi ti s' ingiunge ancora
Spargere con fatal mano esecrata
Semi, onde sorto un popol d' uomin fora.

V. Monti, Errata, 22.

(26) Dixerat Æetes. Mœsti consurgitis omnes,
Mensaque purpureos deserit alta toros.

Il Pompei:

Eeta detto avea. Voi tutti ingombra
Mestizia, e in un v' alzate; e da' purpurei
Letti lontan la mensa alta si sgombra.

La allegra mensa abbandonò . . . ., *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(27) *Crusca in* Boccone.

(28) Per la divinità, *la sola ediz. Rig.*, *nota* (4), *facc.* 112.

(29) Volti, *la stessa, ivi, nota* (5).

(30) « Già sotterrati e non aventi bisogno d' alcuna misericordia ». *Monti*, Errata, 22. *Il latino:*

O virgo, miserere mei, miserere meorum.

Il Pompei:

O vergine, di me pietà ti prenda,
Pietà de' miei compagni.

(31) Acciocchè il loro glorioso nome non finisca vilmente, fa ch' io divenga tuo per ogni tempo per li tuoi benimeriti, *il cod. Amb.* Acciocchè il glorioso nome loro non finisca vilemente, nè il tuo servidore, fa che io divegna tuo per ogni tempo per li tuoi liberi meriti, *il cod. Boss.* Acciocchè il glorioso nome loro non finisca vilmente nel tuo servidore, fa ch' io divenga tuo per ogni tempo per li tuoi liberi meriti, *l' ediz. Rig. Il latino:*

Effice me meritis tempus in omne tuum.

Il Pompei:

. . . . Co' tuoi merti
Opra sì, che per sempre io tuo mi renda.

Da acciocchè *a* servidore *è una giunta del Traduttore.*

(32) Non disdegnassi per la ventura di volere marito di Grecia, *ec., il cod. Amb. e l' ediz. Rig.*; non disdegnasti per avventura di volere marito di Grecia, *ec., il cod. Boss.*

(33) . . . . . tanta grazia? Io priego loro medesimi . . . . . *il cod. Amb.*; . . . . gli Iddii tanta grazia? Ma io priego gli Iddii immortali che se tu . . . . . *il cod. Boss.;* . . . . gli Iddii tanta grazia? Ma io priego gli Iddii immortali, che se tu mi concedi (*nella nota* (2), *facc.* 113, consenti) che lo spirito mio, ec., *l' ediz. Rig. Il latino:*

Quod si forte virum non dedignare Pelasgum,
(Sed mihi tam faciles unde, meosque Deos?)
Spiritus ante meus tenues vanescat in auras,
Quâm thalamo, nisi tu, nupta sit ulla meo.

Il Pompei:

Che se n' avvegna, che un consorte Greco
Non sdegni tu (ma dove io trovar Numi,
Che facili così si mostrin meco?)
Prima ne l' aure lievi si disciolga
Questo spirito mio, che moglie alcuna,
Fuor che te sola, il mio talamo accolga.

(34) Incontanente io fanciulla fui presa per le tue parole, *il cod. Boss.*; incontanente io fanciulla fui presa colle tue parole, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(35) Ammaestramento, *la sola ediz. Rig. nella nota* (5), *facc.* 113; argomento, *il solo cod. Amb.*

(36) *Crusca in* Aggiogare.

(37) Infino a tanto che i terreni fratelli uccidendosi insieme tra loro, consumarono le loro forze, *il cod. Amb.*; infino a tanto che li terreni fratelli uccidendo l'uno l'altro, consumarono le loro forze, *il cod. Boss.*; infino a tanto che li terreni fratelli uccidendo *l'uno l'altro tra loro, consumaro* le loro forze, e loro sì s' uccisero tutti insieme, *l'ediz. Rig.*

(38) Spezzava, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. nel testo; ma quest' ultima nella nota* (2), *facc.* 114, spaccava. *Il Cav. Monti* (Errata, 52), spazzava.

(39) Quique maris gemini distinet Isthmos aquas?

Il Pompei:

. . . . E l'Istmo,
Che di un gemino mar l'onde rimove?

(40) Sbandeggiata, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*; sbandita, *il cod. Amb.*

(41) Ma io non fuggendo senza te ti lasciai, *il cod. Boss.* Ma io non fuggendo sanza te, fratello mio, sanza me ti lasciai, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess. Il latino*:

At non te fugiens sine me, germane, reliqui.

Il Pompei:

Ma non però te abbandonai ben anco,
O fratel mio, fuggendo.

(42) In questa parte, *la sola ediz. Rig., nota* (1), *facc.* 115. *Il latino,* hoc loco.

(43) E la loro divinità spergiurata, *i cod. Amb. e Boss. Anche l'ediz. Rig. legge in singolare, ed ha* divinitade.

(44) « Più meritevole di perdono può *sembrare* lo sbaglio del seguente passo » della Medea: *Perchè non ci renderono* (gl' Iddii) *degni meriti, sicchè nell' alto » pelago, tu pena d'inganno, ed io di crudeltade avessimo ricevuta?* parole che » al certo per la nota crudeltà di Medea sembrano più che giuste e sgombre d' er» rore. E pur l' errore vi cova e non piccolo per la qualità del sentimento. Medea » non parla della sua crudeltà (nè le mette conto toccar questo tasto), ma parla » della sua cieca *credulità* ai giuramenti fattile da Giasone, e sta tutta nel far» gliene l' amaro rimprovero. Onde dice: *Tu fraudis pœnas, credulitatis ego.* Dun» que *pena di credulità . . . . .* » *Monti*, Errata, 11.

(45) Silla, *anche il cod. Boss. e l' ediz. Rig.;* Scilla, *il cod. Amb. tanto qui, quanto più innanzi.*

(46) Sobissosi, *il solo cod. Boss.*

(47) In segno, *la sola ediz. Rig.*

(48) *Il cod. Amb., il Boss. e l' ediz. Rig.,* Peleo. *Ma* Pelia.

(49) Colla loro propria e pura mano, *il cod. Amb.; il cod. Boss. e l' ediz. Rig., come la Riess.*

(50) *La Crusca allega questo passo in* Ereditano, *ricevuto anche nella ediz. Rig.; ma i cod. Amb. e Boss. hanno chiaramente* ereditario.

« Sull' autorità di quest' unico esempio, la Crusca ha conceduto l' onor del regi» stro al vocabolo *Ereditano.* Ma ch' egli sia mero error de' copisti, o pure del» l' Accademico compilatore che, in vece di un *r* e di un *i*, potè forse leggere un *n*, » due ragioni c' inducono a sospettarlo : l' una che l' Ambrosiano lo smentisce, leg-

» gendo *Ereditario*: l' altra che *Ereditario* e non *Ereditano* usa in un altro luogo
» questo medesimo autore. Iperm.: *Perchè ellino s' aspettassero di tenere l' eredita-*
» *rio regno del loro zio.* E se ivi così, perchè non qui similmente? Nè ci muove
» che ivi *Ereditario* sia aggiunto di cosa e non di persona; perchè anche in senso
» di *Erede* egli è voce antica della nostra lingua, e il Volgarizzatore di Pier Cre-
» scenzi, ben altro che messer Lampana, lo dimostra. Pr. 2: *Gli uomini finalmente*
» *diventano ereditarj della terra degli iniqui.* Finchè dunque non se ne trovi altro
» esempio non dubbio, abbiasi *Ereditano* per voce sospetta; ch' ella viene da testi
» troppo ulcerati, ed è troppo facile nelle vecchie scritture pigliare per un *n* un *r*
» e un *i* senza punto. » *Monti*, Errata, 52. *A far meglio conoscere la sentenza dell'Autore, citato dal Cav. Monti, riferiremo qui l' intero passo del* Proemio (*facc.* 2 *della edizione* 1605): « I pacifichi, e umili, avvegnachè alcuna fiata ricevano lesione,
» e difetto, vivono nondimeno, e trovando grazia appo Dio, e appo gli huomini,
» finalmente diventano ereditari della terra degl' iniqui. »

(51) Coronato di canto, *tutti. Il latino*, Hymen cantatus.

(52) Ciò fosse l' orribile e abominevole peccato, *la sola ediz. Rig.*

(53) *La Crusca cita questo passo in* Covertato. *Il cod. Boss. e l' ediz. Rig. hanno* covertati; *ma il cod. Amb.*, coverti.

(54) Protinus abscissâ planxi mea pectora veste;
Tuta nec a digitis ora fuere meis.

Il Pompei:

Subitamente lacerate furo
Allor mie spoglie, e il sen percossi; e il volto
Da le mie dita non restò sicuro.

(55) *Crusca in* Graffiante.

(56) *Crusca in* Arrappare.

(57) *Crusca in* Composto.

(58) *La Crusca cita questo passo in* Tenere. *E* mi tenni *ha il cod. Boss.*; mi ritenni, *il cod. Amb. ed il cod. CI Marciano. L' ediz. Rig.*, m' attenni. *Il cod. Marciano CXCII*, mi astenni.

(59) *Crusca in* Sparto.

(60) Ne' pettinati capelli; e per ciò, padre mio, da me offeso, rallegrati, e tu, isola di *Colco*, *ec.*, *il cod. Amb.*; negli assettati capelli. Ahi me misera! Poco mi vale il mio lamento; e però, padre mio da me offeso, rallegrati: e tu, isola de'Colchi, *ec.*, *l' ediz. Rig. ed il cod. Boss. Da* Ma ohimè misera *a* lamento *non v' ha corrispondenza nel latino.*

(61) Scampar dalle mie fiamme, *anche il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*; scacciare le mie fiamme, *il cod. Amb.*

(62) *Crusca in* Vegghievole.

(63) Non mi posso con sonno acchetare, *il cod. Amb.*; non mi posso chetare, *l' ediz. Rig. Il cod. Boss., come l' ediz. Riess.*

(64) Vaghi, *anche il cod. Amb. e l' ediz. Rig. nel testo; ma quest' ultima nella nota* (4), *facc.* 118, *ha* malvagi. *Il cod. Boss.*, falsi. *Il latino*, injustis.

(65) M' apponi *nuove magagne*; ch' io ho rustica faccia, *ec.*, *la sola ediz. Rig.*

(66) Iscostumata, *la sola ediz. Rig. in vece di* male costumata.

(67) *Crusca in* Sciamito.

(68) Ella ardendo vincerà li miei ardori, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb.*, *come l' ediz. Riess.*

(69) *La Crusca allega questo passo in* Per avventura, *e in* Cuore. *Il cod. Amb.*, per l' avventura. *Il cod. Boss.*, per ventura. *L' ediz. Rig.*, *come la Riess. In vece però di* ti toccano, *la Crusca ha* ti toccheranno. *Il latino,* tangunt.

(70) Nec moror ante tuos procubuisse pedes.

Il Pompei:

. . . . nè metto indugio
A gittarmi dinanzi a le tue piante.

(71) Crudeli, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb.*, *come l' ediz. Riess. Il latino nè* rigidi *nè* crudeli.

(72) *Il latino*, quiescat.

(73) *Il latino:* . . . . . quam, dicam si tibi, redde; neges.

Il Pompei:

. . . . la qual s' io dica: La rendi;
Non fia, che da te render mi si voglia.

(74) La bella e nuova donna, *il cod. Amb.; il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*, *come l' ediz. Riess.*

(75) Farò, *anche il cod. Boss.*; sarà *il cod. Amb. e l' ediz. Rig.* Quos equidem actutum! . . . Ben io tosto su voi! . . .

(76) *Il Latino:* Ingentes parturit ira minas.

Il Pompei:

Minacce grandi assai l' ira produce.

(77) Viderit ista Deus, qui nunc mea pectora versat.

Il Pompei:

Di ciò curi quel Nume, che sossopra
Agita il petto mio.

(1) *Comincia il Prolago della Pistola che Laudomia mandò a Protesilao, suo marito.*

Quando li Greci andarono ad oste a Troja, ricevettono risponso dagli Dii che'l primo cavaliere (2), che scendesse in su la Trojana terra, perderebbe la persona: onde il primo, che vi scese, fu Protesilao di Tessaglia; ed egli fue il primo morto; al quale, essendo in cammino, la sua moglie Laudomia, la quale insino da fanciulla era cresciuta (3) con lui insieme ne' teneri anni, gli manda questa lettera; ammonendolo ch'egli si guardi, sicch' egli (4) ritorni a lei sano e salvo e con vittoria. La intenzione d'Ovidio è di laudare il pietoso amore di Laudomia per dare (5) essempro alle altre donne.

(6) *Comincia la Pistola che Laudomia mandò a Protesilao, suo marito.*

Al suo marito Protesilao di Tessaglia Laudomia salute; desiderando d'andare là, ove la mia salute si manda. Fama è che, ritenendoti il vento, dimori nel porto d'Aulide. Oh lassa! Ove era questo vento quando da me ti partisti? Allora (7) doveva essere il vento contrario alli vostri remi. Ma quel tempo fue utile alle crudeli acque. Io avrei dati più baci al mio marito e dette molte cose, le quali io ti volli dire; ma tu mi fosti tolto strabocchevolmente; perocchè 'l vento chiamava le tue vele; il quale li marinai desiderano (8), ma non io. Il vento era acconcio (9)

alli marinai, ma non a me amante. O Protesilao, io sono sceverata dal tuo abbracciare; e la mia lingua nel tuo partire lascioe le parole non compiute (10) alli miei preghevoli comandamenti. Appena pote' io dire miseramente: Va sano. Il vento, chiamato Borea, trae e distende le dirizzate vele; e già il mio Protesilao era allungato. Infino ch' io potei guatare il mio marito, mi dilettai di guatarlo, e colli miei occhi (11) sempre seguitai (12) le tue vele. Ma poichè nè te nè le tue vele, fuggendosi, vidi e quello, ch' io riguardava, non era se non mare; allora si partì la luce dagli occhi miei, e rimasi (13) sanza sangue (14), e fatto è tenebre agli occhi miei; ed emmi detto ch' io caddi ginocchione (15). Appena il mio suocero Ificlo, appena il vecchio Acasto, il mio padre, appena la trista (16) madre con fredde acque mi fecero risentire. Costoro fecero pietoso ufficio, ma disutile a me. Io m' indegno che a me misera non fue licito di morire. Poichè 'l sentimento tornò in me, igualmente tornarono i dolori: il legittimo amore prese il casto petto. A me non è (17) cura di pettinare li miei capelli, e non mi piace di vestire vestimenta ad oro (18). Io vo qua e là come il furore mi mena, siccome si crede che vadano quelle femmine le quali il cornuto Bacco percuote coll' asta del pampano. Ragunansi insieme le donne della terra di Falacida (19), e gridanmi: O Laudomia, mettiti le preziose vestimenta. Or porterò io le vestimenta della porpora, e lo mio marito combatterà davanti a Troja? Or pettinerò io li miei capelli, e 'l mio Barone affannerà la sua testa sotto l'elmo? Porterò io le nuove vestimenta, e 'l mio marito le dure armi? Io voglio che si dica, che, in quanto io posso, seguito le tue fatiche con aspro e disprezzato abito, e ch' io usi li tempi della trista battaglia. O Duca Paris, figliuolo di Priamo, bellissimo a danno de' tuoi, sie così pigro nimico, come tu fosti reo (20) oste. Io vorrei che tu avessi biasimato il volto d' Elena, o che a lei fosse dispiaciuto il tuo. O Menelao, il quale troppo t' affretti per la rapita moglie, come tu sarai vendicatore di pianto a molte donne (21)! O Iddii, io vi priego che voi rimoviate (22) da noi il contrario augurio, e che 'l mio marito si conforti di recare l' arme a Giove. Veramente quante volte la misera battaglia entra nella mia mente, cotante volte temo: le mie lagrime discorrono a modo di neve distrutta dal Sole. Ilion, Tenedos, Simois, Xanto, Ida, questi sono nomi Trojani (23); e pur per lo suono loro sono da temere. Paris non sarebbe stato ardito di rapire Elena, s' egli non s' avesse potuto difendere. Egli avea conosciuto le sue forze. Siccome si dice, egli era venuto bellissimo in molto oro (24), e dissesi ch' egli portava sopra al suo corpo le ricchezze Trojane. Egli era potente di navilio e d' uomini; per

le quali cose le fiere battaglie si fanno, e grande parte del suo regno il seguitava (25). Io credo che tu, Elena, serocchia di Polluce e di Castore, fossi vinta per questa ricchezza. Io penso che queste cose poterono nuocere a' Greci. Io non so chi si sia questo Ettorre ch' io temo. Paris disse che Ettor movea battaglie di ferro con sanguinosa mano. Chiunque è questo Ettore, s' io ti sono cara, guardati da lui, ed abbi il suo nome segnato nella tua memoria; e quando tu schiferai colui, ricordati di schifare gli altri Trojani. Altresì pensa che vi sieno molti Ettorri; e fa che quante volte tu t' apparecchi di combattere, che tu dichi: Laudomia mi comandò ch' io mi guardassi per lo suo amore. S'egli è licito, caggia Troja, non abbiendo tu alcuna ferita. Menelao combatta, e vada contro alli nimici, acciocch' egli tolga a Paris Elena, la quale Paris tolse a lui (26). La maritata si dee richiedere dal suo marito nel mezzo de' suoi nimici. La ragione è dispari: tu combatti per vivere, ed acciocchè tu possi tornare ne' pietosi seni della tua donna. O Trojani, io vi priego che di tanti nimici voi perdoniate ad uno, acciocchè 'l mio sangue non esca del colui corpo. Questi non è convenevole di correre tra gl' ignudi ferri, e non si conviene che' l suo petto sostenga le nimichevoli armi. Protesilao (27) puote fare più forti cose, il quale combatte con molto amore. Gli altri combattano, e Protesilao ami. Io mi ti manifesto, ch' io ti volsi richiamare, e l' animo mio me ne confortava. La lingua per paura de' mali augurj si ritenne. Quando tu volevi uscire delle tue porte per andare a Troja, il tuo piede percuotesti (28) nel sogliare dell' uscio, e diede segni; e quando io me n' avvidi, sospirai, e nel segreto petto dissi: Io priego Dio che questi sieno segni che 'l mio marito debbia tornare. E questo non ti significo io ora perchè tu non sii coraggioso nell' armi; e perciò fa che tutta questa mia paura vada ne' venti. E non so ancora a cui si toccherà lo iniquo destino del pauroso risponso degli Dei: quegli adempierà il destino, il quale prima aggiugnendosi alli liti Trojani (29) fia morto. Oh disavventurata (30) quella che prima piangerà il morto marito! Gli Dii facciano che tu non vogli essere troppo nobile nella battaglia. Tra le mille navi, la tua sia la millesima (31), e la tua nave sia l' ultima che seghi (32) l' acque stanche dall' altre navi (33). Quella terra, alla quale tu t' affretti d'andare, non è la terra del tuo padre. Quando tu tornerai navicando colle vele e colli remi, ferma nelle tue piaggie il tuo affrettato passo. Se 'l Sole è tra' monti (34), o s' egli è sopra la terra, la notte e 'l die mi reca doglia; ma più la notte che 'l giorno. La notte si è graziosa alle giovani donne, alle quali le braccia dell' amoroso (35) marito stanno sotto il collo; ma io piglio

nel casto letto bugiardi sogni: le false allegrezze mi dilettano in luogo delle vere. Deh! or perchè viene dinanzi a me la tua imagine pallida? perchè mi viene dalle tue parole molto richiamo? Io sono riscossa dal sonno, e la notte adoro la tua imagine. Neuno altare è in Tessaglia, al quale io non faccia sagrificio. Noi diamo incenso (36), e le nostre lagrime sopra essi risplendono siccome fa la fiamma innaffiata (37) dal vino. Quando fia ch' io te tornato abbracci desiderosamente, e ch' io mi parta dalla dubbiosa letizia (38)? Quando fia che tu bene congiunto meco in uno letto mi racconti li tuoi splendienti fatti della tua cavalleria? Le quali cose mentre che tu mi racconterai, avvegna che mi dilettino d' udire, molti baci riceverai; e molti me ne darai. Sempre in questi baci le parole, che si dicono, acconciamente ristanno (39); però che la lingua ne diviene più pronta a raccontare per le dolci dimoranze. Ma quando Troja viene nella mia mente e vengonmi in memoria li venti e lo mare, la buona speranza cade vinta con sollicitudine. E questo altresì mi muove che 'l vento non lascia uscire le nostre navi da Aulide, e che d' andare voi siete fermi (40) contra la voglia del mare. Or chi vorrebbe tornare nel suo paese (41), avendo il vento incontra? E voi avete tese le vele, e partitevi dal vostro paese, vietandolovi il mare. Nettuno stesso (42) vi toglie la via della sua cittade, e torna nelle sue case. O Greci, ove correte voi? Non udite voi li venti che soffiano contro a voi? Veramente questa dimoranza, che voi fate, non è se non fortuna che discende dal subito (43) volere di Dio. Che si domanda in sì gran battaglia, se non una empia adultera (44)? Ma infin che v' è licito, o navi di Grecia, volgete le vele. Ma perchè vi richiamo io? Piaccia a Dio che l' augurio di quella, che vi chiama, sia di lungi da voi: il dolce venticello seguiti le pacificate acque. Io ho invidia delle donne Trojane, le quali palesemente veggiono le lagrimose morti de' suoi, e non è da lungi il loro nemico; imperciocchè quella, che nuovamente è maritata, metterà l'elmo al nuovo marito, e daragli le barbare armi (45). Arme darà, e baci gli porgerà. Questa generazione di servigio fia utile ad amendue; e menerae il marito per mano (46), e comanderagli ch' egli ritorni, e diragli: Fa che tu rappresenti (47) questa arme a Giove. Colui, portando seco li novelli comandamenti della donna sua, combatterà saviamente, e guarderà la sua donna (48). Ella, vegnendogli incontro, si gli leverà lo scudo del collo, e dislacceragli (49) l' elmo, e riceverà sopra sè lo stanco corpo. Noi donne di Grecia siamo in dubbio. L' angoscevole (50) paura ci costrigne di pensare tutte quelle cose paurose che avvenire possono. Infino a tanto che tu, cavaliere, porti l' arme in diverso modo (51), la

imagine della cera mi rappresenta la tua forma. Quella imagine lusingo io, e dico parole le quali dovrei io dire a te: quella riceve il mio abbracciare. Credi a me: la imagine è maggior cosa ch' ella non pare. Aggiugnendovi (52) la voce, ella fia Protesilao. Questa guardo io e tengo nel mio seno per vero marito; e siccome ella potesse parlare, a lei mi lamento. Per la tua tornata e per lo tuo corpo, che sono li miei Dii, giuro, e per l' iguali (53) fiaccole che incendono li nostri animi del maritaggio, e per lo capo tuo il quale voglia Dio che io veggia biancheggiare di candidi (54) capelli, il quale tu medesimo possi recare teco, che io verrò tua compagna in qualunque luogo tu mi chiamerai; o s' egli è quello che io temo, e se tu ancora vivi (55). L' ultimo priego sia questo: che questa lettera sia ubbidita con questo piccolo comandamento, che a te sia cura di me, ed a te sia cura di te.

ANNOTAZIONI.

(1) Incomincia il Prolago sopra l' Epistola la quale Laodamia mandò a Protesilao, *il cod. Amb.* Il Prolago della Epistola che Laudomia mandò a Protesilao, *il cod. Boss.* Incomincia lo Prolago di Laudomia, *l'ediz. Rig.*

(2) Cavaliere, *non è nel cod. Boss. e nella ediz. Rig.; bensì nel cod. Amb.*

(3) Laudomia che cresciuta era con lui ne' teneri anni, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(4) Possa tornare, *il cod. Amb.*; si guardi che torni, *il cod. Boss.;* si guardi, sicchè egli torni, *l' ediz. Rig.*

(5) Di Laudomia et ad essemplo delle altre donne innamorate, *il cod. Boss.*; di Laudomia a essemplo dell' altre donne, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(6) Incomincia l' Epistola che Laudomia mandò a Protesilao, *il cod. Amb.* La Epistola che Laudomia mandò al suo Protesilao, *il cod. Boss.* Incomincia la Pistola di Laudomia, *l' ediz. Rig.*

(7) Allora *quando ti partisti da me* doveva, *ec.*, *la sola ediz. Rig.*

(8) Desideravano, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig. Il latino*, cuperent.

(9) *Crusca in* Acconcio.

(10) Manche alli miei comandamenti, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(11) . . . . mi dilettai di guatarlo, e colli miei occhi sempre ti seguitai; e quando io non potei più discernere, ed io cogli occhi miei seguitai le tue vele. Ma poichè nè te, nè le tue vele fuggentisi vidi, e quello, che io ragguardava, non era se non mare; allora, ec., *il cod. Amb.* Insino ch' io potei guardare il mio marito, mi dilettai di guardarlo, e colli miei occhi sempre ti seguitai. Quando non ti (*potei*) più vedere nè discernere, ed io cogli occhi miei seguitai le tue vele. Ma poichè, *ec.*, *il cod. Boss., il quale continua come l' ediz. Riess.*; . . . . e colli miei occhi sempre ti seguitai; e quando io non ti potei più discernere, e io cogli occhi miei seguitai le tue vele . . . ., *l' ediz. Rig.*

(12) *Crusca in* Seguitare; *la quale allega questo passo quale sta nella edizione Rigoli.*

(13)
(14) } *Crusca in* Rimanere, *in* Sangue, *in* Ginocchione.
(15)

(16) Trista addolorata, *il solo cod. Amb.*

(17) Non è niuna cura, *il solo cod. Amb.*

(18) *Crusca in* Ad oro.

(19) Terra di Filace, *il cod. Amb.*; testa di Flacida, *il cod. Boss.*; terra di Filacrea, *l' ediz. Rig. nel testo*; *e nella nota* (1), *facc.* 123, terra di Filacide. *Il latino con l' Einsio*: Conveniunt matres Phylleïdes.

Il Pompei:

Le matrone Filleidi davanti
A me si fanno.

Anche il Burmanno legge Phylleïdes; *il Van Lennep*, Phylaceïdes. *V. pag.* 72, 237 e 238.

(20) Prode oste, *la sola ediz. Rig. nel testo; ma nella nota* (3), *facc.* 123, reo; *e cita il latino*, malus.

(21) Hei mihi, quàm multis flebilis ultor eris!

Il Pompei:

. . . . A quante in tua
Vendetta, ohimè, sarai cagion di pianto!

(22) Rimoviate, *i cod. Amb. e Boss.*; rivochiate, *l' ediz. Rig. Il latino*, removete.

(23) Nomi del paese di Troja, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(24) Con molto oro, *il cod. Amb. e l' ediz. Rig.*; in molto oro, *il cod. Boss.*

(25) Et sequitur regni pars quotacunque sui.

Il Pompei:

. . . . nol segue,
Che poca parte assai de la sua gente.

V. anche Monti, Errata, 23. *L'Einsio*, quotacunque; *il Burmanno, seguito dal Van Lennep, nel testo ha* quotaquæque; *ma in nota*, Recte *quotacunque* Putean. pro diversa lectione.

(26) *Nella traduzione è ommesso il verso*:

Irruat; et causâ quem vincit, vincat et armis.

Il Pompei:

S' avventi; e vinca in armi egli colui,
Che più vince in ragion.

(27) Menelao, *il solo cod. Boss.*; Protesilao puote fare pur forti cose, *il cod Amb.*; *l' ediz. Rig., come la Riess. Il latino:*

Fortius ille potest, multo quum pugnat amore.

Il Pompei:

Vale ben egli più quando per molto
Combatte amor.

È evidente che qui si parla di Menelao, *tuttochè non sia nominato.*

(28) Il tuo piede, percuotendo nel sogliare dell' uscio, diede segni, *il cod. Amb.*; il tuo piede, percotendo nel soglio dell' uscio, diede segni, *il cod. Boss., ed anche l'ediz. Rig. nel testo; ma nella nota* (2), *facc.* 125, limitare *in vece di* soglio *o* sogliare.

(29) Prima aggiugnendosi alli Troiani, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig. nel testo; ma quest' ultima nella nota* (2), *facc.* 126, alla terra Trojana. *Il latino*:

Qui primus Danaûm Troada tangat humum.

Il Pompei:

. . . . Quel de' Greci,
Che il suol di Troja toccherà primier.

(30) *Crusca in* Disavventurato.

(31) *Crusca in* Millesimo.

(32) *Crusca in* Segare.

(33) *Nella traduzione è omesso il verso:*

Hoc quoque præmoneo: de nave novissimus exi.

Il Pompei:

Di ciò pur ti fo accorto: ultimo metti
Tu il piè fuor de la nave.

(34) *La Crusca in* Tramontare *reca così questo passo*: Se il sole è tramonto, o s' egli è sopra la terra, la notte e 'l die mi reca doglie. *E così sta pure nei cod. Amb. e Boss., nel Marciano CI e nella ediz. Rig. Il Marciano CXCII ha* trasmontato. *Ma il Traduttore non avrebbe per avventura voluto esprimere il* Sive latet Phœbus *con* Se 'l Sole è tra i monti, *cioè* nascosto tra i monti? *Allora reggerebbe la lezione Riessinger.*

(35) Le braccia dell' innamorato marito, *ec.. il cod. Amb.*; le braccia de' loro mariti, *ec., il cod. Boss. L' ediz. Rig., come la Riess.*

(36) Noi diamo incensi, e le mie lagrime, *il cod. Amb.*: noi diamo gli incensi, e le nostre lagrime, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*

(37) *Crusca in* Innaffiato.

(38) *Il cod. Amb. è mancante da* Quando sia *sino a* letizia?

Il latino:

Quando ego, te reducem cupidis amplexa lacertis,
Languida lætitiâ solvar ab ipsa meâ?

Il Cav. Monti (Errata, 21):

Quando sarà che te tornato io tenga
Fra quest' avide braccia, e sul tuo seno
Languir mi senta di letizia e svenga?

(39) *Crusca in* Ristare.

(40) Che d' andare voi siate apparecchiati contro alla voglia del mare, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(41) Or chi vorrebbe tornare a casa sua? *l' ediz. Rig. nel testo; ma nella nota* (2), *facc.* 127, nel suo paese? *come hanno i cod. Amb. e Boss.*

(42) *La sola ediz. Rig.*, Nettuno stesso fa via alla vostra cittade.

« Testo latino: *Ipse suam non præbet iter Neptunus ad urbem.* L' Ambrosiano: » *toglie la via*, e il Riessinger: *vi toglie la via.* Per addossare al Volgarizzatore la » colpa di aver detto dirittamente il contrario, converrebbe poter supporre che » nel suo Ovidio il verso fosse azzoppato e privo del *non.* Ma alla luce dei due te» sti citati, e più della critica, troppo chiaro si vede che quello del Rigoli è man» cante del verbo *toglie* o *taglia*, o altro equivalente al latino *non præbet*, e che » l' articolo *la* è stato letto per *fa.* » *Monti*, Errata, 53.

(43) *Crusca in* Subito.

(44) *La Crusca cita questo passo in* Avolteria. *Ma tanto nel cod. Boss., quanto nella ediz. Riess., abbiamo chiaramente* adultera; *nella ediz. Rig.*, avoltera. *Il cod. Amb.*, una empia ed adultera. *Il latino*, turpis adultera.

(45) Quella, che nuovamente è maritata, metterà l' elmo al forte marito, e daragli le barbare armi; ed allora il bacerà. Quella generazione, *ec., il cod. Amb.;* quella nuovamente maritata metterae l' elmo al forte marito, e daragli le barbare armi, e armerallo: e poi il bacerae. Questa generazione, *ec., l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(46) Producetque virum; *cioè* farà indugiar lo sposo, *secondo il Pompei.*

(47) Apporti, *la sola ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 128.

(48) *Il latino*: Respicietque domum.

Il Pompei:

E verso i tetti suoi volgerà il viso.

Il solo cod. Amb., guarderà la sua casa.

(49) *La Crusca cita questo passo in* Sdilacciare. *Il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*, dilacceragli; *il cod. Amb.*, dislacceragli.

(50) *Crusca in* Angoscevole; *la quale, come l' ediz. Rig.*, *legge* costringe *in vece di* ci costringe, *come leggono i cod. Amb. e Boss. Il latino*: nos . . . . cogit.

(51) Porti l' arme in diverso mondo, la imagine della cera mi rappresenta la tua forma, *il cod. Amb.*; porti l' arme in diverso modo, la imagine della cera mi rappresenta il tuo viso, *l' ediz. Rig. Il cod. Boss.*, *come l' ediz. Riess. Ma* mondo, *e non* modo *dee dire. Il latino:* diverso . . . in orbe.

(52) Aggiugnivi la voce, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb.*, *come l' ediz. Riess. Il cod. Boss.*, aggiugne, *ma certamente con errore, in vece di* aggiugni.

(53) Per quelle, *il solo cod. Amb. Il latino*, pares.

(54) Canuti, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*; candidi, *il cod. Amb.*

(55) Sive (quod heu timeo!), sive superstes eris.

Il Pompei:

. . . . o s' abbi . . .
(Ohimè che il temo!), o s' abbi a restar vivo.

(1) *Comincia il Prolago della Pistola che Ipermestra mandò a Lino* (così), *suo marito.*

In Grecia furono due fratelli carnali, figliuoli di Belo nato d'Inaco fiume (2). L'uno di questi fratelli ebbe nome Danao, il quale ebbe cinquanta figliuole; e l'altro ebbe nome Egisto, ed ebbe cinquanta figliuoli: onde piacque loro che per maritaggio s'aggiugnessero insieme: e così fu fatto. Ma perocchè Danao avea veduto in visione che uno nepote suo il dovea uccidere, ma non sapea quale, comandò a tutte le sue figliuole che la prima notte ciascuna dovesse uccidere lo suo marito: e così fue fatto; salvo che Ipermestra (3), la minore, per sua virtù ed ingegno campoe lo suo marito, il quale aveva nome Lino: onde Danao, il padre, la mise in prigione. Epperò ella manda questa lettera a Lino, e priegalo ch'egli s'ingegni di liberarla di prigione, siccome ella liberò lui dalla morte.

(4) *Comincia la Pistola la quale Ipermestra mandò a Lino, suo marito.*

Ipermestra manda questa lettera a te, Lino, il quale uno solo se' rimaso di tanti fratelli. Tutti gli altri giacciono morti per lo grande fallo delle loro mogli. O marito mio, io sono per te tenuta in prigione, e sono costretta (5) con duri legami; e perchè io sono pietosa e fui di te (6), sono tenuta crudele. Perchè io fui temente di mettere il ferro nella gola

di mio marito, il mio padre si mi chiama colpevole. Ma se io fossi stata colpevole di consentire a tanto male, da lui sarei stata molto laudata. Ma certo egli mi piace innanzi d'essere così colpevole, che in cotale modo avere piaciuto al mio padre; e non mi rincresce di non avere contaminate le mie mani. E avvegna dio che il mio padre me arda nel fuoco il quale io non contaminai; e gettimi nel volto le facelline che furono al mio maritaggio; ovvero ch' io sia morta con quello coltello il quale malvagiamente m' aveva dato per te uccidere; e s' io non muoja di quella morte, ond' io ti scampai: ch' egli non potrà fare ch' io per morte dica: Io mi pento. Non s' appartiene a Ipermestra di pentersi per avere pietade usata (7). Pentansi del loro grave difetto le mie serocchie insieme con Danao loro padre; imperciocchè 'l peccato (8) suole seguitare coloro che fanno il male, e non quelli che vivono virtuosamente. Il cuore tutto mi triema di ricordarmi del comandamento della maladetta (9) notte; e vogliendo scrivere la presente lettera, il subito tremore assalisce la mia mano, la quale, voglio che tu sappi, potea adoperare la morte di te, mio marito. Ora triema, e non ardisce di raccontarti la non messa (10) colpa e morte. Ma io pur me ne sforzerò. Già se n' andava il die e veniva la notte; quando (11) noi donne novelle, discese della schiatta del grande Inaco, fummo ammaestrate dal nostro padre, il quale, dando a ciascuna il coltello, comandò che per sangue sparto morissero in una notte li suoi nipoti e generi novelli. Noi adunque fummo ricevute nel palagio del nostro zio Egisto; ed egli nostro suocero ricevette l' armate nuore. Quivi in ogni luogo ed in ogni parte risplendeano li torchi e le chiare lampade adorne di molto oro. Allora si cominciaro a fare li sagrificii, e gli empi incensi s' accendono negli sforzati fuochi. Le genti cantavano amorose canzoni di maritaggio; ma Imeneo, Dio delle nozze, si fuggio da quel canto; e Giuno, la moglie di Giove, si fuggio della sua cittade. Allora li nostri mariti, allegri di molto vino, inghirlandati di fiori novelli, sollicitati da' loro compagni, entrarono nelle loro camere mortali (12), ciascuno colla sua novella sposa; e vinti dal sonno entrarono ne' micidiali letti. E già erano gravemente addormentati, essendo occupati da' delicati cibi e dal soave vino e dallo (13) sonno; e già per tutta la cittade d'Argon era tacito (14) silenzio. Allora mi parve udir d' intorno a me miseri e lamentevoli pianti di gente che morissero; ed io dubitava di quello che io udiva, ed era vero. Il mio sangue si turbava (15), e 'l colore, abbandonando la mia faccia, indebilìo il mio corpo e la mia mente, e diventai gelata nel novello letto. E siccome il leggiere e soave vento chiamato Zefiro dicrolla le magre spiche, e siccome

il gelato vento dimena le vette degli albori; così io similemente tremai; ma tu non ti sentivi: li soavi vini, che tu avevi presi, erano cagione del tuo grave sonno. Allora li forzati comandamenti del mio padre scacciarono da me la tremante paura, e leva'mi suso, e con tremante mano presi il coltello. Io, che non mento, mi ti manifesto. Tre volte la timida mano alzò il coltello per te colpire (16), e tre volte insieme coll' empio coltello ricadde (17) in sul letto. Allora (18), essendo costretta da' comandamenti del padre, ripresi l' adirato coltello, rappressandolo alla tua gola; ma paura e pietade contrastette (19) al mio crudele ardire, e la mia casta mano si trasse addietro dal maledetto comandamento. Certo io allora mi stracciai indosso li vestimenti della porpora (20), e colli capelli tutti sparti in bassa voce dissi: O Ipermestra, spacciati; compi il comandamento paterno: la colpa è del tuo padre, e non tua. Adunque fa che 'l tuo marito accompagni gli altri suoi fratelli (21). Ahimè sconsigliata! Io sono tenuta dalli dubbiosi pensieri, e dico in fra me stessa: Io sono femina ed umile fanciulla per natura e per anni. Le mie dilicate mani non sono disposte al crudele coltello; e incontanente mi rimuovo, e dico: O Ipermestra, or che fai? Mentre che puoi, seguita le tue serocchie. Credere si puote ch' elle hanno già morti tutti i loro mariti. Io dissi allora: Ohimè! or che penso io? Se la mia mano soffrisse di spargere sangue, ella sarebbe imprima sanguinosa della morte della sua donna medesima (22). Ahi lassa! Or in che hanno meritato morte li nostri fratelli cugini, perchè elli non s' aspettassero d' avere la eredità del loro zio, il quale non che a loro, ma agli strani generi era da essere conceduta (23)? Or pognamo che elli fossero degni di morte: perchè sono da essere morti da noi? Per qual peccato, ch' io abbia commesso, non m' è licito d' essere pietosa (24)? Che ho io a fare colle coltella? Che hanno a stare le taglienti spade colle coltella (25), colle pulcelle? Troppo è più acconcia alla mia mano la rocca e la lana. E mentre che io con queste parole mormorando mi lamentava (26), le mie lagrime seguitavano le parole, e dagli occhi miei caddero su la tua faccia dormigliosa (27). Tu allora ti svegliasti, e grave del sonno, vogliendomi abbracciare, stendesti le tue braccia; e poco meno che lo ignudo coltello, ch' io in mano tenea, non offese le tue mani. Già dubitava io fortemente del mio padre e de' suoi famigliari e della luce del giorno. Allora le parole, ch' io ti dissi, scacciarono il grave sonno, dicendo (28): Su, su, o figliuolo di Belo: tosto fuggi; chè di tutti li tuoi fratelli non n' è rimaso, se non tu solo. Se tu non ti studii (29) tosto di fuggire, questa notte ti fia la sezzaja. Tu allora spaventato ti levasti: ogni lentezza di sonno da te si

partì (30). Ma tu allora mi domandasti, perch' io nella timida mano tenea il minacciante (31) coltello. Ed io ti dissi: Fuggi mentre che la morte ti lascia (32): scampa mentre che la buja notte ti lascia; ed io rimarrò. Ma quando venne la mattina, Danao annoverò li tuoi fratelli e li suoi generi tagliati ed uccisi. Tu uno solo mancavi al suo scellerato peccato (33). Ond' egli gravemente si lamenta del tuo scampo, e non gli parve avere fatto niente. Allora mi prese per li capelli, e strascinommisi dietro; e per merito di pietà mi porse crudeltade, e misemi in prigione (34). Ma veramente, o marito mio, egli pare che nella nostra schiatta sia perseverata l'ira di Giuno, la Dea, sposa del sovrano Giove e donna de' maritaggi (35), d'allora in qua che la bella donzella, chiamata Io, figliuola del nostro bisavolo Inaco, fue mutata da Giove di femina in vacca, e poi di vacca in Dea. Certo assai ricevette grande pena; chè non potendo colla sua bellezza piacere a Giove, le convenne, in luogo di pianto, spaventevolmente mugghiare (36). E dimorando ella, nuovamente divenuta vacca, in su la ripa del fiume paterno, non poteo vedere le sue corna, se non nell' acque (37); e sforzandosi di lamentare, in luogo delle parole diede mugghi; ed ella medesima per la voce stessa si spaventò. O disavventurata Io, perchè (38) fuggi tu? perchè ti riguardi tu nell' acqua? perchè annoveri tu i piedi alle nuove membra? Ahimè lassa! che tu carnale (39) amica del grande Giove, la quale per gelosia fosti sospetta alla sua serocchia Giuno, per troppa fame prendesti il tuo cibo dalle fronde e da' fogliuti cesti (40); e quando tu bèi, sbigottita ragguardi nella fonte la tua figura, e temi di non essere percossa dalle tue armi cornute (41) che tu porti; e tu, che per addietro piacesti a Giove, al quale ancora possi tu piacere, eri allotta ricca; e poi giacesti in su la (42) ignuda terra, ed allato alli tuoi prossimani. Il mare e la terra e li fiumi ti diero via. O Io, quale fue la cagione della tua fuga? perchè andasti tu errando allato ai lunghi mari? Già non potevi tu schifare il tuo volto della vacca. O Io, la quale se' discesa da Inaco, ove n' andavi tu? Certo tu fuggivi te medesima, e te medesima seguitavi; tu stessa ti guidavi ed accompagnavi (43). Ma veramente il sommo Giove, guiderdonando le misere tue fatiche, ti fece lucente Dea, e spogliotti della furiosa imagine della meretrice vacca allato al fiume del Nilo, ov' egli per sette porti (44) si riposa in mare. Ahi lassa a me! Or che fo io? A che racconto io la dura ed antica fatica della nostra antecessora, pensando agli ultimi nostri mali? De' quali mali è manifesta insegna a noi la canuta vecchiezza (45). Certo l' animo mio non si lamenta invano, considerando che 'l mio padre, continuamente guerreggiando (46), muova battaglia con-

tra 'l mio zio: onde io e 'l padre mio e le mie serocchie siamo fuori del paese e del regno; ed appena la fine del mondo ritiene noi scacciate. Egli, zio feroce (47), solo ritiene la signoria, e noi tutte insieme col vecchio padre povere andiamo mendicando; e del numero de' fratelli picciola (48) parte ne vive. Onde piango quelli che furono morti e quelle che gli uccisero (49); imperciocch' io ho perdute altrettante serocchie, quanti furono li fratelli ch' elle uccisero. Adunque ciascuna quantitade riceva le sue lagrime. Ohimè misera! ch' io sono sola riservata in vita per essere tormentata di grave pena, perchè tu vivi. Ma dappoich' io, innocente, sono così punita, or che fia fatto al colpevole (50)? Or ecco che io misera, la quale sono rimasa delle cento l' una del fraternale parentado, per morte vegno meno; e tu solo rimani vivo. Adunque, Lino, fratello mio, il quale possiedi degnamente li doni della vita ch'io ti diedi, s' egli t' è rimasa alcuna sollicitudine della pietosa serocchia, or tu mi dilibera (51); o tu, poi ch' io avroe finita la vita, onora la mia morte di furtivi fuochi, e seppellisci le mie fedeli ossa, e sopra esse spargi le lagrime tue, e fa che alla mia sepoltura sia soprascritto questo picciolo verso: Ipermestra sbandita sostenne morte, dalla quale (52) rimosse il suo fratello; la quale morte non fu degno guiderdone di pietà. Veramente egli mi piaceva di scriverti ancora più distesamente; ma la mia mano gravata dell' angoscevole (53) peso della catena e la timida paura mi tolse la forza.

ANNOTAZIONI.

(1) Incomincia il Prolago sopra l'Epistola che Ipermestra mandò a Lino, suo marito e cugino, *il cod. Amb.* Il Prolago della Epistola che Ipermestra mandò a Lino suo marito e fratello, *il cod. Boss.* Incomincia il Prolago della Pistola d'Ipermestra, *l'ediz. Rig.*

(2) Nato d'Inaco fiume, l'uno de' quali, *il cod. Amb.*; nato del fiume Inaco. L'uno di questi due fratelli, *ec., il cod. Boss.*; nati del fiume Inaco. L'uno di questi due fratelli, *l'ediz. Rig.*

(3) Ipermestra per sua virtù ed ingegno campò il suo marito chiamato Lino, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(4) Incomincia l'Epistola la quale Ipermestra mandò a Lino, suo marito e cugino; pregandolo che la liberi di prigione, *il cod. Amb.* La Epistola che Ipermestra mandò a Lino suo marito e fratello; pregandolo che la liberasse di pregione, *il cod. Boss.* Incomincia la Pistola che Ipermestra mandoe a Lino suo fratello, *l'ediz. Rig.*

(5) *Crusca in* Costrignere.

(6) E perchè io fui pietosa, sono tormentata. E perchè io fui temente di mettere le mani col ferro nella gola del mio marito, il mio padre mi chiama colpevole, *il cod. Amb.*; e perchè io fui pietosa, sono tormentata. E perchè io fui timida di mettere il ferro nella gola . . ., *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(7) *Il latino*:

Me pater igne licet, quem non violavimus, urat;
  Quæque aderant sacris, tendat in ora faces;
Aut illo jugulet, quem non bene tradidit, ense;
  Ut qua non cecidit vir nece, nupta cadat:
Non tamen, ut dicant morientia, Pœnitet, ora,
  Efficiet; non es, quam piget esse piam.

Il Pompei:

Benchè il padre in quel foco arder mi faccia,
  Ch'io vïolar non seppi, e quelle tede,
  Che agl'imenei splendean, m'avventi in faccia:
O coll' a me non ben commessa spada
  Mi scanni, onde per quel colpo, per cui
  Lo sposo non cadè, la moglie cada:
Non otterrà, che nel morir la mia
  Lingua dica: Mi pento. Non se' tale,
  Che mi deggia doler d'esserti pia.

(8) *Il latino:*

Pœniteat sceleris Danaum sævasque sorores.
Hic solet eventus facta nefanda sequi.

Il Pompei:

Abbian di lor nequizia pentimento
Danao e le rie sorelle. Esser seguace
Suol de l'opre nefande un tale evento.

Quindi, come osserva il Cav. Monti (Errata, 53), *in vece di* peccato, *dovrebbe qui stare* pentimento, *benchè tutti i testi italiani consultati leggano* peccato.

(9) *Il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*, contaminata. *Il cod. Amb.*, maladetta.

(10) Non commessa morte e colpa, *il cod. Amb.;* non commessa morte, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*

(11) Ducimur Inachides magni sub tecta Pelasgi;
Et socer armatas accipit æde nurus.
Undique collucent . . . . .

Il Pompei:

Noi d'Inaco nepoti entro le soglie
Condotte siam del gran Pelasgo; e il suocero
In sua magion le armate nuore accoglie.
Splendon per ogni dove . . . . .

Nel primo verso l' Einsio e il Pompei leggono Pelasgi; *il Burmanno e il Van Lennep*, Tyranni. *Si veda come il Volgarizzatore da* quando noi donne *a* ricevette l' armate nuore *stemperò ed alterò gli allegati versi latini.*

(12) In thalamos læti, thalamos, sua busta, feruntur;
Strataque corporibus funere digna premunt.

Il Pompei:

Allegri entro de' talami sen vanno,
De' talami lor tombe, e strati degni
Di feretro a calcar quivi si danno.

(13) Riposevole sonno, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.*

(14) Grande, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*; tacito, *il cod. Amb.*

(15) Il mio sangue si partiva, e 'l colore abbandonò la mente e 'l corpo, e diventai gelata nel mio novello letto. E siccome il lieve Zefiro dicrolla le macre spiche, *ec.*, *il cod. Boss.* Il mio sangue si partiva, e 'l calore abbandonoe la mente e 'l corpo, e diventai gelata nel mio novello letto. E siccome il lieve vento *chiamato* Zeffiro dicrolla le magre spighe, *ec.*, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb. legge come l' ediz. Riess.*; *salvo che ha* spine *in vece di* spiche. *Il cod. Marciano CI :* Il mio sangue si partiva, e il colore abbandonò la mente, il corpo, *ec. Il cod. Marciano CXCII:* Il mio sangue si turbava, il colore abbandonava la mia faccia, indebolie il mio corpo et la mia mente, *ec. La Crusca cita questi passi in* Calore, *in* Discrollare, *e in* Magro. *Quanto sia al primo passo, il latino ha* calor *nell' edizioni del Burmanno e dell' Einsio; e quindi starebbe la lezione della Crusca e del Rigoli.*

(16) *Crusca in* Colpire.

(17) *Crusca in* Ricadere. *E quivi ha* ricaddi, *e in* Colpire *ha* ricadde. *I cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.*, ricaddi. *Secondo però il testo latino, non è Ipermestra che* ricadde, *ma la mano di lei:* Recidit . . . manus.

(18) Allora essendo pur costretta da gravi comandamenti, rappressai l' adirato

ferro alla tua gola, *il cod. Amb.* Allora ancora essendo costretta dalli comandamenti del padre, rappressai il paterno coltello alla tua gola, *il cod. Boss.* Allora essendo ancora costretta da' comandamenti, *ec., l' ediz. Rig., uguale del resto al cod. Boss.*

(19) *Crusca in* Contrastare.

(20) Li porporini vestimenti, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.*

(21) Allora adunque accompagna il tuo marito cogli altri suoi fratelli. Ahimè sconsigliata! io sono tentata, *il cod. Boss.* Adunque accompagni il tuo marito gli altri suoi fratelli. Ahimè sconsolata! io sono tentata, *l' ediz. Rig. nel testo; ma nelle note* (2) *e* (3), *facc.* 133, sconsigliata *in vece di* sconsolata, *e* commossa *in vece di* tentata. *Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.; se non che, in vece di* tentata, *ha* tenuta. *Nella traduzione è ommesso:* Sævus, Hypermnestra, pater est tibi.
Il Pompei:

Duro, Ipermestra, hai genitor.

In vece non ha corrispondenza nel latino, la colpa è del tuo padre e non tua; *come non l' ha,* Ahimè sconsigliata! Io sono tenuta dalli dubbiosi pensieri.

(22) Ella sarebbe già sanguinosa della morte della sua donna medesima, *il cod. Boss.*; ella sarebbe in prima sanguinosa del suo donno medesimo, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess. Il latino:*

Si manus hæc aliquam posset committere cædem,
Morte foret dominæ sanguinolenta suæ.

Il Pompei:

Se uccisïone alcuna esser commessa
Da questa man potesse, insanguinata
Per la morte n' andrebbe di me stessa.

(23) Or in che hanno meritata morte li nostri fratelli, perchè elli s' aspettassero d' avere l' ereditade del loro zio, la quale non che a loro, ma agli strani generi era da essere conceduta?, *il cod. Amb.* Di che hanno meritato di morte li nostri cugini, perchè eglino s' aspettassero di tenere la eredità del loro zio, il quale non che a loro, ma agli estrani generi era da essere conceduto?, *il cod. Boss.* Di che hanno meritata morte li nostri cugini, perchè ellino s' aspettassero di tenere l' ereditario regno del loro zio, il quale non che a loro, ma alli strani generi era da essere conceduto?, *l' ediz. Rig. Il latino:*

Quò meruere necem, patruelia nece tenendo,
Quæ tamen externis danda forent generis?

Il Pompei:

Perchè volendo posseder que' regni
Del zio, che dar già si dovrieno a esterni
Generi, di morir si fecer degni?

(24) Buona e pietosa, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(25) Che hanno a fare le coltella o le taglienti spade colle pulcelle?, *il cod. Amb.*; che hanno a fare le spade colle pulcelle?, *il cod. Boss.*; che hanno a fare le taglienti spade colle pulcelle?, *l' ediz. Rig. Il latino:*

Quid mihi cum ferro? quò bellica tela puellæ?

(26) Per queste parole mi lamentava, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(27) Caddero su la tua dormigliosa faccia. Tu allora ti svegliasti, *il cod. Amb.*;

caddero in sul tuo dormiglioso volto. Tu allora svegliandoti, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il latino*, in tua membra cadunt.

(28) *Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*; *salvo che non ha* tosto. *L' ediz. Rig.*, dicendo: leva su *su*, figliuolo di Belo; fuggi, che di tutti i tuoi fratelli non è rimaso se none uno, tu solo. *Il cod. Boss.*, . . . Suso; *del resto, come l' ediz. Riess.*

(29) *Crusca in* Studiare.

(30) Di sonno si fuggì, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(31) Teneva l' aspro coltello, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(32) Fuggi mentre che la morte ti lascia; scampa mentre che la scura notte tel concede, *il cod. Amb.* Fuggi mentre che la morte ti lascia; scampa, *il cod. Boss.* Fuggi mentre che la notte ti lascia. Scampa mentre che ene la buia notte, *l' ediz. Rig. nel testo*; *ma nella nota* (1), *facc.* 135, la buia notte il permette. *Il latino*:

. . . . Dum nox sinit, effuge, dixi.
Dum nox atrà sinit, tu fugis.

(33) ... mattina, Danao annoveroe gli suoi tagliati generi. Tu uno solamente mancavi al suo scelerato novero, *il cod. Amb.*;... mattina, il figliuolo di Belo, cioè Danao, annoverò i suoi tagliati generi. Tu uno solamente mancavi al suo scelerato peccato, *il cod. Boss.*;... la mattina, il figliuolo di Danao annoveroe gli suoi tagliati generi. Tu uno solamente mancavi al suo scelerato peccato, *l' ediz. Rig. Il latino*:

Mane erat, et Danaus generos ex cæde jacentes
Dinumerat.

V. Monti, Errata, 34; *il quale osserva che* « la lezione del Rigoli qui fa Danao » figliuolo di sè medesimo ».

(34) E per merito di pietade mi mise in pregione, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. nel testo; ma quest' ultima* nella *nota* (3), *facc.* 135, guiderdone, *in vece di* merito: *Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(35) *Da* la Dea *fino a* maritaggi *non si ha corrispondenza nel testo latino.*

(36) Le conviene in luogo di pianto mugghiare, *il cod. Boss.*; le convenne in luogo di pianto spaventevolmente mugghiare, *l'ediz. Rig. nel testo*; *ma nella nota* (1), *facc.* 136, manifestare spaventevoli mugghi. *Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(37) E dimorando ella, divenuta nuovamente vacca, in sulla ripa del molle fiume paterno, vide le sue corna nell' acqua del padre, *il cod. Amb.* E dimorand' ella, nuovamente diventata vacca, in sulla ripa del molle fiume paterno, non potea vedere le sue corna, se non nell' acqua del padre, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*: *fuorchè questa ha* doventata, *e* nell' acque.

(38) Quid furis, infelix? *cioè*, Misera, a che imperversi? (*Pompei.*)

(39) *Crusca in* Carnale.

(40) *Crusca in* Cesto. *Il solo cod. Amb. ha* cespugli.

(41) *Crusca in* Cornuto.

(42) Poi giacesti in sulla ignuda terra, e andasti scorrendo lungo il mare, e la terra e li fiumi ti diedero via, *il cod. Amb.*; ed ora giaci in sulla ignuda terra, e vai scorrendo lungo il mare e su per la terra, ed allato a' tuoi prossimani fiumi, e 'l mare e la terra e i fiumi ti danno via, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il latino:*

. . . . . . Nudâ nuda recumbis humo.
Per mare, per terras, cognataque flumina curris.
Dat mare, dant amnes, dat tibi terra viam.

Il Pompei:

. . . . . . Stesa nuda sul suol nudo ti stai.
Pel mar, pel suol, per que' del tuo lignaggio
Fiumi tu corri. A te dà il mare, il suolo
A te dà, danno i fiumi a te passaggio.

(43) O Io, quale è la cagione della tua fuga? Perchè vai tu errando allato ai lunghi mari? Già non puoi tu schifare il tuo volto della vacca. O Io, la quale se'discesa de Inaco, ove ne vai tu? Certo tu fuggi te medesima, e te medesima seguiti. Ma certamente, *ec., il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*: *salvo che questa ha* viso *nel testo, ma poi* volto *nella nota* (1), *facc.* 137, *e* seguiti *in vece di* segui. *Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(44) Porte, *il cod. Amb.*; parti, *il cod. Boss.*; porti, *l' ediz. Rig.*

(45) Ultima quid referam, quorum mihi cana senectus
Auctor? dant anni quod querar, ecce, mei.
« A che ridico io qui gli antichi guai
» Dai vecchi padri uditi? Ecco, mi danno
» I miei tempi cagion di pianto assai.

» Volgarizzamento: *Ahi lassa me! Ora a che ho io raccontata la dura e antica fa-*
» *tica della nostra antecessora, pensando agli ultimi mali de' quali è manifesta in-*
» *segna a noi la canuta vecchiezza? Certo che l' animo mio non si lamenta invano.*
» Oltre l'anfanamento di tutto il concetto miserabilmente stravolto perchè non inteso,
» si noti quell' *animo mio*, che ne porta a credere per sicuro che costui, secondo
» sua usanza, abbia letto *animi miei* invece di *anni miei.* » *Monti*, Errata, 20.

(46) *La Crusca in* Guerreggiare *allega questo passo così*: Guerreggiando nuove battaglie. *Il cod. Boss.*: guerreggiando nuova guerra al mio zio. *L' ediz. Rig.*: guerreggiando nuova battaglia contro il mio zio. *Il cod. Amb., come l' ediz. Riess. Il latino*: Bella pater, patruusque gerunt.

(47) Egli feroce solo, *ec., il cod. Boss.*; E lo zio feroce, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(48) *Crusca in* Piccolissimo. *Il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*, piccolissima. *Il cod. Amb.*, piccola. *Il latino*, exiguissima.

(49) Onde io piango quelli che sono morti, e quelle ch'egli uccise. Imperocchè io hoe perdute altrettante serocchie, quanti furono i fratelli ch' elli uccise, *il cod. Amb.* Onde io piango quelle che gli uccisero e quelli che furono morti; imperocchè . . . . . , *il cod. Boss.* Onde io piango quelli che furono morti, e ancora piango quelle che gli uccisero. Imperocchè . . . , *l' ediz. Rig.*

(50) Alle colpevoli, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*; al colpevole, *il cod. Amb.*

(51) *Il latino:* Vel fer opem; vel dede neci.

Il Pompei:

O mi soccorri; o di vita mi priva.

(52) Sostenne la morte, la quale remosse dal suo fratello; la quale morte fu mal guiderdone di tanta pietà. Veramente, *ec., il cod. Boss.* Sostenne morte, la quale *per pietade* rimosse dal suo fratello, la quale morte fu mal guiderdone (malvagio prezzo, *nota* (1), *facc.* 138) di tanta pietade. Veramente, *ec., l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*; *salvo che ha* sostiene, *e* pietade; *e non ha* Veramente.

(53) *Crusca in* Angoscevole. *Essa legge* piacerà *in vece di* piaceva, *come legge il cod. Boss.* o piacea, *come l' Amb.*

(1) *Comenza il Prolago della Pistola di Paris che mandò ad Elena.*

Poichè Paris, figliuolo del Re Priamo di Troja, ebbe ricevuto promissione da Venus, Dea d'amore, d'avere la bella donna, siccome si legge dinanzi nel Prolago della Pistola di OEnone, per volontà de' Trojani andò in Grecia, ov' egli mandoe questa lettera ad Elena, moglie del Re Menelao; nella quale si dimostra che troppa dimestichezza molto nuoce: onde non si dee donare (2) troppa baldanza alle donne, e principalmente alle giovani belle e gentili.

(3) *Comincia la Pistola che mandò Paris ad Elena, moglie del Re Menelao.*

A te, Elena, figliuola della Reina Leda, io Paris, figliuolo del Re Priamo, ti mando (4) questa presente lettera e salute; la quale salute io non posso avere, se tu sola a me non ti dai (5). Deh! or fammi bisogno di parlare per dimostrare com' io amo? Or bisogna egli alla mia amorosa fiamma alcuna altra dimostranza? Certo il mio fervente amore si manifesta più ch' io non vorrei; e molto m' allegro ch' egli stea celato, pur ch' io riceva tempo d' amorosa sicurtade (6). Ma certo io non mi posso infignere. Or chi è quegli che celare possa l' ardente amore, poichè continuamente s' allumina (7) della sua fiamma? Ma se tu forse aspetti ch' io per parole dimostri la veritade del mio fervente amore, io mi ti manifesto, e dico: Io ardo. Queste parole manifestano l' animo mio. Io ti

priego che tu perdoni a me che sì dimesticamente (8) mi ti manifesto; e priego che con volto benigno legghi lo rimanente della presente lettera, e non con alcuna ira, ma con quella allegrezza che si conviene alla tua biltade. Certo io m' allegro molto, perch' io ho saputo che la mia lettera è stata per tua (9) mano ricevuta; la qual cosa mi dona speranza ch' io similmente sia da te ricevuto. La quale speranza insieme con teco non invano aspetto; perocchè Venus, madre d'Amore, mi confortò di questa desiosa via. Ond' io, acciocchè voi non pecchiate per non sapere, vi faccio manifesto che per lo suo divino ammonimento io sono qua arrivato, ed al mio cominciamento intende l' amorosa Dea. E avvegna Dio ch' io addomandi grandi e preziosi doni, non gli addomando indegnamente (10); perchè la detta Dea, la quale nacque nell' acqua, Citerea, vi promise alla mia camera (11). Ed ella m' ha guidato infin qui dal porto Sigeo di Troja, e subitamente colle correnti navi per li lunghi mari m' hae fatte sicure le paurose acque, ed ella m' ha dato li benigni venti e 'l soave tempo: e di ciò non è da maravigliare; imperciocchè ella, che nacque nel mare, hae ragione e potenza nell' acque. Epperò piaccia a lei d' essere a me benigna ajutatrice d' amore, com' ella m' è stata giovatrice (12) nel mare; e, conducendomi ne' suoi amorosi porti, adempia di voi li miei desiderj (13). Io pieno d' amorose fiamme a voi sono arrivato; le quali mi sono state cagione di sì lunga via (14). Ond' io mi vi manifesto, che già qui non mi ha condotto il gelato verno nè fortunoso errore, ma spontaneamente il mio navilio è arrivato nella vostra terra Trenaria (15). Epperò non credere che le mie navi abbiano fesso il mare, recando mercatanzia per multiplicare ricchezze. Piaccia agli Dii pur di conservare a me le nostre ricchezze. E non credere ch' io vegna in Grecia siccome vago acquistatore delle cittadi di Grecia; imperocchè le castella del mio paese sono più ricche che queste cittadi. Io addomando solamente te, la quale promise la ornata Dea di dare alla mia camera desiosa. Veramente io ti desiderai innanzi ch' io ti conoscessi. Innanzi vid' io la tua gloriosa faccia coll' animo, che coll' occhio. Imprima mi ti mostrò la volante fama, che 'l mio (16) volto. Adunque, credi a me, minore fue la tua nominanza, che la verità della tua ragguardevole bellezza. Certo la veduta avanza (17) molto la fama; imperciocch' io ho più trovato, che l' amorosa Dea non mi promise; e la tua splendida beltade molto è gloriosa per nome e per vista. Adunque il laudato Teseo, provatore di tutte cose, gloriosamente s' innamorò di voi: e cotale donna ben fu degna preda di tale uomo, quand' egli vi rapie nel dilettoso gioco chiamato palestra, nel quale voi, all' usanza del vo-

stro paese, ignuda con altre donne mescolate con giovani (18) danzando vi dilettavate. Ond' io il lodo molto ch' egli vi rapitte; ma io mi maraviglio molto com' egli vi rendette. Certo così ottima preda non era mai da rendere. Innanzi mi fosse stato tagliato il capo con la tagliente (19) spada, che tu ti fossi partita dalle mie camere. Ahi! splendida (20) donna, s' io ti tenessi, le mie mani non ti vorrebbono mai lasciare; ed infino ch' io fossi vivo, già del mio seno non ti partiresti. Ma s' io fossi stato Teseo, e pur mi ti convenisse avere renduta, io pur t' arei in prima tolta alcuna cosa disiosa d' amore (21), ed al tutto non sarebbe stato in me pigro il fervente amore; imperocch' io avrei avuto il fiorito pulcellaggio (22), o io avrei preso ognaltro piacevole diletto che prendere si puote. Or dunque concediti ed abbandonati a me (23), e conoscerai la grande costanza di Paris; imperocchè prima la fiamma del mortale fuoco consumerà, ch' io t' abbandoni (24). Veramente io elessi innanzi di volere te, che di ricevere li grandissimi reami che per addietro mi promise Juno, la ricchissima Dea, serocchia e moglie del sommo Giove. Ancora rifiutai (25) la grande sapienzia che la savissima Dea Pallas mi donava, solamente desiderando d' abbracciare il disiato collo. Certo (26) quand' io perfettamente per amore voi elessi, le dette tre Dee sottomisero le loro corpora (27) al mio giudicio nella valle della selvaggia Ida. Ciò fue Venus, Giuno e Pallas. Certo io non mi pento; e pentere mai non mi voglio ch' io t' abbia eletta. Sempre la mia mente sta ferma (28) nel primo proponimento. Onde io ti priego che poi che con tanto affanno t' hoe addomandata, che non sofferi che la nostra speranza sia imperfetta. Certo io non addomando già il tuo gentile maritaggio, siccome uomo non degno (29); e credi a me: tu degnamente per gentilezza sarai mia sposa. Ed imperciò se tu desideri di sapere il mio nobile legnaggio, tu troverai che Giove, insieme colle stelle chiamate Pliade, fue principio della nostra gente. E vogliendo più brevemente ragionare, non racconterò li miei maggiori (30) che in questo mezzo sono stati. Ora al presente Priamo, mio padre, tiene la signoria di tutta Asia la minore (31), la quale si è la più nobile contrada che sia; la quale per grandezza appena si può terminare (32); nella quale io spero che tu vedrai cittadi senza numero e molte case adorne di molto oro; e li gloriosi templi convenevoli alli loro Dii; e la fortissima rocca di Troja, chiamata Ilion, fermata con alte torri; e vedrai le belle mura edificate al suono della cetera del Sole. Or come ti potre' io raccontare la grande moltitudine degli uomini e delle donne? imperciocchè appena li sostiene il nostro grande paese. Allora ti verranno incontro (33) a schiera le donne Tro-

jane; e li nostri palagi appena saranno sufficienti alle nuore di Frigia, mie cognate. Oh quante volte tu dirai: la mia provincia d'Acaja è poverissima! imperciocchè una delle nostre reali case hae ricchezze per una delle tue cittadi. Certo io non dispregio la tua cittade Sparten, nella quale tu nascesti; imperciocchè per la tua nazione è ella a me terra beata. Ed avvegna che (34) Sparten non sia terra ricca; tu pure se' degna di ricco adornamento. A tanta bellezza non si confà sì povero paese; nè a sì bella donna si conviene d'essere senza nobili e ricchi paramenti; anzi si conviene d'usare nuovi e leggiadri vestimenti. O gloriosa donna, poichè tu vedi la mia gente tanto di vestimenti adorna, quanto puoi tu pensare che sieno adorne le nuore di Priamo? Ora dunque, giovane donna, nata nella villa Trenaria, assicurati a me liberamente, e non disdegnare d'avere marito Trojano; imperciocchè della mia terra e della mia schiatta fu il bello giovane Ganimede, il quale ora serve colla coppa in cielo agli Dii. Ancora Titone fue Trojano, il quale fu marito della Dea Aurora, la quale divide la notte dal giorno. Similmente fu ed è Trojano Anchise, del quale molto si rallegra la Dea Venus, madre de' volanti Amori; perocchè ella si giacque con lui negli alti gioghi della selva Ida. E veramente io penso che tu medesima non giudicheresti che Menelao sia più da essere eletto o pregiato di me per etade o per bellezza (35). E certo per me non riceverai tu suocero crudele, per lo cui peccato il Sole tiri indietro (36) li cavalli del suo lume, siccome per lo suocero tuo, padre di Menelao (37). Il mio padre Priamo non ebbe padre disleale nè sanguinente del tagliamento del suocero, come fu Pelos (38) della schiatta di Menelao; il quale uccise e gittoe in mare Mirto che gli avea insegnato acquistare la bella Ippodamia: ond'egli diede nome a quello pelago d'essere poi chiamato mare Mirtio (39). Certo per lo mio avolo non si desiderano in inferno nel fiume di Stige li bramosi pomi, e nel mezzo dell'acqua non si brama il desiderato liquore (40), siccome desidera Tantalo, antecessore di Menelao. Ma a che mi giova di raccontare queste cose, poichè quegli, ch'è nato di sì mala gente, ti si pur tiene (41)? Certo quasi per forza Giove fu costretto d'esser suocero a questa casa. Ahi lasso! Or che peccato è questo che lo 'ndegno Menelao ti gode ogni notte, e del tuo abbracciare continuamente si rallegra? Ed io appena ti posso vedere, se non mentre ch'io sono a tavola. Ed allora sono spesso gravemente offeso, veggendo io li dilettosi atti ch'egli con teco usa (42). Piaccia agli Dii che a' nimici miei sieno fatti così dilettosi conviti chenti (43) io allora provo sì tosto, come il vino è abbondevolmente messo in su la mensa. Veramente io mi pento allora di

ritrovarmi nel vostro albergo, quando dinanzi a' miei occhi quello sfacciato (44) getta le sue braccia in sul tuo collo. Allora io mi fiacco tutto, ed hoe una grande invidia. Ma perchè non direi io ogni cosa? Certo quand' io veggio ch' egli mette le sue mani sotto la tua guarnaccia, e porgeti li baci a me duri, per non vedervi allora prendo la coppa del vino, e pongola dinanzi da me; ed abbasso gli occhi in terra quand' egli t' abbraccia così strettamente: a mal mio grado mi si raggira il cibo per la bocca, e diviene lento, sciocco (45) e senza sapore. E così sospirando ti guardai; e tu sorridendo ti gabbavi de' miei sospiri, non potendoti di ciò rattenere. Spesse fiate volli costrignere la mia ardente fiamma; ma il grande calore d' amore pur crescea, ed insieme s' accendea col calore del corpo (46); e spesse fiate volsi io il capo per non vedere molte cose; ma la tua bellezza richiama incontanente li miei occhi. Allora non so che mi fare; imperciocchè grande duolo sì m' è a vedere queste cose, ma di maggior duolo m' è a non vedere la tua faccia. Ma in quanto io posso, mi sforzo di celare il mio furore; ma non posso tanto fare, che non si paja il fervente amore. Certo io non dico parole, se non vere. Tu senti le mie fedite; e piaccia a Dio che non le senta se non tu sola! Oh quante volte io ho volta la mia faccia, quando le lagrime per forza bagnavano il mio viso, acciocchè Menelao non addomandasse la cagione del mio pianto! Ahi quante volte essendo io più ebrio d' amore, che di vino, raccontai gli altrui amori; recando per similitudine tutte le mie parole alla tua lucente faccia, e sotto altrui nome raccontava il mio amoroso volere (47)! E se tu non te n' avvedevi, io era il tuo vero amante. Ed acciocchè io potessi usare più innamorate parole, non pure una volta m' infinsi d' essere ebrio. Certo io coll' animo ricoverai alcuna volta nel tuo seno. Quando tu t' affibbiavi l' adorno petto, gli occhi miei vi fecero manifesto cammino. Veramente quel petto è più bianco che la pura neve o che 'l candido latte o che il bianchissimo Cecero, sotto la cui figura il sommo Giove si dilettò colla tua madre. Allora sbigottito venni meno, e caddemi la coppa ch' io teneva in mano; e li soavi baci che tu davi a Ermione, tua picciola fanciulla, incontanente li ricoglieva io dalla sua bocca; e, volgendomi in altra parte, cantava gli antichi amori; e, quando poteva, segni d' amore celatamente (48) dimostrava. Allora sforzandomi Amore, io fui tanto ardito, che celatamente parlai a Climenea ed a Etra, tue segretissime cameriere compagne (49); le quali niente altro mi risposero, se non che elle aveano paura; e nel mezzo del mio parlare abbandonaro le mie preghiere. Or piacesse a Dio che tu fossi guiderdone di grande batta-

glia; sicchè il vincitore ti potesse avere nella sua signoria (50); imperciocchè siccome Ippomene ebbe li gran doni di Talanta, figliuola di Aneo (51) per vittoria di correre, la quale imprima per lo suo proprio corso aveva vinti molti amanti; così tue verresti Reina per le cittadi di Frigia, siccome ancora venne Ippodamia nelle braccia Frigie. E siccome il fiero Ercole spezzò le corna d'Acheloo, quando vinse per battaglia la bella Degianira; così il nostro ardire avrebbe seguitato simiglianti leggi, e così sapresti ch'io combatterei per lo tuo amore. Ma perchè io per battaglia non ti posso acquistare (52), non ho altro refugiò, che te stessa pregare, o leggiadrissima donna; umiliandomi insino alli vostri piedi, se tu il mi concedi. O gentile donna, la quale se' onore e tutta gloria de' tuoi due fratelli; o benigna donna, la quale saresti degna d'essere moglie del sommo Giove, se tu di lui non fossi figliuola, inchinati alli miei amorosi prieghi; imperciocchè io tornerò nel porto di Troja, essendo tu mia moglie e sposa, o io riceverò, siccome sbandito, sepultura nella tua terra Trenaria (53); imperciocchè le mie piaghe non sono leggiere, ma profonde insino all'ossa. Certo, s'io mi raccordo bene, io sono fedito da celestiali saette (54), siccome la mia serocchia Cassandra indovinoe. Or dunque non negare a me quello che mi concedono li fati. O Elena, non dispregiare il mio amore, acciocchè gli Dii sieno benigni alli tuoi desiderj. Molte cose sono quelle, le quali m'avanzano di scrivere; ma acciocchè spezialmente (55) possiamo ragionare, ricevimi di notte nella tua tacita camera. Deh! or vergogniti tu, or dubiti tu di corrompere (56) il maritale amore, o di non mantenere leali le caste ragioni del matrimonio? Certo, Elena, tu se' dunque troppo semplice, non voglio dire villana, quando tu pensi che la tua bella faccia sia sanza alcuna amorevole colpa. Fermamente egli è bisogno che tu muti la tua bella faccia, o tu non sia dura; imperciocchè grande è la guerra che è tra beltade e castitade (57). Certo il grande Giove si rallegra del furtivo amore, e similemente l'amorosa Venus. Veramente li furtivi amori fecero che Giove fosse tuo padre; e se nel seme degli amori è alcuna forza, appena puote essere che tu possi essere casta, poichè tu fosti figliuola di Giove e di Leda innamorati. E s'egli ti piace d'essere casta, allora sia quando la mia Troja ti terrae; sicch'io solo sia cagione del tuo fallo. Ora dunque falliamo; ed al tempo del nostro maritaggio ci correggiamo, poichè la detta Dea Venus mi t'hae promessa. Certo il tuo marito avvegna che non per parole, ma per fatti ti conforta che tu consenti a' dilettevoli furti di me suo (58) oste, imperciocchè egli non ci è; anzi se n'è ito per darci agio (59). Deh! or come è egli così fuor del senno?

Or non poteva egli ricoverare altro tempo per andare a vedere lo regno de' Greci (60)? Certo quand' egli si mosse, egli ti disse: O fedele mia donna, fa che in mio luogo ti sia raccomandato il nostro oste Trojano. Or dunque che fai? perchè dispregi le comandamenta del tuo assente marito? Io giuro che non pare che tu punto ti caglia del tuo oste. O Elena, pensi tu che 'l tuo marito poco savio conosca la tua preziosa (61) bellezza? Se tu il credi, tu se' pure ingannata (62); imperciocchè se egli ti conoscesse o amasse saviamente, già non ti fiderebbe a uomo forestiere (63). E però se le mie parole e 'l mio ardire non ti muovono, almeno ti muova il grande agio ch' egli ci ha dato a prendere diletto (64). Deh! Or saremo noi sì pazzi, che noi non avanziamo il suo poco senno, e che non ci lasciamo fuggire il dolce e sicuro tempo pigramente (65)? Veramente egli colle sue mani quasi hae condotto me amante al tuo soave porto. Adunque liberamente adempi le comandamenta del semplice marito tuo. Tu giaci sola tutta la lunga notte nel vedovo letto, ed io tutto solo nel vedovo letto giaccio. Or dunque concedi che le comuni allegrezze giungano me teco e te meco. Certo cotale notte fia più candida (66) che 'l mezzodie (67). Allora ti seguiterò io, e legherommi, per la fede di qualunque Dio tu vorrai, al tuo maritaggio. Se la speranza non m'inganna, incontanente farò che tu verrai nel mio reame; e se tu dubitassi per vergogna di seguitarmi, io solo sarò colpevole di tanto fallo, spargendo (68) fama ch' io t' abbia rapita, seguitando l' essemplo di Teseo, ed ancora l'essemplo de' tuoi fratelli. Certo per più prossimano essemplo non puoi tu essere scusata; imperocchè te rapio Teseo, ed eglino rapirono le due serocchie Leucipide; e così io sarò annoverato quarto tra loro: ed imperò francamente t' abbandona (69) a me, il quale ho apparecchiato il naviglio Trojano fornito d' arme e di uomini: li venti e' remi ci daranno le tostane vie; e gloriosa andrai per le cittadi di Dardano, ed il popolo crederae che tu sia una nuova Dea; ed in qualunque parte tu anderai, si faranno fuochi e falò di cennamo, e tutta la terra si bagnerà di sangue d'animali per fare sagrificii agli Dii; e conviti di letizia si faranno infra le genti (70). Il mio padre e li miei fratelli e le mie serocchie colla mia madre e tutte le donne reali, insieme con tutta la città, ti daranno preziosi doni. Deh! Or che dico io? Appena ti potre' io raccontare la minore parte dell' onore che tu riceverai: molte più cose avrai che la nostra lettera non contiene. E però non dubitare che poi ch' io te n' averoe menata che fiere battaglie ci seguitino, nè che la grande Grecia raguni però contra noi le sue forze. Di quante donne sono state per addietro rapite, alcuna non n' è stata richiesta per arme. E però cre-

dimi che tale pensiero vanamente è pauroso. Certo gli uomini di Tracia sotto il nome d'Aquilone rapirono le figliuole di Eurite (71); e non fu però offeso il paese di Bistone con alcuna battaglia. E Giasone nella nuova nave ne menò in Tessaglia Medea; e non fu però assalita la sua terra dalla potenza de' Colchi. Similemente quello Teseo, che ti rapitte, ancora rapio Adriana, figliuola del Re Minos di Creti; e però non si mosse Minos ad arme contra li Greci. Sempre in cosiffatte cose suole essere maggiore la paura che 'l pericolo; e s' egli è licito di temere, disonesto è a troppo spaventarsi. Che avvegna dio che tu pur pensi che grande battaglia se ne seguiti; non dee però rimanere la nostra disiata impresa (72); imperocchè le mie potenze sono grandi; e le mie armi offendono; e non è minore il grande esercito di Asia, che quello della terra vostra. Certo il mio regno è ricco di uomini e d' arme e di cavalli. E veramente Menelao, figliuolo di Atro, non hae maggiore animo di me, e già dell' arme più di me non è pregiato; perocchè, essendo io quasi fanciullo (73), tagliai ed uccisi li nemici ladroni, e racquistai li rapiti armenti: onde io cominciai ad acquistare grande pregio. E similemente vinsi nella sollazzevole (74) battaglia li giovani baccellieri; tra i quali fue Ilioneo e Deifobo miei fratelli. E non solamente sono io da essere temuto da presso, ma ancora dalla lungi; imperocchè la saetta del mio arco si ficca dovunque io avviso (75). Certo queste raccontate prodezze della mia giovinitudine (76) non si possono dire del tuo Menelao; e già non potresti tu lui ammaestrare della saettevole (77) arte: e se di tutte queste cose, o Reina Elena, tu potessi pregiare la tua gente, nullo si troverebbe simigliante al mio Ettor, il quale è mio fratello, uomo fortissimo, ed hae pregio e virtù e forza per sè solo contra molti cavalieri. Certo tu non sai quant' io posso e vaglio, e le mie grandi (78) forze non ti sono bene manifeste, e non conosci bene l' uomo, al quale tu dei essere sposa. Veramente, o gentilissima donna, o voi non sarete mai per arme rappresentata (79), o la grande oste de' Greci sarà tagliata dalle nostre spade: ed io non ischifo di prendere cotale battaglia per così alta sposa; perciocchè li grandi guiderdoni muovono le grandi battaglie. Onde con franca sicurtade adempi li miei desiderj (80). Che pognamo che tutto il mondo combatta per te, tu pertanto ne sarai rinomata per gli infiniti tempi che sono a venire. Adunque con ferma speranza e con prospero ajuto degli Dii abbandonati a me tuo amante, e ricevi li promessi doni della promessa fede (81).

ANNOTAZIONI.

(1) Incomincia il Prolago della Pistola che Paris di Troja mandò a Elena, *il cod. Amb.* Il Prolago della Epistola che Paris mandò ad Elena, figliuola della Reina Leda e moglie di Menelao, *il cod. Boss.* Incomincia il Prolago della Pistola di Paris a Elena di Grecia, *l'ediz. Rig.*

(2) Onde non si dee donare troppa baldanza alle giovani, spezialmente alle gentili e belle, *il cod. Boss.* Onde Ovidio ammaestra, che non si vuole donare troppa baldanza alle donne, e principalmente alle giovani, e gentili, e belle, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess., fuorchè,* onde non si dea dare.

(3) Incomincia la Pistola che Paris mandò a Elena, *il cod. Amb.* La Epistola che Paris mandò ad Elena per revocarla nel suo amore, *il cod. Boss.* Incomincia la Pistola di Paris a Elena di Grecia, *l'ediz. Rig.*

(4) Mando questa salute, *il cod. Boss.;* mando questa presente salute, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(5) *Il latino:* Quæ tribui solâ te mihi dante potest.
Il Pompei:

.... Che sola (*la salute*)
Posso aver, se da te mi si conceda.

(6) Pur ch'io riceva tempo d'amorosa fiamma e secura allegrezza, *il cod. Boss.;* pur ch'io riceva tempo d'amorosa e sicura allegrezza, *l'ediz. Rig.; il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(7) *La Crusca in* Alluminare *cita così questo passo:* Ora chi è questi che celi l'ardente lume, poichè continuamente allumini della sua fiamma? (*Cioè* ardi.) — Or chi è quello che cela l'ardente amore, poi che continuamente s'allegra della sua fiamma?, *il cod. Boss.* Or chi è quelli che cela l'ardente amore, poichè continuamente s'allumina della *tua* fiamma?, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess. I cod. Marciani CI e CXCII hanno* sua. « *Lumine qui semper proditur ipse suo? E sua,* » non *tua,* legge la Crusca (V. *Alluminare*). Ma se la Crusca ci scuopre qui un er- » rore nella lezione del Rigoli, questa di rimando ne scuopre quattro in quella degli » Accademici .... Primo errore, *questi* invece di *quelli;* 2.° *ardente lume* invece di » *ardente amore;* 3.° *Allumini* invece di *s'allumina;* 4.° (peggiore di tutti) la spie- » gazione *ardi* invece di *manifestasi.* » *Monti,* Errata, 54.

(8) io ti priego che tu perdoni come che sì disordinatamente mi ti manifesto, e priegoti che con volto benigno legga, *ec., il cod. Boss.* Io ti priego che tu perdoni a me il quale così disiderosamente (*nella nota* (1), *facc.* 140, dimesticamente) mi ti manifesto; e priegoti che con benigno volto legghi, *ec., l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(9) *Nel cod. Boss. e nella ediz. Rig. sempre* voi *e* vostra. *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(10) Perocchè la detta Idea, la quale nacque nell'acque citaree, v'impromise alla mia camera, *il cod. Amb.;* imperocchè la detta Idea, la quale nacque nella acqua Citarea, vi promise alla mia camera, *il cod. Boss.;* imperocchè la detta Dea, la quale nacque nell'acqua Citerea, v'impromise alla mia camera, *l'ediz. Rig. Il latino:* Pollicita est thalamo te Cytherea meo, *che il Pompei traduce:*

. . . . Vener promesso
Ha, che data al mio talamo t'avrebbe.

Piuttosto che dall'errata versione, osservata dal Cav. Monti (Errata, 7), *pare che l'imbarazzo del testo proceda dall'aggiunta, introdottavi dal Traduttore, del luogo ove nacque Citerea* (la quale nacque nell'acqua, *o* nell'acque). *Ma letto con una regolare interpunzione, lascia apparire abbastanza chiaro il concetto.*

(11) *Crusca in* Camera. *Dopo* camera, *il testo Amb. legge:* Voi e ella m'ha guidato qui infino dal porto Sigeo... *Il cod. Boss.:* Ella m'ha guidato....; *e del resto legge come l'ediz. Riess.* Ella m'hae guidato qui infino dal porto Sigeo di Troja, e subitamente per li corti (*nella nota* (1), *facc.* 141, lunghi; *lat.,* longa) mari, e colle correnti navi m'hae fatte sicure, *ec., l'ediz. Rig.*

(12) *La Crusca in* Atatrice, *e in* Giovatrice *cita questo passo nel seguente modo:* E però piaccia a lei d'essere a me benigna atatrice d'amore, com'ella m'è stata benigna giovatrice del mare. *Il cod. Amb., il cod. Boss. e l'ediz. Rig. hanno essi pure* atatrice; *ma tutti* nel mare *in vece che* del mare.

(13) *Il latino:* Deferat in portus et mea vota suos.

Il Pompei:

E al porto loro i voti miei ne scorga.

(14) Io pieno d'amorose fiamme dinanzi da voi sono arrivato; le quali meco ho menate, e non dapprima l'ho qui trovate. Queste sono quelle fiamme le quali, *ec., il cod. Boss. e l'ediz. Rig. con pochissima differenza. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess. Il latino:*

Attulimus flammas, non hic invenimus, illas:
Hæ mihi tam longæ causa fuere viæ.

Il Pompei:

Portati ho meco questi ardor, ned essi
Ho già qui ritrovati; anzi cagione
Furon, ch'io strada sì lunga facessi.

(15) ...... nella tua terra Trenaria (*il latino,* Tænaris)..... recando mercanzia per arricchire. Piaccia a Iddio di conservare a me le ricchezze che io ho; e non crediate, *ec., il cod. Boss.;*.... ene arrivato (*nella nota* (2), *facc.* 141, pervenuto) nella tua terra *chiamata* Crinaria (*nella nota* (3), Trenara).... recando mercatanzia per arricchire. Piaccia agli Iddii di conservar a me pure le ricchezze che io hone. E non credere, *ec., l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.: salvo che questa in tutti e due i luoghi ha* credere; *e quello, prima* credete, *e poscia* crediate.

(16) *Benchè i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig. leggano, come la Riess.,* mio; *pure* (*veggasi anche Monti,* Errata, 55) *dee correggersi,* tuo. *Il latino:* Prima fuit vultus nuncia fama tui. *Il Traduttore omise centoquattro versi, cioè da* Nec tamen est mirum.... *a* Inter formosas....

(17) ...... che l'amorosa Dea impromise alla tua splendida beltade molto glo-

riosa per nome e per vista, *il cod. Amb., il quale però in questo passo è, come si vede, difettoso.* Certo la fama è niente a rispetto della manifesta verità; imperocchè io ho più trovato che la Iddea non mi promise; e la tua splendida biltade molto vince la gloriosa fama, *il cod. Boss.* Certo la fama è niente a rispetto della manifesta veritade. Imperocchè io hoe più trovato che l'amorosa Dea non mi 'npromise: e la tua splendida beltade molto vince la graziosa fama, *l'ediz. Rig. La Crusca cita questo passo in* A rispetto, *secondo il testo Rig., salvo che ha* Ma *in vece di* Certo. *Questo esempio però di* A rispetto *manca nel cod. Amb. e nella ediz. Riess.*

(18) Mescolate colle giovani, *il cod. Amb.;* mescolate cogli uomini, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il latino:* es nudis fœmina mixta viris.

(19) *La Crusca cita questo passo in* Sanguinente, *parola che si legge soltanto nella ediz. Rig. e nel cod. Marciano CI. Il cod. Amb. ed il Marciano CXCII hanno* tagliente; *il cod. Boss.,* sanguinosa. *Il latino:* Ante recessisset caput hoc cervice cruentâ.

(20) Splendiente, *il solo cod. Boss. Ma di questo* splendida *o* splendiente donna *non si ha traccia nel latino.*

(21) Alcuna disiosa cosa, e al tutto, *ec., il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(22) Io averei avuta la fiorita virginità, o io avrei preso, *ec., il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(23) Or dunque abbandonati a me, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess. Il latino,* Da modo te.

(24) *Il latino:* Flamma rogi flammas finiet una meas.

Il Pompei:

. . . . Del rogo la fiamma,
E le mie fiamme finiran del pari.

(25) Dispregiai, *l'ediz. Rig.;* sprezzai, *il cod. Boss.;* rifiutai, *il cod. Amb.*

(26) *Da* Certo quand'io *sino a* Pallas *non si ha traccia nel latino.*

(27) *Crusca in* Corpo. *Il solo cod. Boss.,* corpi.

(28) *Crusca in* Star fermo, *ove, in vece di* sta ferma, *come nei testi Amb. e Boss. e nell'ediz. Riess., si legge* istette ferma.

(29) Indegno, *i cod. Amb. e Boss., e l'ediz. Rig. Il latino:*

Non ego conjugium generosæ degener opto;
Nec mea (crede mihi) turpiter uxor eris.

Il Pompei:

Connubio di gentil donna s'agogna
Da me gentil non meno. Esser, mel credi,
Consorte mia non ti sarà vergogna.

(30) Antecessori ed avoli, *la sola ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 144.

(31) Di tutta Asia, *il cod. Boss.;* di tutta quanta Asia, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(32) *Crusca in* Terminare.

(33) *Crusca in* Venire incontro.

(34) *Il latino:* Parca sed est Sparte: tu cultu divite digna es.

Il Pompei:

Ma suole amar Lacedemonia il poco:
Di ricchi arredi se' tu degna . . . .

(35) Per etade o per bellezza di forma, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig. Questo passo è citato dalla Crusca in* Forma.

(36) *Crusca in* Tirare indietro.

(37) *Da* siccome *a* Menelao *è una giunta del Traduttore.*

(38) Pellos *o* Pelos, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*; Pelops, *il cod. Amb. Il latino*:

Nec pater est Priamo soceri de cæde cruentus,
Et qui Myrtoas crimine signet aquas.

Il Pompei:

Nè Priamo ha genitor, che a morir tratto
Abbia il suocero proprio, ed abbia insigni
Rese l'onde Mirtoe per un misfatto.

(39) *Il cod. Amb. ha pure* Mirtio; *il cod. Boss.*, Mirto; *l' ediz. Rig.*, Mirro.

(40) *Benchè nè l' ediz. Riess., nè il cod. Amb., nè il Boss. abbiano l'errore, notato dal Cav. Monti* (Errata, 37, 38), *di* amore *in vece di* umore *nella ediz. Rig.*; *giacchè i due primi hanno* liquore, *e il terzo*, umore; *pure, per non omettere alcuna leggiadra cosa di quel grande ingegno, la quale abbia relazione col nostro lavoro, riporteremo la seguente terzina di lui*:

Nè l' avo mio per fame a' fuggitivi
Pomi s' avventa in su lo Stige, e invano
Cerca l' acque assetato in mezzo ai rivi.

(41) Quid tamen hoc refert, si te tenet ortus ab illis?

Il Pompei:

Ma pure qual da ciò torna vantaggio,
Se tienti un lor nepote?

(42) Gravato e offeso, veggendo li dilettosi atti ch' egli fa, *il cod. Amb.*; gravemente offeso, veggendo li dilettosi atti che gli fai, *il cod. Boss.*; gravemente offeso, veggendo li dilettosi atti ch' egli fa, *l' ediz. Rig. Il latino*:

Multaque, quæ lædant, hoc quoque tempus habet.

Il Pompei:

. . . . e assai quel tempo
Stesso ha pur cose, che mi recan pena.

(43) Chente, *il solo cod. Amb.*

(44) Villano, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*; sfacciato, *il cod. Amb.*

(45) Sciocco, *non è che nella ediz. Riess.*

(46) *Il latino*: Sæpe mero volui flammam compescere; at illa
Crevit; et ebrietas ignis in igne fuit.

Il Pompei:

Spegner col vin gli ardor volea; ma in vece
Più grandi essi divennero; e l' ebbrezza
Un foco dentro il foco mi si fece.

(47) *Il latino*: Ah quoties aliquem narravi potus amorem,
Ad vultus referens singula verba tuos!

Il Pompei:

Ah quante (*volte*), dopo il ber, la lingua io sciolsi
A raccontarne un qualche amore; e tutti
A la tua faccia i detti miei rivolsi!

Nel primo verso latino il Van Lennep col Burmanno legge juvenum; *il Pompei, con l' Einsio*, aliquem.

(48) *La sola ediz. Rig.*, nascosamente, *nella nota* (1), *facc.* 149.

(49) Io divenni tanto ardito, che con lusinghe io parlai a Climena ed Aetra, *il cod. Boss.*; io fui tanto ardito, che coll' unghie (*nella nota* (2), *facc.* 149, colle lusinghe) parlai a Climena e a Etra, *l' ediz. Rig.; il cod. Amb., come l'ediz. Riess. Il latino*, blandis . . . sonis. *V. Monti*, Errata, 46.

(50) Balia, *il cod. Amb.*; balia e signoria, *il cod. Boss.*; signoria, *l' ediz. Rig.*

(51) Cineo, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.* (*Scheneo* o *Ceneo*, *Re di Sciro*).

(52) *Il latino*: Ut ferus Alcides Acheloïa cornua fregit,
Dum petit amplexus, Deïanira, tuos;
Nostra per has leges audacia fortior isset:
Teque mei scires esse laboris opus.
Nunc mihi nil superest, nisi te, formosa, precari.

Il Pompei:

Come di feritade Ercole pieno
Ad Acheloo le corna infranse, quando
Strigner ti volle, o Dejanira, al seno;
Ben l' ardimento mio n' andrebbe a questi
Patti più franco: e d' essere mercede
De le fatiche mie tu ben sapresti.
Null' altro, fuor che a te volger miei preghi,
O bella donna, or più non mi rimane.

(53) Trenarea o Trenaria, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.*; *ma* Tenaria.

(54) Dal celestiale amore, *il solo cod. Boss.*

(55) Presenzialmente, *il cod. Amb. e l'ediz. Rig.*; personalmente, *il cod. Boss.*

(56) Rompere, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*; corrompere, *il cod. Amb. Il latino*, temerare.

(57) Imperciocchè grande è la guerra la quale è tra le biltadi, *il cod. Boss.*; imperciocchè grande ene la guerra, la quale ene tra la beltade, *l' ediz. Rig. nel testo. Nella nota* (1), *facc.* 151, castitade. *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess. Il latino*:

Lis est cum formâ magna pudicitiæ.

Il Pompei:

. . . . Insieme
La beltade e il pudore hanno aspra lite.

V. anche Monti, Errata, 55.

(58) *Il solo cod. Amb.*, tuo. *Il latino*: sui. *La sola edizione Rig.*: Certo il tuo marito t'ama poco, avvegna che a parole mostri d'amarti assai: ma per fatti ti conforta egli che tu consenta ai dilettevoli furti . . . .

(59) *Crusca in* Agio.

(60) Lo regno di Creti?, *i cod. Amb. e Boss., e l'ediz. Rig. meglio della ediz. Riess. Il latino*, Cressia regna. *L'ediz. Rig., la quale nel proprio testo legge* ricoverare *come gli altri, nella nota* (4), *facc.* 151, *ha* trovare.

(61) Carissima, *il solo cod. Boss.*

(62) Tu se' pure assai ingannata, *il cod. Amb.*; tu se' ingannata, *il cod. Boss.*; tu ne se' ingannata, *l' ediz. Rig.*

(63) Strano, *la sola ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 152.

(64) A dilettarci, *la sola ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 152.

(65) Sì pigramente, *il cod. Amb.*; pigramente, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*

(66) *Crusca in* Candido. *Il solo cod. Amb.*, chiara.

(67) *Crusca in* Mezzodie. *Il solo cod. Boss.*, il chiaro dì.

(68) Spargendo tra la gente fama, *la sola ediz. Rig. Di* spargendo fama ch' io l' abbia rapita *non si ha corrispondenza nel latino.*

(69) Mi ti concedi, *la sola ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 153.

(70) Per fare sagrificio agli Iddii e conviti di letizia agli uomini. Il mio padre, *ec*, *il cod. Amb.*; per fare sacrificii agli Iddei e conviti di letizia. Il mio padre, *ec.*, *il cod. Boss.*; facendo sagrificio agli Iddii, e conviti di letizia. Il mio padre, *ec.*, *l'ediz. Rig. Il latino*:

Quàque feres gressus, adolebunt cinnama flammæ;
Cæsaque sanguineam victima planget humum.
Dona pater . . . .

Il Pompei:

Fragranti arder aromi, e fia che trovi
Stramazzate sul suol vittime uccise
Far sanguigno il terren dovunque movi.
Doni dai genitor miei . . . .

(71) *Il latino*: Nomine ceperunt Aquilonis Erechtida Thraces.

Il Pompei:

I Traci già per Aquilon rapiro
La figlia d'Eretteo.

(72) Speranza, *il solo cod. Amb. Nel latino non si ha traccia delle parole* non dee però rimanere la nostra disiata impresa (*o* speranza).

(73) Essendo io quasi ancora fanciullo, *la sola ediz. Rig.*

(74) Nella sollazzevole battaglia li giovani baccellieri, *anche il cod. Amb. e l'ediz. Rig. nel testo; ma quest'ultima nella nota* (1), *facc.* 155, giochevole e variata battaglia; *il cod. Boss.*, nella sollazzevole battaglia i giovani battaglieri. *Il latino*:

Pene puer vario juvenes certamine vici.

Il Pompei:

Ancor quasi fanciullo in varia prova
Forti giovani io vinsi.

(75) *Crusca in* Avvisare.

(76) Giovanezza, *il cod. Boss.*; gioventude, *l' ediz. Rig.*; giovinitudine, *il cod. Amb.*

(77) *Crusca in* Saettevole.

(78) Grandi, *anche l' ediz. Rig.; i cod. Amb. e Boss.*, grandissime. *Il latino*, te mea robora fallunt.

(79) Raddomandata, *la sola ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 155. *Il latino*: repetêre.

(80) *Da* onde *a* desiderj, *nessuna traccia nel latino. Il cod. Boss., in vece di* franca, *ha* grande. *L' ediz. Rig.*, ferventi desiderj; *gli altri testi, no.*

(81) Ricevi gl'impromessi doni della impromessa fede, *i cod. Amb. e Boss.; l'ediz. Rig., come la Riess.*

(1) *Comincia* (2) *la resposta la quale Elena Greca mandò al Trojano Paris.*

In questa lettera dimostra Ovidio, per la risposta che fece Elena a Paris, che quando alcuna donna è richiesta d'amore, quantunque le piaccia l'amante, non dee essere troppo corrente in fermare amorevole speranza nè in romperla; ma dimostrando il grande beneficio d'amore, il dee tenere in segreta obedienza infino a tanto che al tutto amorevolmente gli piaccia.

Conciosia cosa che la tua lettera, o Paris, abbia offesi e contaminati li nostri occhi, non mi pare che ora mi sia grande onore nè a te picciola gloria di scriverti (3); imperciocchè, essendo tu forestiere, se' stato ardito di corrompere (4) li buoni costumi della nostra casa, ed hai tentato con sollicitudine di corrompere la mia legittima fede del maritaggio. Or se' tu dunque venuto per li ventosi (5) mari, e 'l nostro paese di Trenaria t'hae ricevuto nel suo porto per corrompere (6) la nostra onestade? Certo, per qualunque cagione tu venissi, le porte del nostro palagio non ti furono serrate; ma benignamente fosti raccolto tu, il quale venisti a guisa d'amichevole oste. Or se' tu nemico, che per guiderdone di tanto onore vuoli porgere ingiuria? Veramente io non dubito che quantunque la mia lamentanza sia giusta, tu nolla giudichi essere ingiusta (7). Ma sia villana quantunque ti piace, pur ch'io non dimentichi la mia castitade e mantenga il mio onore senza biasimo. Ed avvegna dio ch'io continuamente stea lieta nella faccia e non possa infignere tristizia, nè tenere le ciglia superbe; nondimeno la mia nominanza è chiara ed onorevole; ed infino ad ora sanza peccato giocando mi sono dilettata, e nullo adultero si puote van-

tare di me. Ond' io molto mi maraviglio quale speranza t' abbia condotto a sì folle ardimento, e quale sia la cagione d' addomandare il mio legittimo amore. Forse che tu pensi ch' io sia degna d' essere rapita due volte perchè il nobile Teseo mi rapì una volta? Certo assai avrei fallato, se fosse stato mia colpa; ma egli mi prese per forza (8). Ma poco gli valse; chè già da me non ebbe il disiato frutto (9); imperciocch' io tornai sanza ricevere alcuno impedimento, se non solamente la paura. Solamente quegli troppo ardito, scherzando (10), si mi tolse alquanti baci (11); ma altro da me non ebbe. Veramente il tuo furore non si sarebbe così leggiermente contentato. Gli Dii mi guardarono: quegli non fu simigliante a te; perocch' egli mi rendette salva: e la sua temperanza ancora lo scusa del suo fallo. Ed è manifesto che quello giovane di ciò molto si pentèo. Ma dimmi: pentessene egli (12), perchè tu compiessi il suo fallo, acciocche 'l mio nome fosse un disonore nella bocca delle genti? Ed avvegna dio ch' io ti parli aspramente; nondimeno io non mi adiro. Chi è quegli che si può adirare col suo benevolente (13)? Certo io pur credo che tu m' ami, se le tue promissioni non sono infinte e bugiarde. Ed avvegna dio ch' io ne dubiti; non mi fugge però la speranza: forse ch' io non conosco bene le mie bellezze. Ma perocchè 'l troppo credere suole nuocere alle giovani donne (14), ancora dubito, perchè le vostre parole spesso si trovano sanza fede. Ma avvegna che l' altre donne spesso fallino e poche se ne trovino caste, chi mi vieta che 'l mio nome non sia tra quelle poche? E perchè la mia madre fosse cortese (15), per lo cui essemplo tu mi credi piegare (16), non mi prendere di ciò fidanza (17); perocchè 'l suo errore riceve degna scusa dal sommo Giove, il quale, vestito di piuma sotto immagine di Cecero (18), giacque con lei. Ma s' io fallassi, nulla scusa mi difenderebbe, nè alcuna ombra d' errore celerebbe il mio peccato (19). Certo la mia madre pur peccò; ma il suo errore fu scusato dal suo divino amante. Ma se io ti consentissi, per quale Giove sarei io purgata (20) della mia colpa? Ma se tu ti vanti di gentilezza, raccontando gli avoli nobili e li reami ed i tuoi antecessori, certo la nostra casa è assai chiara per sua gentilezza. E trascorrendo (21) di dire come Giove fue bisavolo del mio suocero, e di raccontare la nobiltà di Tantalo e di Pelopo e di Tindaro; dico che la mia madre Leda, gabbata dal Cecero, mi diede per padre Giove. La quale puramente (22) riscaldò nel suo grembo quello falsato (23) uccello. Or va dunque; e, vantandoti, racconta gloriosamente li primi principj della terra Frigia, e racconta Laumedon col suo Priamo; li quali, a rispetto del sommo Giove, io poco pregio (24). Il quale Giove, poich'egli

è quinto nella vostra schiatta, sì v' è grande gloria. Certo egli è a me nella mia generazione primo. Ed avvegna dio ch' io creda che lo regno di Troja sia potente; non credo che sia questo minore di quello. E se il tuo reame avanza il nostro per gente e per ricchezze, la tua terra pur è abitata da barbari. Veramente la tua lettera mi promette tanti doni, ch' elli potrebbero vincere le ferme (25) Dee. E s' io dovessi passare li termini della castitade, tu sarai la maggiore cagione della mia colpa. Certo o io terroe perpetualmente la pregiata (26) fama sanza disonore, o io seguiterò innanzi te, che le tue ricchezze. Le quali io non per tanto dispregio; imperciocchè li doni, li quali sono preziosi per lo loro donatore, sempre sono da essere tenuti cari; ma tuttavia m' è molto più caro il tuo fervente amore, e ch' io sono la cagione del tuo faticoso cammino, e che speranza di me ci t' ha menato per sì lungo mare. Ed avvegna dio ch' io infinga gli atti che tu fai (27) quando noi siamo a tavola; io pur li tengo a mente (28): ed avveggiomi bene (29) che tu troppo vago e sfacciato sì mi riguardi cogli occhi infiammati d' amore; i quali io appena posso riguardare; e quando tu sospiri; e poi prendi la nostra coppa; e quando tu bei da quella parte , ond' io abbia bevuto, sì ti diletti di tenervi la tua bocca (30). Ahi, quante fiate io mi sono avveduta de' coperti e celati segnali che tu mi facevi colla mano e colle ciglia, le quali parevano che parlassero! Ond' io spesse fiate dubitai molto che 'l mio signore non se n' avvedesse; e spesse volte arrossai per li segnali non bene coperti. Certo io dissi alcuna volta con basso, ovvero con lungo mormorio: Questi non si vergogna fiore (31). E dissi il vero; imperocch' io lessi in su la ritonda mensa alcuna lettera scritta con vino dalle tue dita sotto il mio nome (32), la quale diceva: Io amo. Ma io cessando gli occhi miei, negai (33) di ciò credere. Ahi lassa! che tu m' hai insegnato di sapere così per cenni parlare (34). Veramente s' io dovessi fallare, per così fatte lusinghe io mi piegherei, e per così fatte cose potrebb' essere il nostro peccato (35) infiammato. Veramente io ti confesso che la tua faccia è di bellezza adorna, sicchè ciascuna giovane donna si puote assicurare nelle tue braccia. Ma piaccia a Dio che innanzi un'altra donna sanza alcun difetto si rallegri di te, che la nostra castità manchi (36) per uno forestiere. Or dunque impara e prendi essemplo da me di saperti astenere da' piacenti beni (37). Quanti giovani credi tu che desiderassero quello che desideri; li quali sono sufficienti come tu? Or credi tu solo vedere lume? Tu non vedi più che gli altri, ma più che gli altri se' sfrenato. Tu non hai più valore, ma se' più ardito. Ma io vorrei che tu ci fossi venuto col tuo valente naviglio quando la mia

virginità fu addomandata da mille vaghi amanti. S' io t' avessi allora veduto, di mille tu solo saresti stato eletto. (Perdonimi il marito mio.) Ma tu se' venuto tardo alle possedute allegrezze (38). La tua speranza fue lenta; perocchè quello, che tu addomandi, si l' hae un altro; e s' io pure desiderassi d' essere tua Trojana sposa, si pur amo il mio Menelao. Dunque rimanti di non combattere più il mio molle petto, e non mi offendere, poichè tu di' che m' ami; ma lasciami stare come m' hanno conceduto gli Dii, e non volere dispogliare me con disonore della mia castitade. Ma se tu di' che Venus mi ti promise, e che le tre Dee ti si mostrarono ignude nella valle dell' alta selva Ida, e che la prima t' impromise vittoria di battaglie, e la seconda pregio di sapienza, e la terza ti disse: Tu sarai marito di Elena, figliuola di Tindaro: certo io appena posso credere questo, che li celestiali corpi sottoponessero la loro lucente forma (39) al tuo giudicio. E pognamo che questo sia: una parte pur n' è infinta, e non è vera: cioè ch' io sia dono del tuo giudicio; imperocch' io non mi credo essere di tanta bellezza, ch' io pensi d'essere donata da così grande Dea, come è Venus. La mia bellezza è contenta d' essere (40) laudata dalle persone; ma ella, me lodando, di me si gabba. Certo io no 'l niego; anzi m' accosto a quelle laudi. Perchè negherebbe la mia voce quello ch' io desidero d' essere? Ma, o Paris, non ti adirare, perch' io non ti creda così tosto; perchè alle grandi cose si vuol dare (41) lenta fede. Certo in prima molto mi piace ch' io sia piaciuta all' amorosa Dea Venus; e poi ch' io ti sia paruta sommo (42) guiderdone, e che tu m' abbi eletta innanzi che gli onorevoli doni di Pallas e degli utili meriti di Giuno, le Dee, ed abbiendomi solamente udita ricordare e non mai veduta (43). Dunque fermamente io sono la tua sapienza, e la tua ricchezza, e il tuo nobile regno (44)? Or mi credi ch' io non sono di ferro (45), ma combatto con l' amore, ed appena credo che possa essere mio colui, cui io penso. Certo s' io non t' amassi, io sarei più che di ferro. Ma che giova arare l' arena che non mena frutto (46)? Perchè mi sforzere' io di seguire la speranza, la quale mi niega questo luogo? Veramente io sono nuova (47) agli furti (48) di Venus. Gli Dii sono nostri testimonj che mai per alcuno ingegno non ingannammo il nostro puro (49) marito. Ma ora nuovamente per questa lettera, ch' io ti mando, di tanto gli falliamo (50). Beate sono quelle donne che ne sono usate e che 'l sanno fare; ma io, che ne sono nuova (51), penso che ogni via d'amore sia grave e piena di colpa; epperò la paura mi toglie ogni speranza: e già mi pare essere vergognosa, e parmi ch' ogni persona mi guati nel volto. E già non penso ciò vanamente; imperciocchè già ho

sentito alla minuta gente mormorare; e la mia cameriera Etra sì mi ridette cose (52) udite. Epperò se tue al tutto non te ne puoi rimanere, almeno t' infingi. Ma perchè te ne rimarresti tu, poichè tu infignere te ne puoi? Adunque ama celatamente (53); chè avvegna dio che per la assenzia di Menelao ci sia data grande libertade, non ci è però data perfetta. Egli è ito assai lungi, essendo costretto da grande bisogno. Grande e giusta fu la cagione della sua subita andata, secondo che mi parve. Ma io veggendolo dubitare quando si venne a muovere, sì gli dissi: Fa che tu torni tosto: ond' egli si rallegrò molto, e baciommi (54), dicendomi: Abbi sollecitudine e guardia e cura buona della casa e della famiglia; ed a questo nostro amico Trojano, il quale si è nostro oste, fa che tu gli facci onore (55). Appena mi pote' io ritenere allora di ridere; ma sforzandomi di non ridere, non gli potei rispondere niente, se non: Fia fatto. Or ecco, egli hae drizzate le sue vele a' prosperi venti verso Creti. Non credere tu perciò che ogni cosa ci sia licito di fare. Veramente il mio marito è in tale maniera di lungi, che sempre mi guarda da presso, perchè egli non ci sia. Or non sai tu come li Regi hanno lunghe le loro potenze? E la grande fama della bellezza è sempre loro grave peso; imperciocchè quanto noi siamo più laudate da altrui, in tanto hanno elli argomento di più dubitare (56). Certo la tua gloria, la quale mi diletta, quella mi nuoce; ed è stato meglio d' avere date parole alla fama (57). E non ti maravigliare perchè egli sia altrove (58), ed abbiami lasciata qui teco; perocch' egli si fida nella mia gentilezza e lealtade. Veramente egli si fida della mia vita; ma dubita della bellezza. La buona mia nominanza l' assicura; ma la bella faccia il fa temere. E avvegna dio che tu, Paris, desideri o richieggi che studiosamente li tempi utili non si perdano, e che noi usiamo la semplicitade del semplice (59) marito, piacemi; ma dubito, e 'l mio desiderio non è ancora fermato. In grande dubbio si gira l' animo (60) mio. Imperciocchè 'l mio marito non c' è, e tu sanza donna dormi, ed insieme nella mia forma tu abbracci me ed io nella tua forma piglio te (61), e le notti sono lunghe, e già per parole ci confacciamo (62) insieme: certo, tra le tue dolci lusinghe e l' agio grande della casa, me stancata sforzano. Ecco, io non posso più: perirò (63) se tutte queste cose non mi conducono a colpa. Non so per quale paura io m' indugio. Volesse Dio che tu mi potessi costringere licitamente a fare quello che tu disonestamente domandi, acciocchè la mia colpa (64) fosse dalla forza scusata. Veramente la ingiuria è talora utile a chi la soffera. Certo s' io fossi così sforzata, assai sarei contenta. Ma dappoichè non può essere, mentre che l' amore è

nuovo, combattiamo contra lui; imperciocchè la picciola fiamma leggiermente si spegne con poca acqua. Certo ne' viandanti non è fermo amore; imperciocch' erra come fanno elli; e quando si spera che nulla cosa sia più ferma che 'l loro amore, ed elli la lievano (65). Di ciò rende testimonianza la cortese Isifile e la pulcella Adriana, le quali ingannate non entrarono nelle promesse camere. Ancora si dice che tu, perfido, hai abbandonata la tua Oenone, da te amata per molti anni. E ciò non puoi tu negare; perocch' io con grande studio hoe domandato delle tue credenze (66). Or pognamo che tu sii costante come tu di': non puoi; imperocchè la tua gente Frigia s' apparecchia delle vele; e mentre che, parlando meco, aspetterai la notte ordinata, verrae il vento che te ne porterae nella tua terra, e per certi avvenimenti abbandonerai le dilettose e nuove allegrezze. Or seguiteroe io te, siccome tu mi consigli? e verroe a vedere la laudata cittade di Troja? e sarò nuora del figliuolo di Laumedon (67)? Certo io non dispregio così li subiti dispregi (68) della mia buona fama, acciocchè quella terra riempia di disonore il mio paese. Or che potrebbe dire di me la mia cittade Sparten? Che direbbe di me tutta la provincia d'Acaja? Or che direbbero le genti strane? Or che ne direbbero, non ch' altri, quelli della tua Troja? Or che ne ragionerebbe di me lo Re Priamo e la sua moglie, insieme con tutti li tuoi fratelli e con tutte le nuore sue? Tu, similemente, come potrai sperare ch' io ti sia fedele sempre? Sarai angoscioso e pieno di gelosia e di sospetto per li tuoi medesimi essempri; dubitando sempre di ciascuno nobile forestiere che capiterae nel tuo porto di Troja. E quante volte tu t' adirassi meco, tu mi chiameresti adultera; essendo dimentico che 'l tuo fallo m' avesse fatto fallare, ed ad un' ora saresti fallatore (69) e riprenditore (70). Io priego Dio che la terra inghiottisca innanzi la mia bellezza. Ed avvegna che tu mi prometti ch' io abbonderò delle ricchezze Trojane e di nobili vestimenti, e ch' io avroe maggiori cose che tue mi prometti (71), e ch' io saroe adorna di preziose porpore e di molti preziosi adornamenti, ed avrò molto oro ed argento: perdonami; chè tutte queste cose non sono di tanto valore, quanta la mia onorevole fama. Io so dov' io sono; ma io non so dove m' andrei (72); e s' io fossi nel paese Trojano, chi mi soccorrerebbe? ed onde richiederei io l' ajuto del mio padre e de' miei fratelli (73)? Tutte queste cose promise già il falso Giasone a Medea; e nondimeno egli la cacciò poi di casa. Certo quivi non era lo Re Oeta suo padre, al quale ella potesse rifuggire. Certo quivi non era Ipsea, la sua madre, nè Calliope, la sua serocchia, che la ricevesse. Certo di ciò non temo io. E similemente

Medea tal ora fu che non temea; ma spesse volte la buona speranza è fallita per lo suo augurio. E questo si manifesta spesso nelle navi che con bonaccia si muovono del porto, e poi fuori della speranza de' marinai sono in pericolo. Ancora mi spaventa molto la sanguinente (74) facellina che sognoe la tua madre innanzi il giorno del tuo parto. Temo similemente delle profezie degli indovini (75), li quali hanno parlato che Troja dee ardere per fuoco greco. E dubito, siccome la Dea Venus t'ajuta per ciò ch' ebbe doppia vittoria per la tua sentenzia contra l' altre due, che quelle non ti sieno incontro (76). E già sono sicura che s' io ti seguiterò, che dietro ci seguiterà la grande oste (77); e così, ohimè lassa! si consumerà il nostro amore colle coltella. Non sai tu come per Ippodamia furono costretti li valenti uomini di Tessaglia a fare fiere battaglie contra li Centauri di Tracia? Or dunque non pensare (78) tu che Menelao e li miei amendue fratelli e lo mio padre Tindaro siano meno solleciti in così giusta ira. E avvegna dio che tu molto ti lodi e racconti le tue grandi opere, la faccia tua non s' accorda col fatto. Più acconcia si dimostra (79) la tua bella persona (80) all' amorosa Venere, che al battaglioso (81) Marte. Li forti cavalieri facciano le battaglie; ma tu, Paris, ama sempre; e comanda che per te combatta il forte Ettor, il quale tu tanto lodi. Altra cavalleria è degna della tua amorevole (82) persona; la quale, s' io fossi un poco più ardita, volentieri userei. Ma qual è ardita donna, consiglio che l' usi. Io per me forse porrò giù tutta la vergogna, e vinta ti porgerò le mani giunte quando sarae tempo. Ed in ciò, che tu mi prieghi di potere parlare meco queste cose presenzialmente in luogo celato, dicoti che io so bene quello che tu addomandi, e quello che tu chiami parlamento furtivo. Ma per certo tu t' affretti troppo; imperciocchè la tua biada è ancora in erba (83). Ma per la ventura questo indugio sarae utile al tuo dolce disio. Da quinci innanzi, conciossia cosa che sia stanca la mano di tanto scrivere, la consapevole lettera tenga ogni cosa segreta (84); e per innanzi tutte altre cose parleremo colle mie cameriere, cioè per Climena e per Etra; le quali due mi sono uno consiglio.

ANNOTAZIONI.

(1) *L' ediz. Riess. non ha alcun proemio al Prologo. In vece anticipa qui il proemio all'Epistola. Il cod. Amb. e l'ediz. Rig.:* Incomincia il Prolago della risposta che fece Elena a Paris; *il cod. Boss.*: Il Prolago della risposta che fece Elena a Paris.

(2) Incomincia la pistola che Elena di Grecia mandò a Paris di Troja, *il cod. Amb. e l' ediz. Rig.* La risposta che fece Elena a Paris, *il cod. Boss.*

(3) *Il latino:* Nunc oculos tua cum violarit epistola nostros;
Non rescribendi gloria visa levis.

Il Pompei:

Ora, da poi che vïolati m' ebbe
Gli occhi il tuo foglio, sembrami che gloria
Picciola il non risponderti sarebbe.

(4) *Crusca in* Corrompere.

(5) *Crusca in* Ventoso.

(6) *Crusca in* Corrompere, *la seconda volta.*

(7) Tu nolla giudichi essere giusta, ma sia villana, *il cod. Amb.*; tu nolla giudichi d' essere villana, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il latino*:

Nec dubito, quin hæc, cum sit tam justa, vocetur
Rustica, judicio, nostra querela, tuo.

Il Pompei:

Nè in dubbio io metto già, che questa mia
Querela, ch' è sì giusta, in tuo giudicio
Da te chiamata rustica non sia.

(8) *Il latino:* Crimen erat nostrum, si delenita fuissem.
Cum sim rapta, meum quid, nisi nolle, fuit?

Il Pompei:

Colpevol ben sarei, se m' avess' io
Lasciata lusingar. Se fui rapita,
Che, salvo il non voler, v'ha in ciò di mio?

(9) *Crusca in* Frutto.

(10) (11) *Crusca in* Scherzare. *Crusca in* Bacio; *la quale, in questo passo, ha* di me non ebbe; *in* Scherzare, da me non ebbe. *I cod. Amb. e Boss.*, di me non ebbe; *l' ediz. Rig.*, da me non ebbe. *Il latino*, nil habet ille mei.

(12) *Da* pentessene egli *a* bugiarde *è mancante il cod. Boss.*

(13) *Crusca in* Benivogliente, *e in* Benvogliente *con lo stesso esempio. Il cod. Amb.*,

benevogliente. *Anche l' ediz. Rig.*, benevogliente. *Nella nota* (1), *facc.* 158, *poi ha* puole adirarsi o dimostrare furore al .... *Il cod. Boss.*, benvogliente.

(14) *Il latino*: Hoc quoque enim dubito: non quod fiducia desit,
Aut mea sit facies non bene nota mihi;
Sed quia credulitas damno solet esse puellis.

Il Pompei:

Ch' anche su ciò tem' io: non perchè meno
In me venga fiducia, o perchè quale
Sia il mio sembiante io non conosca appieno;
Ma perchè il dar facil credenza suole
Recar danno a le giovani.

Il cod. Amb. ha subito credere *in vece di* troppo credere. *Anche l'ediz. Rig. ha* subito *nel testo, ma* tostano *nella nota* (1), *facc.* 159. *Il cod. Boss.*, troppo credere.

(15) (16) (17) (18) *Crusca in* Cortese, *in* Piegare, *in* Fidanza, *in* Cecero.

(19) Nasconderebbe il mio difetto, *la sola ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 159.

(20) Sarei io beata nella mia colpa?, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(21) *Crusca in* Trascorrere.

(22) *Crusca in* Puramente. *La sola ediz. Rig., nota* (1), *facc.* 160, semplicemente.

(23) *Crusca in* Falsato.

(24) *Il latino*: Quos ego suspicio. *Il Pompei*:

Io ben degni di pregio alto gli estimo.

(25) *La sola ediz. Rig., nota* (3), *facc.* 160, costanti.

(26) Certo o io terrò perpetuamente la portata (*così*) fama, *il cod. Boss.* Certo io terrò perpetuamente la privata (*nel testo; nella nota* (4), *facc.* 160, pregiata) fama, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess. Il latino*, perpetuo famam sine labe tenebo.

(27) Io m' infinga gli atti che tu fai, *il cod. Amb.*; io m' infinga di non vedere gli atti che tu troppo vago fai, *il cod. Boss., l' ediz. Rig. e la Crusca in* Mente.

(28) *Crusca in* Mente. *V. l' antecedente nota* (27).

(29) Ed avveggiomi bene quando tu troppo sfacciato mi riguardi cogli occhi d' amore ed infiammati, *il cod. Boss.*;.... quando tu troppo sfacciato mi riguardi cogli occhi d' amore infiammato, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess., salvochè ha* ragguardi *in vece di* riguardi.

(30) Bevuto. Ahi! quante volte, *ec., i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig. Della giunta*, sì ti diletti di tenervi la tua bocca, *non si ha traccia nemmeno nel latino.*

(31) *Crusca in* Fiore.

(32) Sotto il mio nome scritto, *il solo cod. Amb.*

(33) Cessai, *la sola ediz. Rig. nel testo; ma nella nota* (1), *facc.* 161, negai.

(34) Ahi lassa! che io ho imparato di sapere così per cenni parlare, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig., la quale però nella nota* (2), *facc.* 161, *ha* segni *in vece di* cenni. *Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(35) Per così fatte cose potrebbe essere il nostro petto infiammato, *il cod. Boss.*

e l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess. Ma che cosa è quel peccato *dei testi Amb. e Riessinger? Il latino:* his poterant pectora nostra capi. *Il Pompei:*

Prender queste il mio core avrian potuto.

(36) *La Crusca, in* Mancare, *legge*: Ma piaccia a Dio, che innanzi un' altra donna sanza alcun fallo s'allegri di te, che la nostra castitade si manchi per un forestiero. *Il cod. Amb. legge ugualmente, salvo che ha* alcuno difetto *in vece di* alcun fallo. *L' ediz. Rig., come la Crusca, con la trasposizione però,* s'allegri di te sanza alcun fallo, *e* uno forestiere *in vece di* un forestiero. *Il cod. Boss., come l' ediz. Rig., con la sola differenza di* manchi *in vece di* si manchi.

(37)...... astenere dalle belle cose; però che egli è virtù sapersi astenere dai piacenti beni, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess., Il latino:*

Disce meo exemplo, formosis posse carere:
Est virtus placitis abstinuisse bonis.

Il Pompei:

In su l' esempio mio da te s' impari,
Che star si può senza de' vaghi oggetti.
Virtù è lasciare i ben, che ci son cari.

(38) Alle *prese* e possedute allegrezze, *la sola ediz. Rig.*

(39) Forma, *manca nella ediz. Riess. Vi si è supplito coi cod. Amb. e Boss. e con l' ediz. Rig.*

(40) D'essere guardata e laudata dalle persone, *il cod. Boss.*; d'essere guardata dagli uomini, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(41) Si suole dare, *il cod. Amb.*; si vuole dare, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il latino:* Tarda solet magnis rebus inesse fides.

(42) Sovrano, *la sola ediz. Rig. Il latino,* præmia summa.

(43) *Il latino*: Nec te Palladios, nec te Junonis honores
Auditis Helenæ præposuisse bonis.

Il Pompei:

E che di Palla tu, che tu di Giuno
A'pregi che di Eléna avevi uditi,
Anteposto non abbi onore alcuno.

(44) Dunque io solamente (*nella nota* (1), *facc.* 164, fermamente) sono la tua *virtù e la tua* sapienza?, *la sola ediz. Rig.*

(45) *Crusca in* Ferro.

(46) Rende frutto, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.*

(47) (48) *Crusca in* Nuovo, *e in* Furto. *Il solo cod. Boss.*, fatti di Venus. *Il latino,* Veneris furtum.

(49) Fedele, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*; puro, *il cod. Amb.; il latino,* fidelem.

(50) *Il latino*: Nunc quoque, quod tacito mando mea verba libello,
Fungitur officio litera nostra novo.

Il Pompei:

E nel commetter ch' oggi fo pur anco
A muta carta i versi miei, s' appresta
Ciò a far mia lettra, che non fece unquanco.

(51) *Crusca in* Nuovo, *la seconda volta.*

(52) M' ha ridette certe cose udite, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*; m' ha ridette cose udite, *il cod. Amb.*

(53) *Il latino*, Lude, sed occulte.

(54) E baciandomi, disse, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.*

(55) *Crusca in* Onore, *la quale cita questo passo così*: E a questo nostro amico Trojano, che è nostro oste, fagli onore. *Il cod. Boss. e l' ediz. Rig. ugualmente; se non che quest'ultima, in vece di* che è nostro, *ha* il quale ene nostro. *Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(56) *Il latino*: Fama quoque est oneri: nam quo constantius ore
Laudamur vestro, justius ille timet.

Il Pompei:

Mia stessa fama ancor mi torna grave;
Chè quanto insiste più la vostra bocca
In me lodar, timor più giusto ei n' ave.

(57) *Il latino*: Quæ juvat, ut nunc est, eadem mihi gloria damno est:
Et melius famæ verba dedisse foret.

Il Pompei:

Quella gloria medesma, che, siccome
Or è, mi giova, nuocemi; e sarebbe
Meglio l'aver deluso il mio buon nome.

(58) Altrove, *manca nella ediz. Riess.; e vi si è supplito con gli altri testi.*

(59) Puro, *in vece di* semplice, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig. Il latino:* Simplicis utamur commoditate viri.

(60) Il cuore, *la sola ediz. Rig., nota* (1), *facc.* 166. *Il latino*, pectora.

(61) *Il latino*: Inque vicem tua me, te mea forma, capit.

Il Pompei:

. . . . io de le tue,
De le sembianze mie sei tu cattivo.

(62) Congiungiamo, *la sola ediz. Rig., nota* (2), *facc.* 166.

(63) Et peream, si non invitant omnia culpam.
Nescio quo tardor, sed tamen ipsa, metu.

« Possa io morir se all' amoroso errore
» Già non m' invita occasïon sì bella;
» Ma pur rattiemmi non so qual timore.

» Volgarizzamento: *ecco io non posso ora piue, e periròe se tutte queste cose non mi » conducono a colpa. Non sòe per quale paura io m' indugio.* Parole più svergognate » in bocca di donna non furono mai intese. Il Volgarizzatore non ha capito che quel » *peream* si è formola di giuramento, equivalente a *possa io morire, se non è vero » che*, ec. Quindi è ito fuor di strada. Ma che il parlare di Elena stia dentro i con» fini del pudore e della decenza, apparirà da ciò che ella poco appresso soggiugne, v. 207. » *Monti*, Errata, 19 e 20. (*V. nota* (68), *facc.* 167 *di quest' opera.*)

(64) Villania, *la sola ediz. Rig. nella nota* (3), *facc.* 166. *Il latino*, rusticitas.

(65) Quando si spera che nulla cosa sia più ferma che il loro amore, elli la levano, *il cod. Boss.* Quando si spera che nulla cosa sia più ferma che il loro amore, elli l'allievano, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb. consuona alla ediz. Riess.; se non che, non istaccando la particella* la *da* levano, *esso legge unitamente* lalievano; *e di siffatti congiugnimenti, che s'incontrano assai spesso negli antichi codici, è piena anche la ediz. Riess.; come sarebbero* chella *per* ch'ella, *o* che la; tusse *per* tu se';

settu *per* se' tu, *o* se tu; datte *per* da te, ec., ec. *Intorno a queste, che si direbbero improprietà di scrittura, io non ho stimato di perder tempo nè prima d'ora, nè poi: e basti averle qui avvertite.*

A proposito di questo passo, il mio Gherardini, per l'antica nostra amicizia, mi perdonerà, spero, la libertà, che io mi prendo, di trarre dalle facc. 767 e 768 del secondo volume della sua insigne opera, *Voci e Maniere di dire*, ec., e recar qui per intero il giudizioso articolo intorno ad

« ALLEVARE Verb. att., ec. [] Il Voc. dell'ab. Zanotti, che si va stampando a Ve-
» rona, registra sotto a questo tema il seg. paragrafo:

» ALLEVARE, per *Levare, Tôrre.* -- *Ovid. Pist.* 167. Quando si spera che nulla cosa sia
» più ferma che il loro amore, elli l'allievano.

» *Osservazione.* -- L'ab. Manuzzi, per servire all'es. preallegato, trae fuori ALLIE-
» VARE. Egli si dimenticò che negli infinitivi de' verbi siffatti il dittongo mobile si
» distrugge; e che perciò voleasi scrivere ALLEVARE, come fece l'ab. Zanotti. Ma quel
» che più importa si è che ALLEVARE, acciocchè significhi *Levare, Tôrre,* bisogna che
» sia scritto con una sola L; perchè la prepositiva A, dovendo qui essere removitiva,
» allontanativa, ablativa, non ha virtù di raddoppiar la consonante a cui s'affige,
» come già più volte si disse. E quello che importa ancor davvantaggio si è che nel-
» l'allegato es. la voce *allievano* è falsata; e che il sig. ab. Rigoli, Accademico re-
» sidente della Crusca, dalla cui edizione il detto es. fu tratto, non se ne avvide;
» come altresì non se ne avvidero li altri due signori abbati o abati che vogliano
» esser detti, Manuzzi e Zanotti. Il codice ambrosiano legge *lalievano,* così con-
» giuntamente come usavano li antichi: ora si spicchi da questa voce la particella
» *la,* e avremo *la lievano,* cioè *levano* o *tolgono quella cosa,* idest *quell'amore.* Più
» chiaramente la stampa del Riessinger: *et elli la lievano.* E finalmente il codice
» che già fu d'Apostolo Zeno, consultato dal mio diletto amico il cav. Gius. Bernar-
» doni, I. R. Consigliere, ec., dice: *elli la levano.* È dunque manifesto che i tre si-
» gnori Abbati o Abati Rigoli, Manuzzi, Zanotti, si lasciarono bonamente corbellare,
» e alla lor volta corbellarono a buona fede i loro lettori. Avvertisca poi il sig. ab.
» Manuzzi che ALLIEVARE non *dicesi per lo più di cose morali,* com'egli insegna nel
» Vocab. della Crus. da lui *nuovamente corretto;* perchè non si usano voci spro-
» positate nè parlando di cose morali, nè d'ogni altra cosa qualunque si sia. »

(66) *Questo esempio di* Credenze *per* Segreti *è citato dal Salviati negli* Avvertimenti, *ec.*, *vol. I.°*, *facc.* 64.

(67) *E* Laumedon *hanno il cod. Boss. e l'ediz. Rig.; il cod. Amb.,* Priamo. *Il latino:* Pronurus et magni Laomedontis ero? *Il Pompei:*

. . . . e nuora
Sarò del gran Laomedonte al figlio?

(68) Non ita contemno volucris præconia famæ,
Ut probris terras impleat illa meis.

Il Cav. Monti, Errata, 20.

« Non son sì folle da sprezzar il grido
» Della fama, e soffrir ch'ella veloce
» Di mie brutte vergogne empia ogni lido. »

(69) (70) *Crusca in* Fallatore, *e in* Riprenditore.

(71) Innanzi la mia bellezza, avvegna che tu m'imprometti, e avrò molto oro e di molto argento. Perdonami, che, *ec., il cod. Amb. Il codice Boss. e l'ediz. Rig. leg-*

gono come l'ediz. Riess. con piccole differenze. Il latino:

Terra, precor, vultus obruat ante meos.
At fruar Iliacis opibus, cultuque beato:
Donaque promissis uberiora feram.
Purpura nempe mihi, pretiosaque texta dabuntur:
Congestoque auri pondere dives ero.
Da veniam fassæ.

Il Pompei:

Deh! possa pria sotterra esser io messa.
Ma degl'Iliaci mi godrei tesori;
E m'ornerian fregi beati; e avrei
De le promesse tue doni maggiori:
Ch'ostri a me si darebbero ed ammanti
D'intreccio prezïoso; e a gran dovizia
Di raccolt'oro avrei masse pesanti.
Perdona, il confess'io.

(72) *Il latino:* Nescio quo tellus me tenet ista modo. *Il Pompei:*

. . . . questo paese
Mi arresta qui non so con quai ritegni.

(73) Soccorrerae? E onde richiedere io . . . . ., *il cod. Amb.;* soccorrerà. Ed onde richiederei io i miei fratelli e l'aiuto del mio padre?, *il cod. Boss.;* soccorrerae. E onde richiederò io li miei fratelli e l'aiuto del mio padre?, *l'ediz. Rig.*

(74) Crudele, *il solo cod. Amb. Il latino,* cruentam.

(75) Temo similemente gl'indovini, *il solo cod. Amb. Il latino:* Et vatum timeo monitus.

(76) Contra l'altre due, così elle non ti sieno incontro, *il cod. Amb.;* contro alle altre due Iddee, che così esse non ti sieno incontro, *il cod. Boss.;* contro all'altre due *Dee,* che così elleno non ti sieno incontro, *l'ediz. Rig.*

(77) *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.;* che di dietro ci verrà la grande oste, *il cod. Boss.;* che drieto ci viene la grande oste, *l'ediz. Rig.*

(78) Or dunque non pensi tu, *il solo cod. Boss. Il latino,* putas?

(79) Si dimostra, *manca nella ediz. Riess ; e vi si è supplito con altri testi. Il cod. Boss.,* si mostra.

(80) La tua persona, *la Crusca in* Battaglieroso, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. nel testo, ma nella nota* (1), *facc.* 170, il tuo corpo. *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(81) *Crusca in* Battaglieroso. *Il cod. Amb.,* battaglesco; *il cod. Boss.,* alla battagliosa morte!!; *i cod. Marciani CI e CXCII,* battaglioso; *l'ediz. Rig.,* batteglieroso, *forse errore di stampa, in vece di* battaglieroso.

(82) Amorosa, *in vece di* amorevole, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig., la quale sola poi ha,* s'io fossi savia, e un poco piùe ardita . . . *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(83) *Crusca in* Erba.

(84) *Il latino:* Hactenus: arcanum furtivæ conscia mentis
Litera, jam lasso pollice, sistat opus.

Il Pompei:

Il segreto disegno a questo passo
Dal foglio conscio dei pensier furtivi
Si fermi ora che il pollice è già lasso.

(1) *Comincia il Prolago sopra la Pistola la quale Leandro mandò ad Ero.*

Racconta Ovidio in questa lettera il diffrenato (2) amore che fue tra due amanti, i quali, per non sapere saviamente amare, vennero a misero fine (3) del loro amore. Racconta dunque che Leandro, uomo giovane e gentile dell' isola chiamata Abido (4) della provincia di Grecia, amando per amore una donzella, che aveva nome Ero, dell' isola di Sesto, spesse fiate si metteva a passare di notte uno braccio (5) di mare, il quale era tra queste due isole, chiamato Ellesponto, per prendere perfezione d' amore. Onde addivenne che 'l detto Leandro, non potendo notare per alcuno tempestoso tempo, le mandò, per uno pescatore, la presente lettera in sua scusa. Al quale ella per sua lettera rispose, sollicitandolo con dolci ed amorose parole pur del tosto venire. Onde egli sfrenatamente si mise a passare; e non potendo fendere le tempestose onde, affogando perdette la vita e l' amore, e per uno dalfino fue gittato alla proda della sua amante tutto ignudo.

(6) *Comincia la Pistola la quale Leandro di Abido mandò ad Ero di Sesto, sua amante.*

A te, Ero (7) dell' isola di Sesto, Leandro Abideo ti manda salute, la quale, se la tempestosa onda del mare mi lasciasse, più volentieri recherei io medesimo. Certo se gli Dii mi fossero benigni ed amorevoli, poco

ti dovrebbe (8) calere di leggere mia lettera. Ma già non mi sono graziosi; imperocch' elli rattengono li miei desiderj, non lasciandomi correre per l' acqua usata. Tu medesima vedi il cielo più nero che pece, e vedi il mare turbato dal vento; per lo quale appena andrebbero le leggieri navi. Uno solamente (9) marinajo s' è mosso di qua a recarti questa lettera. Certo io era salito in su la sua navicella, e sarei pur messomi a rischio; ma quando il marinajo volle sciogliere la nave, tutte le genti di Abido, maravigliandosi, ragguardavano me. Onde s'io fossi costà venuto (10), non sarebbe più stato celato il nostro amore al mio padre ed alla mia madre, siccome è stato infino a qui. Allora diss' io: O lettera mia beata (11), vattene alla disiata donna (12), la quale forse ti porgerà la sua bella mano, e baceratti colle sue tenere labbra, quando ti vorràe aprire, rompendo col dente della neve il tuo legame. Queste poche parole diss'io pianamente: ogni altra cosa scrisse la mia diritta mano nella presente lettera. Ahi! quanto io vorrei innanzi che la diritta mia mano nuotasse, che ella scrivesse, e per l' usate acque a te mi menasse (13). Certo ella è meglio disposta a battere il mare passeggiando (14), che a scrivere, avvegna che assai sia acconcia di scrivere e di manifestare li miei desiderj. Ahi lasso a me! che la settima notte è passata poi ch' io non ti vidi, e più mi pare che uno anno; e parmi che quanto io più sono sollicito di ragguardare il mare s' egli s' abbonaccia (15), ch' egli più tempestosamente (16) ondeggi. Veramente se in queste sette notti hoe io fiore (17) dormito, diventi lungo il termine del furioso mare. Ma io desioso colà, dov' io non posso col corpo andare, con la mente vi volo, e conturbato (18) seggio in su la pietra alla riva del mare, e riguardo alla riviera tua; e certo la notte o io veggio li vigilanti lumi della tua alta torre, o egli me li pare vedere. Tre volte hoe gittati li miei panni in su la secca rena, e tre volte ignudo tentai la grave via; ma il pauroso mare contrastette a' giovenili piaceri, tre volte attuffando la faccia di me notatore (19) con acque ritrose (20). Allora tra me stesso dissi: O Borea, vento tempestoso, tu incrudelisci contra me, e non contra 'l mare. O crudelissimo tra' rapaci venti, perchè combatti tu contra me in vera prova? Or che mi faresti tu se tu non fossi già stato innamorato? Ed avvegna dio che tu sia gelato, tu non puoi negare, o sfacciato, che tu già per addietro non ti riscaldassi a guisa di fuoco, innamorando di Eurizia (21), figliuola del Duca d'Atene. Deh! or come sofferresti tu che ti fossero chiuse le vie dell' aria, se alcuno ti volesse torre le tue desiate allegrezze? Adunque ti priego io che tu perdoni a me, e che tu muovi più temperatamente il tuo soffio (22); e priego Eolo,

lo Re de' venti, che non ti comandi alcuna cosa che ti sia contraria. Ahimè lasso! Or che mi giova pregarlo invano? Egli non fa altro che mormorare contra li miei prieghi, e da nulla parte egli raccheta l'onde che egli dimena (23). Or volesse Dio che Dedalo mi desse l'ardite alie, avvegna che ci sia presso il mare Icareo, ove il suo figliuolo Icaro, per disubbedire, affogò! Avvenisse che potesse, ogni cosa sosterrei pazientemente, pur ch' io potessi il mio corpo in aere levare; il quale spesse volte è stato pendente nella dubbiosa acqua. Ma dappoichè 'l vento e 'l mare mi niegano tutte le cose, nella mente mia vengono li tempi del mio celato amore. E perocchè m'è gran diletto di raccordarmene, dico, ch' era di notte quando io amante uscii fuori delle porte del palagio del mio padre; e sanza dimoranza, spogliandomi insieme la paura e i panni, gittai le lente braccia nel liquido mare. Allora la Luna, siccome compagna, mi porgea il tremante lume: ond' io, ragguardandola, dissi: O candidissima, non mi abbandonare, acciocchè li sassi di Lamia (24) seguitino il tuo volere. Certo Endimione, tuo amante, non consente che tu sia crudele; poichè, aggiugnendosi teco nella contrada di Lamia, ti piacque amorevolmente. Adunque piega li tuoi raggi alli miei amorevoli frutti (25); imperciocchè tu, la quale se' Dea, scendesti di cielo, e per amore addomandasti (26) l'uomo mortale. E, s'egli m'è lecito di parlare il vero, quella, cui io addomando, è bene Dea, al mio parere. Ed avvegna dio ch' io non dica che la sua nobilitade sia degna d'uno celestiale Dio; pur affermo che la sua amorevole bellezza non si trova se non tra le Dee (27); e fuor che la gloriosa faccia di Venus, la Dea, e la tua, nulla altra è più bella, che la sua. E se tu non mi credi, tu stessa il ti vedi. E siccome tutte l'altre stelle ti danno luogo (28) quando tu argentata (29) risplendi con chiari splendori; così è ella più bella di tutte l'altre donne. E se tu dubiti di questo, o chiara Luna, tu non vedi lume. Ed in cotale modo parlando, mi trasportava di notte per le moventi acque (30). Allora risplendevano l'onde per la ripercossa (31) luna, e di mezza notte pareva che fosse di mezzo giorno; e nulla voce pervenia alli miei orecchi, se non il suono della dirotta acqua. Solamente quegli Alcioni che ora sono uccelli, i quali furono già femmine, e poi si mutarono in uccelli, ricordandosi di Ceice, odo mormorando dolcemente come si lamentassero non so di che (32). E così essendo faticate le mie braccia sotto ciascuno omero, subitamente mi dirizzai in alto sopra le somme acque. E sì tosto com' io vidi dalla lunge l'acceso lume, incontanente il mio viso s'aggiunse con esso. Allora diss' io: Quella riva tiene il mio lume (33); ed incontanente mi ritornarono le

forze alle lasse braccia, e parvemi che l' onda fosse più agevole che prima. Ed acciocchè io non potessi sentire (34) il freddo del gelato mare, Amore mi riscaldava, il quale m' arde nel fervente petto; e quant' io più m'appressava, più mi si facevano incontro le prossimane onde; e quanto meno avea ad andare, più mi giovava di notare. Ma quando io poteva essere veduto e tu da presso mi guardavi, allora mi davi tu forze, che non m' incresceva (35). E così notando mi sforzava di piacere a te, disiata mia donna, gittando spesso le nostre (36) braccia in alto dinanzi agli occhi tuoi. Veramente allora appena ti ritenne la tua balia che tu non entrassi nell' alto mare. Certo questo pur vid' io, che per grande letizia tu non mi potevi parlare. Ed avvegna che ella ti ritenesse, non potè ella tanto fare, che tu a piedi scalzi non entrassi nella prima acqua. Allora mi ricevesti nelle desiate braccia, dandomi avventurosi baci, i quali sarebbero carissimi a' celestiali Dii (37); e, spogliando dalle tue spalle, il candido pallio mi porgesti, e tu medesima mi rasciugasti la bagnata chioma dalla marina acqua. Veramente tutte l' altre mie disiate allegrezze, io, e quella notte, e la consapevole torre, e tu, mio dolce lume, che mi mostrasti il cammino per lo mare, insieme conoscemmo. Certo l' allegrezza di quella notte non si potrebbe contare, se non come l' erba alga (38) che nasce intorno al mare; e quanto fu minore lo spazio che la notte ci concedette a' celati furti, tanto più ci studiammo di non perdere pigramente il soave e dolce tempo. Già era apparita l'Aurora, la moglie di Titone, la quale caccia la notte, e la bella stella Diana (39) dinanzi da lei risplendeva, quando noi sfrenatamente (40) sanza ordine ci baciammo insieme, lamentandoci della piccola dimoranza della notte. Allora essendo io gravemente ripreso dalla tua adirata balia per la lunga dimoranza, abbandonando la calda torre, pervenni alla gelata riva (41). Allora, piangendo, ci dispartimmo; ed io ritorno nel virgineo (42) mare, ove già per addietro affogoe la bella vergine, chiamata Elles, e, rivolgendomi, mentre ch' io posso, ragguardo la mia donna. Onde io ti dico veramente, che quando giunsi a te, mi parve essere ottimo notatore; ma quando tornai, mi parve essere naufrago, gittato in terra per fortuna. E credimi sanza dubbio, che quando vegno a te, la via mi pare una scesa; ma, quando io ritorno, mi pare una salita di tegnente (43) acqua. Or chi potrebbe credere ch' io sforzato tornassi alla mia propria casa? Certamente io dimoro sforzato nella mia cittade. Deh! or perchè ci dipartono l' onde del mare; li quali siamo congiunti per amore? Una mente possiede noi due, ma non una cittade. Volesse Dio o che la tua isola Sesta (44) mi tenesse, o vero che la mia

isola di Abido tenesse te; imperocchè così piace a me la tua terra, come a te la mia. Ohimè! perchè mi conviene egli adirare quante volte il mare si turba? Or perchè mi puote egli così lieve cosa, come è il vento, nuocere? Certo gl' inchinati dalfini conoscono lo nostro amore; e credo che li pesci mi conoscono: sì è manifesta (45) loro la mia manifesta via delle notate acque; quasi come una strada calcata da molti carri. Ahi lasso! ch' io mi sono lamentato per adrieto per lo spesseggiare del mare (46); ma ora mi lamento che per li venti m' è tolto questo marino viaggio. Certo questo mare d' Elles, figliuola di Atamanto, per la grande tempesta è tutto biancheggiante; ed appena nel porto è alcuna nave sicura. Io penso che allora era egli così tempestoso, quando da prima egli fue chiamato Ellesponto (47), cioè mare di Elles; perocchè Elles allora v' affogò entro. Certo questo mare è assai abbominato per la morte (48) di Elles. Ma se egli mi concede il disiato passo, io dirò che egli non sia nocevole nè degno di biasimo, se non per lo nome (49). Io ho grande invidia di Frisso, il quale passò per questo pericoloso e tristo mare in sul montone, velluto (50) di lana d'oro. Certo io non addimando ajuto di nave nè di montone. Concedanmi gli Dii tempo di potere nuotare. Io non cheggio altro; imperciocch' io medesimo sarò la nave e il marinajo (51). Steano pur l' acque chete, sicch' io le possa fendere col mio corpo. Veramente io, a guisa degli altri marinai, non seguiterò Elicen, quella stella del cielo, nè Areton, colla quale si conducono li marinai di Tiria. Il mio amore non cura di seguire le comuni stelle del cielo. Altro ch' io (52) ragguarderò quella stella che è chiamata Andromaden, coronata di chiaro splendore, ovvero quell' altra che è chiamata Orsa Parasis, la quale risplende nel gelato cielo verso Aquilone: e' non mi piace di seguitare per amore li dubbiosi segnali delle stelle, siccome fece Perseo e Giove e Bacco. Non è dubbioso il viaggio per alcuno segnale, ove mi mena il mio amore (53); imperciocchè, quando io la riguardo, io passerei agevolmente nell' isola di Colchi, e di là da lontano mare; e, se bisognasse, manterrei la via che fece Giason di Tessaglia con la sua nave del pino. Io allora avanzerei (54) il giovane Palemone, il quale, per toccare l' erba maravigliosa, subitamente divenne Dio marino. Spesse volte si stancano le mie braccia per lo continuo notare: appena posso tirare l' affaticate membra per la squarciata acqua. Ma quando io le conforto, dicendo: voi acquisterete ricco guiderdone per questo affanno, perocch' io vi farò abbracciare il candido collo della nosta amorosa donna, incontanente prendono valore, e lietamente vanno alli loro guiderdoni, a guisa che fa il corrente cavallo, quando è tratto dalla stalla Ellea. Io

dunque osservo il mio amore, per lo quale io lietamente ardo; ed, o Ero, giovane donzella, te séguito, la quale se' certamente degna del cielo, avvegna che ancora dimori in terra. Adunque ti piaccia d'insegnarmi com' io quinci possa venire agli Dii di sopra. Certo perchè tu se' del cielo, io credo che per ciò rade volte se ne gloria Leandro, l'amante. Deh! or che mi giova che lo largo mare non mi dilunga dalla mia donna? Nè più nè meno m'ingiuria la picciola acqua. Veramente io non dubito ch'io, essendo di lungi in capo (55) del mondo, non volessi (56) di lungi la speranza insieme colla donna mia, dappoichè, in quanto io sono più presso, di più prossimano fuoco ardo e mi consumo. Avvegna che la speranza sempre mi sia presente, l'effetto è da lungi spesso. Poco meno ch'io non tocco colla mano quello ch'io amo: sì è presso in vicina contrada. Ma, ohimè! questa pena mi commuove spesso a gittare lagrime. Ahi lasso me! che è questo, se non di volere prendere li disiati pomi che fuggono dinanzi a Tantalo nell' inferno? ovvero di seguitare la speranza che si fugge coll'acqua insieme? Or così non ti potre' io tenere mai, se non quanto l' acqua mel concederà? E così non sarà mai alcuno verno che mi veggia allegro? E conciossia cosa che nulla sia fermo meno che 'l vento o che l' acqua, nel vento e nell' acqua sarà la mia speranza? Ed essendo ancora di state (57), se 'l mare ora m' offende, che farà di verno quando regnano le piovose (58) e le fortunose stelle, siccome sono le Pliade e l'Artofile e il Montone Olieno (59)? Certo io non mi conosco com' io sono sfrenato; o il non savio amore allora mi metterà in mare. O disiata donna, non pensare ch' io aspetti o prometta il tempo che è lontano; perocchè io tostamente ti darò il pegno da me promesso; e se 'l mare sarà gonfiato com' egli è ora, non attenderò io più, ch' io non mi provi d' andare per le malagevoli acque. Allora o il mio ardire mi donerà (60) salute, o la morte sarà fine del sollicito amore. Certo se io perisco, infino a ora desidero io che 'l mare mi getti alle tue rive, e lo tuo porto ritenga le membra del morto naufrago. Veramente allora non ti terrai tu di piangere; e, toccandomi degnamente (61), dirai: Io sono a costui cagione di morte. Certo io so bene che quando tu leggerai questa lettera in questa parte, tu t' adirerai per paura dello agurio della morte, ed isdegnerai con odio la nostra lettera. Onde io ti priego che tu allora non ti lamenti (62); ma prieghi gli Dii che abbonaccino (63) il mare, acciocchè li miei desiderj si congiunghino insieme co' tuoi (64). Certo breve tempo di pace mi bisogna, pur tanto ch' io passi di costà. Quando io sarò alle tue piaggie, vegna poi il verno e quale maltempo si vuole. Di costà è il mio tempo bene disposto alla mia

nave (65): teco mi rinchiuda il furioso vento Borea ove la dolce mia speranza persevera. Allora diventerò io pigro notatore, e non sarò sfrenato a passare, e non dirò villania a' sordi cavalli del mare, e non mi lamenteroe che 'l mare sia adirato verso il suo notatore; e molto mi contenteroe che insieme mi ritengano gli asperi venti e le tenere braccia, e ch' io per due cosiffatte cagioni sia ritenuto. Allora quando il nocente verno si racchetera, io userò le membra del mio corpo. Nel fine di questa mia lettera ti priego che tu tenga ogni notte il lume in su la torre; ed infino ch' io vegna, tranquilla la tua desianza colla mia lettera, la quale piaccia a Dio ch' io tosto seguiti.

ANNOTAZIONI.

(1) Incomincia il Prolago della Pistola che Leandro dell'isola d' Abido mandò a Ero dell'isola di Sesto, *il cod. Amb.* Il Prolago della Epistola che Leandro mandò a Ero, sua amante, *il cod. Boss.* Incomincia il Prolago della Pistola che Leandro mandò a Ero, *l'ediz. Rig.*

(2) Diffrenato, *anche i cod. Amb. e Boss.;* differmato, *l'ediz. Rig. nel testo, ma nella nota* (1), *facc.* 171, disfrenato, sfrenato, *cod.* 1605. *E vedi Monti,* Errata, 55, *il quale conviene in* disfrenato.

(3) A misera fin ne' loro amori, *la sola ediz. Rig.*

(4) « E non ha egli (*il Traduttore*) svelto dal continente d'Asia e di Europa due » città, le città d'Abido e di Sesto, e fattone due isole: *l'isola di Sesto* e *l'isola* » *d'Abido*, patria di *Leandro Abideo?* » *Monti,* Errata, 13.

(5) *Crusca in* Braccio.

(6) Incomincia la Pistola che Leandro mandò a Ero dell'isola di Sesto, *il cod. Amb.* La Pistola che Leandro mandò ad Ero, sua amante, *il cod. Boss.* Incomincia la Pistola che Leandro d'Abido mandò a Ero dell'isola di Sesto, *l'ediz. Rig.*

(7) *Donzella* dell'isola di Sesto, *la sola ediz. Rig.*

(8) Converrebbe, *la sola ediz. Rig.*

(9) Solamente *ardito* marinajo, *la sola ediz. Rig.; il latino,* Unus, et hic audax.

(10) Stato veduto, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. nel testo; ma quest'ultima, nella nota* (1), *facc.* 172, fossi venuto. *Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(11) Felice, *la sola ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 173; il latino, *felix.*

(12) Donzella, *la sola ediz. Rig. nella nota* (2), *facc.* 173.

(13) Portasse, *la Crusca in* Passeggiare, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.;* menasse, *il cod. Amb.*

(14) *Crusca in* Passeggiare.

(15) *Crusca in* Rabbonacciare, *la quale cita lo stesso esempio in* Abbonacciare. *Anche l'ediz. Rig. ha* si rabbonaccia. *I cod. Amb. e Boss.,* s'abbonaccia.

(16) *Crusca in* Tempestosamente.

(17) *Crusca in* Fiore, *la seconda volta. I cod. Amb. e Boss.,* punto dormito; *l'ediz. Rig.,* fiore dormito.

(18) *Crusca in* Conturbato.

(19) (20) } *Crusca in* Notatore, *e in* Ritroso.

(21) Orizia.

(22) *Crusca in* Soffio.

(23) Raccheta l'onde ch'egli mena, *il cod. Amb.;* accheta l'onde ch'egli mena, *il cod. Boss; l'ediz. Rig., come la Riess.; il latino,* qualit.

(24) Et subeant animo Latmia saxa tuo.

« E della Latmia rupe ti sovvenga:

» cioè, *ricordati de'* tuoi *amori con Endimione su la rupe di Latmo.* » *Monti,* Errata, 18 e 19.

(25) *E* frutti, *anche i cod. Amb. e Boss. Ma* furti *con l'ediz. Rig. e col latino,* furta.

(26) *Crusca in* Domandare. *I cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.,* addomandasti.

(27) *Il latino:* Neu referam mores cœlesti pectore dignos:
Forma nisi in veras non cadit illa Deas.

Il Pompei:

Senza narrarne qui le costumanze
Degne d'alma celeste, fuorchè in vere
Dee non ponno cader tali sembianze.

(28) *Crusca in* Luogo; *ma ivi ed anche in* Argentato, fanno luogo. *I cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.,* danno luogo.

(29) *Crusca in* Argentato.

(30) *Il latino:* Hæc ego, vel certe non his diversa, locutus,
Per mihi cedentes nocte ferebar aquas.

Il Pompei:

Queste parole proferite, o poco
Varie da queste, portat'io la notte
Era fra l'acque, che cedeanmi il loco.

(31) *Crusca in* Ripercosso. *Ivi, com nel cod. Amb. e nella ediz. Rig.,* per la imagine della ripercossa luna. *Il cod. Boss., come l'ediz. Riess.*

(32) Sono chiamati Alcioni, i quali furono già femine, e poi furono mutati in uccelli; ricordandosi forse de' loro amorosi tempi, mormorando dolcemente, parea che si lamentassero, non so di che, *il cod. Amb.;* sono chiamati Scarze Alcione, li quali furono già tramutati di femine in uccelli; raccordandosi forse di Ciaico (*Il latino,* Ceycis) loro amante, mi parieno che, mormorando dolcemente, si lamentassero non so di che, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig., salvo che questa, in vece di* Scarze, *ha* Carze; *in vece di* le quali..... tramutate, *ha* li quali..... tramutati; *ed in vece di* parieno, parea.

(33) *Il latino:* Ut procul aspexi lumen, Meus ignis in illo est;
Illa meum, dixi, litora lumen habent.

Il Pompei:

Come da lungi la lucerna io vidi,
Entro di quella, io dissi, è la mia fiamma;
Il mio lume si sta sovra que' lidi.

(34) Sentire, *anche il cod. Boss.;* temere, *il cod. Amb. e l'ediz. Rig. nel testo, ma* sentire *nella nota* (1), *facc.* 177. *Il latino,* sentire.

(35) *Il latino:* Cum vero possum cerni quoque, protinus addis
Spectatrix animos, ut valeamque, facis.

Il Pompei:

Ma quando pur veduto dal tuo sguardo

Esser io posso, il mirar tuo m'aggiugne
Subito lena, e rendemi gagliardo.

(36) Le mie, *la sola ediz. Rig.*

(37) Oscula (Dì magni!) trans mare digna peti.

Il Pompei:

. . . . baci ben degni
D'esser cerchi (o Dei sommi!) anche oltre i mari.

La sola ediz. Rig. nel testo, i quali sarebbero bastati; *ma nella nota* (1), *facc.* 178, carissimi, *cod.* 1605 *e* 1578.

(38) *Crusca in* Alga. *Il solo cod. Amb.*, aliga.

(39) *Crusca in* Diana.

(40) *La sola ediz. Rig.*, istrettamente, *nel testo; nella nota* (2), *facc.* 178, sfrenatamente. *Il latino:* Oscula congerimus properata sine ordine raptim.

(41) *Il latino:* Atque ita cunctatus monitum nutricis amaræ,
Frigida deserta litora turre peto.

Il Pompei:

E così, poi che soffermati i cenni
Alquanto ebb'io de la nutrice acerba,
Lasciai la torre, e al freddo lito venni.

(42) *Crusca in* Vergineo.

(43) *Crusca in* Tegnente; *e* tegnente *anche i cod. Amb. e Boss.* « Il Rigoli (pre-
» faz. XIV) le (*alla lezione* tegnente) va contro; e appigliandosi alla lezione *scen-*
» *dente* (*lezione tratta dai codici Smunto e Sollo*), dice: *questa è la vera*. E noi colla
» Crusca ed Ovidio gli rispondiamo che fortemente s'inganna. Le parole sono di
» Leandro; e la sua mente è di dire che quando ei va a trovare a nuoto l'amica,
» gli sembra andar per discesa come acqua che corre all'ingiù; e che per l'opposto
» quando se ne ritorna, gli pare di andare per salita d'acqua stagnante: *Ad te via*
» *prona videtur: A te cum redeo, clivus inertis aquæ*. Ora il paragone del suo ritorno
» a un'*acqua scendente* sarebbe tutto il contrario, e Leandro direbbe ad Ero un'ingiu-
» ria, come appunto gliela fa dire il Rigoli: il quale, se, prima di scrivere *questa è*
» *la vera*, avesse consultato Ovidio e meditato il concetto, e avvertito che *acqua*
» *scendente* è impossibile che risponda alla latina *aqua iners*, ital. *acqua sta-*
» *gnante, acqua morta* o *tegnente*, come spiega la Crusca, su quella lezione avrebbe
» scritto: *questa è la falsa.* » *Monti*, Errata, 55 e 56.

(44) La tua isola di Sesto, *il cod. Amb.;* la insola tua Sesta, *il cod. Boss.;* la tua isola Sesta, *l'ediz. Rig. Del resto vedi la nota* (4), *facc.* 176 *di quest'opera.*

(45) Si è manifesta la mia usata via delle notate acque, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*

(46) *Il latino:* Quod mihi non esset, nisi sic iter, ante querebar.

Il Pompei:

Che sol fosse, io lagnavami una volta,
Tale strada a me data.

Il Burmanno e il Van Lennep, diversamente dall'Einsio, leggono: Quod mihi non esset, nisi sic iterare, querebar.

(47) Eles pont, cioè mare d'Eles, *il solo cod. Amb.*

(48) *I codici Amb. e Boss. ed i Marciani CI e CXCII leggono, come l'ediz. Riess.*, per la morte; *l'ediz. Rig.*, per amore.

« Esamini (*il Rigoli*) con esso noi nel Leandro il passo che segue: *certo questo* » *mare ene assai abbominato per amore di Helles.* Che.... qui indubitatamente » debbasi leggere *per la morte*, e non *per amore*, apparisce chiaro dal testo latino: » *amissâ locus hic infamis ab Helle est.* Traduz. litt. *Questo luogo è infame per la* » *morte di Elle.* E *per la morte* legge il testo Ambrosiano; e ci stessero incontro » mille testi, *per la morte* grideremo col codice della Critica che va innanzi a tutti, » e si gabba di tutte le bestialità de' copisti, e della superstiziosa credenza di chi » le abbraccia alla cieca. E per vero in qual testa, fornita di buon discorso, può en- » trare il pensiero che l'Ellesponto sia mare *infame o abbominato per amore di Elle*, » sapendosi che il bell'amore di quel mare verso quella vergine fu l'annegarla? » *Monti*, Errata, 37.

(49) *Il latino:* Utque mihi parcat, crimine nomen habet.

Il Pompei:

.... e perchè a me perdoni,
Ben rinomato va per quel delitto.

(50) *Crusca in* Velluto.

(51) *Il latino:* Arte egeo nullâ: fiat modo copia nandi.
Idem navigium, navita, vector ero.

Il Pompei:

Purchè sol di nuotar mi sia concesso,
Sarò, senz'uopo aver di verun'arte,
Nocchiero, e nave, e navigante io stesso.

(52) « E nel Leandro, v. 151, *Andromedan alius spectet, claramve Coronam* (Altri » guardi Andromeda, o la chiara Corona), la costellazione, cioè, chiamata Corona » d'Arianna, divenuta addiettivo di *Endromaden coronata di chiaro splendore?* E » quell'*alius spectet*, renduto *Altro che io ragguarderò*, non grida egli fieno e ca- » vezza? *Monti*, Errata, 23.

(53) *Il latino:* At mihi, quod Perseus et cum Jove Liber amarunt,
Indicium dubiæ non placet esse viæ.
Est aliud lumen, multo mihi certius istis:
Non erit in tenebris quo duce noster amor.

Il Pompei:

Non piace a me, che il dubbio calle, dove
Ir voglio, quelle segnino, che amate
Da Perseo, da Lieo furo, e da Giove.
Di quelle ben più certa un'altra luce
A me risplende: non sarà nel bujo
L'amor mio, sin che questa gli sia duce.

(54) Et juvenem possim superare Palæmona nando,
Miraque quem subito reddidit herba Deum.

« E il giovinetto Palemon poss'io
» Vincer notando, e lui che di repente
» Per virtù di miranda opra fu Dio.

» Colla lezione *Glauco* l'Ambrosiano manda libero il Lampana dalla vergogna, a cui » l'espone il testo del Rigoli, la vergogna, in un Volgarizzatore d'Ovidio vitupe-

» rosa, di aver ignorata la favola a tutti nota di Glauco divenuto Dio marino pel
» tocco di certa erba maravigliosa. » *Monti*, Errata, 56.

Per verità, il cod. Ambr., NEL TESTO, *non ha la lezione indicata dal Cav. Monti. Dopo* Palimone *soltanto v'ha una chiamata al margine a destra, ove si legge:* e lo Dio Glauco. *Il margine a sinistra poi ha un commento, nel quale si parla di Palemone e di Glauco; ma, per quanto pare singolarmente dalla padronanza della storia e della mitologia, quel commento dovrebb'essere lavoro di tutt'altra mano, che di quella del Volgarizzatore dell' Epistole. Anche gli altri testi italiani, cioè il Boss. ed i Marciani CI e CXCII, nulla dicono di Glauco.*

(55) *Crusca in* Capo.

(56) . . . . non volessi avere di lungi la speranza insieme della donna mia, *l'ediz. Rig. 1 cod. Amb. e Boss., come l'ediz. Riess. Il latino:*

An malim dubito toto procul orbe remotus
Cum dominâ longe spem quoque habere meâ.

Il Pompei:

Se meglio voless'io pendo indeciso,
Con madonna la speme anco aver lunge,
E da estremi confini esser diviso.

(57) « Leandro si rammarica ad Ero di non poter nuotare alla riva di Sesto, per-
» chè, malgrado dell'aver più giorni aspettato che il mare si plachi, *Aestus adhuc*
» *tamen est*, cioè *ancora v'è grossa marea*. Il Volgarizzatore a lume smorzato leggendo
» *Aestas* in luogo di *Aestus*, e ignorando che la seconda di *Aestas* immutabilmente
» lunga avrebbe fatto il verso fallato, salta ad occhi chiusi nel pozzo, e traduce:
» *Essendo ancora di state*. Immaginavasi, mi cred'io, che Leandro, col dolersi che
» *ancora fosse di state*, desiderasse l'inverno; nel qual tempo, come ognun sa, il
» mare e i venti dormono profondamente, e per Leandro è proprio una delizia il
» nuotare nel gelo e tragittare lo stretto sotto la benigna stella di Capricorno. »
Monti, Errata, 9.

(58) *Crusca in* Piovoso.

(59) *Il latino:* . . . . . Quid cum mihi læserit æquor,
Plias, et Arctophylax, Oleniumque pecus?

Il Pompei:

Che fia ove il mar, la Plejade m'offenda,
L'Olenia capra, e il guardïan de l'orsa?

(60) *Crusca in* Donare, § I, *la seconda volta.*

(61) Tactuque meum dignabere corpus, *cioè*, degnando toccare il mio corpo.

(62) Desino: parce queri. *Il Pompei:* Taccio: i lai tronca.

(63) *Crusca in* Abbonacciare, *la seconda volta.*

(64) *Il latino:* . . . . Sed et ut mare finiat iram,
Accedant, quæso, fac tua vota meis.

Il Pompei:

. . . . Ma perchè finisca
Il mar lo sdegno suo, deh! per pietade,
Or il tuo fa, che al mio pregar s'unisca.

. . . . . . li miei desiderj s'aggiungano insieme con li tuoi, *l'ediz. Rig. e il cod. Boss. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(65) Di costà è il tuo porto bene disposto alla mia nave, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig. Il latino:*

Illic est aptum nostræ navale carinæ:
Et melius nullâ stat mea puppis aquâ.

Il Pompei:

Ad accoglier la mia nave in coteste
Sponde ben atto luogo v'ha; ned havvi
Altr'acqua, u' meglio mia poppa s'arreste.

(1) *Comincia la resposta la quale mandoe Ero di Sesto a Leandro, suo amante.*

Acciocchè tu, Leandro, puossi avere la salute con effetto (2), la quale tu mi mandasti per parole, fa che tu sanza dimoranza vegni; perocchè ogni picciolo indugio, il quale ti perlunga (3) le disiate allegrezze, è a me troppo lungo termine. Perdona a me, la quale tutta mi manifesto: io non posso amare pazientemente; e avvegna dio che noi siamo innamorati igualmente, non sono però tua pari in fortezza. Io penso che gli uomini sono più forti per natura. E siccome le giovani donne hanno tenero (4) il dilicato corpo; così hanno tenera la mente; e perciò poco che tu indugi, io vegno meno. Ma, o voi, giovani liberi, ora andate cacciando; ed ora alla verzura v' andate ricreando: e così in variate cose v' andate trapassando li correnti tempi. Alcuna volta vi tengono le cortigiane (5) piazze, e talora li guiderdoni dell' unta palestra, ove l' abbracciare (6) fae piacente gioco. Talora cavalcando vi diletta di piegare le redini del corrente cavallo. Ora ingannate gli uccelli colle reti, ora i pesci cogli ami (7); e talora si trapassa per voi la sera leggiermente col prezioso diletto (8). Adunque conciossia cosa che queste cose ci manchino e questi rimedi, ed io mi voglia (9) temperare di non amare isviatamente, che farò io? Niuno rimedio è a me, se non amare: ed io così fo; e tu se' solo il mio diletto, il quale io amo più che credere si possa (10). Certo io mi lamento con la mia balia di te; o io mi maraviglio per quale cagione tu dimori cotanto; o io riguardo il mare commosso dallo odiato tempo, e lo riprendo quasi colle tue parole. Ma sì tosto come 'l mare s' acqueta (11) un poco, di te mi lamento, dicendo: Ora potrebbe egli

venire; ma egli non vuole. E così lamentandomi, le lagrime scorrono dagli stillanti (12) occhi, li quali mi rasciuga la vecchia balia col suo grosso dito (13) tremante. Io riguardo spesse volte se le tue pedate appariscono nella soffice (14) rena, siccome ella mi serbasse di te gli apparenti (15) segnali. Certo io sono sollecita di domandare se alcuno vada ad Abido (16), per domandare di te novella e per iscrivere a te. Deh! come potre' io raccontare quante volte io bacio le tue vestimenta, le quali tu mi lasci quando tu ti parti da me e nuotando passi l'acqua Ellespontica (17)? Ma dappoichè la luce del giorno è consumata, ed è venuta l'ora della notte a me più amichevole, la quale dipigne il cielo delle chiare stelle, incontanente pognamo in su la torre li vigilanti lumi, li quali sono segnali della corta via. Allora cominciamo a filare, e coll'arte femminile inganniamo (18) le tarde dimoranze. Se tu m'addomandassi che io parlo intanto (19), null'altra cosa è nella mia bocca, se non il nome di Leandro, il quale è a me tutta allegrezza (20); e dico alla mia balia: Or pensi tu che Leandro sia ancora uscito fuori della sua casa? Forse che ancora vegghia tutta la sua famiglia la quale egli ritiene (21)? Deh! or credi tu ch'egli sia ancora spogliato, e ch'egli s'unga le membra col grasso olio? Ella allora, inchinando (22), mi disse quasi: Sì. Allora la incominciai a baciare (23). Certo li nostri baci pregiava molto poco; imperocchè 'l subito sonno aveva cominciato a muovere il suo vecchio capo. Poco stetti che io le dissi: Certo ora nuota il mio Leandro. E poi ch'io ebbi torto alquanto stame, domandai, se tu potevi essere a mezzo il mare. Allora ragguardai; e incontanente con timida boce pregai Dio che l'utile vento ti desse agevole via. Poi incominciai ad ascoltare tacitamente; ed ogni picciolo romore credeva che fosse il tuo avvenimento. Ma di poi che gran parte della ingannata notte da me fu consumata, il sonno furtivamente entrò negli affannati occhi (24). Certo tu allora . . . . . . (25) dormisti meco sforzatamente; e così avvegna che tu non vogli venire, a me pur vieni: e così mi pareva allora ch'io t'aspettassi mentre che tu notavi. Poi mi pareva che le tue umili (26) braccia si riposassero in su le mie spalle, e ch'io ti porgessi gli asciugati veli alle bagnate membra, siccome io soglio, e ch'io ti riscaldassi il tuo petto col mio seno. Parvemi ancora fare molte altre cose teco insieme; le quali avvegna che dilettino a fare, la lingua onesta si vergogna di raccontarle. Ahimè misera! ch'è questo breve e vano diletto; perciocchè tu sempre insieme col sonno te ne vai? Oh! quando fia quel tempo che noi amanti più fermamente ci dilettiamo; acciocchè le nostre allegrezze abbiano perfetta fede? Deh! perchè io fredda hoe consumato tante

vedove notti? Ed avvegna dio che 'l mare non sia ora da notare, perchè, o lento notatore, tante volte se' di lungi da me? Nella notte passata fu più leggiere il vento. Perchè la lasciasti passare, non dubitando di quella che dovea venire? Perchè non ti mettesti alla via (27)? E avvegna dio che tu possi racquistare ancora il simigliante tempo, non sarà giammai così buono in quanto quello era più prossimano. Ma poichè non fossi sollicito di venire, il mare si è tutto turbato. Certo quando tu ti se' voluto pur affrettare, tu ci se' venuto in minor tempo. Veramente, secondo ch' io spero, se tu fossi di qua occupato per lo fortunato (28) tempo, non avresti onde lamentarti; e mentre ch' io ti tenessi abbracciato, non ti nocerebbe alcuno tristo verno (29). Io allora udirei lietamente i soffianti venti, e non pregherei mai l' acque che stessero quiete (30). Ma, o Leandro, che è ciò che tu se' pauroso ora più dell' acqua, che non suoli, e che tu temi il mare il quale tu imprima dispregiavi? Certo io mi raccordo bene che tu ci venisti talora fue che 'l mare non era meno crudele, o vero non molto meno minacciante, che ora; quando (31) ti confortava, dicendo: O Leandro, sia sì ardito, che 'l tuo valore non sia da piangere da me miseramente. Onde viene ora questa paura? Quello ardimento ove è ora fuggito? Dove è ora quel grande notatore (32)? Dove è ora quel dispregiatore dell' acque? Certo a me piace che tu sia savio guardiano (33) di te stesso, e che tu non ti avventi come tu solevi, e che tu sicuro facci per mare piacente cammino, purchè tu sie chi tu suoli essere, e che tu m' ami come tu mi scrivi, e che la tua fiamma non diventi cenere (34). E nondimeno non temo tanto li venti, li quali indugiano le mie disiate allegrezze, come io temo che 'l tuo amore non erri simile al vento; e temo che non sia di tanto pregiato valore, che li tuoi pericoli avanzino il mio desiderio; onde io ti paja minore guiderdone, che al tuo affanno si confaccia. Ancor dubito ch' io non sia offesa per amore d' alcuna donna della tua terra, e che tu non reputi me, donzella di Sesto, indegna del tuo maritaggio di Abido. Veramente io mi ti manifesto: ogn' altra cosa potrei meglio sofferire, che se tu fossi preso d' amore d' alcuna altra vaga donna; e però facessi lunghe dimoranze. Certo se l' altrui braccia avvinghiassero (35) il tuo candido collo, il nuovo amore del nostro amore sarebbe fine. Ma piaccia a Dio ch' io innanzi muoja, che ciò m' intervenga (36); e ch' io prima abbandoni la vita, che io sappia che io per tua colpa sia abbandonata. Certo a ciò non mi muove alcuno dubbioso indizio, nè alcuna infamia che di te mi sia pervenuta; ma, siccome di te disiosa, d' ogni cosa temo. Or chi è quegli che ami sanza timore? Lo luogo lontano mi costrigne a dubitare

di molte cose. Beate sono quelle donne che presenzialmente conoscono le colpe de' loro amanti, e non temono delle falsitadi vanamente loro apposte. Ma noi da lungi ci turbiamo così della vana ingiuria (37), come della vera che ci inganna; e ciascuno errore ci dae iguali morsi. Piaccia a Dio dunque che tu tosto vegni a me, e che il tuo padre, ovvero il vento sia cagione del tuo indugio, e non l'amore (38) d'alcuna altra donna; imperocchè s'io saprò che alcuna ti ritenga, credimi, che tosto di dolore mi morrò: e di ciò farai grave peccato, se per cotale modo addomanderai la mia morte. Deh! or perchè penso io? Già so io che tu non m'ingannerai, e che tu se' leale, e dubito di queste cose vanamente; e non altro che 'l nimico verno ti ritiene. Ahimè lassa! da quante tempeste sono percosse le spiagge del mare! Il giorno stae celato dallo scuro nuvolo. Forse che la pietosa madre di quella vergine, che ebbe nome Elles, è venuta alla riva del mare? e rivolgendo colle sue preghiere le profonde acque, piange Elles, sua figliuola, che dentro v'affogò? Ovvero Giuno (39), matrigna di Elles, tempesta questa acqua del mare per lo grande odio ch'ella hae verso lui solamente per lo nome ch'egli hae, cioè Ellesponto, che tanto suona a dire come mare di Elles, sua figliastra (40), dentrovi affogata ed in Dea marina mutata (41), e però sempre da lei odiata? Questo mare non pare che ami le giovani donne. In questo mare affogò Elles; in questo mare sono io offesa. Ma, o Nettuno, Dio del mare, se egli ti ricorda bene quando tu fosti innamorato, tu non dovresti sofferire che in te fosse impedito alcuno amante, s'egli è vero il compiuto amore che tu ricevesti dalla bella donna Amimona, e dalla maravigliosa Tiro, e dalla splendiente Alciona (42), e dalla formosa Circe, figliuola di Avione, e dalla bellissima Medusa innanzi che li suoi capelli d'oro diventassero serpenti, e dalla bionda Laudice, e dalla felice Celeno anzi che fosse ricevuta in cielo, e da molte altre, il cui nome non mi stae a mente, avvegnach'io l'abbia udite nominare. Tutte queste donne e molte altre, affermano i poeti ne' loro canti che elle s'accostarono compiutamente al tuo amore. Ora dunque poichè tu hai tante volte provata la forza d'amore, o crudele, umiliati a me, e muovi le tue grandi battaglie nel grande mare (43), e pacifica questo picciolo maricello (44), il quale divide queste due terre. Certo a te s'appartiene di tempestare il grande mare e le grandi navi, e di essere crudele a' superbi navilii (45), e di non spaventare il giovane notatore. Allo Dio del mare è sconvenevole di percuotere il picciolo mare: maggior gloria gli sarebbe quasi a tempestare qualunque stagno picciolo si trovasse (46). Certo tu no 'l dei avere in odio; perch'egli è gio-

vane chiaro e bello per gentilezza, e non è disceso dal tuo nimico Ulisse. Adunque perdona a me, e mantieni noi due; chè avvegna che egli nuoti solo, in quella medesima acqua nuota la speranza mia, cioè il corpo di Leandro. Mentre ch' io scrivea, o Leandro, questa lettera, il lume, che m' era dinanzi acceso, sfavillò (47); e, sfavillando, mi diede buoni segnali, al mio parere. Allora la balia mia vi spruzzò entro vino puro; e, bevendo, disse: Noi saremo domani più. O dolce mio amante, il quale io hoe già ricevuto con tutto il mio desiderio, fa che domane siamo insieme, abbiendo tu stanco vinto li cavalli aspri del mare (48). Ritorna al tuo dolce castello, e non abbandonare il compagnesco amore. Deh! perchè si stendono le mie braccia nel solingo letto? Non si conviene che tu più abbi paura: sia ardito. Venus, la Dea che nacque nell'acqua, appianerà (49) le vie del mare. Certo egli mi viene voglia d' entrare in mare, e di farmiti incontro. Ma questo mare suole essere più sicuro agli uomini, che alle femmine; imperciocchè quando Frisso ed Elles, sua serocchia, passavano questo mare sul montone dell' oro, che dovea arrivare in su l' isola di Colchi, Frisso scampò, ed Elles affogò, e diede il suo nome perpetualmente a queste perverse acque (50). Ma forse che tu temi di non potere tornare, di non potere comportare l' affanno del doppio passaggio. Ma facciamo così: scontriamoci insieme a mezzo il mare, e baceremci insieme sopra l' alte acque; e ciascuno si torni poi alla sua cittade. Certo non fia sì piccolo il diletto, che non sia meglio che niente. Or volesse Dio che la vergogna, che tanto c' impedisce, o vero il timido amore dell' infamia, in tutto da noi si partisse. Ora essendo queste due cose insieme mal congiunte, cioè l' ardente amore e la vergognosa onestade, combattono insieme: onde non so quella che io debba seguitare: questa si conviene, e quella diletta. Certo Giason Pagasseo solamente una volta arrivò nell' isola di Colchi, e menò seco in su la volante nave la Paside Medea. Ancor Paris una sola volta andoe in Grecia, e tantosto tornò accompagnato dalla disiata preda (51). Ma tu quella donna (52), che tu disii e che tu ami, spesso abbandoni; e quante volte tu ti muovi, tante volte ti conviene notare. Ma poichè così è, priegoti, o giovane vincitore delle paurose (53) acque, che tu dispregi in tal modo il mare, che tu sempre lo ritemi; imperciocchè le navi, lavorate per arte, spesso per fortuna s' attuffano al fondo. Epperò non pensare che le tue braccia possano più che li remi. Di questo mare, il quale tu desideri di notare, o Leandro, hanno grande paura li marinari; perocchè spesse volte ci arrivano le pericolate navi. Ahimè misera! che io mi studio di confortarmi di quello ch' io desidero (54). Onde

ti priego che tu sii più forte, che li miei ammonimenti, infino a tanto che, rotte l'onde, mi ponghi le tue stanche braccia alli miei omeri. Oh lassa! che quante volte io mi maraviglio e volgo a guatare l'acqua del mare, non so quale timor freddo impedisce l'animo mio (55). Ancor sono io più sbigottita del sogno che feci jeri notte, avvegna che quella notte sia da me con sagrificio purgata degnamente. Certo essendo presso l'aurora, e già era la lucerna addormentata (nel tempo che si sogliono vedere le visioni vere), allora mi cadde lo stame di mano per lo sonno impigrita (56). Posi dunque il mio capo in sul guanciale a riposare. Parvemi allora vedere fermamente uno dalfino che notava per le ventose onde; il quale poi che fue gittato da' tempestosi cavalli del mare in su l'assetata arena, a un'ora abbandonò l'onda e la vita. Quello, che questo si sia, io hoe grande paura. Epperò non dispregiare il sogno mio, e non ti mettere a notare, se il mare non è prima pacificato. E se tu non perdoni a te, perdona a me, tua amorosa donzella, la quale mai non sarò sicura, se tu non se' sano e salvo. Epperciò io spero che 'l mare sarà tosto pacificato. Allora col disioso petto fenderai le disiate vie. E intanto che 'l mare non è da potere essere notato, la mia mandata lettera consoli e conforti le odiate dimoranze (57).

ANNOTAZIONI.

(1) Incomincia la Pistola che Ero per risposta mandò a Leandro, suo perfetto amante, *il cod. Amb.* La resposta che fece Ero a Leandro, *il cod. Boss.* Incomincia la Pistola che Ero mandò a Leandro d'Abido, *l'ediz. Rig.*

(2) *Il latino:* Quam mihi misisti verbis, Leandre, salutem,
Ut possim missam rebus habere, veni.

Il Pompei:

Quella salute, o mio Leandro, c'hai
Mandata a me in parole, a ciò ben anche
Io possa in fatti aver, vientene omai.

V. anche Monti, Errata, 23.

(3) Ci prolunga, *il cod. Amb. e l'ediz. Rig.;* ti prolunga, *il cod. Boss. Il latino*, nobis.

(4) Hanno morbido e tenero il delicato corpo, *il cod. Boss.;* hanno tenero *e delicato* corpo, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(5) *Il solo cod. Boss.*, cortigiate.

(6) *Questo* ove l'abbracciare fae piacente gioco *non ha corrispondenza nel latino.*

(7) *Crusca in* Amo. *Il solo cod. Amb.*, li pesci colli rauncinati ami. *Il latino*, hamo, *semplicemente.*

(8) Vino, *non* diletto, *hanno i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig. Il latino*, mero.

(9) Conciossia cosa che questi rimedi ci manchino, e io, *ec.*, *l'ediz. Rig. I cod. Amb. e Boss., come l'ediz. Riess. Il latino:*

His mihi submotæ, vel si minus acriter urar,
Quod faciam, superest, præter amare, nihil.
Quod superest, facio.

Il Pompei:

Ma tai cose da me sendo lontane,
Se meno intensa pur fosse mia fiamma,
Fuor che l'amar, null'altro mi rimane.
Ciò che rimane, io faccio.

(10) Plus quoque, quàm reddi quod mihi possit, amo.

Il Pompei:

. . . . più ancor che non potrei
Giammai venirne corrisposta, am' io.

(11) *Crusca in* Racchetare. *Il cod. Boss.*, sì tosto come il mare s' abbonaccia un poco, di te mi lamento; *l'ediz. Rig.*, sì tosto come il mare si cheta un poco, mi lamento di te; *il cod. Amb.*, *come l' ediz. Riess.*

(12) *Crusca in* Stillante.

(13) *Crusca in* Grosso, § IX. *Il cod. Amb.*, li quali mi rasciuga la vecchia balia col suo tremante dito. *Il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*, *come l'ediz. Riess. V. Monti*, Errata, 7.

(14) *Crusca in* Soffice.

(15) *Crusca in* Apparente.

(16) *Il latino:* .... Si quis Abydo
Venerit, aut, quæro, si quis Abydon eat.

Il Pompei:

Domandando pur vo se per Abido
Parte alcuno, o da Abido alcuno arrivi.

(17) .... lasciasti quando tu ti partisti da me, e notando passasti l' acqua Ellespontica? *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod Amb., come l' ediz. Riess. Il latino*, ponis iturus.

(18) *Crusca in* Ingannare.

(19) Se tu mi domandassi: che parli tu intanto? Nullà altra cosa, *ec.*, *il solo cod. Amb.*

(20) Il quale è a me tutte allegrezze, *il cod. Amb.*; il quale è tutto le mie allegrezze, *il cod. Boss.*; il quale ene tutte le mie allegrezze, *l' ediz. Rig.*

(21) Ritiene, *anche il cod. Amb.*; riteme, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il latino*, timet.

(22) *Crusca in* Inchinare.

(23) Allora la bacio tutta. Certo li nostri baci pregia ella molto poco; imperciocchè 'l subito sonno occupa il suo vecchio capo, *il cod. Amb.* Allora la cominciai a abbracciare. ...., *il cod. Boss., il quale del resto è come l' ediz. Rig. Il latino:*

..... non nostra quod oscula curet;
Sed movet obrepens somnus anile caput.

Il Pompei:

.... non che costei
Nostro amor curi; ma il senil suo capo
Mosso è dal sonno, che penetra in lei.

(24) Sic ubi deceptæ pars est mihi maxima noctis
Acta, subit furtim lumina fessa sopor.

Il Pompei:

Così da me si passa e si delude
Ben il più de la notte; e poi furtivo
Sopor negli occhi languidi s' intrude.

(25) *La Crusca cita questo passo in* Provano, Add. di Garoso, Di sua opinione, Che non si lascia persuadere, Ostinato, Caparbio, Capone. *Anche i cad. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig. hanno* Provano. *Senza star qui ad esaminare inutilmente se* Provano, *nel significato attribuitogli dalla Crusca e nello stato, in cui sono i due amanti, possa corrispondere all'* improbe *dell' originale*; *noteremo che nella ediz. Riess. in suo luogo è una parola affatto inintelligibile*, oquãdo.

(26) *Anche il cod Amb.*, umili. *Il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*, umide; *ma quest'ultima ed il cod. Amb. sono i soli che abbiano in seguito* in su le mie umide spalle. *Il cod. Boss., come l' ediz. Riess.*, in su le mie spalle. *Il latino*:

Brachia nunc humeris humida ferre meis.

Il Pompei:

. . . . Or le braccia
Tue rugiadose a gli ómeri mi stendi.

(27) *Crusca in* Mettere alla via.

(28) Fortunoso, *il solo cod. Amb.*

(29) Alcuno reo tempo, *il solo cod. Amb.*

(30) Fossero piacenti, *la sola ediz. Rig.*, *nota* (3), *facc.* 189.

(31) Cum tibi clamabam: Sic tu temerarius esto,
Ne miseræ virtus sit tua flenda mihi.

Il Pompei:

Quand' io, gridando, a te dicea: Deh! tanta
Non sia l' audacia tua, che da me, lassa,
Abbia poi tua virtude ad esser pianta.

(32) *Crusca in* Notatore.

(33) *Crusca in* Guardiano.

(34) *Crusca in* Cenere. *L' ediz. Rig. sola,* non diventi *fredda* cenere.

(35) *La Crusca cita questo passo in* Aggavignare. *I cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.*, avvinghiassero.

(36) *Il solo cod. Boss.*, che ciò addivenga.

(37) *La sola ediz. Rig.*, vana cosa, *nel testo*; *nella nota* (1), *facc.* 191, ingiuria; *il latino,* injuria.

(38) Il dimoro, *la sola ediz. Rig. nota* (2), *facc.* 191.

(39) Giuno, *o* Iuno, *i testi italiani*, *compresi i Marciani CI e CXCII. Il latino:*

Aut mare ab inviso privignæ nomine dictum
Vexat in æquoream versa noverca Deam.

« Traduzione litterale: *O la madrigna* (Ino) *cangiata in Dea marina sconvolge il* » *mare detto* (Ellesponto) *dall' odiato nome della figliastra.* Traduzione poetica:

» O la madrigna in Dea del mar cangiata
» Quella è che turba l' Ellesponto, a cui
» Diè nome la figliastra abbominata.

» Testo del volgarizzamento: *O vero Giuno, ec.» (V. il testo in questa edizione, la quale non differisce dalla Rigoliana, che in qualche parola di nessun momento), Monti ,* Errata, 4 e 5*; il quale, in nota, osserva che la* madrigna *di Elle non è* Giuno, *ma* Ino. *E noi osserveremo che tutti i testi latini consultati leggono* An *in vece di* Aut *nel primo de' versi qui sopra citati dal Monti, e che il secondo finisce con un punto interrogativo.*

(40) Figliuola, *la sola ediz. Rig.*

(41) « La mutata in Dea marina non fu *Elle,* ma *Ino* ». *Monti,* Errata, 5.

(42) Lucidaque Alcyone, Circeque et Alimone nata.

« La rilucente Alcïone, e la figlia
» D' Alimone e di Circe:

» cioè *Ifimedia*; intorno a cui è da vedersi ciò che ne scrive Omero nell' Odissea ». *Monti ,* Errata, 18.

(43) *Le parole*, nel grande mare, *mancano nel cod. Amb. e nella ediz. Riess. Le abbiamo supplite col cod. Boss., con l' ediz. Rig. e col Vocabolario della Crusca in* Maricello.

(44) *Crusca in* Maricello.

(45) Ai grandi navili, *il solo cod. Amb.*

(46) Tempestare in qualunque stagno, *il cod. Boss.*; tempestare qualunque stagno, *l'ediz. Rig. Il cod Amb., come l' ediz. Riess.*

(47) *Crusca in* Sfavillare.

(48) Effice nos plures evicta per æquora lapsus,
O penitus toto corde recepte mihi.

Il Pompei:

Scorrendo adunque, e superando il flutto
Del mar, fa sì che in più doman noi siamo,
O tu che lo mio core occupi tutto.

(49) *Crusca in* Appianare.

(50) Perpetualmente a queste acque, *il cod. Amb.*; perpetuamente a queste perverse acque, *l' ediz. Rig. Il cod. Boss., come l' ediz Riess.*

(51) *Il solo cod. Amb.*, disiosa.

(52) *Le parole,* Ma tu quella donna, *mancano nella ediz. Riess. e nel cod. Amb., e si sono supplite con gli altri testi.*

(53) *Il latino:* Tumidarum victor aquarum. *V. anche Monti,* Errata, *facc.* 11, *nota* (1).

(54) Me miseram! cupio non persuadere quod hortor.

Il Pompei:

Misera! quello, a che pur ti conforto,
Bramo non persuaderti.

(55) Ohimè lassa! che quante volte io mi rivolgo all' acque del mare, non so quale timido freddo impedisce l' animo mio, *il cod. Boss.* Oh lassa! quante volte io mi rivolgo all' acqua del mare, non so quale timido freddo impedisce l' animo mio, *l' ediz. Rig.* Ohi lassa! che quante volte io mi maraviglio e rivolgo a guatare l'acqua del mare, non so quale timido freddo, *ec., il cod. Amb.*

(56) *Crusca in* Impigrito.

(57) E però che io spero che 'l mare sarà tosto pacifico, allora col disioso petto studierai (*nella nota* (2), *facc.* 196, fenderai) le disiate (*nella nota* (3), piacenti) vie. E in tanto, perocchè 'l mare non è ora (*nota* (4), acconcio) da notare, la mia mandata lettera consoli l' odiate dimoranze, *l' ediz. Rig.* E però che io spero che 'l mare sarà tosto pacifico, allora col desioso petto fenderai le desiate vie. . . . , *il cod. Amb., il quale del resto legge come l' ediz. Riess.*; *e legge com' essa anche il cod. Boss. sino a* disiate vie. *Poscia:* Ed intanto che il mare non è ora da notare, la mia mandata lettera consoli le desiate dimoranze.

(1) *Incomenza il Prologo della Epistola la quale mandoe Aconzio della isola di Cea ad Ancipide* (2), *sua amante.*

Acciocchè le tenere pulcelle non si lascino leggiermente ingannare, racconta Ovidio in questa lettera uno ingannevole innamoramento che fue tra uno giovane e una giovane (3). Onde, acciocchè si possa bene avere lo intendimento, si è da sapere che essendo in uno templo di Diana uno giovane, il quale ebbe nome Aconzio, dell' isola di Cea, vide una donzella chiamata Cipide, alla quale gittò dinanzi una bella mela, ove erano scritti questi versi: Io sì giuro a te fermamente per la divinità della sagrata Dea, ch' io ti prenderò per mio sposo, e che tu sarai mio compagno, marito e signore. Onde poi che ella ebbe raccolta (4) quella mela e letta la scrittura che v' era suso di quelli versi, Aconzio disse, ch' ella era sua moglie; e così la domandava (5). Onde ella, conciossiafossechè s' avesse posto in cuore d' essere vergine ed osservare castitade per amore della casta Diana, sbigottita e molto pensosa tornò a casa; e non sapendo (6) consigliarsi, si pose a giacere inferma. Onde Aconzio scrive questa lettera, confortandola del suo matrimoniale amore.

(7) *Incomenza la Epistola la quale mandò Aconzio di Cea ad Ancipide, sua amante.*

O Çipide, abbandona ogni paura; imperciocchè tu se' mia, e più non farai sacramento (8) ad altro amante; imperocchè basta bene che tu

mi se' giurata una volta. Adunque leggi fedelmente la mia lettera, e partasi similemente la infermitade del tuo corpo (9); la quale infermitade è mia quando tu ti duoli in alcuna parte. Or non ti vergognare (10) di leggere la mia lettera, come tu facesti nel templo di Diana; imperciocch' io addomando il tuo maritaggio e la promessa fede; e non il vizioso peccato. Certo io te amo come vero amante. Veramente egli si conviene che tu ti rechi alla mente le parole, le quali ti porse scritte il pomo dell'arbore, colto quando io il gittai alle tue mani caste. Quivi troverai tu, come tu mi promettesti, quello ch' io addomando; e più si conviene, o vergine, che la Dea Diana sia esaudita, ch' è infinita (11). Onde io dubito che ti piaccia altro sposo; e la tua dimoranza m' hae accresciuto il disioso ardore, il quale per addietro non fue picciolo, e per lungo dimoro lungo non fia (12). Tu mi desti speranza, la quale insieme coll' amore si è cresciuta. Per la quale speranza è cresciuto il mio fervente amore. Questo non puoi tu negare; perocchè la Dea Diana era ivi presente, e tenne (13) a mente le tue parole; e parve ch' ella menasse (14) il capo quando tu in sua presenzia facesti quelle tue promesse, ed ella le ricevette. E io non mi curo perchè dichi che tu sii ingannata per li nostri ingegni (15). Sia come tu vuoli, pur che amore sia cagione del nostro inganno. Certo il mio inganno non addomanda altro, che 'l tuo maritaggio. Questo è quello, onde tu ti lamenti, il quale mi puote contentare. Io non sono malizioso per uso nè per natura; ma tu, desiderata donzella, mi fai ingegnoso; e s' io feci alcuna cosa con ingegnosa arte, il savio amore fu quello che ti strinse coll' ordinate parole, le quali dittoe Amore. Feci la sposevole (16) giura, e divenni sagace di tanta ragione dal savio Amore (17). E se questo fatto è inganno, ed io sono però malizioso, e così sia. E se tu vuoli chiamare inganno perch' io voglia il tuo amore, ecco ch' io ti scrivo un' altra volta, e mandoti parole che ti pregheranno. Adunque questo sarà un altro inganno; ed ora hai un'altra volta onde tu ti lamenti. E s' io ti ingiurio perch' io t' amo, io mi ti confesso che sanza fine t' ingiureroe, te addomandando. Guardati a tuo senno: io pur ti chieggio. Gli altri amanti colle spade in mano hanno rapite le piacenti (18) donne. Sarà dunque a me biasimo la lettera, la quale sia scritta saviamente? Dio voglia ch' io ti possa apporre più legami; acciocchè per alcuno modo tu non sia libera dalla fede tua. Mille modi ci avanzano per te addomandare. Noi sudiamo in uno piato (19). Il mio ardente amore non lascerae neente a provare. Ed avvegna che sia in dubbio ch' io ti pigli, alla fine io pur ti prenderò; e perchè tu scampi da alcuno mio lacciuolo, non fuggirai di tutte le mie reti, le quali t' hae

tese Amore; imperciocch' elle sono troppe più che non credi. E se gl' ingegni non varranno, io mi conducerò all' armi (20); e per forza ti converrà venire nel disioso mio seno. Io non sono colui che riprenda il fatto di Paris, nè che riprenda alcuno che possa essere uomo franco, come fu egli. Quello, ch' io mi farò, non dicerò io ora; e s' io morissi per te rapire, sì mi sarebbe minore pena, che non averti. Se tu fossi meno bella, io t' addomanderei temperatamente. La tua bellissima faccia mi costrigne d' essere ardito. Tu se' quella che questo mi fai, e li tuoi chiari occhi i quali avanzano le splendienti (21) stelle: queste sono le cagioni della mia amorosa fiamma. Questo mi fanno anche li biondi capelli, e la candida (22) testa, e le delicate mani, le quali io desidero che abbraccino il mio collo. Ancora m' infiamma la tua bellissima andatura (23) colli tuoi belli piedi, li quali, com' io credo, sono chenti (24) quelli di Tetis, Dea dell' acqua. L' altre membra s' io potessi laudare, molto ne sarei più allegro: e non dubito fiore che la segreta parte non sia tutta perfetta: ond' io essendo preso di così bella persona, non è maraviglia s' io volli avere pegno della tua voce. Ma poi che tu pur vuoli essere presa per li miei ingegni, o gentile pulcella, ed io sono contento. E così dappoi ch' io ne sono incolpato, perchè non ricevo io il mio guiderdone? perchè sta da lungi il dolce frutto di tanta colpa? Certo Talamone rapio Esione, ed Achille (25) Briseida: ciascuna se n' andò col suo amante. Ed avvegna dio che tu biasimi ciascuno di loro e siene adirata, io me ne contento, pur ch' io ti possa avere. E s' io potessi avere alcuna licenza di rappacificarti, io medesimo, che t' ho fatto l' ira, si la raccheterei; e se tu mi concedi ch' io piagnendo dimori dinanzi al tuo (26) bel viso, con parole e con lagrime ti farò benigna, porgendo le mie mani giunte a' piedi tuoi, siccome li servi che temono l' aspre battiture. O nobile pulcella, tu non conosci le tue ragioni: fammi venire dinanzi da te. Perchè sono io ripreso dalla lungi? Comanda adunque ch' io vegna a te a guisa di signoreggiante donna; e se tu allora (27) mi squarcerai li capelli, e lo mio volto diventerà livido per li graffi delle tue dita, ogni cosa sosterrò in pace; e pregherò Dio pur che li miei capelli non offendano la tua dilicata mano (28). Certo egli non fia bisogno che tue m' incateni (29). Io starò fermo per lo tuo amore. E quando la tua ira si fia saziata quantunque ella vorrà, e vedrai bene che io sosterrò ogni cosa pazientemente, tu a te dirai: Gentilmente ama questi; e dappoich' egli è così fermo, questi mi serva. Ma, oh disavventurato! chè io sono incolpato sanza essere presente. Ed abbiendo ottima ragione, non essendo da persona difesa, perisce; e quello, che Amore comandò ch' io

scrivessi, si è chiamata ingiuria. Onde tu solamente ti lamenti di me; ma la Dea Diana non meritò d'essere ingannata meco. E se tu non mi vuoli attenere il sagramento, almeno lo tieni alla Dea Diana: ella fue presente quando tue ingannata arrossasti (30), e con ricordevoli orecchie ricolse (31) il detto tuo. E pognamo che tutte altre cose non usino vendetta; nulla altra cosa è aspra com'ella (32), quando ella vede offendere la sua divinità più ch'ella voglia. Di ciò è testimonio il fiero porco salvatico di Calidonia, e crudele, del quale molto fue più crudele la madre Altea contro al suo figliuolo Meleagro. Ancora è testimonio della usata vendetta Ateon, il quale fue mutato (33) in cerbio, e poi mangiato da' suoi medesimi cani; imperciocch' egli ragguardoe Diana ignuda in una fonte contro al suo volere (34). E dico che ancora è testimonio di ciò Niobe, alla quale Diana uccise sette figliuoli (35). Ahimè lasso! io temo dicerti il vero, o Cipide, acciocchè non paja ch'io mi muova (36) per iscusarmi; ma io lo ti pur dicerò: credimi che tu se' inferma, perchè tu non consenti al maritaggio (37). La Dea Diana ti consiglia che tu non sia spergiura, e sforzasi che tu sia salva, e salvi la fede. Epperò avviene che quante volte tu tenti, o perfida, di resistere alla tua promessione, tante volte te ne gastiga. Adunque rimanti di non fare muovere contro a te le fiere forze dell'amorosa (38) vergine Diana. Se tu vorrai, ancora ti sarà benigna. Deh! io ti priego che tu non lasci corrompere alle rigide febbri le tue tenere membra. Questa tua faccia non lasciare sfiorire (39). Piacciati innanzi di lasciarlami godere. Riguardisi il tuo viso, il quale fue formato a nostro incendio, e la tua vaga bianchezza (40) che tu possiedi nel candido volto. E se alcuno mio nimico contrasta che tu non sie mia, Dio permetta ch'egli divegna cotale chente sono io per la tua infermità (41). Io disavventurato hoe tormenti assai (42), se tu ad altrui ti mariti, o se tu se' inferma. E non so dire quale io volessi innanzi. Ancor mi consumo quando io penso ch'io ti sia cagione (43) di doglia, e che tu sia offesa per lo mio ingegno. Onde io priego la Dea che li tuoi spergiuri vengano sopra il capo nostro, purchè tu sia sicura di non aver male per mia cagione. E per sapere come tu stai, spesse volte ti passo dall'uscio, e sconosciutamente pieno di pensieri vo qua e là; celatamente seguito il fante tuo e la fante tua, e domandoli come tu stai, e se tu dormi bene (44), e se prendi il cibo. Ahimè misero! Or potess'io servirti e porgerti quello che comandano i tuoi medici! Certo io ti toccherei le mani, e accostere'mi al letto. Oh lasso! perchè ti sono io da lungi? Forse tale ti sta presso, ch'io non vorrei. Questi forse ti strigne le mani; al quale io porto grande odio, ed anche gli Dii. Questi,

mentre ch'egli ti tocca il polso, spesso per cotale cagione sì tocca le candide braccia, e tentati il disiato petto; e forse che baci ti porge. Questo è più ricco dono, che non si confà all' arte sua. Or chi che tu ti sia (45), chi ti concede che tu ti tolga la nostra ricolta? Chi t' hae data la via all' altrui speranza? Questo petto si è mio: sconciamente t' imboli li miei baci. Deh! leva le tue mani dal corpo che m' è donato. O villano, leva le tue mani; imperocchè quella, che tu tocchi, è mia. Se tu il farai più, tu sarai adultero: sceglitene un' altra, la quale non abbia marito. Se tu non sai il fatto, questa hae il suo signore; e se tu non mi credi, racconti si la forma del patto, e fa ch' ella medesima la legga, acciocchè tu non dichi che 'l patto sia falso. E però io ti dico: Va fuori della camera mia: che fai tu? Escine tosto: ella non è sanza sposo. E avvegnadio che ella ti sia promessa per parole umane; pure non saroe io simile a te; ma molto è maggiore la ragione mia, che la tua, o di verun altro; imperocch' ella medesima mi si giuroe (46); e se il suo padre la ti promise, il quale è il suo primo parente, ella pur s' appartiene a sè stessa più (47). A te la promise il padre dinanzi agli uomini; ed ella mi si giurò dinanzi alla Dea. Questi dee temere le bugie, ma ella dee avere paura degli spergiuri. Or dubiti tu che sia maggiore fallo il suo, che quello del padre? E avvegna che tu possi comprendere (48) li pericoli d' amendue, riguarda l' avvenimento; perocchè questa è inferma; quegli è sano. Tu la domandi sicuramente; ma s' io non l' avrò, non avrò più vita. La speranza e la paura non ci è iguali (49). Quello, che tu addomandi (50), io ho addomandato. Se tu fossi giusto, ovvero diritto, tu dovevi credere (51) al mio ardente amore, e non intrametterti (52) nella mia amanza. Ma perocchè tu non se' giusto combattitore, se' di malvagia intenzione, e combatti contra ragione (53). O piacente Cipide, che varrà la mia lettera, la quale t' insegna che quegli ti fae giacere inferma, ed essere in odio alla Dea Diana; imperciocchè, ricevendolo in casa tua, ricevi li gravi pericoli della vita tua (54)? A Dio piaccia ch' egli riceva quel male che tu ricevi per lui (55). Onde se tu il caccerai, non amando colui che la Dea Diana hae in odio, tu ed io incontanente saremo sani ed allegri. O gentile pulcella, donami il tuo amore (56), ed incontanente sarai libera e chiara. Adunque mantieni la promessione fatta nel santo tempio; imperciocchè gl' Iddii non si rallegrano (57) degli ammazzati vitelli, ma del mantenimento della promessa fede. Certo l' altre donne, per potere guarire, sofferano il ferro ed il fuoco. All' altre è bisogno il sugo delle buone erbe: a te non bisogna, se non di non spergiurarti. A una ora mantieni te medesima e me e la tua fede. La ignoranza

della passata colpa ti darà degna perdonanza, purchè tu adempi li promessi patti, eletti dal tuo animo; li quali t' ammoniscono per le mie parole in questa infermitade. Epperò quante volte tu cerchi d' ingannarmi (58), tante volte ti gravano: onde se tu guarendo gli schiferai, quando verrai a partorire, e pregherai Lucina ch' ella t' ajuti nel tuo parto, ella t' udirà, e non t' ajuterà. Allora la ripregherai; ed ella ti domanderà come tu hai osservata la tua promessa fede, e diceratti di cui sia questo parto; e tu le farai un altro voto (59); e non ti crederae, perchè ti conoscerae essere falsa; e perchè tu ancora rigiuri, ella pur ti conoscerà che tu se' acconcia ad ingannare (60) gli Dei. Allora non curerò io di me; imperocchè troppo mi sia maggiore sollicitudine la paura della tua vita. Ma, o tenera pulcella, perchè piange il tuo padre e la tua madre (61), dubitando della tua vita? Perchè non di' tu loro (62) perchè tu hai male? Perchè no 'l dici tu almeno alla tua madre? Già non ti fia egli (63) però vergogna. Fa che dichi per ordine come tu mi conoscesti da prima, e le promissioni che tu mi facesti dinanzi alla Dea Diana arciera (64) quando tu la volevi adorare; e come, sì tosto com' io t' ebbi veduta, tu divenisti tutta vermiglia nella faccia; alloraquando (65) mi cadde sanza alcuno sentimento il mantello dalle spalle. Certo allora non so io onde ti corse innanzi una mela scritta ed adorna di savie parole (66). Onde tu puoi dire alla tua madre che tu pertanto sia a me obbligata, non potendo rompere la tua promessione fatta dinanzi alla sagrata Dea. Ed acciocchè ella sappia bene il tenore (67) del fatto, raccontale le parole che tu per addietro leggesti. Certo ella ti dicerà allora: Figliuola mia, io voglio che tu sia maritata a colui che ti diede la buona Dea. Colui, cui tu giurasti, voglio che sia mio genero. Chiunque egli si sia, egli mi piace, poich' egli piacque imprima alla santa Dea Diana. Veramente così ti dicerà la tua madre. E se la tua madre domanda chi io sia, sappi ch' io sono tale, che consigliato mi sono con la Dea, e sono dell' isola chiamata Cea (68), la quale è abbracciata dintorno intorno dal mar Egeo; la quale isola per addietro fue abitata dalle Lammie (69) di Corinto. Questo è il mio paese, il quale se tu non pregi perch' io sono nato tra l' acque dispregiate, io ti racconto ch' io sono ornato di molte ricchezze, sono adorno di molte virtudi, e sono sanza vizio. E avvegna dio che tu non mi fossi mai giurata, non mi dovresti sdegnare (70), pensando alla mia sofficienzia (71). O nobile Cipide, tutte queste cose, dormendo, comandò a me ch' io ti dovessi scrivere la saettatrice (72) Dea; e l'Amore il mi comandò quando io vegghiava; le cui saette molto mi sono nociute. Guarda pur che a te non offendano quelle della Dea.

O pulcella, la cui salute è congiunta insieme colla mia, abbi ad una ora pietà di me e di te; e libera me amante da' colpi d'Amore, e te dalla infermitade divina. Deh! perchè dubiti tu di porgere a noi insieme una salute? La quale quando tu m'avrai conceduto, sarai allegra del dolce suono de' dilettevoli (73) strumenti; e lo tempio di Diana sarà dipinto del sangue del promesso sagrificio, e saravvi offerta una simigliante mela d'oro per imagine della avventurata mela del nostro maritaggio; nella quale sarae scritta la nostra sposereccia cagione per due versi, li quali diranno così: Aconzio fa manifesto per la imagine di questo pomo, che le cose, che dentro vi furono scritte, furono ordinate per volontà divina (74). Ma acciocchè la troppo lunga lettera non offenda il disiato (75) corpo e che ella sia perfetta dell'usata e disiosa fine, io prego Dio che incontanente ti faccia sana ed allegra.

ANNOTAZIONI.

(1) Incomincia il Prolago della Pistola che Aconzio mandò alla pulcella Cipide, *il cod. Amb.* Il Prolago della Epistola che Aconzio mandò a Cidippe donzella, *il cod. Boss.* Incomincia il Prolago della Pistola che Aconzio mandò a Cidipe, *l'ediz. Rig.*

(2) *Ora* Ancipide, *ora* Cipide, *l'ediz. Riess. I cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig., più spesso,* Cidipe.

(3) *Le parole* e una giovane *mancano nella ediz. Riess., e si sono supplite con gli altri testi.*

(4) Ricolta, *il solo cod. Amb.*

(5) Aconzio disse ch' egli la voleva per sua moglie, e così l'aveva giurato, *il solo cod. Boss.*

(6) Non sappiendo consigliarsi che si fare, si pose, *ec.*, *il cod. Amb.*; non sappiendo che si fare nè consigliarsi, si pose, *ec.*, *il cod. Boss.*; non sappiendo che si fare, si pose, ec., *l' ediz. Rig.*

(7) Incomincia la Pistola che Aconzio dell' isola di Cea mandò a Cipide, *il cod. Amb.* La Epistola che mandò Aconzio a Cidippe donzella, *il cod. Boss.* Incomincia la Pistola che Aconzio mandò a Cidipe, *l' ediz. Rig.*

(8) *Crusca in* Saramento. *E* Saramento *anche i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*

(9) Fedelmente la lettera mia, e partasi *similmente* da te la tua infermitade, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb. legge come l' ediz. Riess. ed il cod. Boss.; salvo che quest'ultimo, in vece di* similemente, *ha* insieme.

(10) *Il latino*: Quid pudor ora subit? nam, sicut in æde Dianæ,
Suspicor ingenuas erubuisse genas.

Il Pompei:

A che arrossirti? perocch' io m' avviso
Che, siccome nel tempio di Diana,
Un ingenuo pudor tingati il viso.

(11) *Il latino*: Invenies illic id te spondere, quod opto,
Te potius, virgo, quam meminisse Deam.

Il Pompei:

Ritroverai, che tu prometti in esse
Quel ch' io vorrei, che, più che da la Dea,
Da te a memoria, o vergine, s' avesse.

Il cod. Amb.: Quivi ritroverai tu come tu mi promettesti quello che io addomando, e più si conviene, o vergine, che la idea Diana sia esaudita che rnfinta (*così*). *Il cod. Boss.*: Quivi troverài tu come tu mi promettesti quello che io addomando, e

più si conviene, o vergine, della iddea Diana. *L' ediz. Rig.*: Quivi troverai tue come tu mi promettesti quello che io addomando, e più si conviene, o vergine, che la Dea Diana. *Il cod. Marciano CI legge come la ediz. Rig.; quello segnato CXCII, come la ediz. Riess.*

Il Cav. Monti (Errata, 57): « *E più si conviene che tu ne sia ricordevole che la » dea Diana*; » e soggiugne nella nota (vv): « Noi abbiamo riempita la laguna ad inge- » gno. Le parole da noi supplite potranno per avventura non essere le originali del » Volgarizzatore; ma la laguna vi è; e cieco chi non la vede. L'Ambrosiano legge: » *E più si conviene, o vergine, che la dea Diana sia esaudita, che tu finta*: pessima » traduzione, ma sufficiente a rendere indubitato il mozzamento del testo seguito » dall' editore. » *Egli in quella storpiatura di* rnfinta *del cod. Amb. legge* tu finta.

(12) *Il latino*: Nunc quoque idem timeo; sed idem tamen acrius illud
Adsumsit vires; auctaque flamma morâ est.

Il Pompei:

Ora pur tem' io ciò: ma più gagliardo
Lo stesso mio timor divenne; e fessi
Maggiore la mia fiamma col ritardo.

La sola ediz. Rig. legge, piccolo non fia.

(13) Tenea mente alle tue parole, *il solo cod. Amb.*

(14) *Crusca in* Menare.

(15) Menasse il capo quando ricevette le tue impromesse. E io non curo perchè tu dichi che sia ingannata per lo nostro ingegno, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(16) Sposereccia, *la sola ediz. Rig., nota* (1), *facc.* 199.

(17) *Il latino*: Dictatis ab eo feci sponsalia verbis:
Consultoque fui juris Amore vafer.

Il Pompei:

Patti giugali con gli accenti ch' ei
Dettommi, io strinsi; e, consultato Amore,
Scaltrito in ciò, che il dritto vuol, mi fei.

(18) Valenti, *il solo cod. Amb.*

(19) *Il latino*: Mille doli restant; clivo sudamus in imo.

Il Pompei:

Mille restano trame: a piè de l' erta
Io sudo ancor.

(20) Noi ci conduceremo, *l' ediz. Rig.*; noi ci condurremo, *il cod. Boss. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(21) Splendienti, *anche il cod. Boss.*; risplendienti, *il cod. Amb.*; splendenti, *l' ediz. Rig.*

(22) Dilicata, *il cod. Amb.*; delicata, *l' ediz. Rig. nel testo; nella nota* (2), *facc.* 200, candida, *come anche il cod. Boss. Il latino*, eburnea cervix.

(23) Ancora m'infiamma la tua leggiadrissima andatura...., *il cod. Amb.*; ancora m' infiamma la tua bella faccia senza alcuna asprezza onesta. Certo ancora li tuoi piedi, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*

(24) Chente, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.*

(25) Achille prese Briseida, *i cod. Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.*

(26) Al tuo volto, *i cod. Amb. e Boss. e l'ediz. Rig.*

(27) Come imperiale donna, *la sola ediz. Rig.*

(28) *Il latino*: Omnia perpetiar: tantum fortasse timebo,
Corpore lædatur ne manus ista meo.

Il Pompei:

Pur tutto soffrirò. Fia che mi prenda
Sol tema forse, che questo mio corpo
Le medesme tue mani non offenda.

(29) *Il latino*: Sed neque compedibus, nec me compesce catenis.
Servabor firmo vinctus amore tui.

Il Pompei:

Ma nè fra ceppi già, nè fra catene
Non mi annodar. Mi guarderà l'amore,
Che stretto saldamente a te mi tiene.

(30) *Crusca in* Arrossire, *citando così il passo:* Ella fue possente (*ma* presente) quando tu ingannata arrossisti. *Il cod. Amb. e l'ediz. Rig., come l'ediz. Riess.; il cod. Boss.*, arrossisti.

(31) *Crusca in* Raccorre. *Il cod. Amb., come l' ediz. Riess. Il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*, ricolse.

(32) *Il latino*: Omina re careant. Nihil est violentius illâ,
Cum sua, quod nolim, numina læsa videt.

Il Pompei:

Sia vano il presagir. Non v' ha chi d' ira
Più feroce s' accenda allor che il suo
Nume (che il ciel nol voglia) oltraggiar mira.

V. anche Monti, Errata, 11, *nota* (1).

(33) Convertito, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*

(34) Oltre al suo volere, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb.*, contro al suo volere. *Il latino*:

Testis et Actæon, quondam fera creditus illis,
Ipse dedit leto cum quibus ante feras.

Il Pompei:

E n' è prova Atteon, che fu una volta
Fera creduto da que' cani stessi,
Co' quai vita a le fere egli avea tolta.

(35) *Il latino*: Quæque superba parens, saxo per corpus oborto,
Nunc quoque Mygdoniâ flebilis adstat humo.

Il Pompei:

E quell' altera madre, che conversa
Le proprie membra fu in macigno, e ancora
Nel Migdonio terren lagrime versa.

(36) *Il latino*: Ne videar causâ falsa monere meâ.

Il Pompei:

. . . . per non sembrar ch' io voglia
Il falso persuaderti a mio vantaggio.

V. anche Monti, Errata, 11, *nota* (1).

(37) Al *promesso* maritaggio, *la sola ediz. Rig.*

(38) Della santa vergine, *il cod. Amb. Il cod. Boss. e l'ediz. Rig.*, dell' amorosa

vergine. *Il latino*, animosæ. *V. anche Monti*, Errata, 11, *nota* (1).

(39) *Crusca in* Sfiorire. *Il latino*:

> Serventur vultus ad nostra incendia nati:
> Quique subest niveo lætus in ore rubor.

Il Pompei:

> Serbinsi quelle, che a destarmi ardori
> Fur sembianze create, e quel vermiglio
> Che a le guance t' inostra i bei candori.

(40) *La Crusca in* Biondezza *allega questo passo*, Alla tua vaga biondezza. *I codici Amb. e Boss. e l' ediz. Rig.*, bianchezza.

(41) E se alcuno mio inimico contasta che tu non sia mia, Iddio voglia ch' egli divegna cotale, quale sono io per la tua infermità, *il cod. Boss.* E se alcuno mio nimico contasta che tu non sii mia, Dio il voglia ch' elli diventi cotale chente sono io per la tua infirmitade, *l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess. con qualche piccolissima differenza.*

(42) Io disavventurato sono tormentato se ad altruì, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l'ediz. Riess.*

(43) Pensando ch' io sia cagione, *il cod. Boss. e l'ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(44) *Crusca in* Bene.

(45) Or chiunque tu ti se', *la sola ediz. Rig. nella nota* (1), *facc.* 204, *citando il cod.* 1605.

(46) *Crusca in* Giurare.

(47) E avvegna iddio che ella ti sia promessa con parole umane; però non sarò io simile a te; ma molto è maggiore la mia ragione che la tua, o di neun altro; imperciocch' ella medesima mi si giuroe; e se il suo padre la ti promise il quale è il suo primo parente, ella pur s'appartiene a sè stessa. A te la promise il padre, a me si giurò ella in persona. Questi dee temere le bugie, *ec.*, *il cod. Amb.* E avvegna dio che ella ti sia promessa per parole umane; però non sarà la tua ragione simile alla mia; imperò che ella medesima mi si giurò. E se il suo padre te la impromisse, il quale è suo primo parente, ed ella pure s' appartiene a sè stessa. Ed a te la promesse il padre; a me si giurò ella stessa in persona. Quegli te la impromisse dinanzi dagli uomini, ed ella mi si giurò dinanzi dalla Iddea. Questi de' temere le bugie, *ec.*, *il cod. Boss.* E avvegna iddio che ella ti sia promessa per parole umane: però non saràe la tua ragione simile alla mia, imperocchè ella medesima mi si giuroe; e se il suo padre la ti promise, il quale è suo primo parente, ella pure s' appartiene *piùe* a se stesso (*così*). A te la promise il padre, a me amante si giurò ella stessa in persona. Quegli la ti promise dinanzi agli uomini, e ella mi si giuròe dinanzi alla Dea. Questi dee temere le bugie, *ec.*, *l' ediz. Rig. Il latino*:

> Nam quod habes et tu humani verba altera pacti;
> Non erit idcirco par tua caussa meæ.
> Hæc mihi se pepigit: pater hanc tibi, primus ab illâ:
> Sed propior certe, quam pater, ipsa sibi est.
> Promisit pater hanc: hæc adiuravit amanti.
> Ille homines, hæc est testificata Deam.
> Hic metuit mendax, *etc.*

Il Pompei:

Che se di patto per umane leggi
  Stretto, hai tu ancor parole altre, non fia
  Però che tua ragion la mia pareggi.
Ella a me si promise: a te promessa
  L' ha il padre, il primo dopo lei; ma certo
  Più vicina che al padre ell' è a sè stessa.
Il padre lei promise: ella giuronne
  Di darsi a l' amator. Gli uomin colui,
  Costei la Diva in testimon chiamonne.
Egli d' esser mendace.... timor ave, *ec.*

(48) Comportare, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*; portare, *il cod. Amb. Il latino*: ut amborum conferre pericula possis.

Il Pompei:

A confrontarne i rischi d' ambo.....

« Se non vorremo che siavi fallo di lezione, saremo forzati a dire che il Volgariz-
» zatore non ebbe compreso che *Conferre* qui vale, non già *Comportare*, ma *Com-*
» *parare*, *Paragonare*: e alla seconda opinione ci acqueteremo volentierissimo, pur-
» chè il fallo non si disconfessi. » *Monti*, Errata, 57.

(49) *Così anche nei cod. Amb. e Boss. e nella ediz. Rig. Il latino*:

Nos quoque dissimili certamina mente subimus.

Il Pompei:

Nostre mire non han già simiglianza
  In incontrar questa tenzone.

(50) *Il latino*: Tu petis ex tuto: gravior mihi morte repulsa est:
  Idque ego jam, quod tu forsan amabis, amo.

Il Pompei:

Senza rischio tu chiedi: a me aspro meno
  D' un rifiuto è il morir. Colei, che forse
  Scalderà il tuo, di già scalda il mio seno.

(51) *I cod. Amb. e Boss., i Marciani CII e CXCII e l' ediz. Rig. hanno tutti, come l' ediz. Riess.*, tu dovevi credere. *Ma il testo latino dice*, cedere debueras. *V. anche Monti* (Errata, *facc.* 11, *nota* (1), *ove si cita il v.* 118 *della Epistola di Aconzio in vece del v.* 170, *e facc.* 57).

(52) *È una giunta del Traduttore questo* e non intrametterti nella mia amanza, *come leggono il cod. Amb. e l'ediz. Riess.; o, non* intramettendoti della mia amante, *secondo il cod. Boss. e l' ediz. Rig. nel testo; poichè nella nota* (1), *facc.* 205, *quest'ultima ha*, non impacciandoti, *in vece di non* intromettendoti.

(53) Ma perciocchè tu non se' giusto, combatti malvagiamente contro alla ragione, *il cod. Amb. e l'ediz. Rig., salvo che questa ha* contra la mia ragione. *Il cod. Boss.*, ma perocchè tu non se' giusto, combatti malvagiamente.

(54) *Il latino*: Nunc quoniam ferus hic pro caussâ pugnat iniquâ:
  Ad quid, Cydippe, litera nostra redit?
Hic facit ut jaceas, et sis suspecta Dianæ.
  Hunc tu, si sapias, limen adire vetes.

Il Pompei:

Or, perchè fier costui muove conflitto

Per ingiusta cagion, che mai, Cidippe,
Che vuole importar mai questo mio scritto?
Costui fa ch' egra giaci, e fa che t' aggia
In sospetto Diana. Il terrai lunge
Tu da le soglie tue, se mente hai saggia.

(55) Che tu per lui sostieni, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig.*; che tu per lui ricevi, *il cod. Amb.*

(56) Siste metum, virgo. — Sgombra la tema, o vergine. (*Pompei.*)

(57) Non si rallegrano delli sacrificj degli ammazzati vitelli, *il cod. Boss.*; non si rallegrano del sacrificio degli ammazzati vitelli, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(58) Tu cerchi d' ingannarmi, *parole supplite con altri testi, perché mancanti nella ediz. Riess. Il volgarizzamento però in tutti i testi, specialmente da* purchè tu adempi *sino a* di cui sia questo parto, *riesce, fors' anche più del solito, alquanto imbarazzato; sicchè non sarà per avventura discaro a qualche lettore di aver qui sott' occhio il testo latino con la traduzione del Pompei*:

Exciderint animo fœdera lecta tuo.
Admonita es modo voce meâ, modo cassibus istis;
Quos, quoties tentas fallere, ferre soles.
His quoque vitatis, in partu nempe rogabis,
Ut tibi luciferas offerat illa manus.
Audiet; et, repetens quæ sint audita, requiret
Ipsa, tibi de quo conjuge partus eat.

. . . . del patto i letti accenti
Usciti fuor de l' animo ti sono.
T' assenna or quando la mia voce, quando
Cotesta rete, cui quante fiate
Cerchi tu di schivar, vai tu incontrando.
Ma certo poi, s' anche da te si schiva,
Nel parto, a ciò quella sua man ti stenda,
Che luce apporta, invocherai la Diva.
Ti udrà: ma col pensier tornando sopra
Quanto udì prima, chiederà qual sia
Lo sposo, che al tuo parto abbia dat' opra.

Nel quinto de' citati versi latini il Burmanno e il Van Lennep leggono adferat: *l' Einsio*, offerat.

(59) *Crusca in* Boto, *e in* Fare boto.

(60) A *volere* ingannare, *la sola ediz. Rig.*

(61) E la tua madre. *Di queste parole è mancante l'ediz. Riess., e vennero supplite con altri testi. Nella nota* (1), *facc.* 207 *della ediz. Rig.,* temendo, *in vece di* dubitando.

(62) Perchè non di' tu la cagione perchè, *ec., il cod. Amb. Il cod. Boss. e l' ediz. Rig., come l' ediz. Riess.*

(63) *Crusca in* Egli.

(64) *Crusca in* Arciere.

(65) Nella faccia. Allora mi cadde, *ec., l' ediz. Rig. I cod. Amb. e Boss., come l' ediz. Riess.*

(66) *Il latino*: Verba ferens doctis insidiosa notis.

Il Pompei:

. . . . Ove scritte insidïose
Eran parole con accorte note.

(67) *Crusca in* Tenore.

(68) Insula, Coryciis quondam celeberrima Nymphis,
Cingitur Ægæo, nomine Cea, mari.
Illa mihi patria est: nec, si generosa probâris
Nomina, despectis arguor ortus avis.

Così il testo latino, tradotto dal Cav. Monti, (Errata, 8):

Quell' isola gentil nomata Cea,
Delle Coricie Ninfe un dì famoso
Soggiorno in mezzo alla marina Egea,
Quella è la patria mia. Di generoso
Sangue mi brami? Generosi io vanto
Gli avi onde scesi, e niun fu sangue ontoso.

Il Cav. Monti soggiugne: « A salvare l' isola Cea dall' ignominiosa appellazione di » *acque dispregiate*, non è giovato fiore il chiamarla *insula celeberrima.* »

(69) Ninfe, *la sola ediz. Rig.*, *nota* (1), *facc.* 208.

(70) Non mi dovresti ischifare (*nella nota* (2), *facc.* 208, sdegnare), pensando alla mia sofficientezza, *l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess. Il cod. Boss.*, sufficienza.

(71) *La Crusca in* Sofficenza, *e in* Sofficentezza *cita questo stesso esempio.*

(72) *Crusca in* Saettatrice.

(73) Giovanti, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(74) Volere divino, *il cod. Boss. e l' ediz. Rig. Il cod. Amb., come l' ediz. Riess.*

(75) *La Crusca cita questo esempio in* Disagiato. *I cod. Amb. e Boss. hanno* disiato. *L' ediz. Rig.*, disagiato. *Il latino*, infirmum corpus.

(1) *Incomincia la Epistola la quale manda Ancipide ad Aconzio, suo marito.*

Fortemente dubitai, o Aconzio, di leggere la tua lettera; ma io pur la lessi con silenzio e sanza alcuno mormoramento, acciocchè la mia lingua non giurasse disavvedutamente un'altra volta per alcuno Dio; imperciocch'io penso che tu m' avresti un' altra volta ingannata, se tu non sapessi, come tu di', ch' io ti fossi assai sofficientemente promessa una volta. Per poco si rimase ch' io non la lessi. Ma s' io fossi stata in ciò crudele, forse che l' ira dell' aspra Dea sarebbe più accesa inverso di me. Ed avvegna dio ch'io m'ajuti quant' io posso, dando pietosi incensi e sagrificii alla santa (2) Dea Diana; ella nondimeno tiene forse teco (3) più ch' ella non dovrebbe. E siccome tu desideri ch' ella sia, ella ti vendica colla sua vendichevole (4) ira. Appena fu ella così pietosa al suo Ippolito, com' ella è a te. Ma bene sarei stata più allegra, che ella, la quale è vergine, avesse voluto ch' io avessi mantenuti li miei anni vergini; de' quali io dubito che ella me ne voglia non molti concedere (5).

(6) Qui finisce il libro delle Pistole che fece Ovidio Nasone, traslatate di gramatica in volgare fiorentino. Amen. Sixtus Riessinger.

ANNOTAZIONI.

(1) La risposta che fece Cipide ad Aconzio, *il cod. Amb.* La risposta che fa Cidippe ad Aconzio, *il cod. Boss.* Incomincia la risposta che Cidipe fece ad Aconzio, *l' ediz. Rig.*

(2) Pietosa, *la sola ediz. Rig., nota* (1), *facc.* 210.

(3) *Crusca in* Tenere con alcuno.

(4) *Crusca in* Vendichevole. *La sola ediz. Rig., nota* (2), *facc.* 210, ricordevole. *Il lat.*, memori.

(5) *Di* 248 *versi, dei quali è composta nell' originale l'* Epistola di Cidippe ad Aconzio, *il Volgarizzatore Fiorentino non diede che i primi dodici; parlando almeno delle due edizioni e dei codici da noi consultati.*

(6) Qui finisce il libro delle Pistole d'Ovidio, traslatato, *ec., il cod. Amb.* Finis operis, *il cod. Boss.* Qui finiscono le Pistole d'Ovidio Nasone. Deo gratias Ammen. Vanninius scripsit, *l' ediz. Rig.*

VOCI

ATTRIBUITE AL VOLGARIZZAMENTO DELL' EPISTOLE D'OVIDIO E CITATE NEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA

(Si segnano con asterisco le Voci, le quali, benchè appartenenti all' Epistole d'Ovidio e comprese nel *Vocabolario della Crusca*, furono nondimeno omesse negli *Esempj* riportati in fine della edizione dell'Epistole medesime fatta in Firenze nel 1819 per cura di Luigi Rigoli.)

A

A, in vece di *Con*, facc. 51, linea 5, e facc. 124, l. 17, della presente edizione.

Abbandonatamente. Avv. *Senza riguardo, Senza ritegno*. Facc. 10, l. 21.

Abbonacciare. *Far bonaccia, Render tranquillo e quieto*. Facc. 170, l. 21, e facc. 174, l. 35-36.

Accomandare. *Lasciare in protezione, in custodia*. Facc. 22, l. 12. Ma ivi, *Comandi*.

Acconcio. *Accomodato*. Facc. 123, l. ultima.

*Acquistatore. *Che acquista*. Facc. 82, l. 5.

Acquistatrice. *Che acquista*. Facc. 85, l. 38.

Adagio. *Agiatamente*. Facc. 43, l. 12.

*Adulteroso. *Adultero*. Facc. 2, l. 3. Ma ivi, *Avolteratore*.

*A forza. *Forzatamente*. Facc. 4, l. 9-10.

Aggavignare. *Pigliare per le gavigne, pel collo*. Facc. 184, l. 33. Ma ivi, *Avvinghiassero*.

Aggiogare. *Mettere il giogo*. Facc. 113, l. 18-19.

Agiato. *Grande*. Facc. 102, l. 7. Ma ivi, *Agrata*.

Agio. *Avere, Dare agio, Dare comodità di tempo, Opportunità*. Facc. 147, l. ultima.

Ago. *Strumento piccolo d' acciajo*, ec. Facc. 54, l. 29.

Aguzzato. *Appuntato*. Facc. 54, l. 29.

Alga. *Aliga*. Facc. 172, l. 20.

Allassare. *Straccare*. Facc. 2, l. 6-7.

Alluminare. *Accendere, Illustrare*. Facc. 34, l. 38-39, e facc. 142, l. 18.

Alquanto. Facc. 20, l. 16.

A luogo e tempo. *Con opportunità, Con occasione.* Facc. 33, l. 20.

A man giunte. *Colle palme congiunte insieme in atto di preghiera.* Facc. 32, l. 9, e facc. 43, l. 26.

Amo. *Picciolo strumento d' acciajo da pigliar pesci.* Facc. 182, l. 17.

*Andare. Facc. 77, l. 37.

Andare di rietro. Facc. 11, l. ultima. Ma ivi, *Dietro.*

Angoscevole. *Che apporta angoscia.* Facc. 126, l. 37, e facc. 136, l. 21.

Animo. *Volontà, Desiderio.* Facc. 104, l. 35.

Apparente. *Che apparisce, ed è ragguardevole.* Facc. 183, l. 4-5.

Appartenenza. *Astratto da appartenere, Attenenza.* Facc. 3, linea prima. Ma ivi, *Appartegnenze.*

* Appianare. *Spianare.* Facc. 186, l. 13.

Apprendersi. *Innamorarsi.* Facc. 32, l. 36.

* Arciera. *Saettatrice.* Facc. 197, l. 17.

Argentato. *Argentino.* Facc. 171, l. 27.

A rispetto. *In rispetto, In comparazione, A paragone.* V. la facc. 151, nota (17), ove si osserva la mancanza di *A rispetto* in più di un testo.

Arrappare. *Strappare di mano.* Facc. 115, l. 5.

Arricciato. Facc. 86, l. 11.

*Arrossire. *Arrossare.* Facc. 195, l. 4. Ma ivi, *Arrossasti.*

Atatrice. *Ajutatrice.* Facc. 35, l. 9-10, e facc. 143, l. 18; ma in quest' ultima, *Ajutatrice.*

*Attortigliato. Facc. 12, l. 36.

Avolterato. *Macchiato e bruttato d'adulterio.* Alla facc. 55, l. 27, e facc. 60, nota (63), si vede la mancanza di questa voce nel testo da noi seguito.

Avolteratore. *Adultero.* Facc. 2, l. 3.

Avolteria. *Adulterio.* Facc. 126, l. 24. Ma ivi, *Adultera.*

Avvelenato. *Infetto di veleno.* Facc. 87, l. 6.

Avvicendare. *Alternare.* Facc. 33, l. 15.

*Avvisare. *Tor di mira.* Facc. 149, l. 21.

B

Bacio. Facc. 12, l. 10, e facc. 157, l. 8-9.

Battaglieroso. *Atto a battaglia.* Facc. 162, l. 17-18. Ma ivi, *Battaglioso.*

Bene. Facc. 195, l. 31.

*Benivogliente.
Benvogliente. } Facc. 157, l. 16. Ma ivi, *Benevolente.*

Beveraggio. Nel *Dizionario della Minerva* in *Beveraggio*, e nei *Due Errata* di V. Monti, facc. 32, questa parola si attribuisce ad *Arrighetto da Settimello.* E vi si legge infatti alla facc. 46 della edizione di Firenze, Manni, 1730, in-4.°

*Biancheggiare. *Tendere al bianco.* Facc. 22, l. 17.

*Biondezza. *Astratto di biondo.* Facc. 195, l. 24. Ma ivi, *Bianchezza.*

Boccone *Con la pancia verso terra.* Facc. 112, l. 23.

*Boto. *Voto.* Facc. 197, l. 8. Ma ivi, *Voto.*

Bovino. Facc. 98, l. 14.

Braccio (*di mare*). Facc. 169, l. 7.

Braccio (*Menare a braccia*). Facc. 45, l. 5.

Bracciolina. Facc. 78, l. 11.

Bramoso. Facc. 97, l. 16.

Brinata, *Brina.* Facc. 95, l. 11.

C

Calore. Facc. 133, l. 37. Ma ivi, *Colore.*

Camera. Facc. 143, l. 13.

* Candido. *Lucente.* Facc. 148, l. 17-18.

Canestro. *Spezie di paniere.* Facc. 85, l. 9.

D

Sceso. *Discendente*, *Originario*. Facc. 86, l. 2.

Scherzare. *Trastullarsi amorosamente*. Facc. 157, l. 8.

* Sciamito. *Spezie di drappo di color rosso*. Facc. 115, l. 27.

Scilinguare. *Balbettare*. Facc. 78, l. 9.

*Sconfortare. Facc. 104, l. 11. Ma ivi, in vece di *tu non ti sconforti*, si legge *tu ti conforti*.

Sconsigliato. *Privo di consiglio*. Facc. 97, l. 15.

Scorso. *Trascorso*, *Uscito di regola*. Facc. 104, l. 6.

Scrivano. *Scrittore*. Facc. 87, l. 9.

Scrollare. *Crollare*. Facc. 13, l. 2, e facc. 33, l. 11.

Sdilacciare. *Dilacciare*. Facc. 126, l. 36. Ma ivi, *Dislacceragli*.

Sedere. Facc. 96, l. 25.

Segare. *Solcare*. Facc. 125, l. 33.

Seguitare. Facc. 124, l. 7.

Seguizione. V. A. *Esecuzione*. Facc. 103, l. 4. Ma ivi, *Esecuzione*.

Serpentello. Facc. 12, l. 36.

Sezzajo. *Ultimo*. Facc. 11, l. 16.

Sfacciato. *Senza vergogna*. Facc. 84, l. ultima.

Sfavillare. Facc. 186, l. 5.

Sfiorire. *Perdere il più vago della bellezza*. Facc. 195, l. 23.

Sicurare. Facc. 84, l. 18. Ma ivi, *M' assicuro*.

Signore. Facc. 44, l. 18.

Signoreggiatore. *Che signoreggia*, *Dominatore*. Facc. 102, l. 5.

Soffice. *Morbido*. Facc. 183, l. 4.

Sofficente. *Capace*, ec. Facc. 86, l. 15. Ma ivi, *Sufficiente*.

Sofficentezza, e Sofficenza. *Sufficienza*. Facc. 197, l. 36. Ma ivi, *Sofficienzia*.

Soffio. Facc. 170, l. ultima.

Sparto. Facc. 115, l. 6.

*Spaventevole. Facc. 83, l. 9.

Spezzare. Facc. 33, l. 35.

Splendiente. *Splendente*. Facc. 34, l. 38. E v. la facc. 101, nota (47), ove si parla di un altro esempio di *Splendiente*, attribuito dalla *Crusca* a questo volgarizzamento, nel quale per altro non si trova.

*Spogliato. Facc. 86, l. 10.

Sportato. Facc. 13, l. 8, e facc. 77, l. 26.

Sposereccio. *Maritale*. Facc. 11, l. 13. Ma ivi, *Sposerizio*.

* Staggitore. *Che staggisce*. V. la facc. 88, nota (3).

Stancato. Facc. 96, l. 24.

Stare disteso. Facc. 102, l. 19-20.

*Star fermo. Facc. 144, l. 22.

*Stare in corda. Facc. 33, l. 17.

Stillante. *Che stilla*, *Che gocciola*. Facc. 183, l. 2.

*Stralignare. *Degenerare*, *Tralignare*. Facc. 83, l. ultima. Ma ivi, *Traligni*.

Stramazzato. La *Crusca* per errore lo attribuisce alle *Pistole d' Ovidio*. Il *Dizionario della Minerva* dimostra che l'esempio, recato dalla *Crusca*, appartiene alle *Favole d' Esopo, volgarizzate per uno da Siena*. (Padova, 1811, facc. 84.)

*Straneato. Facc. 24, l. 4. Ma ivi, *Straniato*.

Strascinare. Facc. 85, l. 29.

Struggitore. Facc. 82, l. 5. Ma ivi, *Destruggitore*.

Strutto. *Distrutto*, *Desolato*. Facc. 3, l. 3-4. Ma ivi, *Distrutta*.

Studiare. *Affrettarsi*, *Sollecitare*, ec. Facc. 134, l. 38.

Subbissare. *Sprofondare*. Facc. 45, l. 2. Ma ivi, *Sobissate*.

*Subito, *Veloce*, *Presto*. Facc. 126, l. 23.

T

U

V